LA CADUTA

DELLA

REPUBBLICA DI VENEZIA

ED

I SUOI ULTIMI CINQUANT'ANNI

STUDII STORICI

DI GIROLAMO DANDOLO.

APPENDICE.

VENEZIA
CO' TIPI DI PIETRO NARATOVICH,
prem. di med. aurea ed argentea da S. M. I. R. A.

1857.

APPENDICE.

NOTA

sui Liberi Muratori Veneziani.

Quasi che le *Memorie Storiche degli ultimi cinquant' anni della Repubblica Veneta* esser dovessero la *Storia dei Traviamenti dello Spirito umano nel secolo XVIII*, l' egregio sig. cav. Mutinelli apre il suo libro col racconto, assai più stucchevole che scandaloso, delle sudicie vicende di tre svergognatissime fattucchiere, Caterina degli Oddi, Giovanna Gabioto e Giovanna moglie d' Innocente Trevisan, detto il Moro dall' oro, barcajuolo; personaggi, come ognun vede, degnissimi di storia, perchè gli fanno strada ad avvertire, che gli astrologhi avevano sempre palco in Piazzetta, e le divinatrici frequentatori. Indi alza il discorso, e da *coteste baje del medio evo*, che a Venezia continuavano *a tener ancora occupati di proposito cittadini e magistrati*, sorvolando improvvisamente le Alpi, cala non aspettato in Francia, dove *i filosofi e gli enciclopedici cominciavano a scatenarsi contro la famiglia, la proprietà, la religione e i costumi del popolo in generale;* ed a chi nol sapesse, narra che *Voltaire, il primo, il più alto, il più spiritoso dei pervertitori della morale, tendeva a tutta lena allo scopo nefando*; e pigliandoci proprio dalle fasce, ci racconta della *Nuova Eloisa*, dell' *Emilio*, del *Contratto Sociale* di Rousseau; del *Figlio naturale* e del *Padre di famiglia* di Diderot; delle *Novellette libertine* di Crebillon e di Marmontel. Poi valica il Reno e ci conduce in Germania a visitare Paolo Holbach, e con lui ci trattiene a discorrere del *Contagio sacro*, delle *Lettere ad Eugenia*, delle *Lettere filosofiche* sulla origine dei pregiudizj, e dei suoi *Disionari ad uso della mol-*

titudine ; e così ci disvela, che *separatasi la filosofia onninamente dalla credenza religiosa, e dall' intimo pensiero di una vita avvenire, il puro sensualismo, e il dubbio e l' incertezza di tutto, cioè il pirronismo, si spinsero agli estremi ;* con quel che segue, copiato di peso dal Capefigue. Da ciò ne avvenne, che i Liberi Muratori si moltiplicassero *in que' dì stessi con furore ;* e dalla Francia ov' erano già approdati venendo d' Inghilterra, fino dal declinare del secolo XVII, inoltrassero in Germania, in Polonia, in Moscovia, in Isvezia ; e di là balzassero su due piedi, *per mezzodì in Italia,* e *per ponente in Portogallo e nelle Spagne.* Parrà forse a taluno, che non fosse punto necessario correre con lena affannata tanta parte di mondo, per condursi a discorrere degli *Ultimi cinquant' anni della Repubblica Veneta.* Ma costui non altro dovrebbe dirsi, che uno di que' poveri di spirito, a' quali è serbato *il regno dei Cieli.* E chi ne avesse dubbio ascolti il Mutinelli.

« Or anche a Venezia il partito filosofico anzidetto avea » di sottecchi fautori. Inabili non pochi gentiluomini, per man- » canza d' ingegno e di ammaestramento, ad impiegar fissa- » mente l' intelletto nello studio e nella contemplazione delle » novelle discipline, meglio appigliavansi alla parte più agevole » e grata, vale a dire al pirronismo ed al puro sensualismo ; » molti della mezzana classe, più instrutti, prendeanvi posto » colla testa tutta infatuata delle massime del contratto sociale ; » e la borghesia e gli artigiani, cui per que' filosofici principj » avrebbe dovuto essere connaturale il sentimento della ugua- » glianza, francati si sarebbero certamente del patriziato, qua- » lora dal patriziato non fossero stati mandati a zonzo, qualora » fossero stati meno zotici e meno ignoranti, e più particolar- » mente dall' Holbach fossero stati, come il popolo di altri pae- » si, interamente spogliati di fede.

» In ogni modo i Liberi Muratori varcato già avean la la- » guna e presa stanza a Venezia. *Colla commedia le Donne Cu-* » *riose* (dice Goldoni) *mi sono studiato di rappresentare sotto* » *un titolo ben coperto e ben simulato, una Loggia di Franchi*

» *Muratori* (1) ; *e sì che i forestieri ne conobbero tosto il miste-*
» *ro.* E lor occulte congreghe teneano in certa casa posta nella
» allor poco frequentata contrada di san Simeone grande, in un
» sito appellato *Rio Marin*, di proprietà del procurator di san
» Marco Contarini, allogata a pigione ad un Colombo ; e mem-
» bri di quelle congreghe troviam personaggi di qualsivoglia
» portata. »

E qui, avvertendoci in una nota che dei Liberi Muratori Veneziani *esistono due pressochè eguali cataloghi, uno nell' Archivio del Governo Democratico, conservato nell' I. R. Archivio Generale, l'altro nella patria Raccolta Correr*, incominciando da un Michele Sessa napoletano, ch'era il Venerabile, ci stampa di fila trentadue nomi, ventitre dei quali patrizj, e dei più noti, cui fanno compagnia quelli di tre poveri Parrochi, che ora stannosi, probabilmente, ad espiare la loro colpa in mezzo alle fiamme eternali.

Acconciati così per le feste que' poveri diavoli, descrive poscia il locale delle lor riduzioni ; enumera gli arnesi che ne facevano il corredo ; accenna di volo i titoli e le incumbenze dei diversi ufficiali della congrega; ricorda le massime fondamentali della loro credenza ; e dopo una lunga tirata sulla ridicolaggine dei loro riti, sulla iniquità dei loro principj, sulla fatuità delle loro speranze (cose tutte verissime e sante, ma incastrate fuori di luogo, come la massima parte di tutto ciò di cui si discorre in quel libro); ti esce in campo col Senatore Angelo Quirini (già da tanti anni come Libero Muratore partito per l' Inferno) di cui non altro sa raccontarti, se non che imbevuto delle nuove dottrine, fino a creder veramente d'essere un ateo egli stesso, « andava (nel 1777) a diletto, o meglio a veder confra-

(1) Chi ha detto al Mutinelli, che qui il Goldoni intenda accennare alla Loggia di Venezia? Egli dice *una Loggia*. Se avesse voluto parlar di Venezia avrebbe scritto *la Loggia*, perchè qui non c'era che una sola Loggia. È singolare, a dir vero, che il Mutinelli solito, sempre a dedur conseguenze generali da fatti isolatissimi, abbia voluto in questo caso ristringere a significato affatto parziale una espressione per se stessa generica.

» telli, e a convenir seco loro a parlamento, in Isvizzera ed in » alcune città della Francia, congiuntamente a Girolamo Festa» ri di Valdagno, medico e Libero Muratore pur esso, aggre» gato alla Loggia di Vicenza, » e visitava a Ferney il ciurmadore Voltaire, da lui *ammirato* e *adorato*, e lo regalava di un allegorico medaglione; d'onde conducevasi a Colmar nell'Alsazia per conoscervi Teofilo Corrado Pfeffel autore di una lettera in lode della rivoluzione francese, scritta a Maurizio de Brühl almeno dodici anni più tardi, e direttore di un Collegio in cui pretendeva informare gli uomini alla virtù co' soli precetti della ragione, piuttosto che con quelli della religione. Dalle quali cose non è chi non veda, come scenda legittima la narrazione della scoperta in Venezia dei Liberi Muratori, che vi si erano celati fino al maggio 1785. Udiamola dal Mutinelli.

« Le famose spie dei Dieci e degl'Inquisitori di Stato, che » non fallivan mai, perchè sempre generosamente retribuite, e » la nota perspicacia di que'severi e diligenti magistrali, erano » state incapaci non che a discoprire, ma neppur a sospettare la » esistenza del conciliabolo dei Liberi Muratori a Venezia: il » solo caso ebbe a farla palese. Ritornando notte tempo Girola» mo Zulian da una delle congreghe al proprio palazzo, dimen» ticavasi nella gondola alcune carte, che rinvenute ed esamina» te dai due barcajuoli, fuor di misura destavano la curiosità » loro per le stravaganti cifre impressevi, da lor giudicate ma» giche, anzi diaboliche; per la qual cosa, abbenchè maravi» gliati le mirassero, si ponevano in gravissima trepidazione. » Se non che il più attempato degli anzidetti due servi, deside» roso di uscir di dubbio, recavasi da un Frate Minor Conven» tuale dei Frari, suo compare, affinchè, siccome sapiente, gli di» chiarasse le dette cifre. A prima giunta l'accorto Frate intese il » gergo e l'affare, e disse al gondoliere che sarebbe diritto calato » all'inferno, se di botto non avesse resa ragione dell'avvenimen» to a chi si competeva; laonde il gondoliere andava di volo a » gettarsi a' piedi di Gerolamo Diedo Inquisitore di Stato, nar» randogli il fatto e depositandogli le carte, e chiedendo difesa

» contro lo sdegno e le persecuzioni dei personaggi da lui si
» grandemente compromessi. Generosamente dal Diedo aperto
» un asilo in sua casa al propalatore dell'arcano, anzi per mag-
» gior di lui sicurezza confinatolo in uno stanzino a tetto, im-
» mediatamente la notte appresso, Cristoforo Cristofori » (era
» veramente Cristofoli, perchè i nomi di famiglia non si tradu-
cono dal veneziano nell'italiano) « fidato messo degl'Inquisitori
» di Stato, colla scorta di trenta birri, fatto atterrar l'uscio del-
» la casa dei Liberi Muratori, mettea mano alle masserizie tutte
» ivi esistenti, compresovi l'elenco dei nomi dei socj, traspor-
» tandole nella corte del ducale palagio. » Tutte queste preziose
notizie, com'egli stesso dichiara, sono tratte da un manoscritto
che ha per titolo : *Dissertazione di tutto ciò che fu operato per
la estirpazione dei Liberi Muratori in Venezia li 20 maggio
1785 per ordine supremo ecc.*, esistente in questa *patria Rac-
colta Correr*, e communicatogli dalla gentilezza di quel chiarissi-
mo direttore Vincenzo dott. Lazari. Indi soggiunge : « Permes-
» so a chiunque, nel susseguente giorno, di vederle e contem-
» plarle a suo agio, eran poi arse pubblicamente, prorompendo
» a tutta voce il popolo a quel falò nell'usitato e lieto grido :
» *viva san Marco.* Del resto, veduto quel trono, quel' bizzarro
» tamburo a geroglifici, quelle nere vesti, quelle spade, quelle
» cazzuole, quegli stili, quegli ossarj, non dalla sola plebe, ma
» pur da chi era alcun che più di plebe, si portava credenza,
» che i Liberi Muratori fossero veramente stregoni, e vi fu una
» gentildonna che per timore non volea viver più col marito. »
E siccome il Mutinelli, in tai cose scrupolosamente cauto, non
arrischia mai una notizia, che non possa giustificare con buone
autorità ; così, ad assicurarci che l' accennata paura della det-
ta gentildonna non è una novelletta da lui capricciosamente in-
ventata, cita l'autorità rispettabilissima di due lettere 14 maggio
e 4 giugno 1785 dello sfacciatissimo Luigi Ballarini.

Nondimeno, non è per questo, che non rimanga alcun che
da opporre alla dottissima e moralissima tantaferata del signor
Mutinelli. Stampando egli i nomi dei più notabili componenti la

Loggia Massonica di Venezia, afferma che i due cataloghi che di essi si custodiscono nell' *Archivio del Governo Democratico* e nella *Raccolta Correr*, sono *pressochè uguali*. Nego. Nel catalogo dei Liberi Muratori fatto di ragion pubblica dal Mutinelli, che, se non è inventato, dev'esser quello dell' *Archivio Democratico*, si leggono fra gli altri i seguenti nomi, affatto diversi da quelli ricordati dal catalogo della Raccolta Correr: — Girolamo Zustinian — Antonio Marin — Giuseppe Albrizzi — Bernardo e Lorenzo Memmo — Paolo Renier — Nicolò Erizzo (quale dei cinque allora viventi col nome di Nicolò? Forse l'ultimo, quello nato il 28 luglio 1784?) — Francesco Morosini (il Procuratore, o quello di S. Maria Formosa?) — Alvise Contarini (l'Abate, il Procuratore o uno dei due loro cugini?) — Girolamo Ascanio Zustinian — Ermolao Zustinian-Lolin — Andrea Tron — Angelo Querini — Il Parroco di S. Michele Arcangelo — quello di S. Maurizio — quello di S. Giovanni Grisostomo — due Colombo — uno Svario. Nell'altro invece, fra' trentacinque nomi che vi si leggono, si trovano i seguenti dei quali il Mutinelli non fa il menomo cenno — Alessandro Giustinian (o non è patrizio, o è nome sognato. Nessun Zustinian, o Giustinian, o Giustiniani, per nome Alessandro, trovasi menzionato fra' patrizj viventi nel 1785). — Pietro Zaguri — Matteo Pizzamano — Giuseppe Comandador (chi sa, se questo sia nome di famiglia, o titolo d'impiego?) — Carlo Marini (i patrizj si chiamano Marin, non Marini) — Co. Luigi Martinengo — Ab. Marin Leoni — Ab. Giovanni Malfioletti — D. Bortolo Fiorese Curato di S. Angelo — Ab. Agostino Signoretti Gesuita — Ab. Nicolò Necol — Domenico Gasparoni, Ingegnere all'Arsenal (era invece Maggiore d'Artiglieria) — Carburi (Marco) professor di Padova — Nicolò Metel — Carlo Conich — Damiano Miani — Giuseppe Prana agente Tron — Giuseppe Dembsher — Giuseppe Dorsan — Giuseppe Remondini — Antonio Polari Proto — Giovanni Dall'Asta — Antonio Lendani. — Ora, se ciò non gli torna grave, ci spieghi il sig. Mutinelli, in che cosa consista la quasi uguaglianza di questi due catalo-

ghi. Intendo bene che a lui giovasse di farcela credere ; perchè anche in giudizio la concordia delle deposizioni vale, in mancanza di altre prove migliori, a constatare la realtà dei fatti che vi si denunciano. Nondimeno, sarà sempre cosa stupenda il leonino coraggio con cui osò pubblicamente affermare, *pressochè uguali* due cataloghi, che, ricordando in complesso cinquantaquattro nomi diversi, non concordano che intorno a dodici solamente. L'uno dunque non aggiugne, ma toglie autorità all'altro. Se non che il catalogo stampato dal Mutinelli, quando come diceva non sia parto della sua fervida immaginazione, deve esser quello dell'*Archivio Democratico* da lui custodito; e quindi serbandosi in un pubblico luogo, deve ottenere maggior fede di quello della *Raccolta Correr*, che ignorasi affatto d'onde provenga. Prima però di piegare le ginocchia ed il capo innanzi all'autorità di quel catalogo, io domanderò come capitasse nell'Archivio del *Governo Democratico*, nato nel maggio 1797, morto nel gennajo 1798, se apparteneva invece all' *Archivio degl' Inquisitori di Stato del* 1785? E ch'egli non proceda da quest'ultimo è fuor d'ogni dubbio. Il Mutinelli certo non ignorava, che accennando ad una così fatta procedenza, avrebbe chiuse le parole in bocca ad ogni oppositore. Ma egli tanto non osò. Dunque non potè. Dunque anche l'elenco Massonico dell' Archivio del *Governo Democratico*, è buono ad involgere acciughe, nè più, nè meno di quello della *Raccolta Correr* ; ed anzi ch'essere citato come autorevole documento storico, poteva, con assai migliore consiglio, aggiugnersi agli scarti non piccoli a'quali soggiacque l'Archivio Generale da che il signor Mutinelli v'introdusse quell'ordine e quella nettezza, che prima per verità non vi si ammiravano.

Se nell' Archivio degl' Inquisitori di Stato avess'egli trovati i documenti relativi alla scoperta ed allo sperperamento della Loggia Massonica di Venezia, come vi trovava quelli relativi alle Loggie di Vicenza e di Padova ; o se quelli della Loggia di Venezia, per una qualunque ragione ora impossibile a verificarsi, fossero passati da quell'Archivio nell'altro del *Governo Democra-*

tico, il signor Mutinelli sa bene che non vi avrebbe trovato il solo elenco nominale dei socj, ma sì invece l' intera storia del fatto; ciò che lo avrebbe tolto alla dura necessità, per raccontarcela in qualche maniera, di ricorrere a quel miserabile imbratto, che è il manoscritto della *Raccolta Correr*: ridevolissima scrittura, che mercè la distinta cortesia di quel valoroso signor Direttore ho potuto anch' io leggere e considerare a tutto mio agio. Non si creda per altro che il Mutinelli vi si attenesse così fedelmente, da non permettersi l' introduzione nel suo racconto di una qualche variante. Afferma infatti che il Cristofoli per entrare nella casa dei Liberi Muratori fosse obbligato ad atterrarne l'uscio; e che insieme alle altre masserizie di loro appartenenza, asportasse anche il catalogo dei socj. Ora, la pretesa Dissertazione della *Raccolta Correr* non dice verbo su questa necessità di atterrar l'uscio; e quanto all'asporto del catalogo dei socj, lo contraddice apertamente; leggendovisi invece, che l' Abate Maffioletti gittasse la *tabella* su cui erano scritti i loro nomi nel sottoposto canale, lanciandovela da un verone. Dunque nè l'elenco dell'*Archivio Democratico*, nè quello della *Raccolta Correr*, secondo quello scritto, possono credersi copiati da quello autentico che possedevasi dalla Loggia; ma furono invece raffazzonati secondo suggeriva la memoria, o dal Cristofoli, o da taluno de'suoi trenta compagni, o da qualche altro loro contemporaneo. E già il manoscritto del *Raccolta Correr*, più sincero in questo del Mutinelli, dice bensì esser quelli i nomi dei socj che ebbero a trovarsi presenti alla visita non aspettata del Cristofoli, ma non aggiugne sillaba per dimostrarne la veracità. Nè poteva certamente arrischiarvisi; essendo palmarissima la prova, che la memoria ajutava male il suo compilatore. Infatti fra'presenti alla sorpresa della Loggia, tu vedi nominati Alvise Pisani e Girolamo Zulian; i quali al 20 maggio 1785 par difficile veramente che avessero l'abitudine di passare una parte almeno della notte gozzovigliando coi loro confratelli di *Rio Marin*. E di vero, il Libro d' Oro e la Temi-Veneta, c' insegnano che Almorò 1.° Pisani q.^m Almorò 3.° che si chiamava col secondo no-

me di Alvise, per distinguerlo dal suo minor fratello che pur chiamavasi Almorò, fino dall' 8 maggio 1783 era stato eletto Ambasciadore in Ispagna, dov' erasi già trasferito nel 1784, e rimaneva, come noterò a suo luogo, fino al 1791, in cui sostituiva Antonio Cappello a Parigi: e che Girolamo Zulian, fino dal 9 giugno 1783 eletto Bailo a Costantinopoli, vi si conduceva parimenti nel 1784, e vi rimaneva fino al 1788. Vegga dunque il signor Mutinelli a che cosa vadano a riuscire le cantafavole da lui narrateci, delle carte dimenticate dal Zulian nella gondola, della curiosità prima, della paura poi del barcajuolo, del consiglio dato dall'accorto Frate Minore dei Frari, della riferta all'Inquisitore Girolamo Diedo. S'egli avesse alquanto più familiare l'arte di verificar le date, che fece sudar tanto i dotti Maurini, gli sarebbe assai più agevole di non incappare in così maiuscoli errori di cronologia.

Ma, non impaurisca per questo il signor Mutinelli; nè si dia troppo facilmente a credere ch' io negar voglia l'esistenza, a que' giorni, di una Loggia Massonica in Venezia, e la scoperta che di essa facevasi nel 1785. So anch'io che la Loggia esisteva: so anch' io che fu scoperta. Ma so altresì, che i documenti sui quali egli fonda il suo racconto, non meritano alcuna fede: e che il consacrare all' infamia, all'ombra di così fatte autorità, nomi di persone notissime, molte delle quali vissero onorate fino a' giorni nostri, e furono da noi medesimi conosciute, è atto qualche cosa peggio che incivile e villano, e pei morti e pei vivi.

Ancora sui Liberi Muratori Veneziani.

Io aveva già scritta e stampata la mia *Nota sui Liberi Muratori Veneziani*, quando piacque alla distinta cortesia del chiarissimo signor cav. Emmanuele Antonio Cicogna (con cui non mi si era mai porta occasione d'intrattenermi intorno a questo mio qualunque lavoro) farmi avvertito, ch'ei possiede nella sua doviziosissima raccolta di Codici Veneziani, alcune interessanti notizie intorno al modo onde avvenne che si scoprisse in Venezia nel maggio 1785 una Loggia di Liberi Muratori. Nè pago del gentile avvertimento, piacquegli altresì comunicarmi, trascritta di proprio suo pugno, la seguente

RELAZIONE

del modo con cui si scoprì in Venezia il dì sesto maggio 1785 *una Loggia di Liberi Muratori.*

« Ricorreva la festa del principal Protettore di questo Se-
» renissimo Dominio, San Marco Evangelista 25 aprile 1785,
» quando si scoperse che per tradimento era stato appiccato il
» fuoco al pubblico Arsenale di Venezia: fuoco che venne even-
» tualmente scoperto da una certa Donna (1) che dalla pubbli-
» ca munificenza fu premiata vitalizialmente; e per la di cui sco-
» perta venne impedito un incendio ch'esser potea fatale ad un
» gran tratto della città: incendio che non dovea scoppiare, se
» non nella notte susseguente al dì 25, ma che manifestossi do-
» po il mezzo giorno a cagione di un vento straordinario ch'e-
» rasi mosso improvvisamente a levante, e che infuriò tutta la
» giornata.

» Un tale accidente, quanto fatale altrettanto miracolosa-
» mente sopito per la protezione dell'Evangelista San Marco,
» mosse la pubblica vigilanza, siccome a tener guardato con più
» gelosa custodia quel pubblico edifizio, così pure tutt'i Sestie-

(1) Probabilmente una delle cucitrici di vele dell'Arsenale medesimo. — Dandolo.

» ri della città ; moltiplicando a tale oggetto guardie ed inda-
» gatori onde scoprire, se mai fosse possibile, gli autori di una
» fellonia così orrida e spaventevole.

» Nelle indagini che si facevano fu fatta osservazione da
» fedeli esploratori nella notte dei (1) maggio che in certo pa-
» lazzo situato in Riomarin in Contrada di S. Simon-grande, do-
» po la mezza notte entrava di quando in quando qualche pulita
» persona, a cui veniva aperta la porta al semplice segno di una
» piccola pulsazione. Riferitosi ciò al Tribunale Supremo, furo-
» no dal medesimo commesse le più circospette indagini; quan-
» do nella stessa mattina fu deposto al Segretario della stessa
» Suprema Magistratura da certo Marangon, che avendo egli per
» commissione del N. U. T. . . . . fabbricato un armeron
» grande, terminatane la facitura del medesimo, avea chiesto a
» quel cavaliere ove dovesse trasferirlo per nicchiarlo a dovere ;
» e che gli era stato risposto di portarlo in Riomarin in certo
» palazzo, e riporlo nell'entrata del medesimo, mentre di poi
» avrebbe avviso per collocarlo al luogo destinato : che veden-
» do essere scorsi più giorni senza ricevere questo avviso, spin-
» to da curiosità esplorò di notte tempo, se l'armeron fosse tut-
» tora là nell'entrata del palazzo dove lo avea riposto, e gli ven-
» ne fatto di rilevare, ch'era stato altrove asportato : e che pre-
» so per ciò da dispiacere, perchè altro artefice avesse messa
» mano nel suo lavoro, e congetturando da qualche cenno fat-
» togli dal cavaliere, che l'armerone dovesse andare a ridosso
» delle finestre di un pergolo ; osservando in questo palazzo un
» pergolo della larghezza appunto presso poco dell'armerone
» da lui fabbricato ; cercò mezzo d' introdursi nell'appartamen-
» to superiore a quello dov'era il pergolo, adducendo il motivo
» agli abitanti di quella casa, che un suo sospetto lo induceva
» a chieder loro il permesso di fare un buco con un trivellino,
» onde osservare se fosse il suo armeron nicchiato là dove avea
» congetturato doverví essere ; e che avea trovata condiscenden-
» za a questa sua domanda, perchè gli abitanti stessi di quel
» secondo appartamento aveano concepita qualche curiosità di
» sapere chi fossero quei personaggi, i quali si radunavano ivi
» solo in tempo di notte : che però portossi la notte del quarto
» giorno di maggio a quest'abitazione avendovi prima fatto il
» buco, ed ivi fermatosi sino che fu aperto quel primo apparta-
» mento, osservò illuminarsi dopo la mezza notte una sala ve-
» stita a lutto, ed addobbata con un Trono coperto di panno

(1) Il giorno manca in ambi gli esemplari. — Cicogna.

» blù, con altri attrezzi mortuali, e qua e là dispersi piccoli fe-
» rali con persone parimenti qua e là sedute in vesti nere: sic-
» chè a quell'orrida vista ebbe a spaventarsi; e di più gli venne
» fatto di sentire da quello che sedeva in Trono queste precise
» parole: *Sospendiamo*, o *fratelli*, *il nostro Congresso*, *perchè*
» *noi siamo osservati*: e che in quella stanza scoperse effettiva-
» mente a ridosso del pergolo il suo armerone.

» Che lasciati in costernazione gli abitanti di quel secondo
» appartamento, e pieno egli di sbigottimento e di timore, e
» sorpreso ancora dalla novità degli oggetti, supponendo bona-
» riamente che ivi si facessero streghcrie ed opere del demonio,
» portossi scandalezzato dal Piovano di San Simon-grande suo
» confessore, e che avendogli esposto quanto avea veduto, sen-
» tito ed osservato, lo consigliò egli a dover tosto palesare al
» Governo quanto eragli occorso di vedere e sentire.

» Così fece il buon uomo, e riferì tutto al Segretario degli
» Inquisitori di Stato. Fu dunque in quella medesima mattina 6
» maggio data commissione da quel Supremo Tribunale che ivi
» tosto si trasferisse il proprio Fante Cristofoli, accompagnato
» dal Capitan-grande, e compagnia di ventiquattro uomini. En-
» trato questi nell'appartamento dove sorprese un Nobile sog-
» getto, che di quel luogo ne facea la guardia, scoperse una
» Loggia di Liberi Muratori.

» La controscritta Relazione (aggiugne a tergo il Cicogna)
» si trova concorde in due Codici posseduti da Emmanuele An-
» tonio Cicogna num. 153 e num. 165. Essa in amendue è di
» pugno di Don Antonio Ghezzi, già prete della Chiesa di S. Giu-
» liano di Venezia, il quale nel Codice 153 la trascrisse nel dì 30
» maggio 1786, e nel Codice 165 la ricopiò nel 24 aprile 1793.»

Emmanuele Antonio Cicogna
ricopiò questo dì 24 agosto 1855.

Da questa *Relazione* apparirebbe dunque pienamente fa-
voloso il racconto del Mutinelli: ed il Zulian (che non era uomo
avventato) la cui balordaggine avrebbe dato causa alla scoperta
della Loggia, non ci sarebbe entrato nè punto nè poco. Nè in-
fatti poteva entrarci, se, come ho dimostrato, trovavasi allora
Bailo a Costantinopoli. La scoperta invece sarebbe effetto della
maggior vigilanza esercitata in que' giorni, per cagion di so-
spetti fatti nascere dall' incendio poco prima sviluppatosi nel-

l'**Arsenale**; e questa è certo cosa molto più facilmente credibile. Nè punto gioverebbe, a screditare questo racconto, mettere in dubbio la verità della denunzia fatta dal *Marangon* al Segretario degl' Inquisitori di Stato. Non ho difficoltà di concedere, se vuolsi, che questo aneddoto sia una di quelle solite code, che ognuno sa molto bene per prova quanto facilmente tutto giorno si appicchino, per fini o sciocchi o malvagi, anche a fatti in sostanza verissimi. Perchè gl' Inquisitori volessero venir in chiaro di ciò che accadeva in quella casa, la denunzia del *Marangon* non era certo necessaria. Non doveva ad essi bastar di sapere, che nessuno vi entrava, se non dopo la mezza notte, e che la porta si apriva *al semplice segno di una piccola pulsazione?* Vera dunque o falsa la denunzia del *Marangon*, l'osservazione degli agenti del Governo bastava sola a far sì, che si raddoppiasse la vigilanza, e si pervenisse per tal via alla scoperta della conventicola. Quindi è, che in mancanza di prove migliori, io crederò che l' incendio dell' Arsenale sia stata la vera causa della scoperta della Loggia. Però debbo avvertire, che nel consegnare per la stampa la *Relazione* graziosamente comunicatami dal Cicogna, ho cancellato a disegno il nome del patrizio che avrebbe ordinato l'*armeron*. Ponendo in dubbio, come infatti io la pongo, la verità di quel fatterello, ad onta di tutt'i particolari co' quali ci viene narrato, a che pubblicarne il nome?

Quanto più si va ripescando in quest'affare de' Liberi Muratori, e tanto maggiore certezza si acquista, che tolta l'esistenza e la scoperta della Loggia, tutto il resto è incertissimo. Oltre il catalogo de' Liberi Muratori stampato dal Mutinelli, e quello che si conserva presso la *Raccolta Correr*, ne esistono ben molti altri, e non pochi ne possiede lo stesso cav. Cicogna. Ma è appunto la grande diversità dei nomi che vi si leggono, che toglie loro ogni fede. Il processo allora fattosi dagl' Inquisitori di Stato, qualunque ne sia stata la causa, venne a smarrire; e quindi tutte queste notizie ci pervengono da fonti più o meno impure. A che dunque tentare su queste basi di diffamare presso la posterità, uomini che forse non hanno macchia?

GIUNTE E CORREZIONI

AI

CENNI BIOGRAFICI.

CAPO PRIMO.

Patrizj.

Balbi Lorenzo. Il Moschini (*Letteratura Veneziana del secolo XVII, volume II, pag.* 258) oltre le cose da me già accennate, ricorda altresì del Balbi una versione dei *Dialoghi di Luciano*, ch'ei, benchè ignorasse in quali mani fosse passato l'autografo, afferma condotta *con ogni grazia.* Quello invece della versione delle *Epistole, dei Sermoni e della Poetica di Orazio*, insieme colle altre cose che già furono del Moschini, è oggidì posseduto dalla Biblioteca del Patriarcal Seminario; ed il valoroso di lei prefetto prof. ab. Berengo assicuravami, non esser punto esagerata la lode fattane dal Moschini stesso.

Dandolo Silvestro. S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe I, benchè salito al Trono de' suoi avi dopo la morte del Dandolo, degnava onorarne la memoria, ordinando non ha guari, che una grossa corvetta a elice della I. R. Marina di guerra portar debba il suo nome.

Emo Angelo. Non fu Esecutore, ma Provveditore invece dei Magistrato alle Acque. Il primo grado solea conferirsi ai giovani che desideravano aprirsi la via al Senato: il secondo a chi era già Senatore.

Foscarini Marco. *La Storia Arcana del regno di Carlo VI Imperatore*, e la *Lettera al march. Scipione Maffei* in data 11 giugno 1735 indirizzatagli da Vienna, da me collocate fra le cose *inedite* del Foscarini, furono invece fatte di pubblico diritto, per cura di Tommaso Gar, nel volume V dell' *Archivio Storico Italiano* impresso a Firenze nel 1843 insieme ad una *Monografia dei Veneziani raccoglitori di Codici*, estratta dai materiali già preparati dal Foscarini medesimo per la continuazione della sua *Storia della Letteratura Veneziana*. Nello stesso volume vedesi pur riprodotta l'altra sua *Lettera a monsignor Passionei*, allora Nunzio Apostolico a Vienna, già divulgata prima colle stampe di Venezia dal fu Michele Battagia.

Gradenigo Gian-Agostino. Tanto era l'affetto del Gradenigo per la sua prima Chiesa di Chioggia, che promosso all' Arcivescovato di Corfù, usò ogni mezzo per essere dispensato dall'accettarlo. Dovette però cedere, mal suo grado, al risoluto volere del Pontefice, quando, indi a non molto, trasferivalo invece a Ceneda. Il Catalogo delle Monete Italiane da lui raccolte e deposte nel Museo del Senatore Jacopo suo fratello, leggesi in fine del volume II della *Nuova raccolta delle Monete e Zecche d' Italia* di Guid' Antonio Zanetti.

Gradenigo Gian-Girolamo. Alle opere da me già rammentate favellando di lui, è da aggiugnersi la seguente: *S. Gregorius Magnus Pontifex Romanus a criminationibus Casimiri Oudini vindicatus studio Joh. Hieronymi Gradonici*. Romae 1735.

Molin Girolamo Ascanio. Era già impressa la mia breve biografia del Molin, quando due miei egregi amici, l' Ingegnere Architetto Casoni ed il co. Girolamo Dolfin-Boldù, m' informavano di due altri suoi letterarj lavori, dei quali io non aveva mai avuto contezza. Il Casoni accennava ad un suo poema intitolato *Venezia Tradita*, stampato l'anno 1798 dallo stesso Molin, come suol dirsi *alla macchia*, in un luogo recondito della sua medesi-

ma abitazione, con un torchio fornitogli dal tipografo Piotto. Com' è facile argomentare e dal titolo e dalle cautele usate nello stamparlo, quel poema non avrebbe potuto lasciarsi correre liberamente in pubblico senza nota di grande imprudenza. E per ciò il Molin traevane pochissime copie, e queste medesime regalava a que' soli amici della fede de' quali potea tenersi in ogni evento sicuro. Ciò non pertanto, quando verso il declinar del 1805 potè preveder vicino il ritorno a Venezia dei Francesi, ai quali non aveva in esso assegnata la parte più nobile e splendida, pose ogni cura a ritirarne e distruggerne gli esemplari. Non oserci però affermare, che tutti ugualmente subissero quell'*auto da fè* inspiratogli dall'amore della propria pace: ben dico che la *Venezia Tradita* non fu mai in nessun tempo esposta in vendita. Il Dolfin poi accennava ad una *Storia degli ultimi quarant' anni della Repubblica* dallo stesso Molin molto diffusamente narrata in ampj voluml in foglio, che serbansi manoscritti nella Libreria tuttora intatta di Casa Giustiniani-Recanati alle Zattere.

Nani Jacopo. Agli ufficj dal Nani sostenuti aggiungi quello di Riformatore dello Studio di Padova.

Querini Angelo Maria. Federico II di Prussia, a perpetuare la memoria della più che privata splendidezza, di cui fra le tante diè prova il Cardinale Querini, coll' innalzare in Berlino un vasto e decoroso Tempio ad uso de' cattolici, faceva coniare una bella medaglia in onor del medesimo.

Rezzonico Carlo. Il Rezzonico non fu mai canonico di Treviso: ed io avrei dovuto accettare con maggior riserbo questa notizia, vedendo che il Sandini e gli altri che di lui scrissero, non ebbero mai a farne motto.

CAPO SECONDO.

Sacerdoti Secolari.

Antoniutti Pietro. Con questo solo titolo: *Osservazioni*, pubblicò nel 1804 un suo breve opuscolo originale di due fogli e mezzo di stampa, sopra la *Storia Arcana della Vita di Fra Paolo Sarpi Servita scritta da monsig. Giusto Fontanini*, impressa nel 1803 da Pietro Zerletti, onde smascherare l'iniquità di certe storie aneddote incastratevi contro l'onore del Doge Marco Foscarini e di altri, da un paroco fuggiasco.

Cadonici Giovanni. Fu anche autore di una curiosa operetta impressa in Brescia nel 1749 col titolo: *Informazione sopra il famoso ed agitato fenomeno della giovane Cremonese vomitante sassi ed altri corpi estranei*, ricordata dal p. Zaccaria nella sua *Storia Letteraria d'Italia*, e dal Moschini nella sua *Letteratura Veneziana.*

Chelli Tommaso. Nato essendo l'anno 1758, aveva già raggiunta l'età di anni 65 quando venne a morte il 2 aprile 1823.

Cicuto Antonio. Le benemerenze acquistate nell'ufficio d'Ispettore in Capo delle Scuole Elementari, gli valsero anche la elezione a Canonico Onorario della Basilica Patriarcal di San Marco.

Fontanella Francesco. Non morì l'anno 1830, com'io affermava sulla fede di poco esatte informazioni, ma invece il giorno 22 marzo 1827. Per una mia singolare sbadataggine poi ommetteva di rammentare fra le cose che di lui hannosi a stampa, sebbene mi servisse di guida a dettare i pochi cenni che lo risguardano, la *Vita di Francesco Fontanella Prete Veneziano scritta da lui medesimo* ed impressa dal Picotti nel 1825.

Moschini Giannantonio. Nello stesso anno 1817 in cui pubblicava in Padova il breve opuscolo intitolato *Guida della città di Padova*, che io ricordava fra le sue opere impresse, la tipografia di Alvisopoli, a spese dei fratelli Gamba di Padova, mandava in luce in Venezia l'altra sua opera intitolata: *Guida della città di Padova all' Amico delle Belle Arti*, che si compone di un giusto volume in 8.vo di circa 300 pagine, dall'autore indirizzato al Co. Girolamo Da-Rio.

Traversi Antonio Maria, fu anche socio dell'antica Accademia veneta di Medicina.

CAPO TERZO.

Sacerdoti Regolari.

Vio Ignazio. Con questo nome io chiamava il Vio sulla incerta fede del Moschini. Non so per altro se questo fosse il nome impostogli nel battesimo, o quello invece da lui assunto vestendo l'abito religioso. Ben so, ch'ei non è quello con cui fu conosciuto dai molti valorosissimi scienziati nostrali e stranieri co'quali, finchè visse, ebbe a tenersi in dotto carteggio. Buona parte di questo conservasi presso la patria *Raccolta Correr*, e la gentilezza altre volte da me lodata di quell'egregio Direttore faccami toccar con mano, ch'ei fu dai sapienti ognor conosciuto col nome invece di Guido. I viaggi scientifici poi del p. Vio si spinsero più avanti assai dell' isola di Cerigo. Visitò egli altri luoghi dell' Arcipelago, e fece argomento de' suoi studj le coste medesime dell' Anatolia, ed a Smirne soggiornò lungamente. Aggiungo per ultimo, che il p. Vio nè vestì l'abito camaldolese, nè morì nel Monastero di S. Michele di Murano, ma sì invece nell'altro di S. Matteo.

CAPO QUARTO.

Altri Veneziani.

Aglietti Francesco. Non fu il prof. Salvatore Mandruzzato, ma il medico trivigiano dott. Gio. Batta. Marzari, che prevenne l'Aglietti confutando nel 1802 la dottrina medica del Brown.

CATALOGO

degli uomini più illustri che fiorirono o cominciarono a fiorire nella seconda metà del secolo XVIII, nei paesi componenti lo Stato della Repubblica di Venezia.

Se lo scritto non mi fosse già troppo cresciuto sotto la penna, era mio primo divisamento aggiugnere ai Cenni Biografici dei Veneziani che fiorirono o incominciarono a fiorire nella seconda metà del secolo passato, quelli pur anco degli uomini che nel decorrere dell'epoca stessa andarono più celebrati negli altri paesi soggetti al governo della Repubblica. Se non che, il timore non infondato di soverchiamente abusare, così facendo, della tolleranza dei leggitori, e forse anche il desiderio di agevolarmi il compimento di un lavoro, al quale mi sono arrischiato senza consultare abbastanza le forze dello ingegno, mi consigliarono invece a tenermi, per questi secondi, entro assai più ristretto confine. Anzi che esibire dunque una qualsiasi Biografia, mi contenterò, pel maggior numero, di accennare poco più che i semplici nomi. Anche per questa via mi verrà fatto, io credo, di dimostrare che la cultura dei buoni studj, lungi dal circoscriversi alla sola città capitale, per uguale maniera presso a poco si diffondeva a tutte quant'erano le varie provincie dello Stato.

Chioggia.

Acqua (dall') *Gaspare*, morto nel 1782. Fu prete, ed autore di tre *Orazioni* in lode di tre Podestà, e di varie poesie inserite nelle *Raccolte* del tempo. Eletto storico della sua patria, lasciò manoscritte alcune erudite memorie intorno alla medesima.

Boegan Felice. Fu prete, e trattò con amore il disegno e la pittura, appresa alla scuola del fiorentino Francesco Zuccarelli.

Bottari Angelo. Entrato ne' Gesuiti nel 1758, coltivò con valore gli studj archeologici, e andò celebrato per la sua cospicua raccolta di medaglie d' illustri italiani.

Carisi Felice, morto nel 1781. Autore dell'opera intitolata: *Quaestiones Dogmatico-Morales super Decalogum propositae et definitae*, impressa in Venezia dall' Occhi.

Chiereghin Stefano. Fu prete, ed uno de' più valorosi disegnatori e naturalisti del tempo suo. Lasciò manoscritta, in dodici ben grossi volumi in foglio, l' Opera « in cui egli » come scrive l' illustre Barbieri nella sua *Relazione dei lavori dell' Accademia di Padova per l' anno* 1820 « meglio che quarant' anni » si logorò disegnando a trapunto finissimo, e descrivendo al» tresì mille settecento settanta due pesci tra crostacei e testa» cei, opera di straordinaria fatica, di vegliatissima applicazione, » d' incredibile diligenza, la quale veduta, esaminata e lodata a » cielo, vivente lui stesso, dai più solenni naturalisti d'Europa » è senza dubbio il maggior ornamento di cui vada oggidì fastosa la cospicua Libreria del Ginnasio Liceale di S. Caterina in Venezia, cui ne faceva splendidissimo dono S. M. l' Imperatore Francesco I, che acquistavala dall' autore per la egregia somma di lire sedicimila italiane.

Duse Angelo Maria, Canonico Renano morto nel 1789. Pubblicò con alcune sue lodate illustrazioni il *Chronicon Monasterii Ss. Salvatoris auctore Francisco de Gratia.*

Marinetti Antonio detto il Chiozzotto, nato a Chioggia nel 1720, morto a Venezia, dove esercitò l'arte, nel 1803, fu, secondo il Lanzi, il pittore *più addetto alla maniera del Piazzetta*, dalla cui scuola era uscito.

Olivi Gaspare, Canonico Arciprete della Cattedrale, buon teologo e buon letterato, di cui trovasi lodata l' *Orazione funebre* recitata in morte del suo Vescovo Giovanni Benedetto Civran, già impressa dal Palese nel 1794.

Olivi Giuseppe, prete, poeta e naturalista, di cui possono

vedersi gli Elogii scritti dal Cesarotti e dall'ab. Giuseppe Greati. Benchè tolto alla vita in età di ventisei anni, colla sua *Zoologia Adriatica* aveva già assicurata l'immortalità del suo nome. Ascritto a tutte le Accademie dello Stato Veneto, lo era altresì a quelle di Torino, di Milano, di Mantova, di Madrid, di Berlino, di Praga, di Zurigo, di Copenaghen, di Gottinga, di Harlem ecc.

Pensi Vincenzo, dell'ordine dei Predicatori, professore di teologia in Bologna, morto in Murano nel 1799, fu autore dell'opera intitolata: *Theologiae rudimenta ex probatis scriptoribus excerpta*, impressa in Venezia nel 1766, e d'altri scritti.

Renier Stefano Andrea, già noto fin dal 1794 per una sua *Lettera sul Botrillo Stellato*, di cui discorsero con lode i Giornali di quel tempo; per altre sue egregie e notissime opere salì in fama di uno dei più illustri naturalisti italiani. Morì, non è gran tempo, Membro dell'I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, e professore di Storia Naturale nell'Università di Padova.

Vianelli Giovanni, Canonico della Cattedrale. Diè prova del suo valore nel greco con alcuni Epigrammi da lui stampati in quella lingua; e della sua perizia nelle cose della pittura, col *Catalogo dei Quadri esistenti in sua Casa* impresso nel 1790, e col *Diario degli anni* 1720 e 1721 scritto dalla Rosalba e da lui illustrato e mandato in luce l'anno 1793, che fu l'ultimo del viver suo.

Vianelli Girolamo, fratello a Giovanni e Canonico anch'egli della Cattedrale, morì in patria lo stesso anno 1793, dopo aver pubblicato in Venezia nel 1790 in due volumi in 4.to l'opera intitolata: *Nuova Serie dei Vescovi di Chioggia.*

Vianelli Giuseppe, altro fratello ai due precedenti, medico e naturalista di ottima fama, Accademico di Padova, di Bologna, di Manheim, e scuopritore delle *Lucciolette Marine*, intorno alle quali pubblicò in Venezia una lodata Dissertazione.

Vianelli Giuseppe Valentino, morto nel 1803, fu buon medico anch'egli; ed i suoi versi intitolati: *La Marina*, impressi nel 1807 in Venezia dallo Zerletti, gli acquistarono fama di gentile poeta.

Provincia del Polesine.

Bocchi Girolamo Francesco, nobile di Adria, passionato ed assiduo ricercatore e raccoglitore di antichi monumenti; grandemente lodato dal Lanzi e da altri pei continui lavori di escavo che faceva eseguire nelle proprie possessioni; fu autore della Vita di *Luigi Andrea Grotto* stampata la prima volta nel 1786, di una *Dissertazione sopra un Vaso Battesimale*, di una *Memoria sopra un Sigillo antico di Adria*, che però al dotto co. Marco Fantuzzi parve doversi rivendicare invece alla sua patria Ravenna, e di altri scritti assai numerosi.

Brandolese Pietro, nato a Lendinara il 10 gennaio 1754, morì improvvisamente a Venezia il 3 gennaio 1809, dov'erasi condotto ad ordinare il *Catalogo* della cospicua Libreria di Casa Querini a S. Maria Formosa. Esercitò dottamente in Padova la professione libraria, appresa in Venezia al negozio dell' Albrizzi, e fu uno dei più valorosi bibliografi e dei più perfetti conoscitori delle arti del disegno, come ebbe a dimostrare in varj suoi scritti. Le sue opere principali sono: *La Serie delle Edizioni Aldine; La Tipografia Perugina presa in esame; Dubbj sull'esistenza del pittore Giovanni Vivarino da Murano; Testimonianze intorno alla patavinità di Andrea Mantegna; Del Genio dei Lendinaresi per la Pittura*; e sopra tutto *Le Pitture, Sculture, Architetture ed altre cose notabili di Padova nuovamente descritte ecc.*

Conti Giambatista, nobile di Lendinara, ed autore del poemetto in terza rima intitolato: *L' Incoronazione dell' Immagine di M. V. di Lendinara*, impresso in Padova nel 1795. Fu principalmente encomiato per la *Scelta di Poesie Castigliane* recate in versi italiani da lui impressa l'anno 1782 in Madrid in tre volumi in 8.vo, e di cui si rinnovarono poi le edizioni in Italia.

Grotto Giuseppe, nobile di Adria, autore di una minuta ed estesa *Vita di Luigi Grotto* detto il *Cieco d' Adria*, impressa in Rovigo nel 1777, e di una *Orazione* recitata d'ordine pubblico nei solenni funerali di un personaggio di Casa Silvestri.

Grotto Luigi Andrea, della famiglia stessa di Giuseppe, autore anch'egli di una meno ampia *Vita del Cieco d'Adria*, stampata in Mantova nel 1772, e di alcune *Poesie* da Girolamo Francesco Bocchi pubblicate nell'occasione che monsig. Federico Maria Molin faceva il solenne suo ingresso alla Chiesa Vescovile di Adria. Coltivò eziandio con amore gli studj dell'antichità e fu diligente raccoglitore di monumenti.

Manfredini marchese Federico, della illustre famiglia di Rovigo, già Tenente-maresciallo negli eserciti austriaci, e primo Ministro dei Granduchi di Toscana Pietro Leopoldo e Ferdinando III, morì il 2 settembre 1829 nella sua villa di Campoverardo, dove traeva tranquillamente la vita dopo abbandonate le cure di Stato. Al valore nell'armi ed alla molta sapienza politica, accoppiava il più fine e squisito gusto nelle arti del disegno; e degne veramente dell'ammirazione degl'intelligenti erano le magnifiche collezioni di pitture e d'incisioni da lui poste insieme. Le pitture oggidì si ammirano nel Seminario Patriarcale di Venezia, cui legavale per testamento. Il Seminario stesso possiede anche il Busto in marmo di Carrara del Manfredini, scolpito da Rinaldo Rinaldi.

Oliva ab. Giovanni, nacque a Rovigo, studiò in Padova, fu maestro pubblico in Asolo, stampò nel 1719 in Roma le sue *Exercitationes* sopra un'antica tavola Isiaca, passò in Francia nel 1740 col Cardinale di Rohan; ed a Parigi, dove morì l'anno 1757, stampò il libro *De varietate fortunae* del fiorentino Poggio.

Ponte (da) *Pietro Orseolo*, nato a Rovigo nel 1713, fu Benedettino camaldolese nel monastero di S. Michele di Murano, dove morì nel 1785; ed autore dell'opera intitolata: *Solutio generalis aequationum tertii gradus etc.* Patavii 1747.

Silvestri co. Girolamo, morì giovane in Rovigo sua patria nel 1789. Figliuolo di Carlo autore della celebrata *Descrizione delle Antiche Paludi Adriane*, e nipote di Camillo ingegnoso traduttore di Giovenale e di Persio, fu anch'egli uomo di molte lettere, ed autore del poemetto: *La Beneficenza e la Liberalità dei Grandi*, impresso a Rovigo nel 1782. Raccolse la stupenda

e copiosissima Libreria di Casa Silvestri di cui onorasi tuttavia la sua patria; e pose anche insieme una cospicua serie di medaglie.

Provincia di Padova.

Alessi Isidoro. Socio dell' Accademia degli *Eccitati* di Este sua patria, con Francesco Versori ne procurò il rifiorimento nel 1741; e nell'anno 1777 mandò in luce, in un bel volume in foglio impresso in Padova dal Penada, la prima parte delle sue dotte *Ricerche Storico-Critiche delle Antichità Estensi.*

Bartoli Giuseppe, nato a Padova il 27 febbraio 1727, e morto a Parigi nel 1788, fu discepolo del Lazzarini, assistente al Poleni nella cattedra di Fisica sperimentale, professore di eloquenza greca ed italiana ed Antiquario regio in Torino. Fu più fecondo che valoroso poeta, ma filologo invece ed archeologo valorosissimo, le cui opere giusficano egregiamente agli occhi della posterità la fama di cui ebbe a godere vivente, e la scelta a suo Socio che di lui fece l' Accademia Reale delle Iscrizioni e Belle Lettere in Parigi.

Bella (dalla) *Giannantonio.* Professore nella portoghese Università di Coimbra, diè in luce varie opere scritte, quale in lingua latina, quale nella spagnuola; e fra esse ricordasi la sua *Noticias Historicas y Praticas do modo des defender os edificios;* uscita in luce nel 1773.

Boaretti ab. Francesco, nato nella villa dei Masi sull'Adige nel 1748, morto in Venezia il 15 maggio 1799. Allievo del Seminario di Padova, in cui tenne prima la cattedra di letteratura, poi quella di logica e d'etica, fu nel 1784 eletto professore di sacra eloquenza nelle pubbliche scuole de' Cherici in Venezia. Dotto nelle lettere greche, latine ed ebraiche, fu ad un tempo oratore, poeta, filosofo, teologo, matematico, ed oltre a ciò versatissimo negli studj dell'anatomia, della fisiologia, della storia naturale, della medicina. Spallanzani condottosi a visitare Venezia, ne fu così preso d'ammirazione, che con lui più che con altri solea trascorrere il proprio tempo. Dal greco tradusse alcune

Tragedie di Euripide, le *Trachinie* di Sofocle, l'*Inno a Cerere* di Omero, e l'*Iliade*, da lui intitolata *Omero in Lombardia*, perchè conduceva il proprio lavoro in ottava rima nel veneziano dialetto. Dall'ebraico poi fece italiano il libro dell'*Ecclesiaste*, quello della *Sapienza* e quello dei *Salmi*. Ebbe lode altresì dall'opera intitolata: *Dottrina dei Padri Greci* ecc. uscita nel 1791. In Padova avea già pubblicate fin dal 1783 le sue *Assertiones Philosophicae*. Fu poi celebre a' suoi giorni la controversia insorta a proposito de' suoi *Pensieri sulla Trisezione dell'angolo*, che suscitarono la dotta bile di Vincenzo Dandolo e di Anton Luigi Romanò, per cui mandò fuori alcune spiritose ottave intitolate: *Cinque progetti di Pireforo Zanzara*.

Bonazza Antonio, nato in Padova da padre veneziano, visse oltre la metà del secolo XVIII, e fu, secondo il Moschini, scultore di fama non vulgare per lo spirito che solea infondere alle sue figure, e per la leggiadria delle loro mosse.

Bonazza Francesco, fratello ad Antonio, fu glittografo e mosaicista di qualche valore, ed operò anche talvolta col pennello non infelicemente. Lo Zanetti lo ricorda fra' Socj dell'*Accademia Veneta di Pittura* ecc. fondata nel 1766.

Bonicelli ab. Giovanni Antonio, nato a Bagnoli nel tener di Conselve, fu in Venezia Bibliotecario della famiglia Pisani a S. Stefano, e con Francesco di quella Casa viaggiò a Madrid, dov'egli si conduceva ambasciatore della sua patria. Fu successivamente in Venezia stessa Censore dei Libri, e Vice-Bibliotecario della Marciana; ed ebbe fama di gran valore specialmente negli studj numismatici. Pubblicò e dottamente illustrò una *Memoria Storica* scritta da Paolo Morosini e da Giovanni Cornaro, ed una *Memoria Numismatica* attribuita a Nicolò Bon. Nel 1808 pubblicò il Catalogo della Libreria Pisani con questo titolo: *Bibliotheca Pisanorum Veneta annotationibus nonnullis illustrata*. Morì più che ottuagenario in Venezia sull'incominciare del 1831.

Borromeo co. Antonio Maria, autore di una interessante *Notizia dei Novellieri Italiani* impressa in Bassano nel 1794, e riprodottasi con nuove giunte e correzioni nel 1805.

Bozza ab. Bernardo, che ancora viveva in Monselice nel 1808, fu autore dell' *Orazione Panegirica del Conte Bacucco*, spiritosissima parodia del falso genere di eloquenza allora più comunemente in voga in Italia.

Brazzolo co. Paolo, nato nel 1709, morto, poco fermo in cervello, nel 1769, fu allievo del Lazzarini, ed uno dei più solenni grecisti del suo tempo. Tradusse in verso sciolto l'*Europa* di Mosco, e le *Opere e i Giorni* di Esiodo. In ugual metro avea parimenti tradotta l'*Iliade* che sapeva tutta a memoria: ma preso da un accesso di frenesia, distrusse egli stesso l' opera sua gittandola al fuoco.

Brunacci ab. Giovanni, nato in Monselice nel 1711, morto nel 1772, autore di parecchie opere, ma sopra tutto celebre pei suoi scritti intorno alla *Storia Ecclesiastica di Padova*, dei quali ha potuto molto giovarsi l'ab. Gennari per l'opera sua degli *Annali* di quella città. Solo un brano non lungo trasse da questo lavoro il paroco di Monselice Ferretto, e pubblicollo nel 1803 col titolo: *Prodromo ossia Preliminare della Storia Ecclesiastica Padovana del ch. sig. ab. Brunacci.*

Ceoldo ab. Pietro, noto per l' *Albero della famiglia Papafava* impresso a Venezia nel 1801, e per le *Memorie della Chiesa ed Abazia di S. Stefano di Carrara nella Diocesi di Padova*, uscite in luce l'anno seguente in Venezia stessa.

Cesarotti ab. Melchiorre, nato il 15 maggio 1730, morto il 4 novembre 1808. Professore di Letteratura greca nell' Università di Padova, Pensionario e Segretario di quella illustre Accademia, e da Napoleone innalzato a Commendatore della Corona di ferro; quando pure non fosse autore che del *Saggio sulla filosofia delle lingue*, delle *Relazioni Accademiche*, e delle *Traduzioni di Ossian, di Demostene, di Omero, di Giovenale*, avrebbe scritto abbastanza per assicurarsi la fama d'uno dei più grandi e dotti ingegni che abbiano mai fiorito in Italia. Nella sua versione dell' Ossian, trovò Alfieri il tipo del verso tragico da lui inutilmente cercato negli altri scrittori italiani.

Cognolato ab. Gaetano, nato nel 1728, morto nel 1802.

Canonico della Collegiata di Monselice e Prefetto degli studj nel Seminario di Padova, fu autore di varie *Orazioni latine* stampate nel 1767, e di un *Saggio di Memorie intorno alla Terra di Monselice*, impresso a Padova nel 1796. È parimenti lavoro del Cognolato la dotta Prefazione al *Lexicon Totius Latinitatis* del Forcellini.

Danieletti Daniele, nato a Padova nel 1752, ed ivi morto nel 1822. Fu allievo del vicentino ab. Domenico Cerato, e dopo aver lungamente viaggiato per istruzione l'Italia, a lui succedette nella cattedra di architettura nel patrio Archiginnasio. Scrisse gli *Elementi di Architettura Civile*. Eresse molte fabbriche nuove, molte antiche restaurò, o ad altri usi ridusse: ma per la correzione e pel gusto rimase inferiore al maestro.

Danieletti Pietro, morto nel 1779, discepolo di Antonio Bonazza, ebbe miglior fama come fonditore in bronzo, che come scultore.

Donati Vitaliano, nato nel 1717, morto nel 1763 navi gando al Malabar, mentre stava compiendo il giro del mondo commessogli da Carlo Emanuele di Sardegna, fu allievo del Graziani, del Lavagnoli, del Morgagni, del Vallisnieri, del Poleni, del Pontedera, che tutti ad un tempo illustravano l'Università di Padova. Ebbe la cattedra di Botanica e di Storia Naturale in Torino, e pubblicò un *Saggio della Storia Naturale marina dell'Adriatico*, ed una *Dissertazione sopra l'Antipate degli Antichi*.

Dondi dall' Orologio march. Anton Carlo, autore di un *Prodromo dell' Istoria Naturale dei Monti Euganei*, impresso dal Penada nel 1781.

Dondi dall' Orologio march. Francesco Scipione, nato nel 1756, morto nel 1816, fu Vescovo di Padova, Socio Onorario di quell' Accademia, e da Napoleone creato Barone del regno e Cavaliere della Corona di ferro. Le sue *Dissertazioni sopra l' Istoria Ecclesiastica di Padova*, e la sua *Serie Cronologico-Storica dei Canonici di quella Chiesa*, gli acquistarono fama di buon erudito.

Facciolati ab. Jacopo, nato nel 1671, morto nel 1759. Al-

lievo del Seminario di Padova v' insegnò filosofia e teologia: indi passò a dettar logica nell' Università, di cui scrisse i *Fasti* con poca lode di diligenza. Deve la bella rinomanza in cui è salito allo squisito suo gusto nelle lettere latine, che specialmente si ammira nelle *Orazioni* e nelle *Epistole* che di lui corrono alle stampe, ed al celebrato suo *Dizionario delle Sette lingue*. Fu autore altresì della *Ortografia Italiana*: e tutti poi sanno di quali ajuti giovasse il suo discepolo Forcellini nella colossale impresa del famoso *Lexicon Totius Latinitatis*.

Fanzago Francesco. Protomedico di Padova, e professore d' Instituzioni Medico-pratiche in quella Università, fin dal 1759 incominciò a farsi vantaggiosamente conoscere con una *Memoria sopra la Pellagra del territorio Padovano*, cui tennero dietro altri più gravi e non meno applanditi lavori, che resero ognor più illustre il suo nome.

Fasolato Agostino. Scultore, a dir vero, ignoto nei fasti dell'arte, ma pur ricordato dal Moschini per una sua piramide di sessanta figure l'una sull'altra aggruppate, scolpita sopra un solo masso di marmo di Carrara, che si custodiva nella Casa dei conti Trento.

Fortis ab. Alberto, nato nel 1741. Professata per alcun tempo la regola degli Eremiti Agostiniani, divenne Prete secolare per beneplacito di Clemente XIV. Amico ad Elisabetta Caminer Turra, inserì molte sue cose nel Giornale da lei diretto. Fu vivace ed elegante poeta, buon archeologo, ma sopra tutto grande naturalista. Le sue opere sono troppo note per essere qui rammentate. Viaggiò l' Italia e la Dalmazia, si condusse a Costantinopoli col Bailo veneziano Girolamo Zulian, visse qualche anno a Parigi, e morì a Bologna il 21 ottobre 1803, dov'era Membro e Segretario dell' Istituto Nazionale che allor vi fioriva. Il Denina nelle sue *Vicende della Letteratura* dice di Fortis: *primo Naturalista dell' Italia ed uno dei primi dell' Europa.*

Fracanzan Giuseppe, nobile di Este, ed uomo di distinta cultura, ai cui efficaci e giudiziosi consigli dovette quella città nel 1785 il risorgimento della sua Accademia degli *Eccitati*,

ricaduta nell'antico languore, anche dopo quanto erasi fatto dall'Alessi e dal Versori nel 1741 per ravvivarla.

Gennari ab. Giuseppe, morto nel 1800. Socio dell'Accademia di Padova, trattò con decoro la poesia; ma salì in maggior fama per la vastità della sua erudizione. Per tacer d'altre cose, hannosi di lui in istampa una *Lezione intorno al Mantegna*, una *Memoria sul Commercio e sulla Navigazione dei Veneziani*, una *Informazione sulla Storia di Padova*, ed i suoi *Annali della Città di Padova* che uscirono postumi nel 1804 dalle stampe del Remondini in tre volumi in 4.to.

Gera Antonio, morto nel 1782. Entrato ai servigi della Corte di Portogallo, fu inviato in America a determinare i confini del Brasile colle possessioni spagnuole; indi eletto professore di Astronomia a Coimbra, e per ultimo di Nautica a Lisbona; e negli *Atti* di quell'Accademia furono inserite parecchie di lui Memorie.

Gherardini Anton Benedetto, di Este, fu buon poeta, e le sue *Rime* stamparonsi in Venezia l'anno 1755.

Graziosi Giuseppe, discepolo del Balestra, fu pittore, secondo il tempo, sufficientissimo, e morì in Bassano poco dopo il 1750.

Gualandris Angelo, medico, filosofo e naturalista insigne, nato in Padova nel 1750 e morto in Mantova nel 1788. I suoi amici gli collocarono nella chiesa di S. Barnaba in cui fu tumulato la seguente inscrizione, già riferita dal Moschini: *Angelo Gualandris Philosopho et Medico Patavino, rerum naturalium cognitione, itineribus scriptisque claro, de rebus praesertim georgicis apud Mantuanos optime merito, morum suavitate et praestantia domi forisque acceptissimo, immature vita functo VIII id. Decemb. CIↃIↃCCLXXXVIII amici et collegae moestissimi posuerunt benemerenti in pace qui vix. annos XXXVIII. mens. V. d. II.*

Guerra ab. Alvise. Nato nel 1742, morto nel 1795, professò diritto canonico nella Università di Padova, e fu traduttore, editore ed illustratore di voluminose opere intorno a materie di religione e di diritto ecclesiastico.

Lavagnoli Antonio, nato nel 1718, morto nel 1806. Professore nella patria Università, fu autore di un trattato *De contemptu sui*, di alcune *Stanze sulla Vecchiaja*, e di una versione in terza rima della *Batracomiomachia* di Omero, già riprodotta dal Rubbi nel *Parnaso dei Traduttori*.

Lazzara (de) *Giovanni*, Cavaliere Gerosolimitano, morto più che ottuagenario intorno al 1820. Benchè nessuna opera sua abbia egli mai divulgato colle stampe, fu così dotto nella patria erudizione e nelle cose attinenti alle arti del Disegno, da potersi quasi affermare, che, lui vivo, impossibile fosse trattare di così fatti argomenti, senza ricorrere all'aiuto de' suoi lumi, dei quali fu sempre liberalissimo, come della copiosa e scelta sua Libreria. Fra' molti cui di questa guisa efficacemente giovò, è da citarsi principalmente il Lanzi, che in più luoghi della sua *Storia Pittorica dell'Italia* ingenuamente il confessa. Il Governo della Repubblica lo teneva in così gran conto, che a lui affidava la vigilanza suprema sugli oggetti d'arte della città di Padova.

Leonati Arciprete *Carlo*, morto nel 1761, stampò in Padova nel 1734 le sue *Dissertationes de praeparatione ad jurisprudentiam Civilem et Canonicam.*

Marinelli Giambatista, morto nel 1804. Professore di geometria nella Università, fu autore di due opere intorno alla *Geometria elementare.*

Martinati Domenico. Se non era l'affettuosa amicizia del-l'illustre professore di Padova Roberto de Visiani, che nell'adunanza 27 gennaio 1856 dell'I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, leggesse una bella e dotta notizia della vita e degli studj del Martinati, già inserita negli atti dell'Istituto medesimo, quest'uom benemerito, dopo ottant'anni nobilmente spesi nel fervore degli studj e delle opere generose, sarebbe sceso nel sepolcro senza neppur l'onore di quella lode, che il secolo prosuntuoso fino al ridicolo, non arrossisce di largheggiare con istomachevole abuso ai mimi stessi ed ai saltimbanco. Nato a Pontecasale nella Provincia di Padova il 2 giugno 1774 da onesti, ma non troppo agiati parenti, ed ivi fatti i primi suoi

studj, proseguivali a Padova, dove nel 1797 l'Università, secondo l'uso del tempo, proclamavalo dottore in filosofia e medicina *a pieni voti e con lode*. Intrapreso tosto il suo pratico tirocinio sotto gli auspicj del protomedico della non lontana Vicenza Giuseppe Lupieri, poco tardava a strignersi in dolce amicizia con quell'uom celeberrimo che fu il prof. Giambatista Quadri, con cui conducevasi ad esplorare scientificamente i monti vicentini e veronesi; e fin d'allora volgevasi con intensissimo affetto a quegli studj intorno alle produzioni della natura, non mai poscia intermessi, sebbene assai tempo da lui pur richiedessero e le cure della famiglia, e quelle della medicina lungamente esercitata in patria con quella nobile filantropia di cui vediam così rari gli esempj. I suoi studj però mai non varcarono il confine del veneto territorio: ma, per quantunque ristretti in termini così angusti, non per questo riuscirono essi men fruttuosi. E benchè, massime nelle successive esplorazioni, costumasse far nota di tutto che sott'occhio cadevagli, e di tutto ugualmente tener catalogo esattissimo, assai più nella zoologia e nella botanica amava egli addentrarsi. E ben ebbe a porgerne prova luminosissima colle sue indagini sul *Marasso* (*Pelias Berus* di Bonaparte) per le quali è venuto a distinguerlo dall'altro serpe conosciuto nelle nostre contrade col nome di *Marassetto*; coi suoi studj sugl'insetti e con quelli *sulla struttura dell'occhio delle farfalle*; colle sue osservazioni sulla *Pavonia major*, e con quelle sui costumi degli augelli, spiati particolarmente nei loro amori, nelle lor nozze, nelle lor covature, nello sgusciar dei pulcini, nella scelta dell'imbeccata, nel mutar delle penne, e soprattutto nella fabbrica degl'ingegnosi lor nidi; colle sue note sui caratteri, sul colore e sulle qualità utili, nocive o sospette dei funghi; co' pratici esempj onde, innanzi a molti, ebbe a render palese l'utilità grande che trar si poteva dalla coltivazione dei pomi di terra, e il poco conto in cui dovea invece tenersi l'arachide; colle pazienti industrie usate a far prosperare nel suo Orticello Botanico le piante indigene meno comuni, e le medicinali più efficaci e legittime, con cui sovveniva liberalmente ai bisogni dei poveri in-

fermi; ed a far crescere ad insolite dimensioni quelle d'altre regioni, che col volgar nome di *crasse* comunemente si appellano, fra le quali particolarmente notavansi le specie assai numerose degli aloe, da lui accresciuta di altre due, l'*aloe punctata*, cioè, e l'*aloe obscure virens*. A tutto ciò debbono aggiugnersi le cospicue raccolte da lui poste insieme, e scientificamente ordinate e denominate, d'insetti, di conchiglie dell'Adriatico, di testacei terrestri e fluviali, di crostacei, di echinodermi, di polipi, di spugne e d'altri prodotti del nostro mare; e l'erbario ricchissimo, e le sufficientissime collezioni di muschi, di epatiche, di licheni, di alghe, di funghi: la quale ultima, composta di ben trecenquarantasette specie diverse trovate nella sola Provincia di Padova, per dono del figlio, passò colle piante *crasse* che da lui possedevansi, a far più doviziose le collezioni di quel Giardino Botanico. Ma sopra tutto vuol essere rammentata la raccolta dei nidi degli uccelli, frutto de' suoi studj sui loro costumi, cui pose mano fino dall'anno 1804; la quale, se ha potuto esser vinta pel numero da quella assai più copiosa del prof. Savi di Pisa, può sempre gloriarsi di avergliene porta l'idea. Le quali cose, se in altri dovrebbero dirsi lodevoli, in lui sembrar debbono maravigliose, pensando, aver egli sempre trascorsa la vita, coll'ajuto di pochi e vecchi libri, nel natio luogo di Pontecasale, ed in quello, forse, ancor più meschino di Gorgo, lungo il canale di Bovolenta, dove compiva i suoi giorni il 16 aprile 1855. Studiosissimo sempre nel fuggire la lode, benchè più cose scrivesse di erpetologia, di ornitologia, di mineralogia, di micologia, di botanica, di agricoltura, di medicina, nulla mai lasciò comparire in istampa. Nondimeno la fama del suo nome erasi largamente diffusa in Italia, e procuravagli la stima e l'amicizia dei medici e naturalisti più illustri del suo tempo, e meritavagli che il Massalongo gl'intitolasse un nuovo lichene, chiamandolo *Lecidea Martinatiana*.

Meneghelli ab. Pier' Antonio. Professore di Letteratura nel Liceo di Vicenza, indi Vice-Bibliotecario e Custode del Gabinetto Numismatico dell'Università di Padova, fu autore di varii scritti,

fra' quali ricorderò la *Bianca de' Rossi*, tragedia che con onore sostenne la difficile prova del Teatro, e la sua *Dissertazione sulla Tragedia Cittadinesca*, che s'ebbe le lodi del Fortis nel Giornale della Caminer Turra, e quelle del Cesarotti nel Giornale dell' Aglietti. Morì non sono ancora troppi anni trascorsi.

Mengardi Giambatista, pittore di qualche grido, ch'esercitò l'arte particolarmente in Venezia, dove morì ne' primi anni di questo secolo. Francesco suo fratello si rese chiaro pubblicando colle stampe *le Volte del Chiostro* di *S. Giustina in Padova.*

Nicoletti Giuseppe, morto nel 1805. Architetto di merito non comune, sui disegni del quale, approvati anche dall' Algarotti, innalzavasi in Padova, ad opera altrui, il Tempio delle Dimesse.

Novello Giambatista, nato nel 1715, morto nel 1799, fu per anni parecchi agli stipendj del Re Cattolico in qualità di architetto. Della vita e delle opere sue favellò degnamente Antonio Diedo nella bella Notizia che ne inseriva nel Giornale dell' Aglietti.

Pasini Giuseppe, morto nel 1771. Fu professore degli studj ebraico-biblici nell' Università di Torino, preposto del Moncenisio, Consigliere e Bibliotecario del Re Carlo Emanuele, ed autore di molte reputatissime opere, fra le quali vuol essere ricordato particolarmente il suo *Vocabolario Italiano e Latino*, e *Latino ed Italiano*, di cui tante furono le edizioni.

Patriarchi Gaspare, nato nel 1709. Letterato insigne, e scrittore elegantissimo e purgatissimo sì in verso che in prosa, al cui giudizio soleva non infrequentemente ricorrere l' Algarotti, fu uno degli ornamenti più splendidi della illustre Accademia di Padova. Più d'ogn'altro suo lavoro prediligeva il *Vocabolario Padovano e Veneziano colle voci e locuzioni toscane corrispondenti.*

Penada Jacopo, medico di nobile fama, che ancor vivente vide qualche sua opera tradotta in lingua tedesca. Furono molto plaudite le sue *Memorie Patologico-Anatomiche*, e le sue *Osservazioni Medico-Metereologiche di Padova*. Il *Giornale Enci-*

clopedico d' Italia porgeva nel 1802 un bell'estratto delle opere da lui fino allor pubblicate; ed Alessandro I. di Russia eleggevalo professore e membro onorario della Università di Wilna.

Piacentini Jacopo, nato in Padova nel 1672, morto nel 1762. Professore di medicina in patria, scrisse *De Barometro, De Vena*, e lasciò inedita la sua opera intitolata: *Medicae Institutiones*.

Pimbiolo degli Engelfredi co. Antonio. Professore di medicina teorica nell' Università, scrisse sulle *Terme di Abano*, sul *Vitto dei Contadini, De aeris patavini qualitatibus*, tradusse la *Tavola di Cebete*, e fu autore di buoni versi latini indirizzati al celebre Haller. Di lui favellarono con molta lode i Giornalisti di Lipsia.

Pimbiolo degli Engelfredi co. Francesco, fratello ad Antonio, coltivò con amore particolare le lettere italiane e latine, e fu encomiato autore di molte vaghe poesie nell'una e nell'altra lingua, e di un bel *Discorso in lode del Petrarca*, uscito in luce nel 1808 colle stampe di Nicolò Bettoni. Le sue opere furono poi raccolte e pubblicate in Padova in tre volumi in 8.vo.

Pivati Francesco, nato nel 1689. Accademico di Bologna, Custode degli Atti dell' Università di Padova, da ultimo Revisore dei Libri in Venezia, dove morì nel 1764. Fu autore del *Nuovo Dizionario scientifico e curioso, sacro e profano*, in dieci volumi in foglio, e delle *Riflessioni fisiche sopra la medicina elettrica* impresse nel 1749.

Polcastro co. Domenico, nato nel 1710, morto nel 1787. Accademico di Padova, fu autore della *Notizia della scoperta fatta in Padova di un Ponte antico*, e di un'altra operetta intitolata: *Inscriptionum fasciculus cum explicatione notarum in usum juventutis*. In unione a Giannantonio Mussato e all' ab. Gennari, s'adoperò a comporre un *Lessico dell' Ortografia e della Lingua Numismatica*. che però rimase inedito. È lodato dal Cesarotti nelle *Relazioni*.

Polcastro co. Giambatista. Accademico di Padova, ed ai tempi del già regno italico, Elettore nel Collegio dei Dotti. Di lui si conosce una *Memoria sopra l' Areometria*, e la *Descrizio-*

ne del *nuovo Acciarino pneumatico* inserita nel Giornale di Padova dell'ottobre 1806.

Polcastro co. Girolamo, fratello a Giambatista e socio di molte illustri Accademie. Ai tempi napoleonici fu Cavaliere della Corona di ferro, Prefetto di Padova e da ultimo Conte e Senatore del regno. Nel 1811 pubblicò in Milano un' *Apologia* delle inscrizioni mandate in luce dall'avo co. Domenico contro le accuse del march. Maffei; nel 1832 fece uscire in Padova coi tipi della Minerva le altre sue opere, sì originali che tradotte, sì in verso che in prosa, in quattro volumi in 8.vo; e nel 1838 chiuse il letterario suo arringo, facendo uscire in Venezia dai torchi di Alvisopoli la sua poetica versione del *Cantico dei Cantici*. Morì in Venezia il 26 settembre 1839 in età più che settuagenaria.

Ricci Zanoni Antonio. Viaggiò la Spagna, la Francia, la Germania, e militò negli eserciti della Prussia. Fatto prigioniero dai Francesi, e posto alla scuola del Delisle, studiò profondamente matematica ed astronomia; e perfezionatosi nella geografia, divenne Geografo della Marina francese, e fu incaricato di rettificare i confini delle possessioni francesi ed inglesi al Canadà. Ripatriato fu uno de' primi Socj della nuova Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova. Indi fu Geografo della Corte delle Due Sicilie, ed acquistò gran lode col suo Atlante terrestre e marittimo di quel regno. Nel 1806 disegnava la Carta generale dell' Italia.

Rio (da) *conti Girolamo* e *Nicolò* fratelli. Fondarono e valorosamente per molti anni diressero il *Giornale dell' Italiana Letteratura* che incominciò a stamparsi in Padova nel 1802. Furono tutti e due Cavalieri dell' Ordine Austriaco della Corona di ferro. Girolamo morì Consigliere di Governo in Venezia. Nicolò fu Intendente delle finanze in Padova, compì importanti ufficj presso quella Università, ed ebbe l'onore di essere noverato fra' primi Socj dell' Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Morì pochi anni or sono; ed ebbe fama di egregio naturalista, giustificata dagli scritti in tempi diversi da lui pubblicati.

Rocchi ab. Antonio, morto in Venezia nel 1780. Scrisse di matematica, di meccanica, d'idrostatica, di astronomia, di pittura, di musica. La prima sua opera mandata in luce nel 1756 ha per titolo: *Specimen Conicarum Sectionum etc.*, l'ultima *Syntagma de curvarum conicorum dimensionibus.*

Rota ab. Vincenzo, nato nel 1703, morto nel 1785. Autore di *Dialoghi* latinamente scritti sul tipo lucianesco, e di alcune *Commedie* che meritarono la lode di Apostolo Zeno, e di altre operette.

Salvagnini ab. Antonio, morto nel 1797. Fu Rettore del Collegio reale di Palermo, ed autore di egregie poesie italiane e latine. A lui deve l'Italia la pubblicazione delle *Storie Fiorentine*, della *Vita di Nicolò Capponi*, e della versione dell'*Edipo di Sofocle*, di Bernardo Segni, che fino allora eransi serbate manoscritte.

Sberti ab. Anton Bonaventura, autore delle *Institutiones necessariae ordinibus suscipiendis*, Venetiis, 1783, e dell'altra opera intitolata: *Ad Clericos ordinibus initiandos doctrina*, Bassani, 1789. Pubblicò inoltre nel 1790 le *Memorie della Vita e delle Opere di Giovanni Maria Chiericato Padovano*, e più tardi il suo libro *Degli Spettacoli che si facevano in Padova.*

Schiavetti Angelo, morto quasi nonagenario nel 1783, scrisse delle *Acque* e dell' *Aria* di Monselice.

Sibiliato ab. Clemente, nato a Bovolenta nel 1719, morto a Padova nel 1795. A preferenza di Gaspare Gozzi, succedette a Giannantonio Volpi nella cattedra di belle lettere in quella Università, e fu a lui pari eziandio pel valore nelle lettere greche e latine, indubbiamente attestato dai pochi ma pregevolissimi scritti da lui mandati in luce.

Sografi Antonio. Scrittore drammatico di assai buona fama, che accrebbe la celebrità del suo nome colla sua *Ortensia* dettata in lingua latina, di cui nel 1808 avea già pubblicato il *Prologo*. Fu molto applaudita anche la sua *Elegia italiana in morte della celebre attrice Caterina Asprucci*, pubblicata nel 1807 in Brescia colle stampe del Bettoni.

Sografi Giovanni, professore di chirurgia nell' Università,

ed autore di un *Trattato del Polipo* e dell'opera *Exercitatio de Lymphae ductibus.*

Sografi Pietro, professore di ostetricia nella stessa patria Università, ed autore del *Corso elementare dell'arte di raccogliere i parti*, pubblicato in Padova nel 1788. Ai tempi del governo napoleonico fu Elettore nel Collegio dei Dotti, e Cavaliere della Corona di ferro.

Trento co. ab. Girolamo, nato a Padova nel 1713, e morto a Venezia nel 1784, fu celebre per le sue *Prediche Quaresimali.*

Trevisan co. Girolamo. Dottissimo nella Giurisprudenza, da Napoleone fu creato Barone del regno, Elettore nel Collegio dei Dotti, e Procurator-Generale presso la Corte d'Appello in Venezia. Di lui hannosi in istampa pregevoli *Allocuzioni*, pubblicamente recitate in solenni occasioni.

Trevisolo Anton Maria, morto nel 1782. Trovasi ricordato con lode per una *Dissertazione sopra l'antichità delle Chiese d' Italia*, e per la *Difesa della missione apostolica di S. Prosdocimo vescovo alla città di Padova.*

Versori Girolamo, cittadino d'Este, autore di un *Saggio di Poesie* pubblicato in Vicenza nel 1783, e lodato dal *Giornale dei Confini d' Italia* e dalle *Memorie Enciclopediche di Bologna.* Nel Giornale letterario dell' Aglietti, leggesi una sua memoria in cui esamina, *Se maggiori sieno i danni* o *i vantaggi venuti dalla stampa.* Questo esame potrebbe forse offerire argomento a molte e curiose osservazioni anche oggidì.

Volpi ab. Giannantonio, nato nel 1690, morto nel 1786. Celeberrimo professore di belle lettere nella patria Università, fu così valoroso nella greca e latina letteratura da non paventare alcun confronto. Il suo nome è reso immortale, assai più che dalle lodi del Fabroni e degli altri suoi contemporanei, dal merito delle sue opere, e dal pregio delle edizioni per sua cura uscite dalla tipografia di Giuseppe Comino. Per nozze Papafava-Gozzadini, il *Canzoniere* di Giannantonio Volpi usciva in luce nel 1807 per cura del prof. ab. Antonio Meneghelli.

Zabeo ab. Prosdocimo, nato nel 1753, morto nel 1828. Fu

professore di teologia nelle scuole dei Gesuiti, indi di belle lettere nel Liceo di Venezia, e finalmente di teologia pastorale nella padovana Università. Le *Instituzioni di teologia pastorale*, la *Dichiarazione del Simbolo*, la *Logica della Sacra teologia*, le *Operette scelte degli Apologisti della Religione greci e latini*, ed altri brevi lavori intorno a letterarj e filosofici argomenti, gli assicurarono un nome non periluro.

Zannoni Francesco, nato a Cittadella nel 1720, morto a Padova nel 1792, fu pittore diligente ed erudito; ma forse fu più celebrato come restauratore delle opere altrui, che per essere da lui ritoccate, non mai perdettero il proprio originale carattere.

Provincia di Treviso.

Asolo (da) *p. Bonaventura*. Minore riformato che fiorì nel declinare del secolo passato e nell'incominciare del nostro, fu autore di *Orazioni Sacre* stampate in Venezia ed in Roma; di una *Parafrasi* in ottava rima della *Profezia d' Isaia* corredata di note illustrative; e di una *Palinodia* della Canzone del Bondi per la soppressione della Compagnia di Gesù. Queste poesie però non furono dall'autore consegnate alle stampe.

Avogaro degli Azzoni co. Rambaldo, patrizio e canonico trivigiano. Nato nel 1719, morto nel 1791, il Tiraboschi, cui aveva comunicate notizie preziose ond'erasi giovato per la sua Storia, ne pubblicava l'anno stesso in Bassano l' Elogio. L' Avogaro, versatissimo specialmente nella patria erudizione, è autore di un'opera intitolata: *Dell'antichissima Condizione di Trevigi*, e di altri scritti tutti ugualmente intesi ad illustrarne la storia. Fu Vice-Custode della Colonia Arcadica fondatasi in quella città nel 1752, e giovò efficacemente alla Biblioteca capitolare, concorrendo col proprio denaro alla erezione del fabbricato, arricchendola di scelti libri, ed assegnandole per testamento annuo reddito non ispregevole.

Beltramini Girolamo, nobile asolano, fu eletto nel 1769 professore di Pandette nella Università di Padova.

Benaglio ab. Francesco, uomo di vastissima erudizione, Bibliotecario dei Cardinali Passionei e Colonna, ed assai benemerito della Biblioteca capitolare di Treviso sua patria per molti ed ottimi libri a suo favore disposti.

Bernardi Giuseppe detto il Torretto, fu di Pagnano, paesello ne' dintorni Asolo. Sufficiente scultore di quel tempo, esercitò l'arte propria, quando in patria e quando a Venezia, dove morì in vecchia età. Il maggior titolo che raccomandi il suo nome alla posterità è la scelta di lui fatta dal Senatore Falier, perchè iniziasse il Canova nell'arte colla quale doveva rinovare i miracoli di Parasio e di Fidia.

Bernardi Parisio. Benedettino camaldolese nato a Treviso nel 1713, morto a S. Maria della Vangadizza nel 1796. Col titolo di *Rimario di Maria* stampò con plauso le lodi della Vergine; coltivò con frutto gli studj della chimica, e trovò la doppia tintura di ginepro e di assenzio.

Bevilacqua ab. Bartolomeo. Nacque in Asolo di nobile famiglia nel 1740, fu allievo del Seminario di Treviso, studiò teologia in Padova, viaggiò entro e fuori d'Italia, e finalmente fermò sua stanza in Venezia, dove, soppressi i Gesuiti, fu eletto Rettore delle pubbliche scuole. Morì nel 1809; e nel 1810 colle stampe del Seminario di Padova s'impresse un bel volume di cose sue, col titolo di *Opere scelte dell'ab. Bartolomeo Bevilacqua*. Egli fu assai perito nelle lettere latine, e nelle scienze fisico-matematiche. Il prof. Antonio Meneghelli ne dettò un ampio Elogio, che leggesi nel volume III delle sue Opere stampate in Padova nel 1843.

Bregolini ab. Ubaldo. Noale ove nacque appartiene oggidì alla provincia di Venezia. Io però ricordo il suo nome fra' trivigiani perchè Noale a quel tempo apparteneva al lor territorio; e perchè egli non si condusse fra noi, se non già provetto, dopo avere tenuto cattedra per lunghi anni, prima nel Seminario di Treviso, poi nelle Scuole della Misericordia in Bergamo; cioè nel 1773 in cui la Repubblica eleggevalo professore di sacra eloquenza e di civile diritto nelle pubbliche Scuole allora sostituite alle altre che prima tenevansi dai Gesuiti. Ebbe ingegno assai

maggior del comune; ed ottimo conoscitore delle lettere greche, latine, italiane, ebbe fama ad un tempo come oratore, poeta e giurista. Di lui uscirono a stampa gli *Elementi della Giurisprudenza Civile secondo le leggi Romane e Venete ;* due *Orazioni* latine in lode di Giovanni Bragadin Patriarca e di Angelo Emo; la *Satira del Celibato* ugualmente latina, e volgarizzata dal Dalmistro : ed altre *Prose e Poesie* recitate nelle Accademie delle pubbliche Scuole, e versioni dal greco e dal latino. Morì in Venezia nell'agosto 1807.

Bressani, non *Bresciani* (come scrisse malamente il Moschini) *ab. Gregorio*, nato a Treviso il 3 febbrajo 1703, morto a Padova il 12 gennajo 1771. Filosofo, poeta, filologo, benchè acerrimo propugnatore delle dottrine di Platone e di Aristotele, già cadute di seggio, come apparisce dal suo libro intitolato : *Modo di filosofare introdotto dal Galilei ragguagliato al saggio di Platone e di Aristotele*, e dai suoi *Discorsi sopra le obbiezioni fatte dal Galileo alla dottrina di Aristotele*, fu tenuto in grande onore dall' Algarotti, che traevalo seco a Berlino, regalavalo di una bellissima abitazione in Padova, assoggettavagli ad esame i proprj scritti, lodava a cielo la sua versione della *Bucolica* di Virgilio, ed incoraggivalo a fare italiani i *Commentarj* di Cesare, pronosticandogli, che se il Davanzati ebbe il vanto di superar Tacito nella concisione e nel frizzo, egli avrebbe avuto quello di uguagliar Cesare nella proprietà, nel candore e nella grazia dello stile. Il Bressani fu autore altresì di un *Discorso sulla lingua italiana*, di un *Saggio di filosofia morale sopra l'educazione de' figliuoli*, e di parecchie originali poesie uscite in luce in varie occasioni. Di lui favellarono con grande onore il Mazzuchelli, lo Stellini, il Moschini ; ed una bella e dotta *Relazione* de' suoi scritti pubblicavasi nel 1845 in Treviso dal ch. monsig. Guecello canonico Tempesta, il cui nome aggiugne nuovo decoro alla Chiesa ed alle lettere trivigiane.

Bruni Girolamo di Oderzo, Arciprete di Mansuè, ed autore di una dissertazione *Del tempo di potare i Gelsi*, premiata nel 1787 dalla Società Patriotica di Milano.

Cambruzzi Jacopo di Ceneda, nato nel 1744. Fu pittore la cui fama indusse Giorgio III a nominarlo Socio della R. Accademia di Pittura in Londra, e Ferdinando III ad ascriverlo a quella di Firenze, commettendogli eziandio il proprio ritratto per collocarlo in quella R. Galleria. Massimiliano Federico, ultimo Elettore di Colonia, onoravalo anch'egli col titolo di suo Cavaliere d'onore.

Canova Antonio, nato a Possagno il 1.° novembre 1757, morto a Venezia il 13 ottobre 1822. Per dire alcun che anche di lui, e non ismarrire il polo nella vastità di così ampio mare, trascriverò le poche ma succose parole seguenti di Francesco Negri (1). « Nei mausolei dei due Clementi XIII e XIV, » e volgo e professori ravvisarono estatici un nuovo genere di » bellezze, nè la sua fama ebbe allora più termini: i potenti di » Europa ambirono a gara opere del suo scarpello, ed e' non » fu mai inferiore a se stesso nell'eseguirle. Ai larghi premii si » accoppiarono ampli titoli e onori senza fine. Unico dopo Raf- » faello fu proclamato Principe delle arti, e a buon diritto; chè » egli nel loro regno avea prodotta una felice rivoluzione; per » lui lo stile guasto e fantastico era ito in esilio, e sottentrovvi » il bello naturale ed il puro atticismo. Trattando per diletto la » pittura, accennò quanto l'avrebbe onorata se avessela scelta a » sua arte: lo stesso dicasi dell'architettura. Nel Tempio di Pos- » sagno, opera eccelsa di amor patrio e di largità, sfiorò il me- » glio di Atene e di Roma, e mostrò come il grande trionfi nel » semplice. Tutto in lui andò del pari: altezza di concetti, valor » di mano, bontà di cuore. Nè invidia nè orgoglio ebbero acces- » so in quell'animo; nè altra ambizione conobbe da quella in » fuori della gloria a cui seppe pervenire per le vie del sapere, » de' bei costumi e delle virtù degli antichi. » Possagno accoglie ora la salma dell'uomo dal cui nome Leopoldo Cicognara intitolava il secolo in cui viviamo. Venezia però, nel monumento che a lui s' innalza in S. Maria Gloriosa de' Frari, ne serba il *Cuore*,

(1) Galleria degli uomini illustri delle Provincie Austro-Venete ecc.

e nelle Sale della sua Accademia di Belle Arti, la *Destra* operatrice di tanti prodigi. Colla seguente inscrizione poi collocata sulla fronte della Casa dei Francesconi, accenna ai passanti il luogo in cui mandò l'ultimo anelito:

HAS . AEDES
FRANCESCONIORUM
QUAS . OB . DIUTURNAE . AMICITIAE
CANDOREM
LAUTIORIBUS . HOSPITIIS . PRAETULERAT
ANTONIUS . CANOVA
SCULPTURAE . PRINCEPS
EXTREMO . HALITU . CONSECRAVIT
III . ID. . OCT. . AN. . MDCCCXXII. (1).

Casamatta Virgilio, che il Moschini, scrivendo nel 1808, dice *morto da breve tempo*, fu medico di egregia fama, che servì per anni parecchi la Corte Elettorale di Sassonia in qualità di Archiatro.

Cecchetti ab. Raimondo di Oderzo. Nato nel 1703, morto in Roma nel 1769, salì in molto grido come poeta, oratore e filosofo. Scrisse un Trattato *Sugli Asili*, pubblicò un volume di *Versi* e *Prose*, e non pochi altri suoi componimenti italiani e latini, leggonsi nella *Raccolta di Opuscoli* pubblicata in Treviso da Giulio Trento. Il suo concittadino co. Giulio Bernardino Tomitano ne scrisse distesamente la vita.

Colombo Michele, nacque a Campo di Piera, villaggio da Treviso 15 miglia discosto, il 5 aprile 1747. Vestite a diciassette anni le insegne di Chiesa, entrò nel Seminario di Ceneda, e vi fece maravigliosi progressi nelle lettere, forte invece noiandosi de' filosofici studj. Restituitosi al domestico tetto, nuovamente se ne discostava per condursi a Ceneda institutore dei figli di un

(1) Anche questa inscrizione è opera dello stesso Francesco Negri, dal quale ho tratti i pochi cenni che qui si fanno del Canova.

co. Folco Lioni. S'avvide allora che male avrebbe potuto adempiere quell'ufficio, nudo, com'era, d'ogni filosofica dottrina. Chiamato però ad instituire, non volle esser discepolo: e quindi, preso per mano Euclide, si diede solo allo studio della geometria, e solo ugualmente progredì all'algebra, all'analisi, alla fisica. Da Ceneda passò a Conegliano nella Casa del co. Pietro Coronelli, da cui volontario si tolse, quando vide inutile ogni cura per assodare la mente del giovanetto suo figlio, che poi finì infelicemente i suoi giorni allo Spedale de' pazzi. Di là tramutavasi a Venezia presso il patrizio Giambatista da Riva, col quale conducevasi a soggiornare per alcun tempo anche a Padova; finchè, compiuta l'educazione dei figli di lui, faceva nel 1796 ritorno ai parenti. Se non che ebbe a rimanervi per poco, invitato assai presto, per consiglio dell'illustre Cardinale Tadini Arcivescovo di Genova, a prender cura della letteraria e scientifica instituzione del giovane Cavaliere Giambonaventura Porta di Parma; dalla casa del quale più non uscì, se non per viaggiare con lui nell'alta e nella media Italia, nella Francia, nella Spagna, nell'Inghilterra. Dopo il 1819 però il Colombo non più si mosse da Parma, dove la morte, sciogliendo i dolci legami che lo stringevano al suo affettuoso discepolo, il coglieva nel giorno 17 giugno 1838 in età d'anni 91 compiuti. Gli ammiratori ed amici di quel raro uomo, che molti furono e illustri, vollero dar pubblico segno dell'affetto che li aveva ad esso congiunti, facendogli coniare una bella medaglia: ed il Porta che andò sempre innanzi ad ogni altro nell'onorare il suo institutore, collocavagli nobilissima epigrafe in quella chiesa di sant' Andrea. Il Colombo per la purità dei vocaboli e per la spontanea ed ingenua eleganza dello stile, non di rado ingemmato di sali graziosissimi, non ebbe fra' suoi contemporanei chi lo vincesse nella maestria con cui usava la lingua comune d'Italia. Dettò versi, prose, inscrizioni italiane: nè mai cessò dal comporre, sebbene privilegiato di una vita lunga oltre il comune: nè i suoi ultimi scritti punto si risentono dell'età dell'autore. Stampò molte cose: molte ancora lasciò inedite. Delle une e delle altre offre minuta

contezza il ch. Pezzana di Parma nella biografia del Colombo inserita fra quelle pubblicate dal Tipaldo; in cui discorre altresì dei suoi studj intorno al *Decameron del Boccaccio*, e delle edizioni di altre opere da lui procurate. Fra le migliori produzioni dell'aurea sua penna vogliosi rammentare — *Lezioni sopra le doti di una colta favella* — *Trattato sul giuoco degli Scacchi* — *La Repubblica dei Cadmiti* — *Lettere* — *Inscrizioni Italiane* — *Paralipomeni.*

Cornuda ab. Clarimbaldo, autore di una memoria sull'*Elongazione del Mercurio*, inscrita negli Atti dell'Accademia di Padova, e di una dissertazione intitolata: *Calcoli sull'influenza di Venere sulle Maree*, di cui pubblicavasi l'estratto nel Giornale Astrometeorologico per l'anno 1796.

Coronelli Pietro, nobile di Conegliano. Zelatore caldissimo della patria Accademia di Agricoltura e di Lettere, vi leggeva non poche sue applaudite dissertazioni sopra argomenti di Storia Naturale, ch'era lo studio sopra ogn'altro da lui prediletto. Nel 1784 mandò in luce colle stampe di Venezia l'*Elogio di Jacopo Stellini.*

Crico ab. Lorenzo, nato a Noventa di Piave, fu prima maestro nel Seminario di Treviso, indi Paroco a Fossalunga. Fin dal 1792 si diè vantaggiosamente a conoscere con una sua versione delle *Egloghe di Virgilio*, cui nel 1798 tennero dietro le originali applaudite sue *Egloghe Rusticali.* A queste susseguitarono poi altri pregevoli componimenti sì in verso che in prosa, i quali mantennero sempre uguale la fama da lui goduta fra' letterati del suo tempo.

Fabris Luigi, Cherico Regolare Somasco, morto nonagenario il primo luglio 1808 nel Chiostro di S. Maria della Salute in Venezia di cui fu Bibliotecario. Amico al Maffei, al Poleni, al Torelli, ch'egli innamorò delle matematiche, attese principalmente agli studj delle scienze severe, ed in ispecie a quelli dell'astronomia, senza però che questi gl'impedissero di tentare a quando a quando anche la via del Parnaso. Scrisse molto, ma non si curò di pubblicar colle stampe che la sola dissertazione

Sulle Comete ed in particolare sopra quella del 1744 inserita nel volume XXXI degli *Opuscoli scientifici* del p. Calogerà.

Ferro Francesco, autore di un' opera di *Tattica militare* impressa nel 1751, che il Moschini sulla fede del p. Federici, dice essersi usata come testo nel Collegio militare di Verona.

Fietta co. *Bartolomeo* asolano, morto nel 1772, si rese benemerito del natio loco pubblicando nel 1770 in Venezia colle stampe dell' Occhi, le sue *Riflessioni sull'esame delle recenti pretensioni di Asolo.*

Forcellini ab. Egidio, nato nel 1688, morto nel 1768. Accrebbe di molte ed utilissime giunte il famoso *Calepino delle sette lingue*, non meno che l'*Ortografia* del Facciolati. Rese poi immortale il suo nome col suo *Lexicon totius Latinitatis*, uscito nel 1771 dalle stampe del Seminario di Padova, dopo quaranta anni di assiduo lavoro.

Forcellini Marco, fratello ad Egidio, nato nel 1711, morto nel 1794. Fu lodato dal Foscarini nella sua *Letteratura Veneziana*, e consultato dalla Repubblica nella controversia insorta coll' Imperadrice Maria Teresa per le acque del Tartaro. Autore di un poema pubblicato in occasione di nozze, dettò la *Prefazione* all'opera della *Eloquenza Italiana del Fontanini* quando fu riprodotta colle *Note* di Apostolo Zeno; unì le *Lettere* dello stesso Apostolo, e ne fece la prima edizione; scrisse la *Vita di Sperone Speroni*, e col dalle Laste presiedette alla edizione delle sue *Opere*; ed illustrò con annotazioni il *Canzoniere del Casa.*

Francesconi ab. Daniele, nato a Belvedere di Cordignano poco lungi da Ceneda il 1. maggio 1761, fu uno di que' rari ingegni che a qualunque cosa si pongano in tutto mirabilmente riescono. Scrisse di matematica e di fisica, e per la fisica inventò nuove macchine, e parecchie da altri inventate perfezionò; trattò di filologia, di belle arti e di antiquaria; verseggiò in italiano e in latino; e come bibliografo, forse, non la cedette che al solo Morelli. Compose assai più che non divulgasse colle stampe; ed anche le cose stampate non si curò mai di raccorre in una comune edizione. Padova, Venezia, Milano, Firenze, Roma,

Parigi andarono a gara nell'applaudirlo e nel festeggiarlo. Giovane ancora fu ascritto come Socio Pensionario all'Accademia di Padova cui lesse non poche sue dotte Memorie di vario argomento intorno alle quali diffondesi il Casarotti con amplissima lode nelle sue *Relazioni:* e per tacere delle altre illustri adunanze che si onorarono del suo nome, fin dal 1807 fu eletto Membro del R. Istituto Italiano per la Sezione allora residente a Padova. Napoleone lo aveva poi noverato fra gli Elettori del Collegio dei Dotti. Insegnò prima Giurisprudenza agli allievi del Seminario di Padova che matricolati erano presso l'Università; poi fu eletto professore di Geometria e Fisica nel Collegio detto di S. Marco colà fiorente fino al cadere della Repubblica; da ultimo Bibliotecario dell'Università, ufficio conservato fino alla morte, ed a cui a' tempi Napoleonici associò prima la cattedra di Storia e Diplomazia, poi quella di Diritto Civile. Nel 1808 esercitò anche l'ufficio di Rettore-magnifico. Fu tanto benefico quanto sapiente; e dei suoi lumi e dei suoi libri, che moltissimi ebbe e sceltissimi, così liberale come del proprio denaro. Colto d'apoplessia improvvisamente morì in Venezia il 17 novembre 1835.

Franzoja co. ab. Matteo, nato a Colmirano. Fu per molti anni professore nell'Università di Padova, e Membro e Segretario di quell'Accademia, ne' cui *Atti* si leggono molte sue *Relazioni* e *Dissertazioni.* Fu autore eziandio di un Carme latino, intitolato: *I Riti Nuziali degli Antichi*, recato in versi italiani da Giulio Trento.

Frassen Giuseppe Francesco di Castelfranco. Fu Minore Conventuale ed Inquisitore del Sant'Officio a Treviso. Sacro Oratore di merito non comune, calcò i pergami di tutte le più cospicue città italiane, e n'ebbe ogni più solenne dimostrazione, e perfino medaglie in onor suo espressamente coniate. Le sue *Prediche* furono già impresse in Venezia dall'Astolfi, nei primi anni di questo secolo.

Guerra ab. Lodovico, canonico di Asolo sua patria. Pubblicò nel 1806 coi torchi di Andrea Santini in Venezia, in due volumi in 8.°, la sua *Dilucidazione dei marmi, inscrizioni ecc.*

scoperti nella città di Asolo, e la sua *Genealogia Cronologica dei Monarchi Romani.*

Lasinio Carlo, nato a Treviso nel 1757. Fu pittore di qualche grido, ma ebbe assai maggior fama come incisore. Onorato di più commissioni dall' Imperadrice Maria Teresa, si vide chiamato dal Granduca Ferdinando III a professore d'intaglio nella R. Accademia di Belle Arti in Firenze. Fra le molte sue opere vuol essere rammentata la raccolta delle celebrate pitture del Cimitero Pisano, le quali benchè incise poco più che a semplici contorni, conservano gran forza di espressione. Morì nel 1838.

Lotti ab. Carlo, uscito da nobile famiglia di Ceneda nel 1727. Si hanno alle stampe di lui due Accademie intitolate la *Botanica* e la *Luce* dettate pegli Alunni delle pubbliche Scuole di Venezia, quand'egli, prima della soppressione dei Gesuiti, a' quali ancor giovane erasi ascritto, v'insegnava Umanità e Retorica; ed una *Dissertazione dei primi Vescovi della Città di Ceneda*, inserita nel volume XXXIV della *Nuova Raccolta di Opuscoli*. Lasciò poi inedita l'intera Storia di quei Vescovi ampiamente distesa con erudizione e con critica, in lingua latina.

Lotti Ignazio, fratello all'ab. Carlo. Dottissimo nella medicina, da lui esercitata con gran plauso in Venezia, dove precedette l' Aglietti nell'ufficio di Protomedico del Magistrato di Sanità; mandò in luce nel 1794 una sua *Istruzione popolare per la cura domestica del Vajuolo.*

Mandruzzato Salvatore, Professore di Medicina nella Università di Padova, autore di varie lodatissime opere, fra le quali levò maggior grido la sua *Illustrazione dei Bagni d' Abano.*

Marcellotto ab. Leonardo di Oderzo. Sotto il nome del *Saporito* appartenne alla veneta Accademia dei Granelleschi, nei cui volumi leggonsi di molte veramente saporitissime di lui poesie. È autore eziandio di una versione del *Panegirico di Plinio e Trajano*, uscita in luce nel 1760.

Marzari Giambatista. Medico trivigiano di bellissima rinomanza, che fin dal 1782 distinguevasi pubblicando le sue *Dissertazioni sulla teoria delle ipotesi, e sugli Spiriti animali;* che

nel 1802 e nel 1805 confutava il sistema del medico Brown; e che accrebbe ognor più la sua fama, colle varie *Lettere e Memorie* che di lui si leggono negli Atti dell' Accademia di Padova e della Società Italiana, e nei Giornali di Venezia, Milano, Pavia e Firenze.

Minucci monsig. Andrea di Serravalle. Fu Arcivescovo di Fermo, autore delle *Memorie di S. Augusta*, e raccoglitore di una ricca Libreria, da lui legata alla patria. Il p. Evasio Leone ne pubblicava l' Elogio nell'anno 1803 in Parma colle stampe del Bodoni.

Monico Jacopo, nacque a Riese ne' dintorni di Castelfranco, da gente nè illustre nè abbietta, il 26 giugno 1778. Chiamato al sacerdozio entrò giovanissimo nel Seminario di Treviso, e compiutovi lo scolastico tirocinio, v' insegnò lungamente letteratura italiana e latina. Indi fu Arciprete di S. Vito d'Asolo, Vescovo di Ceneda, Patriarca di Venezia, Cardinale di S. Chiesa; ed insieme Cappellano gran Dignitario della Corona, Consigliere Intimo attuale di Stato, Cavaliere di I Classe della Corona di ferro. Parroco, Vescovo, Patriarca, non venne mai meno a sè stesso. Emulo del Giovanelli, del Gradenigo, dello Zaguri, suoi predecessori, il primo a Venezia, gli altri due a Ceneda, l'onor della Chiesa, la cura de' poverelli stettero sempre in cima de' suoi pensieri, e furono lo studio precipuo dell' intera sua vita. Avvenutosi in tempi procellosissimi diè prova di una così rara fermezza, di cui pochi altri esempj si troverebbero nella storia contemporanea. E pari a questa era in lui la grandezza dell'animo. Chi non sa con quanta efficacia perorasse a pro di coloro medesimi che invadevano nel 1849 a mano armata la stessa sua casa, disegnando fors'anco, di attentare a' suoi giorni; e come non cessasse dalle sue fervide istanze, se non quando fu certo di averli sottratti alla punizion meritata? Egregio letterato, il Cardinal Monico fu ascritto alle più illustri Accademie d' Italia, non per lo splendore delle eccelse sue dignità, ma perchè fu uno de' più eloquenti oratori, e de' più nobili poeti di questi ultimi tempi. Chi si farà a dettarne distesamente la vita avrà assai bel

campo da mietere. Morì in Venezia il 25 aprile 1851, lasciando la sua memoria scolpita nel cuore d'ognuno. La sua salma riposa nell' Oratorio della S.ma Trinità, annesso al Seminario Patriarcale, ch'egli amò sempre d'insuperabile affetto, ed a cui profuse ogni maniera di cure e di beneficj.

Parisotti Giambatista di Castelfranco, nato nel 1706, morto nel 1753. Fu amico di Apostolo Zeno, dotto e diligente raccoglitore di libri e medaglie, autore di parecchie dissertazioni e memorie, e felice traduttore dell' *Epitalamio* di Catullo.

Pederobà (da) *Pier Maria*, detto anche il *Pietrarossa*, nacque nel 1702, morì nel 1785. Fu Minore Riformato, e levò tanto grido fra' sacri oratori del tempo suo, che Benedetto XIV soleva chiamarlo il *concionatore dei concionatori*. Il suo *Quaresimale* fu impresso a Vicenza nel 1786, e due anni dopo vi s'impressero eziandio i suoi *Panegirici* ed i suoi *Sermoni*.

Pellizzari Antonio, nato a S. Zenone, e morto in età secolare a Treviso nel 1845. Canonico di quella Chiesa Cattedrale, e Prefetto degli studj in quel Seminario, fu insigne per pietà, per dottrina e per lo zelo che poneva a ogni cosa. Fu autore dell'*Elogio di Giordano Riccati* e di altri scritti, fece italiano il *Nuovo Organo delle Scienze* di Bacone da Verulamio, e recò in versi sciolti il libro di Columella *De Cultu Hortorum*. Pochi anni prima della sua morte S. M. l'Imperadore Ferdinando rimunerava le lunghe e singolari benemerenze del canonico Pellizzari conferendogli la grande medaglia d'oro del Merito civile con Catena, solennemente appesagli al collo nella grand'Aula del Seminario.

Pellizzari ab. Jacopo, fratello ad Antonio, fu discepolo di Giambatista Nicolai e di Giordano Riccati. I suoi opuscoli *Sulle forze vive*, e *Sul Calcolo differenziale*, il suo *Canone dei Logaritmi Iperbolici* già lodato dal Gesner di Zurigo, il suo *Saggio di un Piano di educazione* impresso a Venezia nel 1778, ed alcuni suoi poetici componimenti, gli acquistarono ottima fama fra gli scienziati ed i letterati. Nel 1782 per invito dei Provveditori di quel Comune, aperse in Castelfranco, sotto gli auspicj

dei Riformatori dello Studio di Padova, il Collegio di S. Giacomo, di cui per ignota ragione l' illustre ab. Roberti favellò con parole troppo minori del merito. Viveva ancora nel 1808 quando il Moschini dettava l'ultimo volume della sua *Letteratura Veneziana.*

Perucchini Girolamo, nato a Ceneda di nobile schiatta l'anno 1753, moriva in Venezia il 18 aprile 1836. Coltivò con uguale felicità di successo studj fra loro disparatissimi, e mal dir si potrebbe, se in lui fosse maggiore la dottrina giuridica, od il valore poetico e letterario. Chiamato prima a Milano per discutere coi Luosi, coi Gallino, coi Romagnosi la nuova legge penale del regno italico, fu poi Elettore nel Collegio dei Dotti, e Presidente della Corte d'Appello in Venezia. Caduto Napoleone, aggiunse nuovo lustro al Veneto Foro, appartenendogli come Avvocato: e poco appresso mandò in luce il suo *Indice Alfabetico e Ragionato del Codice Civile Austriaco*, sola opera sua che spontaneo consegnasse alle stampe. Amico al Vittorelli, al Dalmistro, al Monico, ed a più altri nobili ingegni, molto egli scrisse così nella sciolta come nella legata favella, così nell'antica come nella moderna lingua d' Italia. Però la lode dei pochi ai quali comunicava i suoi scritti, non potè mai persuaderlo ad affrontare quel pubblico giudizio, che veggiam così spesso sfacciatamente sfidato: nè mai riuscì a Bartolomeo Gamba di ottenere uno scelto manipolo delle sue poesie, e fin di comporne un giusto volume. Onde, anche di queste, che pur furono molte, e tutte dettate con quella rara facilità che può più presto invidiarsi che imitarsi, pochissime videro la pubblica luce, od in opuscoletti di mole brevissima, od anche in foglietti volanti. Del resto, d'ogni sua cosa facea così poca stima, che quasi tutto andò miserabilmente perduto.

Ponte (da) *ab. Lorenzo* di Ceneda. Fu professore nel Seminario di Treviso, viaggiò in Germania, e nel 1788 si trattenne a Vienna al servizio della Corte Imperiale come Poeta Cesareo; ed ivi nell'anno stesso pubblicò in due volumi in 8.vo i suoi *Saggi Poetici.* Fu amicissimo all' ab. Michele Colombo con cui

ebbe comune la instituzione nel Seminario di Ceneda; ed era da poco tempo uscito di vita a Nuova-Yorck nell'America Settentrionale, quando Bartolomeo Gamba, narrandone le vicende all'Ateneo Veneziano, improvvisamente moriva il 5 maggio 1841. L'ab. *Girolamo* suo fratello fu, al par di lui, professore nel Seminario di Treviso, e tradusse in versi italiani il *Giudizio Finale* di Young.

Pozzobon Giovanni, nato a Treviso nel 1713, morto nel 1785. Fu librajo di professione e poeta per naturale disposizione d'ingegno. È più conosciuto sotto il nome di *Schieson Trevisan*, con cui piacquegli intitolare un suo modesto Almanacco che mandava in luce al rinnovarsi di ogn'anno, nel quale inseriva le facili e spiritose poesie che andava dettando nel suo patrio dialetto. Levarono esse tanto grido, che fino ad ottantamila vuolsi che ascendesse il numero delle copie che se ne traevano ogn'anno, e che s'ebbero anche l'onore della traduzione in più lingue straniere. Il Pozzobon amò eziandio gli studj dell'antichità, efficacemente contribuì a diffonderne il gusto fra' suoi concittadini, e raccolse in buon numero medaglie romane e dei tempi di mezzo. Venuto a morte, il Clero della Cattedrale lo volle onorato con nobile tomba.

Preti Francesco Maria, nato a Castelfranco nel 1701, morto nel 1774. Discepolo del suo illustre concittadino Jacopo Riccati riuscì uno de' più valorosi e celebrati architetti del tempo suo, che che abbia voluto dirne una critica troppo severa; e nella così detta *media armonica*, parvegli aver trovato sicuro modo di determinare l'altezza proporzionale d'ogni fabbrica. Erasi proposto di mandare in luce un ampio Trattato di architettura civile e militare, ma la moltitudine delle occupazioni, la salute mal ferma, la vista indebolita, si opposero al buon volere. Nondimeno, dalle molte cose che lasciò manoscritte poterono trarsi gli *Elementi di architettura*, che dopo la sua morte stamparonsi in Venezia nel 1780. Chi visita Castelfranco può ammirarvi due nobili produzioni del suo ingegno: la Chiesa Arcipretale di S. Maria e S. Liberale nel Castello, detta comunemente il *Duomo*, ese-

guita con poche modificazioni sul disegno da lui offerto; ed il Teatro di cui diresse egli medesimo la costruttura, ugualmente accomodato agli spettacoli diurni ed ai notturni. Eresse chiese a Vallà, a Salvatronda, a Caselle, a Tombolo; e di quest'ultima è singolarmente lodata la maestosa facciata. Disegnò inoltre abitazioni rustiche, aggiunte a chiese, campanili, ed altre cose, quante gli vennero chieste; ma esercitava l'arte per solo diletto, nè mai volle accettare alcuna retribuzione.

Razzolini Gianfrancesco, nacque in Asolo nel 1687, morì in Conegliano nel 1775. Entrato nell' Ordine dei Minori Conventuali, fu Prefetto delle Missioni Orientali a Costantinopoli, Vicario-Generale dell' Arcivescovo di Cartagine, Pro-Visitatore Apostolico della Galazia, Vescovo di Santorino, e da Benedetto XIV eletto Visitatore del Zante e delle isole del Mare Egeo. Scrisse la relazione de' suoi molti e lunghi viaggi, che, dopo la sua morte, passò manoscritta nella Libreria dei pp. di S. Antonio di Padova.

Riccati co. Francesco. Figliuolo al co. Iacopo che il Senato Veneto chiamò spontaneo ad una Cattedra in Padova, ed a cui la Corte di Vienna offeriva il grado di Consigliere Aulico, e quella di Pietroburgo l' ufficio di Preside degli Studj, nacque in Castelfranco l' anno 1719. Buon cultore delle lettere e della poesia, amò in singolar modo l' architettura, intorno alla quale scrisse e mandò in luce un *Trattato* diviso in tre libri. Tramutatosi a Venezia vi fece imprimere in quattro volumi in foglio le *Opere* Matematiche del padre. Morì il 18 luglio 1791.

Riccati co. Giordano, fratello a Francesco, nacque nel 1709. Attese con pari affetto alle matematiche, all'architettura, alla musica: e le varie opere da lui consegnate alle stampe largamente diffusero la sua rinomanza oltre l' Italia, e lo collocarono fra' principali scrittori di così fatte dottrine. Fra' suoi scritti si tennero specialmente in pregio il *Trattato sulle corde vibranti*, e quello *Sulla figura e sullo sfiancamento degli archi*, pieno di nuove e sicure dottrine, che maravigliosamente riusci-

rono nella pratica, come ben vedesi nel Duomo di Treviso, ed in altre fabbriche di quella città. Lodato ed ammirato da tutti, facevane grande stima la stessa Repubblica, che sovente a lui ricorreva per lumi e consigli; e che nel 1787, benchè omai avanzatissimo negli anni, lo volle fra' giudici delle troppo celebri controversie alle quali diè causa il piano proposto da Angelo Artico per la radicale sistemazione del Brenta. Morì a Treviso il 20 luglio 1790.

Riccati co. Vincenzo, fratello a Francesco e a Giordano, e per età maggiore di entrambi, nacque nel 1707, entrò fra' Gesuiti nel 1726, e morì in Treviso nel 1775. Dovette principalmente la sua rinomanza ai *Dialoghi sulle forze vive e morte.*

Ricci Urbano, nato a Treviso nel 1675, mortovi nel 1755. Coltivò con fervore la poesia, e scrisse più commedie e tragedie: ma sopra tutto ebbe lode pegli studj dell' Ottica, della Prospettiva, della Meccanica, ne' quali andò innanzi a molt'altri di quel tempo.

Rizzetti co. Giovanni, morto a Treviso nel 1751. Ebbe potentissimo ingegno e pari dottrina. Postosi a capo degli oppositori del Newton, lottò, se non con fortuna, certo con insuperabil valore, contro i Richter, i Bernoulli, gli Algarotti. Non v' ebbe, al suo tempo, Accademia od Università in cui non risuonasse il suo nome, e meritò che le battaglie da lui sostenute, per minuto si descrivessero dal Montucla nella sua *Storia delle Matematiche*, come ho già notato scrivendo dell' Algarotti. Se il co. Rizzetti e l'ab. Gregorio Bressani avessero propugnate migliori dottrine, Treviso potrebbe gloriarsi di aver regalato all' Italia i due maggiori filosofi del secolo XVIII. Il co. Rizzetti ebbe un figlio per nome Luigi, salito anch' esso in bella fama per molti dotti opuscoli inseriti nella *Raccolta Ferrarese*, nel *Giornale del Griselini*, negli *Atti dell'Accademia di Lione.*

Rizzi ab. Marc'Antonio, di Castelfranco, buon naturalista, una cui *Memoria sulle uova delle farfalle*, fu premiata nel 1794 dall' Accademia Agraria di Vicenza, che nell' anno mede-

simo ne mandava anche in luce l'estratto per mezzo della stampa.

Rossi ab. Giambatista, morto in Treviso sua patria in età avanzatissima, quand'era già bene inoltrato il secolo XIX, fu uno de' più illustri Canonici di quella Chiesa Cattedrale. Autore dell' *Esame Critico sopra il Saggio degli uomini illustri Asolani*, della *Vita di Alvise Annoale* o *Campagnari* celebrato estemporaneo Oratore, della *Storia Genealogica Politica dei Camposampiero Tempesta, Avvocati del Vescovato di Trevigi e Signori di Noale*, e di altre operette, ebbe fama di uomo versatissimo negli studj della patria erudizione. Fece erede la patria della numerosa e scelta sua Libreria.

Sabbionato ab. Bartolomeo, nativo della grossa terra di Motta, il quale non consegnò alle stampe che alcune sue poesie, vuol essere però ricordato con onore, per l'erudizione vastissima, che gli consentì di fornire molti bei lumi al Tiraboschi, coi quali potè emendare non pochi luoghi della sua *Storia della Letteratura Italiana*; e molte importanti notizie al somasco p. Antonio Evangeli, affinchè se ne giovasse per la *Storia della Letteratura di Cividal del Friuli*, che avea preso a dettare.

Scarpa Antonio. Concittadino al Sabbionato, nacque il 13 giugno 1747 da onesta ma non agiata famiglia. Forse il padre lo destinava al commercio: ma lo zio D. Paolo da cui fu erudito nelle lettere italiane e latine, e nella filosofia, efficacemente influiva ad assecondare il suo genio, che prepotentemente lo chiamava alle scienze. Di quindici anni pertanto conducevasi a Padova, dove, guidato dai Caldani, dai Sografi, dai Marsigli, dai Dalla-Bona, dai Carburi, dai Morgagni, studiò medicina e chirurgia, e divenne carissimo a tutti, e specialmente al Morgagni, che lo ebbe in conto di figliuolo e di amico. Nel 1773 la fama dello Scarpa si era già per tal modo diffusa, che il Duca Francesco III di Modena lo chiamava a cuoprire in quella Università la cattedra di Anatomia e di Chirurgia teorico-pratica. Nel 1780 viaggiò in Francia ed in Inghilterra, e conobbe, trattò, e si strinse in amicizia colle più alte celebrità scientifi-

che di quel tempo. Nel 1783 fu eletto Professore di Anatomia nella Pavese Università « e per opera sua » scrive il Botta « lo » studio di Pavia sorse in tanto grido che forse alcun altro non » fu mai sì famoso in Europa ; » e due anni dopo ebbe anche l'insegnamento della Clinica-chirurgica. Nelle vacanze del 1785, con Alessandro Volta, visitò le Università alemanne di Dresda, Lipsia, Berlino, Gottinga. Sin dal 1782 aveva già incominciato a farsi conoscere come autore, con un opuscolo *sull'orecchio.* Indi scrisse sull'*udito e sull'olfatto*, e trattò di *oculistica*, degli *Aneurismi*, delle *Ernie*, della *formazione delle ossa*, della *operazione della pietra*, dello *Sciro*, del *Cancro*; dimostrò falsa la teoria che diceva il cuore umano privo di nervi; dettò notizie patologiche sulla *Nevralgia*, e fin negli estremi suoi giorni scrisse intorno i *Gangli, e l'origine ed essenza del nervo intercostale.* Questi lavori resero il nome dello Scarpa maggior dell'invidia, e gli uomini dotti di tutta Europa lo riverirono come il più grande Anatomico del suo tempo. Quanto dotto però, altrettanto fu egli coscienzioso. Chiamato all'Università di Pavia, non accettò il nuovo ufficio, se prima non ebbe l'assenso del Duca di Modena : e caduta la Lombardia in poter dei Francesi, perdeva la cattedra, per non mancare alla fede giurata all'Austriaco Monarca. Bonaparte però, che, anche in mezzo alle turpitudini di quel tempo, sapeva esser grande, lo rimise prontamente, dicendo « nulla importargli del giura- » mento e delle opinioni politiche ; essere lo Scarpa l'onore » dell'Università e dello Stato » : e quando fu re d'Italia, lo nominò Chirurgo consulente della Corte reale, Cavaliere della Corona di ferro e della Legion d'Onore, Elettore nel Collegio dei Dotti, e Membro dell'Istituto Italiano, di cui fu pur Presidente, quando risiedeva in Bologna. Ritornata la Lombardia in dominio dell'Austria, ebbe dall'Imperadore Francesco I uno splendido dono di mille zecchini d'oro, e la croce di Cavaliere dell'Ordine di Leopoldo. Antonio Scarpa fu uomo di nobile e dignitoso aspetto, di facile conversazione, e versatissimo nella letteratura, nella storia, nell'agricoltura, nelle arti belle. Morì

il giorno 30 Ottobre 1832 : e l'Università di Pavia, ad onorarne la memoria collocava il suo Busto nel Teatro Anatomico da lui aperto solennemente nel 1783. La ricca e scelta collezione di quadri delle migliori scuole d'Italia da lui posseduta, se fosse più degnamente collocata, recherebbe maggior lustro alla sua patria, dove fu dagli eredi trasportata.

Tomitano co. *Giulio Bernardino* di Oderzo, solerte e perseverante raccoglitore delle più minute notizie e dei ritratti dei letterati Italiani, di cui seppe sempre utilmente giovarsi, o per ajutare gli studj altrui, o per distenderne egli stesso erudite Memorie, che solea più di frequente inserire nei varj Giornali della penisola. Il Moschini fra le altre ricorda le *Memorie intorno la Vita dell'ab. Bartolomeo Cecchetti*, morto in Roma, come a suo luogo accennava, nel 1769, le quali leggonsi nella *Raccolta di Opuscoli* che pubblicavasi da Giulio Trento in Treviso. Le cose dettate dal Tomitano vanno lodate, oltre che per la copia della erudizione, per la purità della lingua e per l'eleganza dello stile.

Trento ab. Bernardo, Arciprete di Onara, fu buon cultore delle Muse, ed ebbe lode per la sua versione delle *Georgiche* di Virgilio, uscita in luce nel 1805.

Trento Giulio, fratello all' ab. Bernardo, fu dotto ed onesto tipografo-librajo di Treviso, e benemerito delle buone lettere, oltre che pei suoi proprj lavori, per le varie *Raccolte* di pregevoli operette italiane che andava mano mano pubblicando. Per tacer d' altre cose, hannosi di lui in istampa, dieci *Sermoni Critici*, un *Trattato della Commedia*, e la sua versione delle *Storie di Sallustio*, di cui nel 1805 usciva in luce il primo volume, che gli meritò giustamente la lode degli uomini di miglior gusto.

Trieste dei Pellegrini co. *Pietro*. Fu uomo di molta erudizione nelle cose patrie, nelle quali era profondamente versato ; e se il soverchio affetto al natio loco non lo avesse tratto fuori dal retto cammino, assai miglior cosa sarebbe riuscito il suo *Saggio di Memorie degli Uomini illustri di Asolo*, impresso in Venezia nel 1780 da Antonio Zatta.

Zanetti ab. Bernardino, Arciprete di Postioma, nato nel 1690, morto nel 1762, dettò le *Memorie Storico-Critiche-Cronologiche dei Longobardi in Italia*, già stampate in due volumi in 4.to. Vi aggiunse in un terzo volume la loro *Difesa* contro le accuse di Michele Lazzari. Lasciò poi manoscritto il suo *Quaresimale* ed altri lavori.

Provincia di Udine.

Alpruni Mariano di Udine, della Congregazione di S. Paolo. Pubblicò nel 1791 in pátria il suo *Ragguaglio della Vita del Sacerdote Giulio Paciani*, e divulgò altri opuscoli senza nome di autore, intorno ad argomenti di agronomia.

Altan co. ab. Federico di S. Vito al Tagliamento, morì nel 1767. Autore di parecchie operette, ebbe maggior lode per quella *De Kalendariis* dedicata a Benedetto XIV, e con onore rammentata dagli scrittori del tempo suo.

Asquini co. Giulio di Udine. Stampò nel 1794 co' suffragj di quell' Accademia Agraria una *Memoria responsiva a ricerche della Veneta Deputazione all'Agricoltura sopra l'abuso dei pascoli in alcuni mesi dell' anno*. La sua famiglia, anche oggidì illustrata da un Cardinale di S. Chiesa, distinguevasi allora per affetto agli studj. Ebbe due altri fratelli: Girolamo, cioè, grande raccoglitore di lapidi Aquilejesi da lui anche in parte illustrate: Enrico autore di grandi *Quadri Cronologici* in foglio massimo, i quali abbracciano la storia di tutt' i popoli. Il loro padre co. Fabio si rese egli stesso chiarissimo per l' assiduità dei suoi studj agronomici dei quali corse assai bella fama in Italia, e principalmente pel suo modo di fabbricare il *Picolit*, e per la scoperta ed attivazione di una Torbiera nel suo feudo di Fagagna.

Bartolini co. Antonio di Udine, commendatore dell'ordine gerosolimitano. Uomo dottissimo ed industre raccoglitore di sceltissima Libreria, facilmente faceva parte ad ognuno de' proprj lumi; ed il Lanzi ed il Moschini, più che altri, gli andarono

debitori di molte e belle notizie. Stampò nel 1797 il *Saggio sopra la Tipografia del Friuli nel secolo XV*; arricchì di annotazioni la *Lettera postuma del p. D. Angelo Maria Cortinovis sopra le Antichità di Sesto* uscita in luce nel 1805; compose l' *Elenco ragionato degli Scrittori Italiani delle Belle Arti coi giudizj dei dotti intorno alle loro opere, e con note bibliografiche.* Dopo la sua morte la Libreria da lui posseduta passò ad impreziosire la Biblioteca Arcivescovile. Il prof. Quirico Viviani condusse sopra un Codice della medesima la sua edizione della *Divina Commedia* dell'Alighieri, uscita in Udine stesso dai torchi dei fratelli Mattiuzzi.

Bassani Andrea di Pordenone, professore nel Seminario di Padova, indi Canonico di Concordia, fu da Benedetto XIV inviato a tener cattedra nel Seminario di Montefiascone, dove morì. Lasciò inediti due volumi di *Lettere latine* scritte a' suoi amici, fra' quali noveravansi i Volpi, i Serassi, i Facciolati.

Belgrado co. Jacopo di Udine, fu uno de' più forti ingegni del secolo scorso. Nato nel 1704 ed allevato nel Seminario di Padova, entrò giovane nei Gesuiti. Insegnò belle lettere a Venezia, matematiche a Parma, e fu Preposito della Casa del suo ordine in Bologna, finchè, venutane la soppressione, riconducevasi in patria, dove più tardi moriva. Le sue *Acroasi* uscite in luce a Parma, la sua opera *Sull' azione del caso nelle invenzioni*, la sua dissertazione *Sulla rapidità delle idee*, le sue *Lettere sopra Ercolano* al Maffei ed al Gori; e sopra ogni altra cosa, il suo libro *De utriusque analyseos usu in re physica*, per cui s' ebbe le lodi di tutta Europa, e fu ascritto all' Accademia delle Scienze di Parigi, assicurarono la immortalità del suo nome.

Beltrame Antonio di Butrio, stampò in Udine nel 1777 un' opera intitolata: *Introductio ad philosophiam.*

Beltrame Giambatista, forse della famiglia stessa di Antonio, pubblicò nel 1789 la sua *Dottrina Agraria*, due anni innanzi premiata dall'Accademia di Udine.

Bertoli Giandomenico, nato nel 1676, morto nel 1764, fu Canonico della Chiesa Aquilejese, ed autore delle *Antichità profane di Aquileja* e di altri scritti.

Bertossi Giuseppe di Udine. Professore di medicina in Padova, pubblicò nel 1756 una Lettera *Della irritabilità e sensibilità delle parti del corpo umano;* nel 1759 *Trattato delle Terme Padovane;* e nel 1774 in due volumi, *Elementa Medicinae Practicae.*

Bevilacqua Antonio di Udine. Nel 1792 fece di pubblico diritto la sua *Dottrina Sillogistica*, indi i suoi *Elementi di Medicina Generale*, accolti dagli scienziati con gran favore.

Bini Giuseppe, Arciprete di Gemona, morto nel 1773. Versatissimo in ogni maniera di sacri studj, lasciò inediti molti lavori intorno ai quali discorrono con lode il co. Mazzucchelli nell'opera degli *Scrittori d'Italia*, Apostolo Zeno nelle *Lettere*, ed il Bartolini nelle note alla *Lettera postuma del Cortinovis.*

Braida Pietro di Udine, Canonico di quella Chiesa metropolitana, ed autore di due *Orazioni latine* in morte dei Canonici Florio e Trento : la seconda delle quali, tradotta in tedesco, rivide la luce in Augusta nel 1787. Fu autore altresì di qualche altro scritto, e morì dopo il 1808.

Canciani ab. Gottardo di Udine. Rettore di quel Seminario, ebbe voce di valoroso nelle scienze e nelle lettere. Le sue *Rime* impresse nel 1750 gli acquistarono fama di elegante poeta. La sua *Memoria Agraria* pubblicata nel 1771, e più volte in seguito ristampata, gli fruttò la lode di tutte le Accademie dello Stato, e l'onore di una medaglia d'oro decretatagli dal Senato, che gli conferiva nel medesimo tempo il titolo di Conte. Lasciò inedito un *Commentario sui Principj di Scienza Nuova di Giambatista Vico.*

Canciani Paolo, dell'ordine dei Servi di Maria. Fratello all'ab. Gottardo, si rese celebre coll'opera : *Barbarorum leges Antiquae, cum notis et glossariis etc.*, uscita in luce in Venezia dal 1781 al 1790 in cinque volumi in foglio colle stampe dei Coletti e Pitteri.

Celotti Paolo di Udine. Servita anch' egli, e per molti anni Teologo Consultore della Repubblica, morto in età quasi ottuagenaria nel 1754. Pubblicò in Roma nel 1703 *Catena aurea omnium Conciliorum Generalium ;* ed in Venezia nel 1705 *Totius novi testamenti loca principalia*, nel 1708 *Asserta Historico-Scripturalia ab orbe condito ad Christum natum*, e finalmente *Doctrina Catholica Divi Augustini adversus Haereticos.*

Cernazai Giuseppe di Udine, dottissimo nelle scienze naturali, fece copiosissime raccolte di minerali e di crittogame, e fu ascritto all' Accademia dei Naturalisti di Ginevra. Nel 1803 pubblicò in Venezia una bella *Istruzione sulla utilità delle patate ;* e giovò di consigli e di lumi il geografo Ricci-Zannoni per la sua gran Carta d' Italia.

Chiaruttini Francesco, discepolo del veneziano Fontebasso che morì a Pietroburgo nel 1769, fu buon frescante, le cui opere applaudivansi da quell' ottimo giudice che fu certamente Antonio Canal detto il Canaletto.

Comparetti Andrea, nato l' anno 1745, morto nel 1801 in Padova, dov' era professore di medicina e di clinica. Assicuravasi rinomanza più che italiana colle opere: *Occursus medici — De luce reflexa — De aure interna comparata*, che fu poi tradotta in lingua tedesca — *Saggio della Scuola Clinica nello Spedale di Padova — Osservazioni sulle proprietà della China-China del Brasile — Dinamica animale degl' insetti — Piano per la Scuola di Clinica.*

Comparetti ab. Pietro, fratello ad Andrea. Peritissimo nella Selvicultura. Col suo *Saggio sulla cultura dei Boschi* stampato in Padova l' anno 1798 pienamente giustificò la fiducia in lui riposta dalla Repubblica, che faceva spesso ricorso alla sua dottrina agronomica, e che lo volle specialmente consultato sul Piano di sistemazione forestale decretato il 25 marzo 1792. In Firenze stampò nel 1802 la sua: *Analisi dei Fidecommissi perpetui, e sulle loro conseguenze prese in dettaglio etc.*

Concina Daniele di Clauzeto, nato nel 1697, entrato fra'

Domenicani nel 1708, morto in Venezia nel 1756. Ebbe gran fama e levò gran romore a' suoi giorni, per le quaranta, e forse più, opere teologiche uscite dalla sua penna.

Concina Nicolò, minor fratello del p. Daniele. Fu anch'egli Domenicano, ma, più che i teologici, coltivò con valore i filosofici studj; e ne aveva già esibite in istampa nobili prove, quando nel 1732 vedevasi alzato a professore di Metafisica nella Università di Padova. Avendo già da molti anni abbandonata per mal ferma salute la cattedra, morì in Venezia l'anno 1763.

Cristofori Marc'Antonio di Pordenone, fu cherico regolare di S. Paolo, professore di eloquenza nel Seminario Arcivescovile di Bologna, e pubblicò nel 1773 colle stampe di quella città, le sue *Orazioni italiane e latine* raccolte in due volumi in 8.vo.

Danieli ab. Canciano di Udine. Valoroso meccanico, mandò in luce nel 1780 la sua *Informazione delle cagioni per cui sogliono variare le mostre nel dar la misura del tempo.* Lasciò inedita una memoria *Sulla Oriuoleria, ossia dell'arte di fabbricare gli Oriuoli a ruota.*

Evangeli Antonio. Cherico regolare somasco nato nel 1742 a Cividale, morto nel 1805. Diciferò dagli autografi intralciatissimi l' *Etica* dello Stellini, e quindi le sue *Opere varie*, e ne curò l'edizione in dieci volumi, inserendovi in buon dato erudite sue memorie ed annotazioni, ponendo fine a questo suo lavoro l' anno 1784. Ordinò altresì la *Scelta di Orazioni italiane di varj autori per uso del Seminario Patriarcale*, stampata in Venezia nel 1798 dallo Zerletti in due volumi in 8.vo. Fu poi autore di molte poesie italiane e latine, da lui dettate per varie occasioni, e date fuori separatamente; e di un bel volume di *Poesie Liriche* tradotte o parafrasate dalla Bibbia, impresso in Padova dal Penada nel 1793. Aveva anche quasi compiuta la *Storia della Letteratura di Cividale del Friuli ;* ma di questo, come di più altri suoi dotti lavori, non s' ebbe più traccia dopo la sua morte.

Fabris Carlo, nato l' anno 1709 in Udine da nobili geni-

tori, studiò in Padova belle lettere e diritto civile e canonico. Indi illustrò in patria la Magistratura e l'Accademia; la quale, dopo la sua morte, avvenuta nel 1775, mandava in luce a proprie spese le due di lui dissertazioni: *Delle Usure nel Friuli nel secolo XIV* — *Della Marca ad usum Curiae* — ed il suo *Parere intorno al valore dell'antica moneta nel Friuli.*

Farlati Daniele, nato l'anno 1690 in S. Daniele, morto nel 1773. Fu gesuita, ed autore dei primi quattro volumi della celebre opera intitolata: *Illyricum Sacrum*, sommamente lodata dai giornalisti di Lipsia, come già da me si accennava favellando del veneziano ab. Gianjacopo Coletti che ne fu continuatore, e che al quinto volume premise le notizie particolareggiate della sua vita.

Fistulario Paolo di Udine, nato nel 1703, morto nel 1773, mandò in luce nel 1759 un *Discorso sull'antica storia del Friuli*, e nel 1775 la *Geografia antica* della stessa Provincia, e le *Osservazioni intorno alle notizie di Gemona del Liruti.*

Florio co. Daniele di Udine, nato nel 1710, morto nel 1789. Allievo dei Barnabiti, attese in Padova agli studj del diritto civile e canonico; e quasi fosse scolare di medicina o di chirurgia, diligentemente assisteva, al medesimo tempo, alle lezioni anatomiche dell'illustre Morgagni. Accademico di Udine e di Padova, volse principalmente l'ingegno ai poetici studj che furono la delizia dell'intera sua vita. Viaggiò ripetutamente in Italia ed a Vienna, e fu caro così ai Romani Pontefici, come alla Corte imperiale, che più volte lo presentarono di ricchissimi doni; ai quali, la seconda, volle aggiugner pur anco la dignità di Ciamberlano. Avea preso a dettare un lungo poema intitolato: *Tito o Gerusalemme distrutta*, ma non lo condusse oltre il terzo canto. Ai due volumi di *Rime Familiari e Sacre*, dei quali Pio VI Pontefice degnava accogliere la dedica, debbono aggiugnersi alcuni suoi poemetti, che principalmente gli meritarono le lodi di Eustachio Manfredi, di Francesco Zanotti, del Metastasio, del Roberti, del Sibiliato, del Cesarotti. Sono essi: *La concordia felice* — *La libertà difesa* — *I voti esauditi*

— *I fausti imenei* — *La pubblica felicità.* Nè meno furono encomiate le sue Canzoni l'*Occhio* e l'*Orecchio.* Fu lodato in morte da monsignor Fabroni, e dal proprio fratello co. canonico Francesco: ed il Moschini ricorda, che nel 1805 usciva dai torchi del Pecile di Udine, per nozze Tartagna e Florio, un suo *Saggio di poesie inedite.*

Florio co. Francesco, fratello a Daniele, e canonico della metropolitana di Udine, nacque nel 1705, e morì nel 1791. Autore, secondo il Moschini, di ventidue opere di sacra e profana erudizione, ne lasciò, morendo, altre vent'una tuttavia inedite. Fra le prime, cioè fra quelle da lui medesimo divulgate colle stampe, ricorderò gli *Elogj* di Daniele Florio suo fratello, e del suo collega canonico co. Francesco Trento. Fra le seconde, uscirono in luce nel 1798 le *Osservazioni sopra il libro intitolato Reflexions philosophiques sur le système de la nature par M. Holland;* e nel 1805 i *Discorsi alle sacre Vergini,* lodati dal Lanzi nell'*Ape Fiorentina.* Ebbe in morte latina Orazione dal canonico monsignor Pietro Braida, e fu dal Fabroni encomiato nel libro: *Francisci et Danielis Floriorum fratrum vitae.*

Franceschinis co. Francesco Maria di Udine. Entrò giovane nei Barnabiti, ai quali fece ritorno negli anni estremi, dopo essere lungamente vissuto come prete secolare. Ebbe ingegno molto e vario, e volle essere teologo, oratore, poeta, filosofo e matematico. Fu però in ogni cosa mediocre, benchè non sempre mediocre potesse dirsi la stima che di lui facevasi. Infatti fu successivamente professore di metafisica nell'Archiginnasio della Sapienza e consultore dei Sacri Riti in Roma, e professore di matematica in Padova. Dal governo dell'Austria fu inoltre fregiato nel 1816 colle insegne di cavaliere della Corona di ferro, ed alquanti anni più tardi col titolo di consigliere di governo. Nel 1784 stampò in Bassano una dissertazione *Sulla tensione delle funi,* e nel 1787 alcuni *Opuscoli matematici.* Nel 1792 usciva in luce co' torchi di Roma: *La legislazione dedotta dai principj dell'ordine;* nel 1796 l'*Orazione pel solenne ingresso*

del cav. *Antonio Cappello alla dignità di Procurator di S. Marco*; e nel 1807 in Padova tre Orazioni che intitolò *Delle matematiche applicate*. Come poeta poi, tacendo di un gran numero di brevi componimenti di occasione, ricordansi di lui sei *Canzoni in morte di Luigi XVI*, ed un libretto di *Canzoni morali* uscito in Padova nel 1807. Ne' suoi anni più tardi poneasi a lavori di maggior fiato, e lo vedemmo mandare in luce due lunghi poemi l'*Atenaide*, cioè, e la *Morte di Socrate*. Le cose però del Franceschinis morirono prima del loro autore, uscito di vita in età decrepita, intorno al 1840. Il suo *Ritratto* leggesi fra quelli dalla Albrizzi dettati.

Gajo ab. Antonio, morto in S. Vito sua patria, verso il declinare del secolo scorso. Autore di una versione del poemetto di Odoardo Yuong *Della esistenza di Dio*, uscita in Udine nel 1773, ebbe assai maggior lode pe'suoi *Elementi di filosofia morale* sul cui frontespizio volle dalle sole iniziali A. G. indicato il suo nome. L'opera parve di tanto merito, che fu creduta del Genovesi; ed infatti a lui videsi attribuita in più Cataloghi di librai.

Grassi ab. Nicolò, canonico della Chiesa collegiata di S. Pietro in Carnia, fu autore delle *Notizie storiche della provincia della Carnia*, impresse in Udine nel 1782, ed intitolate all'arcivescovo Gian-Girolamo Gradenigo.

Greati ab. Giuseppe, già bibliotecario di Padova, indi prefetto della Biblioteca nazionale di Brera in Milano, oltre che per alcune traduzioni dal francese e dall'inglese, si rese chiaro pel suo poemetto l'*Educazione* uscito in luce a Padova nel 1796, per l'altro intitolato il *Passeggio di Vanzo*, per l'*Epistola ad Elmira*, lodata dal Giornale di Padova del febbraio 1805, per le varie di lui *Memorie* inserite negli Atti di quell'Accademia, per l'*Analisi dei nove primi Canti dell' Iliade tradotti dal Cesarotti*, per l'*Elogio dell' ab. Giuseppe Olivi*.

Guerra Marco di Udine, stampò in Venezia nel 1786 la sua tragedia *Ceranno e Berenice*, che ha potuto ripetutamente sostenere la difficile prova del teatro.

Liruti Gian-Giuseppe, Signore di Villafredda, fu autore di varie opere fra le quali basterà ricordare, come quella che levò maggior grido, le sue *Notizie delle Vite ed Opere scritte dai Letterati del Friuli*, uscita in luce in Venezia in tre volumi in 4.to co' torchi di Modesto Fenzo negli anni 1760, 1762 e 1770. Morendo lasciò già preparato per la stampa un quarto volume dell' opera stessa.

Liruti Innocenzo Maria, Monaco Cassinese, e Bibliotecario del monastero di S. Giustina di Padova, fu da Napoleone innalzato all' Episcopato di Verona, e dall' imperadore Francesco I fregiato nel 1816 colle insegne di Cavaliere di II classe del suo ordine della Corona di ferro. Nel 1779 stampò in Lugano il suo libro: *De finibus utriusque potestatis Ecclesiasticae et Laicae etc.*; e nel 1793 mandava in pubblico colle stampe di Padova l' altra sua opera in due volumi in 4.to intitolata: *Apparatus ad jurisprudentiam etc.*

Manetti Camillo di Udine. Fu professore di Diritto in Padova; nel 1739 stampò l'*Orazione in lode del p. Serry*; e nel 1767 usciva colle stampe di Venezia l'altro suo più grave lavoro intitolato: *Avvertimenti Politico-Istorico-Canonico-Legali ai Principi Cristiani intorno all' uso della loro podestà sulle cose ecclesiastiche e sacre.*

Maniago (di) co. *Fabio*, già lodato dal Lanzi nella sua *Storia Pittorica*, e dal Rinaldis nel suo *Saggio storico della Pittura friulana*, impresso a Udine nel 1796, fu autore della *Storia delle Belle Arti del Friuli*, della *Guida di Udine e Cividale*, e dell' *Elogio di Irene da Spilimbergo*, che leggesi fra i *Discorsi dell'Accademia Veneta di Belle Arti.*

Maniago (di) co. *Pietro*. Autore di un elegante poemetto intitolato *Il Friuli*, uscito in luce in Venezia l' anno 1797 dalle stampe del Curti, esercitò lungamente con gran plauso la professione di avvocato in Udine sua patria. Indi fu deputato della sua provincia presso la Congregazione Centrale Veneta, e poscia consigliere dell' I. R. Governo di Venezia. Fu altresì Cavaliere di II classe dell' ordine austriaco della Corona di ferro e

Membro Onorario dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Morì pochi anni or sono, in Udine, dov'erasi ricondotto in vecchia età, dopo essersi ritirato dalle pubbliche faccende.

Marsili Giovanni, nato a Pontcba, fu celeberrimo professore di botanica nella Università di Padova, ed uno de' primi e più illustri socj di quell' Accademia, negli *Atti* della quale veggonsi inscrite parecchie sue dotte *Memorie*. Fra le varie cose dal Marsili dettate, ricordasi dal Moschini la sua *Memoria intorno al merito de' Veneti Patrizj nello studio della Botanica*, in cui ne rammenta almeno trenta, che meritarono le lodi d' illustri viaggiatori e botanici stranieri.

Micheli co. Antonio di Udine. Fu autore di un *Trattato della Febbre* impresso nel 1764.

Montagnaco Antonio di Gemona, canonico della metropolitana di Udine, e per alcun tempo consultore straordinario della Repubblica: la quale con decreto del Senato 26 agosto 1758 ne rimunerava i servigj con una medaglia d' oro espressamente battuta in onor suo, del valore di cento zecchini. Ebbe fama di molto più che ordinario valore negli studj sacri, e fu autore del *Ragionamento intorno ai Beni posseduti dalle Chiese*, che monsig. Florio confutava nel 1766.

Moro ab. Anton Lazzaro, nato a S. Vito del Tagliamento nel 1687 ed ivi morto nel 1764. Autore di una dissertazione diretta al march. Maffei *Sopra la calata dei fulmini dalle nuvole*, acquistò fama di egregio naturalista entro e fuori d' Italia, coll' opera *De' Crostacei e degli altri corpi marini che si trovano sui monti;* in difesa della quale stampò più tardi una vigorosa *Risposta* alle critiche villane di un Giuseppe Antonio Costantini. Ad onorare la memoria di questo insigne naturalista, collocavasi nel 1847 il suo busto in marmo nelle Gallerie del Palazzo Ducale di Venezia.

Ongaro ab. Domenico, morto più che ottuagenario nel 1796. Uomo di molta erudizione di cui fece parte ai più chiari letterati del suo tempo, dispose in bell'ordine la cospicua Libreria da monsig. Giusto Fontanini lasciata a S. Daniele sua pa-

tria, ed impresse in Udine nel 1762 un suo *Ragionamento dei Giuochi Militari che hanno avuto corso in Friuli.*

Ottelio co. Lodovico di Udine, ebbe fama di egregio cultore della classica letteratura, e di uomo squisitamente erudito; e si rese benemerito della patria economia colle sue *Memorie sulla coltivazione delle Viti, sui Foraggi, Sulla Legna,* stampate in Udine nel 1770.

Paroni Carlo di Udine, medico di ottima fama, stampò in patria negli anni 1774 e 1779 due sue dissertazioni intitolate: *L'Anima delle Bestie impugnata spirituale ecc. — Il Germe umano fecondato ed animato.*

Pavona Francesco, nato a Udine l'anno 1692. Appresa l'arte ne' paesi veneti, e perfezionatosi a Milano sotto la guida di Giangioseffo dal Sole, riusci pittore valente nelle grandi composizioni a olio, e migliore in quelle a pastelli e nei ritratti. Ebbe commissioni molte che lo trassero a Genova, nella Spagna, nel Portogallo, a Dresda, a Bologna. Di là ritraevasi a Venezia, e qui venne a morte nel 1777. Lo Zanetti lo ricorda fra' socj d'arte dell'Accademia Veneta di pittura.

Patrielli Francesco di Udine, pubblicò nel 1764 il suo *Saggio razionale intorno al vario pensare degli uomini.*

Pedro Francesco di Udine, morto l'anno 1804 in Venezia, dove trascorse la maggior parte della sua vita. Fu buon intagliatore; e fra le varie opere del suo bulino v'hanno parecchi quadri del Palazzo Ducale, ed i *Fasti Veneti,* usciti in ventinove fogli.

Percotto co. Antonio. Fu gesuita, indi canonico espositore della Sacra Scrittura nella Chiesa metropolitana di Udine, e morì nel 1802. Autore delle *Poesie varie italiane, accresciute dalle sue versioni e parafrasi di 430 epigrammi dei poeti migliori dell'Antologia greca,* uscite in Modena nel 1777, e *Della Natura e Caccia delle Topine,* poemetto in tre canti impresso a Udine nel 1792.

Percotto co. Variente. Buon lavoratore di cammei e corniole, si distinse anche nell'arte dell'intaglio; e nel 1805 man-

diò in luce a Udine, sotto il titolo *Otia ruris*, un fascicolo d'incisioni alla Rembrandt, tratte dalle opere migliori dei pittori del Friuli.

Polcenigo (di) co. *Giorgio*. Autore del *Saggio dei Nobili, dei Parlamenti e dei Feudi*, stampato in Venezia nel 1759, fu più celebrato pei poemetti eroicomici: *Il Viaggio Concineo — La Litiera precipitata — L'Imeneo Cusano.*

Politi Giovanni. Allievo del Seminario di Portogruaro, dove poi insegnò Retorica e Teologia, fu prima arciprete di Clauzeto sua patria, indi canonico della Chiesa vescovile di Concordia. Nel 1785 impresse a Padova il libro intitolato: ***Orationes Joannis Politi ad instauranda juris Ecclesiastici Studia habitae;*** e nel 1787 mandò in luce a Venezia colle stampe dell'Occhi l'altra maggiore sua opera in nove volumi in 4.to intitolata: *Jurisprudentiae Universae Libri IX.* Monsig. Politi viveva ancora nel 1806.

Pujati Giuseppe Maria, nato nel 1733 a Polcenigo, fu prima Cherico regolare somasco, indi Benedettino cassinese. Nel Collegio Clementino di Roma insegnò lettere e teologia, e nel 1786 in cui soggiornava a Venezia si vide eletto alla cattedra di Sacra Scrittura nell'Università di Padova da lui sostenuta con lode grandissima, finchè, dice il Gamba (1), « travolti » anco gli studj da' politici sconvolgimenti, tornò a Venezia a » godere tranquilli ozj letterarj, ne' quali pubblicò la *Origine* » *di Subiaco*, l' *Esame dell' opinione de' Millenarj*, un *poemetto* » *e la Cantica sulla Solitudine*, un *Trattato di Ermenentica* » *Sacra*, e le *Considerazioni su vari sensi de' Profeti*, ultimo ma » saporoso frutto d' arbore antico. » Assai più cose si scrissero dal p. Pujati, come s' impara dal Moschini, il quale nel 1806 affermava che al numero di cinquantatre già fin d' allora salivano le operette in verso ed in prosa, in lingua italiana e latina da lui fatte pubbliche colle stampe, quando ancora tenevane in serbo altre sessantatre fra' suoi manoscritti. Allo scopo di que-

(1) *Galleria degli Uomini illustri delle Provincie Austro-Venete ecc.*

sto libro però basta questo rapido cenno. Il p. Giuseppe Maria Pujati morì in Venezia sull'incominciare del 1824 in età d'anni 91 allo incirca.

Rinaldis co. *Girolamo* di S. Vito al Tagliamento, morto il 6 febbrajo 1803 in età d'anni 68. Fu prima professore di geometria ed analisi nell'Università di Padova, indi eletto canonico della metropolitana di Udine, dove nel 1796 coi torchi di Eugenio Gallici stampò il suo *Saggio storico della Pittura friulana*. Aveva già scritte fino dal 1779 due lettere latine *Del dominio degli Austriaci sopra Pordenone*, ed una italiana dissertazione *Della Badia di S. Pietro di Rosazzo*, che furono poi inserite nel Giornale dell'Aglietti.

Rubeis (de) *Bernardo*, nato a Cividale nel 1713, morto nel 1788. Fu dell'Ordine dei predicatori, uno dei maggiori eruditi del tempo suo, ed autore di numerosissime opere che rapidamente diffusero la fama del suo nome dentro e fuori d'Italia. Il Fabroni che ne scrisse l'Elogio, tiene in gran conto le cure avute dal p. Bernardo, per la diligentissima edizione da lui procurata di tutte le opere di S. Tommaso in XXVII volumi in 4.to.

Rubeis (de) *ab. Lorenzo*. Stampò nel 1763 in Venezia un suo commentario *De Vita et studiis Danielis Concinae.*

Santorini Giannantonio di Spilimbergo, inventore di una *Macchina per filare la seta*, da lui posta anche in opera, e lodata dal Giornale di Padova, volume III dell'anno 1802.

Stella co. *Francesco Maria* di Spilimbergo. Barnabita e lettore di filosofia a Udine, fu tra' primi propugnatori in Italia delle dottrine di Lavoisier. Assiduo sperimentatore, compose varie acque, che, se non furono, parvero almeno, utili all'umanità, e non ne fece segreto egoistico; promosse l'applicazione de' *parafulmini* o conduttori elettrici, intorno ai quali stampò due *Lettere* ricche di nuove sue osservazioni; scoperse animali infusorj non prima da altri veduti, e ne rese conto in una sua *Memoria* stampata dal Griselini in Venezia. Fu lungamente Vicesegretario dell'Accademia Agraria di Udine. Nel 1791 il Go-

verno Veneto gli commise la visita dei Boschi del Friuli, e l'anno seguente lo inviò in Dalmazia a visitare le piantagioni di tabacco fatte dal march. Girolamo Manfrin nella campagna di Nona.

Stellini Jacopo, nato a Cividale nel 1699. Fu Somasco, e dopo aver esercitato l' ufficio di privato institutore presso alcune illustri famiglie, fu eletto professore di Etica nell' Università di Padova, dove morì nel 1770. Il p. Antonio Evangeli, come ho già accennato, curava dopo la sua morte la bella edizione delle sue *Opere*, che altrimenti sarebbonsi forse perdute per la difficoltà d' interpretarne gli autografi. Il Coronelli di Conegliano in lingua italiana, il Fabroni di Pisa in lingua latina ne dettarono l' Elogio. Il Moschini però, nella sua *Letteratura Veneziana*, crede che nessuno possa intessere allo Stellini elogio più bello di quello uscito dalla penna di Francesco Algarotti, nella sua lettera scritta il 24 dicembre 1759 da Bologna al gesuita Golini in Brescia; ed io m' associo interamente a questo giudizio. Dice infatti l' Algarotti: « Non senza ragione duole a » V. R. di non aver potuto in cotesto suo viaggio toccar Pado- » va e fermarvisi alquanti dì. Più d' una cosa avrebb' ella veduto » e sentito degna dell' erudita sua curiosità; quel professore » valentissimo tra le altre del Tartini, e quel sovranissimo in- » gegno del p. Stellini. Udito l' uno, ben son certo che non le » parrebbe aver mai udito violino di vita sua; e son certo che » udito l' altro, non vorrebbe più udir ragionare di filosofia. » Fornito di acutissimo ingegno, di tenace memoria e di calda » fantasia, non c' è arte, nè scienza, ne' cui secreti penetrato » non abbia. I libri greci ed inglesi sono l' ordinario nutrimen- » to di quell'anima, che concuocendolo poi in se medesima lo » converte in proprio chilo, lo depura, lo raffina, lo rassotti- » glia. Potrebbe leggere nel corso d' un anno scolastico in qua- » lunque cattedra, come quel pantomimo di Luciano, che in un » balletto contraffaceva tutti gli Dei. Nelle cose agibili, che so- » no fuori della sua sfera, se gli diano pochi dati, e si udirà » ragionare come il più perito e il più pratico. Egli è veramen-

» te composto di quel limo sottile, di cui la natura forma gli
» eletti al sapere; e basta dire ch' egli è l'Anassagora del no-
» stro Pericle (1), che ha tante volte colla vittoriosa sua elo-
» quenza fatto di Venezia ciò che faceva l'antico della Grecia.
» Ma poichè ella non ha potuto vederlo, faccia di leggerlo. Il
» suo libricciuolo *De ortu et progressu morum* glielo farà co-
» noscere abbastanza. Il lavoro è di pari con l'autore. Non
» vedrà già qui un latinista, che presenta al lettore dei mazzetti
» di fiorite parole, tramezzandovi qua e là un qualche frutto
» non suo: vedrà un filosofo che imbandisce una sua ricca
» mensa di sugosissime vivande, e de' più squisiti e saporosi
» fiori. Si spremerebbero a un bisogno più volumi da quel li-
» bretto: a quel modo che si ricaverebbero più opere in musica
» da quella famosa Cantata di Marcello, in cui viene così dotta-
» mente espresso il vaticinio di Cassandra . . . niente parmi che
» possa essere paragonato a questo scritto, fuorchè la disser-
» tazione *Del Metodo*, in cui quel grande ingegno del Cartesio
» spazia così ardito e sicuro sopra lo scibile . . . .
» Mi ricordo essermi avvenuto con esso come col poema di
» Dante. Alla prima lettura segnai colla matita in margine del
» libro que' luoghi, che più mi sembravano da notare: alla se-
» conda ne segnai di nuovi, degli altri alla terza, e finalmente
» poco meno che segnato si trovò tutto il margine. In somma
» io reputo V. R. felice di non aver letto ancora quel libro, co-
» me fu detto di colui che non avea letto D. Chisciotte. » Si
tolgano pure i giochetti e i raffronti che mai non mancano nel-
le cose dell' Algarotti, e si conceda ch' egli esagerasse la lode,
trattandosi d'illustre vivente da cui poteva sperarne il ricam-
bio, ma per quanto pure voglia sottrarsi da queste parole, re-
sta ancor tanto da far girare la testa a chi legge. Ad ogni modo,
è fuor di contrasto che lo Stellini fu uno dei maggiori filosofi
di cui possa vantarsi l'Italia.

(1) Con questo nome l'Algarotti accenna al Procuratore di s. Marco Giovanni Emo.

Stua (della) *ab. Giampietro* di Ampezzo, fu canonico di Cividale, indi paroco, e morì nel 1795. Autore di varj opuscoli inseriti nella *Raccolta del p Calogerà*, e di alcune Vite di Santi, è principalmente noto per le sue *Memorie per servire alla vita di S. Anselmo Duca del Friuli.*

Suzzi ab. Giuseppe di Ragogna. Nato nel 1701, morto nel 1764. Autore di un *Compendio della Giurisprudenza Civile Romana e Veneta*, impresso dopo ch' era già uscito di vita, fu professore di fisica nell'Università di Padova, ed in più incontri utilmente adoperato dal Governo in oggetti d' idraulica.

Trento co. Francesco di Udine. Nato nel 1710, morto nel 1786, fu canonico di quella Chiesa metropolitana, ed autore di *Omelie*, *Ragionamenti e Lettere*, raccolte e stampate in sei volumi per cura di Angelo Tomasini dell' Oratorio, che vi premise la Vita dell' autore. Fu anche lodato in morte dal canonico Florio, come ho notato a suo luogo.

Vattolo ab. Gaspare di Udine. Nato nel 1709, morto nel 1790, fu professore di teologia morale in quel Seminario Arcivescovile, e poi d' instituzioni civili nelle pubbliche Scuole della città. Le opere nel corso del viver suo da lui mandate in luce sono : *Corso di Teologia Morale*, impresso a Venezia e ristampato in Germania. — *Istituta Civile erudita e pratica*, pubblicata a Venezia e riprodotta a Lucca. — *Institutione ad Ordinandos.* — *Instituzioni dogmatiche e morali ecc.* — *Massime d' Isocrate spiegate coi veri principj della filosofia cristiana.* — *La vera idea dell' umiltà cristiana.* — Oltre a queste opere del Vattolo già fatte pubbliche colle stampe, il Moschini ricorda una sua inedita *Orazione in morte dell'ab. Giambatista Follini.*

Voraj Claudio di Venzone, canonico teologo della metropolitana di Udine, scrisse *De Baptismo Abortivorum* — *De Baptismo Infantium* — ed è altresì autore dell' Orazione recitata nelle solenni esequie dell' arcivescovo Gian-Girolamo Gradenigo, morto nel 1785.

Zanon Antonio di Udine, nato nel 1696, morto a Venezia nel 1770. Autore dell' opera intitolata : *Della Utilità morale*,

economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio, dopo la sua morte stampata a Udine nel 1771 in otto volumi in 8.vo, impiegò tutta la vita a promuovere gli studj del Commercio, delle Arti e della Coltivazione dei terreni, e specialmente influì a far salire in fiore fra' suoi l'arte della seta. A lui principalmente dovette la sua patria di veder sorgere fra le sue mura la prima Accademia Agraria dello Stato, sul cui tipo informaronsi poco appresso tutte le altre; ed a lui parimenti dovette Venezia stessa la Scuola apertasi pel disegno delle *Stoffe di seta*. Per questi suoi meriti singolari la Repubblica si mostrava riconoscente al Zanon, decretandogli con magnifiche espressioni di lode una ricca medaglia d' oro.

Zuliani ab. Pietro di Udine, morto sul declinare del 1804. Fu professore di fisica sperimentale, prima nel Seminario vescovile, poscia nell'Università di Padova. Si distinse con varie operette, fra le quali vuol farsi particolare menzione della *Dissertazione* con cui rispose al quesito proposto dall' Accademia di Mantova nel 1792 *sullo sfociamento dei fiumi nel mare*, che fu premiata e stampata dall' Accademia stessa.

Provincia di Belluno.

Baratti Antonio di Belluno, esercitò l' arte dell' intaglio non senza lode. Del suo bulino si valse il co. Spiridione Perulli per le tavole dell'opera a sue spese pubblicata in Venezia col titolo: *Ad Numismata Gentis Barbadicae Additamentum;* la quale fa seguito all' altra opera intitolata: *Numismata Virorum illustrium ex Barbadica Gente;* che, sebbene impressa in Padova dal Manfrè fino dal 1732, non vide la pubblica luce se non nel 1760.

Bellati ab. Gioachino. Nel 1808 in cui ancora viveva, aveva già pubblicato colle stampe un suo *Saggio metafisico risguardante la Religione.*

Billesimo ab. . . . . . di Fonzaso. Benchè di lui non si citino opere impresse, ben si vede ricordato il suo nome

come quello d'uno degli uomini più illustri per sapere, di cui si onori a buon diritto la sua provincia. Giovane ancora fu maestro nel Seminario di Feltre; indi professore di Diritto feudale nell'Università di Padova e preside della medesima; da ultimo teologo e consultore della Repubblica. Mentre dimorava in questo ufficio a Venezia, fu eziandio institutore di quell'Angelo Emo, che salì poi in così gran rinomanza come ammiraglio e come uomo di Stato.

Boni (de) *Antonio* secondo il Moschini, e *Martino* secondo la *Biografia degli Artisti* di Filippo De'Boni. Nacque a Villabruna, e fu discepolo del celebre Francesco Maria Preti di Castelfranco. Architettò non poche fabbriche lodate dal Cerato e dal Selva, fra le quali si accennano come le più notevoli, la Chiesa di S. Giustina in Feltre e la parocchiale di Roana.

Cappellari Mauro (*Gregorio XVI*). Nato a Belluno il 18 settembre 1765, entrò giovane ne'Camaldolesi, e ne vestì l'abito nel monastero di S. Michele di Murano, di cui era abate all'epoca della lor soppressione. Restituito Pio VII alla libertà, e rientrato nel 1814 in possessione degli Stati della Chiesa, il p. Cappellari conducevasi a Roma, e rientrava anch'egli nell'antico suo Ordine, da cui fu innalzato alle dignità più cospicue, che gli fecero poi scala alla porpora cardinalizia ed al supremo pontificato, cui saliva il 2 febbrajo 1836. Fu autore dell'opera intitolata: *Il Trionfo della Santa Sede e della Chiesa contro gli assalti de' novatori, ribattuti e combattuti colle stesse lor armi*, uscita la prima volta in Roma nel 1799 dalle stampe del Pagliarini, e ripubblicata in Venezia dopo il suo esaltamento alla cattedra di S. Pietro. Gregorio XVI, benchè asceso a così sublime altezza, non disconobbe mai gli antichi amici; nè mai sentì affievolirsi l'affetto che lo strigneva a Venezia ed a Belluno: ed a pro' de' suoi consanguinei fece quanto era onesto, e non più. Pervenuto al trono in tempo di commozioni politiche, il suo governo potè, forse, odorar di durezza, e sembrar lento a seguire gl'impulsi del progresso. Nondimeno, coerente a se stesso, non contraddisse mai a'principj una volta da lui professati:

e fece ragione alle più sane dottrine filosofiche, consentendo che i buoni credenti legger potessero senza peccato non pochi libri che prima di lui stavan sempre registrati nell' *Indice*, cessando così lo scandalo che proibiva le opere di uno dei più grandi e dei più infelici italiani, il Galileo. Morì il 1.° giugno 1846.

Castelli Bernardino di Arsiè, nato il 15 giugno 1750, apprese la pittura dal suo conterraneo Giovanni d'Antona, e molto studiò sulle opere del Balestra. I suoi lavori ebbero lode per la bontà del colorito, e per la facilità con cui nei ritratti coglieva le fisonomie. Morì nel 1810 in Venezia, dov' esercitava l' arte sua, ed era socio dell' Accademia.

Castelli Sebastiano, figlio a Bernardino, fu pittore anch' egli non privo di merito, che il Moschini afferma essere stato allievo di Giambatista Canal.

Colle Francesco, nato a Belluno il giorno 8 ottobre 1746, fu ne' primi suoi anni gesuita. Stampò una dissertazione *Sopra la Musica*, premiata dall' Accademia di Mantova, e dettò parecchie altre erudite *Memorie*, lodate dal Cesarotti nelle *Relazioni Accademiche*. L' opera sua di maggior polso, e che meglio raccomanda il suo nome a' posteri, è la *Storia dell' Università di di Padova*, uscita in luce solo dopo la sua morte.

Diziani Gaspare, nato a Belluno verso il declinare del secolo XVIII. Benchè altri il faccia discepolo del Lazzarini, lo Zanetti (*Della Pittura Veneziana*) lo dice *seguace degli studj e della maniera del Rizzi*. Giovane, per esercitare l' ingegno coll' assiduità del lavoro, dipinse nei teatri di Venezia, di Roma, di Dresda, e riuscì artista, come soggiunge lo stesso Zanetti, *prontissimo, facile, ragionevole e vivace*. A Venezia lasciò opere sue nella or profanata Chiesa di S. Basso, nella Canonica ora Caserma di S. Salvatore, nell' albergo della disciolta confraternita di S. Teodoro, nella stanza delle adunanze dell' antica Accademia di pittura: ma questi lavori sparvero tutti dai luoghi pei quali furono condotti. Solo nella sagrestia della Chiesa di S. Stefano conservasi tuttavia il suo quadro rappresentante la

Strage degl' Innocenti, di cui è principalmente lodata l' invenzione. Morì l' anno 1767.

Doglioni co. *Lucio,* nato a Belluno intorno al 1730, vi morì canonico decano di quella Chiesa cattedrale nell' aprile 1803. Ricco di erudizione e di una critica a' suoi giorni poco comune, illustrò le origini della sua patria, e la sua storia letteraria, con varie memorie da lui a quando a quando mandate in luce, e fra gli altri dal Tiraboschi lodate; e con altre che lasciò manoscritte. Fu altresì uno dei principali fondatori di quell' Accademia Georgico-Letteraria degli Anistamici, da non molti anni nuovamente risorta ; la quale onoravalo in morte di un Elogio scritto dal suo concittadino co. Giuseppe Urbano Pagani-Cesa, ed impresso l' anno 1804 in Vicenza colle stampe del Paroni.

Gasparetti Stefano di Belluno, stampò nel 1753 in Bologna, dove allor dimorava, le sue *Osservazioni Medico-Chirurgiche.*

Marchiori Giovanni di Canal d' Agordo, nato intorno al 1695, morto a Treviso nel 1778. Fu a' suoi giorni uno de' migliori scultori, non pur di Venezia, ma di tutta Italia. Temendo di cadere nel pesante e nel berninesco, forse eccedeva nella sveltezza, che talvolta confina colla esilità. Se però gli si rimprovera la soverchia piccolezza delle teste, si lodano invece i suoi panneggiamenti, nei quali la convenzione apparisce meno spiccata che in altri suoi contemporanei. In Venezia sono opere sue il Davide e la Santa Cecilia nella Chiesa di S. Rocco, le due Sibille agli Scalzi, il bassorilievo con figure quasi staccate dal fondo, che rappresenta la Probatica Piscina ai SS. Simeone e Giuda, *ammirabile,* dice Filippo De' Boni, *per diligenza di lavoro e dottrina di scalpello.* Lo stesso Marchiori ebbe a crederlo il migliore de'suoi lavori, e vi collocò da presso il proprio ritratto. Sono parimenti suoi i bassirilievi in legno, che nella sala della Confraternita rappresentano la vita di quel Santo. Giovanni Marchiorj, come s'impara dallo Zanetti, fu uno de' primi socj d' arte dell' Accademia Veneta di pittura, scultura ed architettura.

Mengotti Francesco, nato a Fonzaso l'anno 1749, fin dal 1782 incominciò a rendere celebrato il suo nome colla sua dissertazione intitolata il *Colbertismo*, ch'ebbe il premio della R. Società Economica di Firenze. L'altra sua dissertazione *Del Commercio dei Romani dalla prima guerra Punica a Costantino*, la quale, benchè scritta in lingua italiana, anzichè nella francese o nella latina com'esigeva il programma, ottenne il 16 novembre 1786 il premio proposto dall'Accademia Reale delle Inscrizioni e Belle Lettere di Parigi, ne diffuse largamente la fama in tutta l'Europa, e gli procacciò pubbliche lodi e nobili incoraggiamenti dal suo stesso governo, che lo tenne poi sempre in grandissima estimazione. Però il capolavoro del Mengotti è la sua *Idraulica Fisica Sperimentale*, pubblicata la prima volta sotto il modesto nome di *Saggio sulle Acque correnti*. Quest'opera, in cui l'autore magistralmente risolve le più difficili questioni, è dettata con un linguaggio così lontano da ogni pretensione scientifica, e nel medesimo tempo così elegante, così lucido, così pretto italiano, che non solo gli valse l'ammirazione di tutta Italia, ma gli fruttò eziandio l'onore di essere ascritto all'Accademia della Crusca. A queste principali opere del Mengotti, debbonsi aggiugnere altre *Memorie Economiche*, ch'ei leggeva a quando a quando nelle adunanze dell'I. R. Istituto, ed il suo opuscolo *Sull'oracolo di Delfo*.

Alla caduta della Repubblica di Venezia, il Mengotti non apparve nè inclinato nè avverso al nuovo ordine di cose. Nondimeno ricusò di appartenere al Corpo legislativo della Repubblica cisalpina, e lo troviamo invece nel 1803 al servigio dell'Austria come Aggiunto Capitanale di Treviso e Belluno; e nel 1804 Commissario in capo del Censimento nelle Provincie ex-venete. Quando poi queste medesime provincie vedevansi aggregate nel 1806 al regno d'Italia, il Mengotti fu eletto Ispettore-Generale delle Finanze, ed alla caduta del medesimo era già conte e senatore, cavaliere della Corona di ferro e della Legion d'onore, elettore nel Collegio dei dotti, e membro pensionario del R. Istituto italiano. Dopo il 1814 S. M. l'imperadore

Francesco I lo nominava primo consigliere presso l'I. R. Governo di Venezia, e lo fregiava colle insegne di cavaliere di II classe del nuovo ordine della Corona di ferro; e quindi lo promoveva al grado di consigliere aulico e vicepresidente della suprema Giunta del Censimento in Milano; ufficio da lui tenuto fino all'anno 1826 in cui chiese ed ottenne il proprio riposo. Morì in Milano nel marzo 1830.

Monaco o *Monego Pietro*, nato a Belluno nel 1738. Appresi in patria gli elementi del disegno e dell'intaglio, giovane si condusse a fermare la propria dimora in Venezia, dov'ebbe l'ufficio d'Ispettore dei mosaici della Chiesa di S. Marco; ed in età di soli venticinqu'anni mandò fuori una collezione di centododici rami, tratti da opere di buoni maestri, che esistevano nelle venete gallerie. Tutte le incisioni però del Monaco non hanno ugual merito. Alcune se ne veggono ricordate dal De Boni, ed in maggior numero dallo Zanetti. Il Moschini lo dice morto intorno al 1770.

Pagani-Cesa co. Giovanni Carlo di Belluno, è autore di tre volumi di *Drammi Eroici*, stampati a Venezia nel 1751.

Pagani-Cesa co. Giuseppe Urbano, fu autore di alcune poetiche versioni dal francese, dal tedesco, dal latino, e di alcune originali poesie, più volte riprodotte separatamente ed insieme riunite, fra le quali levarono maggior grido il suo poemetto *l'Amicizia*, impresso in Padova dal Penada nel 1782, ed il *Terremoto di Messina*, di cui per altro pochi oggidì tollerar vorrebbero la lettura. È autore eziandio di una tragedia intitolata *Gracco Tribuno*, dell'*Elogio del Canonico Doglioni* da me accennato favellando di lui, e di altre prose ormai uscite dalla memoria degli uomini.

Pagani-Cesa co. Luigi, in unione all'*Amicizia* di suo fratello Giuseppe Urbano, stampò nel 1782 il suo poemetto *l'Amore*.

Pian (dal) *Giovanni* di Belluno, incisore. Esercitò l'arte in Venezia, dove, fra le altre cose, intagliò in rame il ritratto di Anton Maria Zanetti delineato dallo stesso Zanetti, quello di

Francesco Spilimberti, e la Vita di S. Orsola, traendola dai quadri di Vittore Carpaccio. Morì in Vienna d'Austria l'anno 1800.

Rocca Giuseppe Maria di Belluno, medico. Stampò nel 1754 in Feltre l'opera a que' giorni molto lodata: *De Febribus a chili cruditate productis.*

Villabruna co. *Bartolomeo* di Feltre. Fu canonico di quella Chiesa cattedrale, ed autore di alcune poesie che gli acquistarono fama di elegante e purgato scrittore. Viveva ancora nel 1808.

Zotto (dal) *ab. Moisè.* Nacque a Mel, fu professore di eloquenza nel Seminario di Ceneda, ed autore di una versione poetica di Tibullo, che il Moschini dice elegante. L'ab. Dal-Zotto viveva ancora quando il Moschini nel 1808 scriveva queste cose di lui.

Provincia di Vicenza.

Acqua (dall') *Cristoforo* di Vicenza. Fu l'incisore delle celebri stampe uscite in Venezia nel 1780 pel solenne ingresso alla dignità di Procurator di S. Marco dell'agitatore Giorgio Pisani, del quale si è già detto favellando di Paolo Renier.

Arnaldi co. Enea, nato a Vicenza l'anno 1716. Fu eletto dal Consiglio della città a sopravvegghiare il restauro del pubblico palazzo della Ragione, ed ebbe lode per la sua *Idea di un Teatro nelle principali parti simile agli antichi, all' uso moderno accomodato*, mandata in luce nel 1762; e pel suo libro *Delle Basiliche antiche, e specialmente della Vicentina* impresso nel 1767. Morì nel 1799. Di lui discorre anche il Milizia nelle súe *Memorie degli Architetti.*

Barbieri ab. Giuseppe, nato a Bassano nel 1770, entrò giovane nei Benedettini Cassinensi, dai quali uscì quando Napoleone decretava la general soppressione degli Ordini religiosi. Allievo prediletto del Cesarotti, dopo aver già professato fra' suoi belle lettere nel monastero di Praglia, a lui succedeva nella cattedra di lingua e letteratura greca in Padova Trasferito più.

tardi a quella di Diritto naturale privato e pubblico e di Diritto criminale, dopo averla tenuta per alcun tempo, cessò in età ancor vegeta dal pubblico insegnamento. Allora si volse all' esercizio della sacra eloquenza. Alcuni severi, e fra questi, più ferocemente d' ogn' altro, il canonico di Ferrara monsig. Agostino Peruzzi, scossi alla novità delle forme da lui usate, non paventarono di attribuirla al già preconcetto disegno di aprire al protestantismo il varco d' Italia. Altri invece levarono a cielo quella nuova maniera. Forse v' ebbe eccesso dall' una parte e dall' altra : e forse più dalla parte di chi consentiva al Peruzzi, che da quella di chi profondea ogni maniera di lode all' oratore novello : almeno, se qualche valore aver dee (e par veramente che debba averlo grandissimo) il silenzio sempre serbato dal Capo Supremo della Chiesa cattolica. Considerate però unicamente dal lato letterario, le *Sacre Orazioni* del Barbieri, così le Quaresimali, come quelle recitate nell' Avvento, od in altre ricorrenze dell' anno, non altro debbono dirsi, che capolavori di lingua e di stile. Fra le altre prose di lui, *Discorsi*, cioè, *Memorie*, *Relazioni Accademiche*, *Elogj*, *Lettere*, vogliono essere principalmente notate l' *Orazione in morte del Cesarotti*, quella recitata salendo la cattedra di lingua e letteratura greca, l' *Elogio di Jacopo da Ponte detto il Bassano*, impresso fra' *Discorsi letti all'Accademia Veneta di Belle Arti ;* e tutto che brevissima, la Lettera a Bartolomeo Gamba *Sopra l' amore della lingua italiana*. Ma egli non fu solo uno dei più celebrati prosatori del suo tempo : fu eziandio poeta di splendidissima rinomanza fin da'suoi più verdi anni, che che ne cianciasse quel poco buon giudice del Moschini ; ed i suoi poemetti il *Bassano*, le *Stagioni*, i *Colli Euganei*, la *Sala di Fisica ;* e le *Epistole*, e le *Veglie*, ed i *Sermoni*, ed altre sue cose, saranno sempre collocate fra le migliori produzioni del nostro secolo. Ascritto già alle più illustri Accademie d'Italia, il Barbieri, verso il declinar della vita, fu chiamato ad appartenere eziandio all' I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Morì in Padova nell'agosto 1852, in età ottuagenaria ; ed il suo illustre discepolo co. Andrea

Cittadella-Vigodarzere volle compiere il mesto uffizio di porgerne il primo annunzio all' Italia, con un articolo inserito nella Gazzetta Uffiziale di Venezia.

Barbieri co. Lodovico, nato a Vicenza nel 1719. Fu autore di parecchie filosofiche dissertazioni rammentate dal Mazzuchelli, e di una *Storia del Mare* impressa a Venezia nel 1782.

Baseggio Jacopo di Bassano, morto nel 1759. Continuò il *Rationarium temporum* del Petavio nell' edizione fattane a Venezia nel 1733; arricchì di note la *Storia della Volgar Poesia* del Crescimbeni; lasciò inedite tre *Orazioni*, che si custodirono fino alla soppressione dei Minori Camaldolesi nella libreria di S. Michele di Murano.

Basso Antonio Benedetto di Bassano. Stampò in italiano l' *Avventuriere*, ossia *Memorie di Rinaldo Daliso*, ed a Londra nel 1780 in lingua francese, la sua *Risposta alle note del Sherlock sugl' Italiani poeti.*

Berlendis ab. Angelo, nato in Vicenza nel 1733, morto nel 1793 a Cagliari, dove con altri suoi confratelli della Compagnia di Gesù erasi condotto per ordine del Re Carlo Emanuele III, a ristorarvi il gusto delle lettere italiane. Sopra tutto rese chiaro il suo nome pel suo valore nella poesia, levandosi però in maggior fama nella lirica che nella tragica. Il suo stile generalmente risplende per una certa sua propria originalità, sempre del pari lontana dalla servile imitazione degli antichi scrittori nazionali, e da quella assai più ridicola, ed allor più comune, degli stranieri. Le sue *Poesie* furono impresse l' anno 1784 a Torino in tre volumi in 12.mo, e nel 1788 un bel volume in 8.vo col titolo di *Poesie Scelte*, Giovanni Rossi ne pubblicava in Vicenza.

Berlendis ab. Francesco, fratello ad Angelo, fu per alcun tempo Paroco di S. Michele in Vicenza, dove morì l'anno 1803. Nel 1789 die' in luce le sue *Poesie Bernesche*, che furono applauditissime. Non ugualmente felici parvero i suoi *Epigrammi*, usciti dalle stampe del Paroni nel 1799. Lasciò inedite altre poesie, ed alcuni pezzi di eloquenza.

Bernardi Daniele. Allievo dell' architetto ab. Domenico

Cerato, pubblicò in foglio: *Sacrarum aedium exemplaria nunc primum simul proposita XVI tabulis aeneis.* Affermasi dal Moschini, che concorresse coll' opera sua alla edificazione della cattedrale di Treviso, e della parocchiale di Arzignano.

Bertotti Scamozzi Ottavio, nato a Vicenza nel 1726. Venuto a morte Vincenzo Scamozzi ultimo del suo ceppo, dispose del suo patrimonio a favore di quel vicentino che più si fosse distinto nell' esercizio dell'architettura, imponendogli il debito di assumere lo stesso suo nome. Tale appunto fu giudicato il Bertotti: e per ciò raccogliendone le sostanze, assunse anche il nome dello Scamozzi. L' amore all' arte però in lui vinse il sentimento della riconoscenza, e fece i suoi studii sulle opere del Palladio, piuttosto che su quelle del proprio benefattore. Le misurò egli e le confrontò colla massima diligenza, separò quelle che indubitatamente appartengono al gran maestro, da quelle che falsamente gli si attribuivano; e nel 1796 ne diede fuori i disegni in una magnifica edizione in quattro volumi in 4.to. Riordinò a Vicenza non poche fabbriche, a Castelfranco architettò una Loggia stupenda pel cardinale Cornaro, che andò distrutta per le correrie militari che immiserirono i nostri paesi sul declinare del secolo passato e sull' incominciare del nostro; ed in altri luoghi del vicentino eresse palazzi pei co. di Trissino e pei co. da Schio. Morì l' anno 1800.

Boldrini Francesco di Vicenza, forse fu discendente da quel Nicolò Boldrini parimenti vicentino, che, appreso da Tiziano il disegno, esercitò poi in Venezia con molta lode l'arte dell' intaglio. Pittore di merito non mediocre, condottosi intorno al 1790 ad esercitar l' arte in Milano, vi acquistò assai buon nome come egregio restauratore. I Giornali di quella cospicua città grandemente plaudirono nel 1804 la bravura con cui trasportò dalla tavola sulla tela un dipinto a olio a semplici velature; e nel 1807 levarono a cielo un S. Giovanni Evangelista da lui stesso dipinto.

Bonioli Camillo, nato a Lonigo intorno al 1729. Laureatosi in chirurgia, esercitavala poi in Vicenza con sì gran lode

di dottrina e di mano sicura, che la Repubblica lo volle innalzato all' onor della cattedra nell' Università di Padova, nel quale ufficio morì nel 1791 in età d' anni 62. Il suo collega professore Francesco Fanzago ne dettava l' Elogio, uscito l'anno seguente dalle stampe del Penada; e l'inglese Roberto Wynne suo grande ammiratore, collocavagli decoroso monumento in marmo nel luogo medesimo dal quale insegnava.

Bonomo ab. Giambatista di Vicenza. Pubblicò in Venezia nel 1756 trenta Discorsi intitolati : *Il buon governo dell'anima.*

Borgo ab. Carlo di Vicenza, nato nel 1731, morto nel 1794. Prima Gesuita, indi Prete secolare, coltivò l' eloquenza, la poesia, la botanica, la fisica, la matematica. Tacendo di alcuni opuscoli teologico-dommatici impressi senza nome di autore, mandò alla luce in Venezia nel 1777 l' opera intitolata : ***Analisi ed esame ragionato della difesa e della fortificazione delle piazze***, la quale gli fruttò da Federico II di Prussia, che certo era buon giudice, il titolo onorifico di Tenente-colonnello nel Corpo degl' Ingegneri.

Bosa Antonio, nato a Pove presso Bassano. Quando Bartolomeo Gamba nel marzo 1807 facea pubblica colle stampe la sua *Narrazione dei Bassanesi illustri*, col *Monumento a Giovanni Winckelmann* innalzato in Trieste, colla *Flora* scolpita pel Remondini, coll' *Armonia* commessagli dal Silvetti di Verona, con una *Baccante*, e con altre lodate sue opere di scalpello, avea già assicurata la riputazion del suo nome; per cui, fin d' allora, come impariam dal Moschini, vidcsi chiamato ad operare in Toscana. Gl'inviti però che d'altri luoghi venivangli, non vinsero mai l' affetto da lui posto a Venezia, dove appresa avea l' arte, e dove le commissioni e la pubblica lode non gli venner mai meno. Morì intorno al 1845, in età già inoltrata, essendo Consigliere ordinario della nostra Accademia di Belle Arti.

Breganze Jacopo di Vicenza, che a' tempi dell'italico regno coperse ufficio di Giudice nella Corte di Appello di Ancona, fu autore di un poemetto in ottava rima intitolato : l' *Asino sopra la Rua di Vicenza*, di alcune *Odi pindariche*, di un bello scrit-

to *Sulla libertà dei mari*, e di altre cose che già erano impresse quando il Moschini pubblicava nel 1808 il quarto volume della sua *Letteratura Veneziana*.

Bressanvido (da) *p. Idelfonso*, nato nel 1696, morto in Padova nel 1777, fu Minor Riformato, e due volte Ministro Provinciale dell'ordine. Nel 1771 stampò a Milano in tre volumi in 4.to le sue *Istruzioni Pastorali*, ripubblicate poi a Venezia, a Genova, a Bassano.

Brocchi Giambatista, nato a Bassano nel 1772. La fama del suo nome rapidamente cresciuta, procacciavagli nel 1801 la nomina a professore di Storia naturale nel Liceo di Brescia; e poco stante l'innalzamento all'ufficio più grave e cospicuo d'Ispettore-Generale delle Miniere. Fu eziandio Elettore nel Collegio dei Dotti. La sua vita non fu che una successione continua di studj. Già nel 1792, appena raggiunta l'età di vent'anni, aveva pubblicate in Venezia le sue *Ricerche sopra la Scultura presso gli Egizj*, cui teneva dietro nel 1796 il *Trattato sulla Cultura delle piante*, e seguitavano nel 1797 le *Lettere sopra Dante*. Questi lavori fecero strada all'*Elogio di Andrea Cesalpino* — all'*Aspetto della vegetazione nei contorni di Reggio di Calabria* — alla *Memoria mineralogica sopra la Valle di Tassa* — alla *Nota all'ab. Fortis sul gabinetto di animali marini e di petrificazioni del Zanussi in Bassano* — alle *Ricerche sugli animaletti infusorii* — al *Trattato mineralogico-chimico* — alla *Conchiologia fossile subapennina* — allo *Stato fisico del suolo di Roma*. — Sempre ugualmente instancabile volle visitar l'Africa, e recarsi ad interrogar la natura particolarmente nell'Egitto, dal quale incominciati aveva i suoi studj: ed ivi, raccolta prima ragguardevole quantità di minerali, di roccie, di piante, soprafatto dalle fatiche e dagli ardori del clima, compiva nel 1826 la sua mortale carriera nel centro del *Sennaar*, in età di anni 54.

Calderari Ottone, nato a Vicenza nel 1730. La prima sua instituzione fu quale, secondo la più comune opinione del tempo, addicevasi alla nobiltà della famiglia ond'era uscito. Ma,

osservata ch' egli ebbe di notte una fabbrica del Palladio, volle essere architetto: e così fermamente il volle, che riuscì uno dei più illustri di cui si gloriasse l' Italia nel secolo scorso. Le opere di Vitruvio, quelle del Palladio e dello Scamozzi, furono i principali suoi maestri, sovr' esse studiando indefesso, e disegnando senza tregua. Grandiosi apparvero tosto i suoi primi disegni; e molta lode raccolse per le fabbriche da lui architettate, come i palazzi Anti, Sola, Bonini, Cordellina, a'quali vuolsi aggiugnere la Chiesa di S. Orso. Gl' invidi lo dissero plagio del Palladio; ma non per questo vide scemar la sua fama. Mandò in luce un *Discorso sulla copertura da farsi al pulpito del Teatro Olimpico*. Avea parimenti dettato un *Trattato sull' Architettura*, ma non volle mai concederlo ai torchi. Morì l' anno 1803. Un bell' Elogio del Calderari scritto da Antonio Diedo leggesi nei *Discorsi dell' Accademia Veneta di Belle Arti.*

Calvi Paolo, nato a Vicenza nel 1716, morto a Valsugana, dov' erasi condotto per la quaresimale predicazione, nel 1781. Sotto il nome di *p. Angiol-Gabriello da Vicenza*, da lui assunto entrando nei Carmelitani scalzi, pubblicò in Vicenza coi tipi di Giambatista Vendramini Mosca, la sua opera in sei volumi in 4.to intitolata: *Biblioteca* o *Storia di quegli Scrittori, così della Città, come del territorio di Vicenza, che pervennero fino ad ora a conoscenza del p. Angiol-Gabriello ecc.*, con cui condusse come seppe la storia letteraria della sua provincia fino all' anno 1700. Fu altresì buono e diligente raccoglitore di medaglie imperiali in bronzo, di idoli, di urne, e di altri oggetti di antiquaria, che dopo la sua morte passarono in proprietà della famiglia Tornieri.

Canati Valerino, nato a Vicenza di nobile famiglia, vestì giovane l' abito de' Cherici regolari Teatini. Poco felice traduttore dei *Salmi*, vide meglio accolta dai dotti la sua censura dell' altra versione pubblicatane da Saverio Mattei. Raccolse però lode ancora più grande pel suo Ditirambo il *Rocolo*, uscito nel 1784 dalle stampe del Pezzana, sotto il nome di Aureliano Acanti.

Cerato ab. Domenico, nato a Vicenza intorno al 1740. In

ancor giovane età si volse tutto agli studj dell' architettura civile e militare, ed acquistò in essi così splendida fama, che il Senato veneto instituiva espressamente per lui presso l' Università di Padova, la cattedra di architettura civile. Con decreto poi 17 aprile 1771 del Magistrato dei Riformatori dello Studio di Padova, come più diffusamente è detto nel quarto libro, fu incaricato di ammaestrare eziandio negli elementi dell' arte loro, secondo un piano da lui medesimo proposto, i falegnami, i muratori, i tagliapietre, a favore de'quali nuovi suoi alunni instituivasi l' annuo premio di una medaglia d' oro. L' Osservatorio Astronomico, lo Spedale Civile, il Prato della Valle, sono opere che altamente onorano in Padova la dottrina e l' ingegno del prof. Cerato.

Checcozzi Giovanni di Vicenza, morto nel 1756. Professò lungamente Storia Ecclesiastica nell' Università di Padova, ed ebbe fama di uomo versatissimo nella lingua e letteratura greca, latina ed ebraica. Legò morendo duemila scelti volumi alla Libreria della sua patria.

Chiminello ab. Vincenzo di Marostica. Fu nipote, amico, compagno di studj, e successore del Toaldo nella cattedra di Astronomia in Padova. Autore di parecchie lodate scritture, morì ne'primi anni di questo secolo.

Cordellina Carlo di Vicenza. Esercitò con gran lode di trionfatrice eloquenza l' avvocatura in Venezia, dove sopravvisse al suo rivale il Santonini, mancato a'vivi nel 1791. Il Fossati nell' *Elogio del Santonini*, il Piazza nel suo *Saggio sopra il Thomas*, il Cesarotti nelle *Relazioni Accademiche*, magnificamente dipingono il valore oratorio del Cordellina.

Costa ab. Giovanni di Asiago. Prefetto degli studj nel Seminario di Padova, fu così valoroso in latinità, che se altri hanno potuto raggiugnerlo, da nessuno ha potuto mai esser vinto. Le sue versioni in quella lingua dell' *Uomo* di A. Pope, delle *Poesie Scelte* di Thompson e di Grey, e delle *Odi* di Pindaro, e le sue stesse *Originali Poesie* uscite in luce nel 1796, sono esemplari insuperabili di pura lingua e di elegantissimo stile.

Danieli ab. Gaetano di Vicenza. Professore di teologia in quel Seminario vescovile, stampò *Riflessioni filosofiche sulla umana certezza ;* e nel 1782 *Saggio di ricerche critico-filosofiche sul principio Leibniziano della ragione sufficiente.*

Domenichi ab. Francesco di Vicenza. Succedette nel 1803 a Giammaria Maffioletti nell' ufficio di professore della Scuola di Studj matematici teorici e pratici delle cose navali, instituita dalla Repubblica nell'Arsenale di Venezia con decreto 29 dicembre 1774, nel quale continuò fino alla soppressione ordinatane ai tempi napoleonici. Il Domenichi però aveva già molto prima, per ordine dello stesso Governo veneto, e per uso del suo Collegio militare di Verona, eseguita una nuova versione italiana degli *Elementi di Euclide.* Questo primo lavoro gli suggerì l' idea di riprodurli in quella forma in cui parevagli che Euclide stesso li avrebbe prodotti, se vissuto fosse a quel tempo, ed intitolò l' opera propria: *Elementi di Euclide ridotti a maggior precisione e chiarezza, colla dottrina di Archimede sopra il cono, il cilindro, la sfera.* Col suo *Esame imparziale delle ragioni pro e contro allegate nella controversia sopra la trisezione dell' angolo,* prese a difendere il Boaretti, già ricordato fra' Padovani illustri, dalle accuse dottamente insolenti di Vincenzo Dandolo, e di Anton-Luigi Romanò. Hannosi inoltre a stampa di lui — *Piano di studj per istruzione di un nobile giovanetto* — *Prolusione recitata l'anno 1803 nella ricorrenza dei pubblici esami della sua Scuola* — Traduzione dall'inglese della *Storia della Grecia Antica del sig. Gillies,* la quale fu anche riprodotta dall'Antonelli. L'ab. Domenichi, Socio del nostro Ateneo, morì in Venezia, in età più che ottuagenaria, certo dopo il 1821.

Faccioli p. Gian-Tommaso di Vicenza, dell' Ordine dei Predicatori, pubblicò nel 1776 in tre volumi in 4.to il suo *Musaeum Lapidarium Vicetinum,* e nel 1796 in un volume in 8.vo il *Catalogo ragionato dei libri stampati in Vicenza e suo territorio.* Morì a Longara il 31 dicembre 1807, in età di anni 67.

Ferracina Bartolomeo, nato a Solagna presso Bassano il 18 agosto 1692. Semplice legnajuolo, affatto privo di qualunque istruzione, all' età di nove anni, per sola forza d' ingegno, incominciò a mostrarsi meccanico, inventando una sega, la quale, mossa dal vento, compiva in brev' ora il lavoro che a lui avrebbe costato la fatica di un giorno. Indi fece botti, che a riuscir solidissime non abbisognavano di alcun vinciglio. Dalle botti e dal legno passò a trattare il ferro, e divenne fabbricatore *di orologi* maravigliosi per la loro semplicità. Diffusane la fama, gli si moltiplicavano le commissioni, e conducevasi a dimorare a Padova. La Repubblica allora lo volle a'suoi stipendj. Costruì l'orologio di S. Marco a Venezia ; difese la volta del Salone di Padova; inventò una macchina idraulica che gittava l' acqua a trentacinque piedi di altezza ; con mezzi felicissimi salvò le provincie dalle inondazioni del Brenta, del Piave, e d' altri fiumi e torrenti ; rifabbricò il ponte di Bassano ; ebbe inviti da Trento e da Firenze, e lodi dai Poleni, dai Riccati, dai Lorgna. L' ignoranza e l' invidia tentarono lor prove anche contro di lui, e fu accusato di astrologia al Tribunale della Santa Inquisizione. Ma i tempi del Galilei erano ormai felicemente trascorsi ; e tutti sanno, d' altronde, che cosa potesse l' Inquisizione negli Stati della Repubblica. Ferracina non diede mai ragione del suo operare. Commessogli un lavoro, poneva mano all' opera senza muover mai questione o difficoltà ; e raggiungeva sempre la meta per la via più spedita e più semplice. Interrogato intorno alle sue dottrine, rispondeva non averne nessuna ; ma trovar tutto scritto nel libro della natura, solo da lui consultato. Morì in Bassano nel 1777 in età di anni 85. La città innalzavagli un busto in marmo ; Giambatista Verci ne dettava l' Elogio ; Francesco Memmo la Vita, descrivendo eziandio le macchine da lui inventate.

Ferretti Giuseppe di Vicenza. Appresa la Chimica, fu uno dei primi in Italia a seguitarne i progressi, abbracciando le nuove dottrine. Praticamente esercitolla per lungo tratto in Venezia, nella rinomata officina farmaceutica del Mantovani, da

cui passò a dirigere quella ancor più famosa dei Baseggio. Inserì buoni scritti nell' applaudito Giornale del medico Orteschi; ajutò co' suoi lumi i primi studj di Vincenzo Dandolo; e come lui mostravasi nel 1797 caldo seguace dei più sbracati democrati. Passato quel primo fermento il Ferretti tornò a' suoi pacifici studj.

Folo Giovanni, nato a Bassano, intorno al 1770. Si diede all' arte dell' intaglio, e recatosi a Roma vi si perfezionò alla scuola del suo concittadino Volpato; e nella nitidezza del bulino studiossi principalmente di seguire le orme del Morghen, da cui non rimase di troppo gran tratto lontano. *Il Tempo che scuopre la Verità*, premiata nel 1807 dall' Accademia di Milano, e la *Madonna col Bambino* tratta da Raffaelo, sono per avventura le due migliori sue opere. Morì verso il 1840.

Franceschini Francesco, nato a Vicenza intorno al 1739, morto il 13 novembre 1802. Fu Cherico regolare Somasco, ed esercitò con gran lode la sacra eloquenza. Il suo Sermone *La Sposa Cristiana*, e l' altro *Del modesto vestir delle donne*, soli che per lui siansi consegnati alle stampe, giustificano la fama di cui ebbe a godere vivente.

Franco nata Roberti co. Francesca di Bassano. Dal latino tradusse in verso sciolto il primo libro dell'*Africa* del Petrarca, uscito nel 1776 in Padova dalle stampe del Conzatti, e dall' inglese i *Sepolcri* di Hervey. Si rese poi celebre coll' *Epicedio* in morte del marito, colle *Lettere all' ab. Conzatti*, ed ancor più con quella all' ab. Giambatista Roberti suo zio, *Sul prender l' aria e 'l sole.*

Gamba Bartolommeo, nato a Bassano l' anno 1766 da umili parenti, dovette a sè medesimo, com' egli stesso confessa, la propria letteraria instituzione. Lasciava la direzione della tipografia Remondini, alla cui splendida rinomanza aveva non lievemente contribuito, per tramutarsi a Venezia onde condurvi in proprio suo nome quella di Alvisopoli; ed in questa città fu prima Direttore dell' Ufficio Centrale di Censura e Revisione dei Libri e delle Stampe, indi Vice-Bibliotecario della Marciana.

Passionato cultore della patria erudizione, e della lingua e letteratura italiana, riuscì uno dei più nitidi ed eleganti scrittori del nostro tempo, ed insieme uno dei più valorosi bibliografi. Senza dire di un numero poco men che infinito di prefazioni, viterelle, lettere, memorie, ed altro, onde illustrava le edizioni procurate da' suoi torchi, che molte furono, e taluna anche splendidissima, il Gamba fu principalmente lodato per le seguenti opere: *Catalogo dell' Harvood arricchito d' illustrazioni* — *Osservazioni sopra l' edizione della Geografia di Tolomeo fatta in Bologna colla data del* 1462 — *Narrazione dei Bassanesi illustri* — *Catalogo degli Artisti Bassanesi* — *Notizie intorno alle Opere di Feo Belcari* — *Elogio del co. Giuseppe Remondini Perli* — *Elogio di Luigi Cornaro* — *Cinquanta Vite d' uomini illustri* (leggonsi con quelle dello Zendrini e del Negri, nella *Galleria degli uomini illustri delle provincie Austro-Venete*, già altre volte citata) — *Serie dei Testi di lingua usati nel Vocabolario degli Accademici della Crusca.* — Sebbene la prima idea di quest' opera debba dirsi suggerita al Gamba dall' altra del prete veneziano Jacopo Bravetti che s' intitola: *Indice dei Libri a stampa citati per Testi di lingua nel Vocabolario dei signori Accademici della Crusca*, nondimeno ci seppe aggrandirla per modo, che, massime nella terza edizione, il suo lavoro riuscì tanto diverso da quello del Bravetti, da potersi dire originale: ed anzi quest'opera, intorno alla quale spese poco meno che l' intera sua vita, meglio d' ogn' altra manterrà il suo nome in onore presso le generazioni venture. Molte furono le Società dotte alle quali il Gamba fu ascritto: ma io dirò solo che fu Accademico della Crusca. Colto da apoplessia fulminante gli si spegneva per sempre la parola sul labbro il giorno 3 maggio 1841 in cui leggendo all'Ateneo Veneto una notizia intorno all'ab. Lorenzo da Ponte di Ceneda, accennava alla morte di lui, poco prima avvenuta a Nuova-Yorck.

Laste (dalle) *ab. Natale*, spesso anche denominato *Lastesio*, nacque a Marostica l' anno 1707; ed in Venezia, dove la Repubblica conferivagli l' ufficio geloso di Revisore dei Brevi

Pontificj, fu anche institutore dell' illustre patrizio Girolamo Giustiniani, che nel 1766 splendidamente apriva in sua casa l' Accademia di estemporanea eloquenza politica, da me già ricordata favellando di lui. Uomo di molta e svariatissima erudizione, scrisse intorno ad argomenti disparatissimi. Fu per altro assai più valoroso nella lingua latina che nella italiana; e si rese presso a poco mirabile quanto il Costa, del quale or ora diceva, per la maestria con cui ne usava sì nella prosa e sì nel verso. Fra le molte sue cose levarono alto grido la sua *Lettera latina all'Accademia di Cortona* intorno alla magnifica Galleria dell' ab. Filippo Farsetti, di cui dal 1764 al 1767 si fecero tre edizioni in Venezia, in Norimberga ed in Padova; ed i suoi *Versi latini*, pel ritorno da Bergamo del suo discepolo Giustiniani che vi aveva esercitato l' ufficio di Podestà. Intorno a questo illustre letterato è da leggersi la *Narrazione* premessa dall' insigne Bibliotecario Morelli alle *Lettere Familiari* del medesimo, uscite nel 1805 dalla tipografia Remondini, per cura del Gamba. Morì l' anno 1792.

Maccà p. Gaetano Girolamo di Vicenza. Fu Minore Osservante ed autore di due dissertazioni. — *Della origine della città di Vicenza — Dell'estensione antica del territorio Vicentino* — Nel 1802 poi mandò in luce coi tipi di Tommaso Parise il suo *Trattato della Zecca Vicentina.*

Marzagaglia ab. Gaetano, nato a Chiampo, fu sommo nelle matematiche, da lui professate lungamente nel Collegio militare di Verona. Indi ebbe la reggenza di quel Seminario vescovile. Da ultimo governò la parocchia di S. Egidio nel suburbio di Vicenza, dove morì l' anno 1787. O prima o dopo d' essere stato professore nel Collegio militare, dev' egli aver soggiornato per alcun tempo anche a Venezia, sapendosi aver egli instituito nelle matematiche il cardinale Lodovico Flangini, ch' ei soleva additare come il più valoroso suo alunno. Tacendo delle cose ch' ei lasciava manoscritte, procurò la edizione fattasi dal Ramanzini delle *Opere di Cristiano Wolfio*, e la arricchì di importantissime annotazioni: nel 1748 mandò in

pubblicò una sua *Lettera intorno ad un libro del sig. ab. Suzzi*; e quindi un *Fascetto di materie matematiche*, di cui si rinovarono le edizioni più volte, e l'*Enchyridion Mysticum.*

Marzari Pencati co. Giuseppe di Vicenza. Ai tempi dell'italico regno fu chiamato a Milano a sedere nel Consiglio delle Miniere, e dal Governo austriaco al medesimo succeduto ebbe titolo di Consigliere Montanistico. Nel 1802 pubblicò in Milano l'*Elenco delle piante spontanee sino ad ora osservate nel territorio di Vicenza*, il quale fu come il prodromo della sua *Flora Vicentina*, intorno a cui lavorò ancor lungamente; nel 1806 mandò in luce l'altro suo libro intitolato *Sul Bacino del Rodano*; e proseguì poi sempre a divulgar nuovi scritti, taluno dei quali si vide anche inserito ne' Giornali del tempo, vantaggiando così ognor più la fama di buon naturalista, fin dalle prima acquistata.

Mastini Antonio di Valdagno, morto quasi nonagenario intorno al 1806, fu ottimo raccoglitore di libri, ed autore di uno scritto *Sopra le Acque di Recoaro*, di cui nel 1802 facevasi una seconda edizione in Vicenza.

Mastini Arcangelo, fratello ad Antonio, nato nel 1719, morto nel 1772, fu uomo nelle cose letterarie di assai vasta dottrina, che molto giovò co' suoi lumi al p. Jacopo Paitoni, quando divisava mandar fuori la terza edizione della sua *Biblioteca degli autori antichi Greci e Latini volgarizzati.*

Miazzi Giovanni, o come altri lo chiamano *Francesco*, nato a Bassano nel 1699, morto nel 1785. Apprese gli elementi della geometria dal Serlio e dal Pignolo, studiò Palladio, Scamozzi, ed altri scrittori d'architettura, e parendogli esser già maestro nell'arte, innalzò sui proprj disegni il piccolo Teatro ed il Casino Caffo in Bassano, e la Chiesa della Trinità nel Borgo di Angarano: ma in queste opere non diede prova di ottimo gusto. Conosciuto però ch'ebbe il Preti di Castelfranco, rettificò le proprie idee, e fu tra' primi che volgendo il tergo alle goffe esagerazioni Borominesche, si riaccostasse al semplice, che suol sempre guidare all'ottimo. Ed infatti, dopo quel tempo, fecer-

gli molto onore la Chiesa di S. Giovambatista eretta in patria, e quelle innalzate a Schio, a Valdagno, a S. Vito, a Semonzo. Il Miazzi è lodato anche dal Milizia.

Muzani co. ab. Cristoforo, nato a Vicenza nel 1724, entrò fra' Gesuiti nel 1740, e morì in patria Canonico Penitenziere della Cattedrale. Oltre alcuni poemetti, si hanno alle stampe di lui — il *Quaresimale* — *Difesa di que' sacri predicatori che trattano con valore argomenti sopra la verità della fede* — *Lettere sulla Scienza media* — *Sulla perfetta concordia della dottrina del cardinale Bellarmino col suo Catechismo* — *Il Dogma Cattolico della spiritualità della Chiesa* — Dissertazioni teologiche *sopra le più gravi controversie a' nostri giorni suscitate*, impresse a Venezia nel 1803 in due volumi in 4.to.

Muzzi Clemente di Vicenza, morto dopo il 1770, è detto dal Moschini *pittore di credito*.

Paccanaro ab. Domenico di Vicenza, morto nel 1805 a Padova, dov' era professore di matematica in quella Università. Avea prima coperta la cattedra di geometria nelle Scuole pubbliche di Venezia, fin dalla prima loro instituzione dopo soppressi i Gesuiti; e per uso delle medesime avea composti i suoi *Elementi di Matematiche* in due volumi in 8.vo, ch'ebbero anche l' onore di una seconda edizione.

Pagani Orazio Maria di Vicenza. Lodevole poeta, stampò nel 1786 in patria la sua elegante versione del *Manuale di Epitetto*, corredata di varie erudite sue annotazioni.

Pagello ab. Sebastiano di Bassano. Dotto nelle lettere greche, latine, italiane, fu professore nel Seminario di Feltre, ed ivi pubblicò nel 1754 *Le Rime di Messer Francesco Petrarca*, con *note date per la prima volta in luce ad utilità dei giovani che amano la poesia;* cui aggiunse la traduzione da lui fatta in versi latini di una Canzone e di sei Sonetti dello stesso Petrarca. Più tardi, essendo Canonico in patria, mandò in luce colle stampe del Remondini, per occasione di nozze, un suo poemetto in esametri latini intitolato: *Aucupium nemoris et sepis*, da lui medesimo poi anche tradotto in ottava rima. Fece inol-

tre più d'una versione in varj metri della *Batracomiomachia* di Omero.

Parise ab. Francesco di Vicenza. Dopo aver raccolto il plauso di tutta Italia pel suo valore nella sacra eloquenza, consegnò alle stampe nel 1805 il suo *Panegirico di S. Luigi Gonzaga.*

Pavanello ab. Michele di Vicenza, morto nel 1803, ebbe nobilissima rinomanza come filosofo, oratore e poeta. Fra le molte cose da lui date in luce, il Moschini ricorda una sua traduzione in versi latini delle *Favole di Esopo* impressa nel 1796.

Pontedera Giulio, da una famiglia originaria di Pisa nacque in Vicenza l'anno 1688, ed ebbe a suoi institutori i pp. Somaschi di quella città. Lo studio della Botanica fu quello a cui si sentì più prepotentemente dalla natura chiamato, e meritò di salirne la cattedra in Padova, dove morì nel 1757. Seguitò il sistema del Tournefort anzi che quello del Linneo, ed ebbe fama del più dotto botanico a que' giorni vivente in Italia. Fu lodato da monsig. Fabroni, e negli *Atti di Lipsia* appellato uomo *supra aetatem de Plantarum historia adeptum.*

Preati Bartolomeo, morto in Vicenza sua patria il 10 agosto 1760. Entrò giovane ne' Minori Riformati, prendendovi il nome di *p. Angelico da Vicenza*, sotto il quale fece pubbliche alcune Vite di Santi, accompagnate da storiche illustrazioni e da critiche osservazioni non ispregevoli. Sotto il suo nome secolare poi stampò nel 1751 una *Dissertazione Critica sull'Arte Magica* contro il Maffei, e nel 1746 divulgò colle stampe del Ramanzini in Verona la sua opera in cinque volumi in 4.to intitolata: *L' Uomo addottrinato nelle più considerabili erudizioni ecclesiastiche*, di cui fecesi una seconda edizione nel 1754.

Remondini Baldassare di Bassano. Nato il 14 agosto 1698, ed abbracciato in giovane età lo stato ecclesiastico, fu eletto Vescovo di Zante e Cefalonia il 27 febbraio 1759. Tradusse dal latino i *Sermoni di S. Marco Monaco*, e scrisse il Commentario *De Zacynthi antiquitatibus et fortuna*. Morì l'anno 1777.

Remondini co. Giuseppe, nato a Bassano il 17 maggio 1745. Incominciati i suoi studj nel Seminario di Padova, prose-

guivali nel Collegio dei Gesuiti in Bologna, e li compiva in patria sotto la guida di due abilissimi institutori privati, l' ab. Gualtieri di Pesaro, cioè, e l'ab. Monchetti di Lucca. Le officine tipografiche e calcografiche che i Remondini da circa un secolo esercitavano in Bassano, quand' egli per la morte immatura del padre ne assumeva il governo, erano già salite per qualche cospicua edizione in non piccola rinomanza. Ma egli, non pago di quanto fino allora erasi fatto, volle condurle a molto più grande celebrità, e mercè le incessanti sue cure, le vide ben presto offuscare la fama d' ogn' altro stabilimento siffatto, almeno in tutta quant' era l' ampiezza dei Veneti Stati. Dieciotto torchi da stampa infatti, e ventiquattro per le incisioni in rame mantenuti costantemente operosi, porgevano lavoro e pane a meglio che duecento famiglie. Uomini chiarissimi sopravvegghiavano alla correzion delle stampe; ed artisti abilissimi, il cui nome corre oggidì sulle bocche di tutti quelli che non sono affatto stranieri alla storia delle arti, facevano di quelle officine una vera ed ottima scuola d' incisione. L' illustre ab. Morcelli, condottosi a visitarle, lasciovvi la seguente inscrizione, che Giuseppe faceva poi nobilmente scolpire in marmo:

HEIC . TUSCUS . BARTOLOTIUS . OCELLUS . BRITANNIAE
MAGISTERIUM . ARTIS . PAULISPER . EXERCUIT
HEIC . CIVIS . VOLPATUS . DELICIAE . URBIS
HEIC . PLURES . ALII . SUMMA . TUNC . SPE . ADOLESCENTES
NUNC . PER . EUROPAM . CELEBRES
TIROCINIO . IN . REMONDINIANA . OFFICINA . POSITO
AERA . CAESIM . PUNCTIMQUE
CAELARE . INSTITUERUNT
QUORUM . JAM . OPERA . REGIIS . IMPRESSA . CHARTIS
UT . IMAGINES . REDDIDERE
MIRACULO . ORBI . SUNT

Nè di ciò solo contento, Giuseppe attendeva altresì a porre insieme con isplendida solerzia cospicuissima Libreria per uso

dei particolari suoi studj; la quale, non tanto doveva ammirarsi pel numero, quanto per la scelta de' volumi, solendo egli, senza badare a spesa, procurarsi d'ogni opera l'edizione reputata migliore o più rara. Di questa libreria così nell' Elogio del Remondini favella il Gamba, che certo era al caso di ben giudicarne, avuta che l'ebbe per parecchi anni in custodia: « Avendo » alla sua famiglia l' arte della tipografia procacciato fama e » fortuna, volle, dirò così, retribuire quest' arte con un nobile » monumento di gratitudine, e fu quindi sollecito a riunire » preziosi codici impressi nelle lor prime culle di Magonza e » di Argentina, ed edizioni famose dei primi e più illustri stam- » patori delle città italiane. Passeggiando pei secoli a noi più » vicini non obbliò un solo tipografo illustre, cosicchè voi potete » in un battere d'occhio ammirare in Bassano i capi d'opera dei » Guttembergj, degli Spirensi, dei Jensoni, dei Manuzj, degli » Stefani, degli Elzeviri, dei Comini, dei Baskerville, dei Di- » dot, dei Bodoni, e di tanti altri che portarono alla eccellenza » una invenzione sì utile e sì prodigiosa. La famiglia dei Ma- » nuzj sostenne da sè sola per oltre cent' anni con indicibili » fatiche l'onore dell'arte della stampa; e scrupoloso il nostro » Giuseppe nell' indagare le produzioni di torchi tanto fami- » gerati, arrivò a tal segno da possedere una così lunga serie » di edizioni degli Aldi da non conoscere allora altrove la più » intera e copiosa. Libri sontuosi di viaggi, altri di piacevole » filosofia, esatte carte geografiche, stampe di rinomati bulini » chiudono una serie che sarà sempre perenne indizio del gusto » e del sapere del suo fondatore. » E di una così magnifica suppellettile sapeva ben egli degnamente usare. Benchè da tante cure affollato, e da quelle altresì dei gravi uffícj ai quali si vide più volte chiamato così in Bassano ed in Bologna, dove la sua famiglia godeva l'onore del patriziato, come più tardi in Milano, dove a' tempi napoleonici ebbe a sedere ne' Collegj Elettorali del regno, trovò sempre tempo per l'assidua lettura dei più celebrati scrittori dell' aurea latinità; rendendosene così familiari le forme, da poter francamente dettare in quella lingua, o per

esercizio suo proprio, o per compiacere alle altrui richieste, non poche nitidissime inscrizioni. Nè queste furono le sole prove del suo letterario valore, serbandosi tuttavia memoria della affettuosa ed ornata orazione con cui, nella solennità de' suoi funerali, fecesi a celebrare le lodi del suo illustre concittadino p. Giambatista Roberti; sapendosi inoltre, per la notizia che ne lasciava il Gamba, aver egli composta anche un' opera di geografia antica e moderna, condotta sul metodo del Grenet, la quale non vide la pubblica luce, solo perchè i mutamenti di dominio occasionati dalle politiche rivoluzioni, lo consigliarono a sospenderne la stampa. Bassano ebbe poi ad ammirarlo, in ogni tempo, primo fra tutti, così nelle opere della beneficenza, come in quelle sollecitudini che più dirittamente si riferivano all' onore della città. Ond' è, che morto a Rovigo Giambatista Verci, a proprie spese magnifici funerali ordinavagli in patria; che innalzata all' onor degli altari la monaca Giovanna Bonomo morta in Bassano, tutti avanzò nella premura manifestata pel decoro della sacra funzione ivi allor celebrata; che all'arrivo in quella città d'illustri stranieri toglieva sempre per sè l'onore al maggior numero poco gradito di nobilmente ospitarli. Giuseppe Remondini, che per eredità materna aveva assunto anche il cognome dei Perli, morì in patria il 4 gennajo 1811.

Rigoni Gaetano, nacque a Valdagno nel 1708, e morì a Vicenza nel 1779. Fu Minore riformato, e vestendo l'abito religioso assunse il nome di *p. Antonio da Valdagno*. Nel 1765 stampò in quattro volumi in 8.° il *Compendio cronologico, storico, profano, ecclesiastico, estratto dagli Annali d' Italia di Lodovico Antonio Muratori, colla giunta dei fatti ecclesiastici ommessi, oppure solamente toccati dal celebre autore*. La *Continuazione* di quest' opera fino al 1775 rimase manoscritta, ed alla morte dell' autore passò nella pubblica Libreria di Vicenza.

Roberti co. ab. Giambatista, nato a Bassano nel 1719, e morto nella stessa città nel 1786, fu uno dei maggiori ornamenti della Compagnia di Gesù, ed uno de' più fecondi prosa-

tori e poeti di cui possano vantarsi le lettere italiane nel secolo XVIII: del quale il co. Giambatista Giovio scrisse un compiuto Elogio, che leggesi nel volume XI delle Opere dello stesso Roberti impresse a Bassano nel 1799. Bartolomeo Gamba però, nella sua *Narrazione dei Bassanesi illustri*, senza lasciarsi trasportar punto dall' affetto del proprio nido, con pochi ma succosi tratti di penna mirabilmente ci dipigneva quest' uomo che levò tanto grido in Italia; ed io spero che il lettore mi saprà grado, vedendomi anteporre le sue alle mie parole. Dice egli dunque: « Io credo che senz' avere la penna leggiadrissima » dell' ab. Giambatista Roberti non si possa lodare quest' uo- » mo convenientemente; ma credo altresì che il pigliare la sua » penna in mano sia cosa tanto difficile quanto pericolosa. Una » certa spontanea e ingenua e parziale venustà di locuzione è » in tutte le lingue propria soltanto di qualche peregrino in- » gegno, e riesce poi quas' inimitabile per chi che sia. Il Ro- » berti ha tentato ogni genere di scrivere il più malagevole, e » vi riuscì; ma senza far apparire soverchio studio sulla sim- » metria, sulla scelta, sulla proprietà, sulla collocazione delle » parole, mi par difficile che altri possa battere la stessa strada » e andar esente dal rimprovero di scrittore lezioso e intempe- » rante. Ma non è solo per la singolarità dello stile che que- » st' uom valoroso onorò la sua patria. L'Italia deve a lui quasi » affatto il risorgimento dell' apologo, il disuso delle così dette » *Raccolte Nuziali*, sull' esempio dei suoi poemetti la *Moda* e » le *Fragole*; e, quello ch'è più, tanti altri scritti polemici e fi- » losofici che onorano il cuore e la religione, e che si ripro- » dussero in ogni angolo, e si rileggono tuttavia. Questo let- » terato amabilissimo, che nel bel coro delle virtù cercava la » sua felicità, nel cui volto traspariva la giovialità ed il can- » dore dell' animo, era teneramente attaccato alla patria, nè » noi abbiamo, la sua mercè, ad invidiare al Bonfadio la de- » scrizione del Lago di Garda, perchè non meno di essa è bella » e pittoresca e vivace è la descrizione di Bassano, che il Roberti » ci ha lasciata in una sua lettera al consigliere Bianconi. »

Roberti co. Roberto. Fu della stessa famiglia del co. ab. Giambatista, e nel principio di questo secolo era già salito in bellissima rinomanza, esercitando la pittura in Roma.

Roselli Domenico di Vicenza, morto in Padova nel 1779. Fu Capitano nel Corpo degl' Ingegneri al servizio della Repubblica, coltivò con pari affetto gli umani studj e i più severi, e come s' impara dalle lettere dello Stellini, si mantenne sempre in frequente commercio epistolare con lui e con altri chiarissimi ingegni del suo tempo.

Rossi Davide, nato a Thiene nel 1744, morto a Venezia giubilato professore di Architettura dell'Accademia di Belle Arti dove insegnata aveva anche la Prospettiva, dovette la sua artistica instituzione alla liberalità del vicentino co. Orazio Porto. Riordinò, e quasi interamente riedificò nei primi anni di questo secolo la Chiesa di S. Paolo Apostolo in Venezia.

Rossi p. Quirico, nato a Lonigo da oscuri parenti nel 1697, entrò giovane nei Gesuiti, e morì a Parma nel 1760, dov' era Predicatore di quella Corte Ducale. Fu buon cultore della italiana poesia, ed il *Saggio* delle sue rime uscito a Parma nel 1761 e riprodotto a Nizza nel 1785 ottenne quel comune applauso che se ne riprometteva il valoroso editore co. ab. Giuseppe Pellegrini. Maggior lode però ottenne colle *Lezioni Scritturali*, che furono giudicate il modello più perfetto che offra l' italiana letteratura in quel genere di eloquenza; e con le sue *Prediche Quaresimali* e co' suoi *Panegirici*, di cui si fecero tante ristampe.

Schiavonetti Luigi, nato a Bassano nel 1765, iniziatosi nell' arte dell' intaglio in rame sotto la guida di un maestro poco valente, fece maravigliosi progressi, quando, entrato nella calcografia Remondini, potè giovarsi degl' insegnamenti e degli esempj del Bartolozzi e del Volpato. La sua copia dell' *Ettore* di Cipriani, bastò al Bortolozzi per pronosticare l' eccellenza a cui sarebbe pervenuto questo suo giovane alunno, e seco traevalo in Inghilterra; dove, affollato di commissioni, condusse agiatamente la vita fino al 15 giugno 1810 in cui morì a

Brompton. Fu particolarmente ammirato per le sue incisioni a granito: e fra le molte sue opere salirono in maggior grido gli *Ultimi avvenimenti della vita di Luigi XVI* — la *Mater Dolorosa* tratta da Van-Dyck — la *Natività di Cristo* — il *Figlio del Doge Foscari* — e sopra tutto il *Corpo di Tippo Saib riconosciuto dalla famiglia.* — Le sue stampe in generale furono lodate per forza di disegno, per armonia di linee, per unione di tuoni, e per un certo brio che suole essere più proprio della pittura che della incisione. Nicolò più giovane di lui fratello, lo raggiunse in Inghilterra, ed ebbe voce anch' egli di buon incisore a granito.

Spessato Giuseppe detto Linaroli di Marostica, esercitava ancora nel 1808 la medicina a Godego, dov' erano celebri a quel tempo il ricco medagliere ed il museo di produzioni naturali da lui posti insieme.

Toaldo ab. Giuseppe, nato a Pianezza presso Marostica, l' anno 1719. Amico dei più illustri uomini del suo tempo, fra' quali vuol essere specialmente mentovato l' ab. Antonio Conti di cui Padova e Venezia vanno del pari orgogliose, e di cui dettava egli accuratamente la vita che leggesi in fronte al secondo volume delle sue *Prose e Poesie*; ebbe altresì il vanto d' instruir nelle lettere quel grandissimo ingegno del Cesarotti. Eletto professore di astronomia, meteorologia e geografia nell' Università di Padova, la Repubblica a lui commetteva, nel 1767, la cura di dirigere e soprantendere la erezione di quell' Osservatorio Astronomico. Autore di molte opere, già tradotte in più lingue, lodato e premiato dalle più illustri Accademie, ed inventore di quei Periodi astronomici che da lui si disser *Toaldini*, la celebrità del suo nome risuonò in ogni più remota contrada della culta Europa. Venuto a morte nel 1797 il Fabroni ne intesseva l' Elogio inserito negli *Atti della Società Italiana*, e riprodotto dall' ab. Tiato a capo della *Completa Raccolta degli Opuscoli dell' ab. Giuseppe Toaldo*, per sua cura decorosamente impressa dall' Andreola in Venezia.

Tornieri Arnaldi co. Arnaldo I, co. Arnaldo II Giacomo,

e co. *Lorenzo*. Questi tre gentiluomini vicentini che illustrarono il medesimo casato nella metà del secolo scorso e sull' incominciar del presente, esercitarono il loro ingegno intorno alle opere di Virgilio. *Arnaldo I*, che fu ascritto agli Arcadi di Roma col nome di *Ireneo Eritreo*, tradusse in ottava rima l' *Eneide ; Arnaldo II Giacomo* stampò in versi sdruccioli la versione delle *Egloghe ; Lorenzo* diede fuori in ottava rima quella delle *Georgiche*. Dal primo hannosi recate in italiano altresì alcune *Odi* di Orazio, già impresse dal Trento in Treviso nella sua *Raccolta di Opuscoli ;* e dal Moschini s' impara che intorno al 1808 attendeva a scrivere la *Storia dei Letterati Vicentini* che fiorirono dal 1700 al 1800. Lorenzo poi fu autore dei poemetti il *Ragno*, la *Caccia delle Quaglie*, la *Caccia della Lepre*, ed il *Ridicul*, non senza favore accolti dal pubblico.

Tortosa dottor Giuseppe di Vicenza, ebbe molta lode per le sue *Istituzioni di Medicina Forense*, impresse nel 1802 in due volumi in 8.vo.

Travasa p. Gaetano Maria, nato a Bassano nel 1698, morto a Venezia nel 1774. Fu autore di una *Storia Critica delle Vite degli Eresiarchi*, ed ebbe altresì sufficientissima fama come oratore.

Turra Dottor Camillo di Vicenza, fece di pubblico diritto nel 1780 due suoi dotti opuscoli intitolati, il primo *Florae Italicae Prodromus*, ed il secondo *Insecta Vicetina ;* ed in esso si legge il catalogo di circa cinquecento insetti da lui scoperti nel territorio vicentino.

Velo (de) *ab. Giambatista*, nato a Vicenza nel 1755. Professore di eloquenza nell' Università di Pavia, e socio di molte Accademie, le censure del *Giornale di Padova* non valsero ad offuscare la rinomanza di cui ebbe a godere dentro e fuori d'Italia, nè a scemargli l' affetto dei maggiori letterati del suo tempo, co' quali si mantenne sempre in assidua corrispondenza, come apparisce dalle *Testimonianze epistolari per servire alla Storia Letteraria del secolo XVIII* da lui pubblicate nel 1807. Fin dal 1790 con un bel volumetto di *Poemetti e Versi* di vario

argomento impresso in patria dal Turra, avea saputo meritar lode dal celebre p. Roberti e dal *Giornale dei Confini d' Italia.* Le manifestazioni di stima che raccoglieva da ogni parte, gli furono sprone a proseguire animoso la ben incominciata carriera; e nel 1808 diè mano a pubblicare in Pavia l' intera raccolta delle sue opere, che, divisa in sei volumi, comprende oltre i *Poemetti* — i *Sermoni* — le *Poesie Liriche* — il volgarizzamento delle *Epistole* di Orazio — le *Lezioni di eloquenza* — il *Saggio sul progresso dello spirito umano del secolo XVIII* — le *Lettere a Partenia* — i suoi scritti *Sull' interruzione di continuità nella gran catena delle Alpi* — *Sui Passaggi Alpini;* ed altre cose di minor conto.

Vendramini Giovanni e *Francesco* fratelli di Bassano. Presso a poco contemporanei al Volpato ed allo Schiavonetti, appresero anch' essi l' arte dell' intaglio nella calcografia Remondini, e riuscirono entrambi eccellenti specialmente nell' incidere a granito. Chiamati da onorevoli inviti in Russia, si trasferirono a Pietroburgo, dove incoraggiati dalle lucrose commissioni fermarono la loro dimora.

Verci Giambatista, nato a Bassano nel 1739, morto a Rovigo nel 1795. La *Storia degli Eccelini* di cui giovaronsi anche gli autori dell' *Art de verifier les dates,* quella della *Marca Trivigiana,* le *Notizie Storico-Critiche degli Scrittori Bassanesi,* quelle *intorno alla Vita e alle Opere dei Pittori di Bassano,* gli meritarono d' esser chiamato dal Tiraboschi *singolare ornamento della sua patria.* Nell' occasione dei solenni funerali celebratigli in Bassano a spese del co. Giuseppe Remondini, il Lanzi che allora vi soggiornava per attendere alla stampa della sua *Storia Pittorica dell' Italia,* a maggior decoro di quella funebre pompa, dettava la seguente inscrizione, riferita dal Gamba nelle Note all' Elogio del Remondini stesso:

Jo . Baptistae . Matthaei . F . Vercio
Patricio . Bassanensi
Viro . Probo . Scriptori . Voluminum . Plurimorum
Quorum . Editione . Patriae . Historia
Et . Marchiae . Tarvisinae . Antiquitas
Totiusq . Aevi . Medii . Memoria . Explicatior . Est
Qui . Dum . Eruditionis . Caussa
Cum . Francisco . Donato . Viro . Excellentissimo
Praefecto . Venetae . Historiae . Illustrandae . Augendae
Per . Autumnales . Ferias . Peregre . Agit
Rhodigii . Obiit . III . Kal . Nov . An . MDCC . XCV.
Vixit . an . LVI . M . I . D . XXII.
Naturae . Et . Litteris . Modicum . Gloriae . Satis
Josephus . Perlius . Comes . Remondinius
Civi . Optimo . Et . Contubernali . Desideratissimo
Deq . Typographia . Sua . Optime . Merito
Cum . Typographiae . Officinatoribus
Justa . Persolvit.

Vicenza (da) *p. Gabriel Angelo,* Minore Riformato, nato a Vicenza nel 1712, morto a Verona nel 1776, dopo aver sostenute le più onorevoli cariche del suo Ordine. I suoi *Esercizii Spirituali*, l' opera *De Privilegiis Regularium tam pro administrando quam pro suscipiendo Poenitentiae Sacramento,* e la traduzione delle *Instituzioni morali e dei Sermoni di S. Bernardino da Siena sopra il traffico e l' usura, con note,* sono le sue opere che meglio furono accolte dal pubblico.

Viero Teodoro, nato a Bassano nel 1740, datosi all' arte dell' incisione, incominciò all' età di soli diciannove anni a far risuonare il suo nome maestrevolmente intagliando in rame dodici teste del Piazzetta. Quattro battaglie però del Simonini, da lui dedicate alla R. Corte di Savoja, gli fruttarono onorevoli ricompense, e lode ancora più grande. Morì in Venezia dopo il 1806.

Vittorelli Jacopo, nato a Bassano il 10 novembre 1749,

fu allievo dei Gesuiti di Brescia, dal collegio dei quali riconducevasi in patria per breve tratto, di là trasferendosi a Venezia, dove ottenne un pubblico impiego. Ma il Vittorelli, dice il suo biografo Carrer « era tanto magistrato quanto negoziante il » Boccaccio, e suonatore di flauto il Cellini. » Cessata la Repubblica, cessò pur quell'ufficio; ed il Vittorelli fermava invece la propria dimora in Padova, dove ai tempi dell'italico regno, fu Ispettore degli Studj, e nel medesimo tempo Elettore nel Collegio dei Dotti. Succeduta a quel regno la dominazione austriaca, restituivasi in patria, d'onde, se si eccettui qualche breve gita di piacere, non ebbe più a discostarsi, vivendo tranquillamente, divenuto Censore delle stampe, fino al 12 giugno 1835. Ebbe in quel Duomo solenni esequie, e splendida funebre laudazione dal suo illustre concittadino Arciprete Zaccaria Bricito, morto nel compianto e nel desiderio della vasta sua Diocesi, Arcivescovo di Udine. Fin dal 1773 fece uscire colle stampe del Conzatti in Padova, in un bel volumetto, i suoi poemetti il *Tupè*, lo *Specchio*, e l'*Encomio della Ricchezza* in ottava rima, accompagnati dalla *Batracomiomachia* di Omero tradotta nello stesso metro; e fin d'allora salì in fama ben altro che di volgare poeta, essendosi fatto ammirare per rara perizia di lingua e per copia e sceltezza di locuzione poetica. A questi poemetti tennero dietro gli altri cui piacquegli intitolare i *Nei*, l'*Andrienne*, i *Maccheroni*, e le *Anacreontiche a Irene*, che per maravigliosa spontaneità andarono per le bocche di tutti, e le *Odi* e i *Sonetti* e le sue *Canzonette*. Se il Vittorelli, invece di seguir l'uso a' suoi tempi comune, di accordar troppo spesso la cetra *per nozze illustri, per novelle vestizioni, per parochi novelli, per quaresimali applauditi*, avesse seguito soltanto le sue ispirazioni, come nei *Sonetti a Maria*, ed in quello per la morte di *Angelo Emo*, ed in quelli altresì all'*Usignolo*, a *Bassano*, al *Vignola*, a *Sirmione*, il suo Canzoniere sarebbe senza dubbio tra' primi di cui dovesse andare glorioso l'italiano parnaso. Nondimeno, benchè confessasse egli stesso che i suoi versi amorosi non erano che un semplice giuoco di fantasia, cantò così bene

la non sentita passione da far credere il giuoco realtà. Le *Anacreontiche a Irene* furono tradotte in latine elegie da quel fiore d'ogni eleganza che è il prof. ab. Francesco Filippi. La più compiuta edizione delle poesie del Vittorelli, approvata da lui medesimo, è quella uscita l'anno 1826 in Padova in due volumi in 8.vo, a cui va unita la traduzione latina del professore ab. Giuseppe Trivellato, insigne ornamento del Seminario di Padova.

Volpato Giovanni, nato in Bassano in quello stesso anno 1730 in cui nasceva a Firenze il Bartolozzi. Dalla madre apprese l'arte del ricamo; ma sentendosi chiamato all'incisione, all'età di 21 anno passò dal telajo alla Calcografia Remondini, dove incoraggiato appunto dal Bartolozzi che gli poneva grandissimo affetto, mandò in luce alcune sue stampe ricordate anche dal Gori sotto il falso nome di Giovanni Renard; le quali gli procacciarono l'onorevole commissione d'incidere le *Antichità di Pozzuoli*. Dopo aver intagliate a Venezia anche le *Rovine di Pesto*, si condusse a Roma, dove lo chiamava il suo più ardente desiderio; e vi giunse in buon punto. Una società di amatori desiderava, appunto allora, diffondere col mezzo del bulino le insigni pitture lasciate dall'Urbinate nelle Loggie Vaticane. Volpato assunse il non facile incarico, e corrispondendo pienamente alla pubblica espettazione, assicuravasi una fama non peritura. La bellezza di quelle incisioni fece nascere il desiderio di vederle colorite: ed egli associatosi allo svizzero Cros, portò la coloritura delle stampe ad un grado di perfezione fino allor sconosciuto. A Roma aperse scuola, e fra gli altri suoi allievi, deve ricordarsi Raffaello Morghen, che fu anche suo genero, e che tenne per sì lungo tempo lo scettro dell'arte sua. Culto di spirito, amabile e modesto nel conversare, facile lodatore del merito altrui, generoso del proprio consiglio agli artisti, ebbe ad estimatori ed amici gl'ingegni più valorosi che al suo tempo vivessero in Roma, fra' quali il Canova, il Mengs e la celebre Angelica Kauffman che volle effigiarlo in un suo mirabile dipinto. Morì in Roma il 21 agosto 1802. Il Canova, alla cui fortuna

aveva efficacemente contribuito procurandogli la commissione del gran monumento innalzato al Pontefice Ganganelli, serbavagliene sempre uguale riconoscenza; e ne porgeva splendido segno col nobilissimo monumento erettogli nella Basilica dei SS. Apostoli. Il Volpato, per comune consenso, è uno dei più insigni calcografi italiani, e fu ugualmente valoroso così lavorando all' acqua forte, come a bulino ed a punta secca; per cui fece progredire il meccanismo dell'arte, e segnò la via che condusse il Morghen al sommo della perfezione.

Zuliani ab. Jacopo di Vicenza, eletto nel 1808 professore di Diritto Criminale nell' Università di Padova, fu autore dell' opera intitolata: *Principj di Legislazione Universale* — dell' *Antisocialismo confutato* — e della *Scienza del Diritto Comune.*

Provincia di Verona.

Anselmi Giorgio, nacque a Verona nel 1723 ed apprese l' arte alla scuola di Antonio Balestra suo concittadino. Dipinse soprattutto a fresco, e la cupola di S. Andrea a Mantova è giudicata la maggior prova del suo molto valore. Morì l'anno 1797.

Arduino Giovanni, nato a Crespino l' anno 1713. Fin da fanciullo si mostrava inclinato ad indagare i segreti della natura; e questa inclinazione facevasi ognor più manifesta, mano mano che andava negli studj avanzando; finchè, accadendogli di trovarsi presente alla esplorazione di alcune miniere nei dintorni di Bressanone, decise senza più di abbandonarvisi interamente. S' avvide però egli tosto, che a coglierne buon frutto, l' ajuto di altre cognizioni gli si rendea necessario: e senza mettervi tempo in mezzo, si volse alle matematiche, alla chimica, alla scienza forestale. Indi condottosi a visitare i monti del Veneto Stato, e quelli della provincia vicentina più specialmente, e raccoltavi ampia messe di osservazioni, incominciò a metterne a parte il pubblico con belle memorie di mineralogico argomento; le quali ben presto diffusero anche fuori d' Italia la

celebrità del suo nome. Da ciò le frequenti ricerche e gl'incarichi a lui derivati dal governo della Repubblica: da ciò le non meno frequenti e onorevoli incumbenze commessegli dai governi dello Stato Pontificio, della Toscana, di Modena, e dell'Austria medesima per le sue provincie Lombarde: frutto delle quali furono e la scoperta di nuove miniere, e l'invenzione di nuove guise di fonderie, e la pubblicazione delle grafiche rappresentazioni dei luoghi osservati, accompagnata sempre da accuratissima scientifica descrizione. A questi studj però quelli pur anco aggiugner volle dell'agronomia, fonte precipua della ricchezza degli Stati; e fin dalle prime potè per essi grandemente giovare ai Vicentini a lui ricorsi per lume e consiglio. La rinomanza così procacciatasi anche in questo nuovo campo, conduceva la Repubblica (quel governo cioè, che secondo il sig. Mutinelli e pochi altri politicastri della sua tempera, cadeva per la inveterata apatia d'ogni cosa, e per la sciocca ostinatezza di tenersi sempre fortemente aggrappata alle vecchie usanze) ad eleggere l'Arduino al nuovo ufficio, per lui appositamente creato, di *Sopraintendente generale all'Agricoltura dello Stato*, rendendo per tal modo assai più efficace l'azione del *Magistrato dei beni inculti* che esercitava vigilanza suprema sulle cose agrarie, e di cui egli diventava in tal modo l'occhio ed il braccio. Ciò accadeva intorno all'anno 1765, nel quale instituivasi, parimenti per la prima volta, la cattedra di Agricoltura, nell'Università di Padova. Quali servigj siansi dall'Arduino in questo ufficio prestati, quali vantaggi ne siano derivati agli studj e alle pratiche dell'agronomia, lungo sarebbe ed inutile qui rammentare, dopo ch'ebbe a favellarne distesamente e da maestro quel valoroso uomo che fu il sig. Benedetto del Bene, nell'Elogio di lui, già inserito nelle *Memorie della Società Italiana*. Nondimeno non è da tacere, che per suo consiglio (come meglio dimostrasi nel quarto libro) con decreto 10 settembre 1768 indirizzato ai Rettori delle città di terraferma, il Senato promoveva la fondazione nelle medesime delle *Accademie Agrarie*; e che per sua cura usciva dalle stampe di Benedetto Milocco il *Giornale d'Italia*

spettante alla scienza naturale, e principalmente all'agricoltura, alle arti, al commercio ; e poscia da quelle di Giovanni Antonio Perlini, la *Raccolta di Memorie delle pubbliche Accademie di agricoltura, arti e commercio.* Queste due opere compongono insieme un corpo di ventiquattro volumi, ne'quali usava egli spesso inserire scritti suoi originali, e lettere de'suoi dotti corrispondenti, e disegni di nuove macchine, che a lui spedivansi da altre contrade. Nè il governo credea doversi rimanere straniero a così fatte pubblicazioni. Il Moschini serbavaci la notizia, che per tale oggetto appunto faceva egli pagare al Perlini l' annua somma di quattrocento ducati effettivi. Se il ch. sig. Giambatista Zannini, dettando il suo *Piano di Ristorazione economica delle Provincie Venete,* si fosse risovvenuto degli studj dell'Arduino, di quelli del Betti di cui dirò fra poco, di quelli del Grisellini di cui ho già detto fra'veneziani, e di qualche altro ancora, sebbene da lui relegato con franca sentenza nella schiera dei paradossisti, non avrebbe, forse, lasciata trascorrere la penna fino ad affermare, che il friulano Zanuon fosse poco meno che solo fra'nostri a divulgare nel secolo passato utili dottrine economiche; e fors' anco si sarebbe avveduto, che le Accademie Agrarie dello Stato Veneto non contravvennero sempre, *sonnettando,* al fine per cui furono instituite. L' Arduino morì nell' aprile 1795 in età d' anni 82. Perchè morto l' uomo pel quale erasi creato l' ufficio di *Sopraintendente generale all' Agricoltura,* non fu per questo che se ne credesse cessato il bisogno e l' utilità. Si pensò tosto alla sostituzione: ma il *Magistrato dei beni Inculti* cui spettava la scelta, volendo procedere colla cautela richiesta dalla gravità di quell' ufficio, e dalla fama dell' uomo che lo aveva fino allor sostenuto, commetteva all' Università di Padova di avanzargli la relativa proposta; e questa, sull' avviso concorde di una giunta di professori composta da Pietro Arduino, da Marco Carburi, da Simeone Stratico, da Giuseppe Antonio Bonato, da Angelo Dalla Decima, da Salvatore Mandruzzato, accennava, come unico che degno fosse di succedere all' illustre trapassato, ad un giovane di soli 26 anni, che aveva già riem-

piuto il mondo della sua fama. Era però supremamente disposto, che il miracoloso ingegno dell' ab. Giuseppe Olivi non sopravvivesse che due soli giorni ad un così splendido trionfo.

Arduino Pietro, fratello a Giovanni. Fu eletto nel 1765 professore di Agraria nell' Università di Padova; e col terreno assegnatogli dal Governo, creò l' Orto annesso a quella cattedra, affinchè alle teoriche insegnate dalla medesima, non mancasse il suggello dei pratici sperimenti. Morì l' anno 1805.

Avesani ab. Gioachino, nato a Verona nel 1745. Insegnò prima Retorica nel Collegio dei Gesuiti in Bologna, e dopo soppressa la Compagnia, nelle pubbliche scuole della sua patria; nella quale fu eziandio, per qualche tempo, Rettore del vescovil Seminario. Fin dal 1797, pubblicò in Parma colle stampe dei fratelli Gozzi un suo *Saggio di Poesie*, in cui furono specialmente lodati, per la sceltezza della lingua e l' ingenuità delle forme, i suoi poemetti la *Caccia dei Grilli* e le *Metamorfosi*. Per altrui incitamento però altra più copiosa edizione ne fece più tardi in Verona, cui aggiunse anche un buon manipolo di *Versi latini*, pei quali pur ebbe plauso. Curò inoltre una ristampa del *Furioso* di messer Lodovico, ponendo ogni sua cura a ripurgarlo da tutti que'tratti onde rimangono offese le più caste orecchie, affinchè potesse correre senza pericolo per le mani dei giovanetti. Nel 1808 l' ab Avesani viveva ancora.

Bene (del) *Benedetto*. Per eleganza di lettere e varietà di studj fu uno dei cittadini che maggiormente onorarono Verona sua patria verso il declinare del secolo XVIII e nei primi periodi del XIX. Fondata in quella città l' Accademia di Agricoltura, ne fu tosto eletto Socio ordinario, e come tale continuò ad appartenerle, quando più tardi fu dichiarata *pubblica Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio*. Indi succedette a Girolamo Pompei nell' ufficio di Segretario perpetuo dell'altra Accademia di Pittura e Scultura; ed ai tempi napoleonici fu Elettore nel Collegio dei Dotti e Membro del R. Istituto di scienze, lettere ed arti. Molti suoi lavori fece pubblici colle stampe, fra' quali, oltre il già ricordato *Elogio di Giovanni Ar-*

duino, citerò l' *Elogio del co. Zaccaria Betti* uscito nel 1790 dalla R. Stamperia di Parma — il *Ragionamento della economia dei Boschi in rapporto alla economia generale delle provincie*, premiato dalla R. Società Economica di Firenze, ed ivi impresso nel 1792 — la *Dissertazione dei lavori al suolo degli Olivi* pubblicata nel 1794 e poc'anzi onorata di premio dall'Accademia Economica di Capodistria — la versione in begli esametri latini del poemetto di Angelo Mazza la *Vergine Addolorata* — quella in versi italiani delle *Nozze di Teti e Peleo* di Catullo — l'altra delle opere *Georgiche* di Virgilio e di Columella — le *Dissertazioni sull' Arena di Verona* — l' *Elogio dell'Abate Lorenzi*; e forse altre cose che non giunsero a mia cognizione.

Benini Vincenzo di Cologna, morto nel 1764. Autore delle *Note alla Coltivazione di Luigi Alamanni*, e di quelle alle *Opere di Cornelio Celso* adottate dal Morgagni per l' edizione da lui eseguitane coi torchi Cominiani. Tradusse anche dal latino la *Sifilide* del Fracastoro, e meritò che il suo lavoro fosse preferito ad ogn' altro dai fratelli Volpi nella loro seconda edizione delle opere di quell' autore.

Bernardi co. Alessandro di Verona, pubblicò nel 1785 un suo poema in sei canti intitolato l' *Antoniade*.

Betti co. Zaccaria, nato a Verona da civilissimi ed agiati parenti il 20 luglio 1732. Allievo dei Gesuiti, fin da' suoi anni più verdi, amò passionatamente gli studj e si strinse in amicizia co' giovani più valorosi, co' quali solea venire a nobile gara d'ingegno, tanto nelle private Accademie che nella propria casa usava raccogliere, quanto in quelle nelle quali interveniva invitato dall' illustre march. Scipione Maffei. Benchè non lo pubblicasse che nel 1756, all' età di vent' anni era già autore del suo poema didascalico in quattro Canti il *Baco da Seta*, che fu come il precursore degli altri poemi georgici dei quali Verona nel secolo passato fece ricca l' Italia : e che ad onta delle brusche censure del famoso *Aristarco Scannabue*, ha potuto esser riprodotto in Verona stessa nel 1765, accompagnato da una *Disser-*

tazione storica intorno la Seta, e da quattro *Lettere intorno i gelsi ed i bachi* del medesimo autore; in Lucca nel 1775 nel secondo volume della *Raccolta di poemi georgici*; ed anche ai giorni nostri in Milano dal Silvestri nella sua *Biblioteca Scelta*. Nello stesso anno 1756, in cui usciva la prima edizione del *Baco*, coglieva il Betti l'occasione dell'innalzamento della Statua con cui Verona onorava la memoria del Maffei morto poc'anzi, per celebrarne con altri suoi Carmi la varia letteratura; ed altro suo leggiadro poemetto mandava in luce nel 1760 a Lucca, mentre si tratteneva a que' Bagni, ritornando da un suo viaggio a Roma. Sono inoltre suoi lavori, le *Memorie intorno la ruca de'meli*, lodate dallo stesso *Aristarco*, sebbene a ragione gli rimproveri l'uso improprio della voce *ruca* in luogo di *bruco* — la *Descrizione del ponte di Veja*, opera gigantesca della natura, poche miglia, come ognun sa, da Verona discosta — il *Ragionamentò intorno le talpe* — la *Dissertazione intorno al luogo ove S. Leone Papa incontrò Attila Re degli Unni* — le *Memorie storiche intorno l'antico culto di Maria Vergine nella Chiesa Cattedrale di Verona* — i *Pensieri tratti dalla storia naturale a difesa dell'uomo* — le *Dissertazioni sull'origine di Mantova* — la *Memoria sui caratteri, la cultura e gli usi dell'Amerino selvatico (cerasus sylvestris)* — *Sui vantaggi del Commercio* — *Sui felici effetti della concordia nelle società civili* — e gli *Elogj del Conte Giovanni Bevilacqua* — *dell'ab. Domenico Vallarsi* — *del colonnello Andrea Ercoléo* — *del dottor Antonio Fracassini* — e la *Vita di Giambettino Cignaroli* — *ed inscrizioni latine* di vario argomento — *e componimenti per nozze, per monache ed altro* — ed il poemetto *Delle Cascine*, che però lasciava imperfetto. Ma se questi furono i lavori spontaneamente usciti dalla penna del Betti, non furono già i soli: chè altri ancora, e di gran polso, tutto che non di gran mole, ebb' egli a dettarne in servigio della patria Accademia d'Agricoltura, presso la quale si vide chiamato a compiere l'ufficio di Segretario perpetuo, fin dal primo sorgere della medesima. Fra questi ricorderò la *Raccolta delle leggi universali intorno all'Agricoltura*, accompa-

gnata da un dotto proemio e da giudiziosissime osservazioni, eseguita per risolvere i quesiti proposti dal veneto *Magistrato dei Beni Inculti*, con lettera 3 luglio 1769 — la *Dissertazione della moltiplicazione de' buoi nel territorio veronese*, in cui videsi gittata la prima idea dell' asciugamento delle *valli veronesi*: idea che non isfuggì alla penetrazione della testè ricordata magistratura; la quale, commettendo all' Accademia nuovi e più maturi studj intorno al grave argomento, ne otteneva in riscontro la *Scrittura 3 ottobre 1774*, parimenti dal Betti distesa. — Ed ugualmente scrisse intorno al danno derivante all' economia della provincia e dello Stato dalla impossibilità di estrarre, per mancanza di buone strade, gli abeti delle *Selve Lessine*: e i decreti 6 settembre 1775 e 23 luglio 1776, facendo ragione alle cose da lui dimostrate, permisero, concorrendo il pubblico Erario nella spesa, l' apertura per balze e dirupi d' una nuova strada, ed il risarcimento di un' altra ridotta ormai impraticabile, mercè cui la insolita merce potè comparire sui mercati di Verona — Rinovando studj da altri già fatti, e fra questi dal Lorgna, avvisò al modo di liberare la sua patria dai danni nè infrequenti, nè lievi, dei quali sono spesso cagione le inondazioni dell' Adige: ma il plauso che n' ebbe dal Consiglio della città, non compensò il dolore di veder dimenticati questi suoi studj. L'apatia de' corpi civici e provinciali non è fra noi infermità nuova; nè pare vicino il momento in cui debba cessare. — Quando l' Accademia fu dichiarata, con decreto 23 dicembre 1779 del Senato, pubblica *Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio*, col qual titolo continua a fiorire, il Betti lesse alla medesima un suo *Ragionamento* « pieno » dice il del Bene « di » felice entusiasmo, e celebrò le lodi, e narrò le molte intra» prese dell' Istituto, ed ai progressi di questo invito a gara » le scienze, abbracciando con vastissime idee que' tanti e di» versi oggetti, ne' quali occupar si possono le applicazioni » dell' Accademia » — Nel 1785 i *Revisori delle Pubbliche Entrate* promulgarono con generale editto una nuova misura di tasse agrarie. Il Betti, a nome dell' Accademia, dettava una ben

dedotta rimostranza, in cui faceva palese l'insostenibile aggravio che imponevasi per tal modo alle terre di fondo più ingrato ed alle montuose, dove la coltivazione riesce più dispendiosa e più incerto il frutto; e per tal modo otteneva loro una nuova misura di tributo, più proporzionata alla forza produttiva del terreno. — Altra memoria del Betti otteneva che nel 1786 si decretasse l'asciugamento dei così detti *Tegioni* di Lazise, e di altri luoghi di que' dintorni. — Nello stesso anno 1786 la *Deputazione alle tariffe mercantili*, con lettera 13 dicembre, commetteva all'Accademia « di suggerire quanto essa » crederà conveniente alla nazionale felicità » nell'intendimento di accrescere la ricchezza pubblica e la privata, rimovendo ogni ostacolo alla prosperità del commercio, e riducendo le imposizioni alla maggiore semplicità ed al minor numero possibile. Nell'onore di servire a questo nobilissimo incarico l'Accademia associava al Betti il march. Alessandro Carlotti; ed essi vi corrisposero così degnamente, che i loro scritti furono comunicati con lettera 23 febbrajo 1787 alle altre Accademie dello Stato, affinchè li avessero presenti nel riscontrare il medesimo quesito. — In quello stesso anno 1787, con lettera 3 agosto, il Governo che ben sapeva, non bastare alla prosperità del commercio continentale la mitezza delle imposizioni e la semplicità delle pratiche doganali, ove anche non sia provveduto alla speditezza dei transiti, incaricava l'Accademia di Verona « di meditar e produrre tutti quei suggerimenti che credes- » se li più opportuni intorno al generale ristauro delle regie » strade chiamate *postali.* » Il Betti vi corrispose con un suo lungo e particolareggiato *Ragionamento*, di cui il citato del Bene riferisce per sommi capi la sostanza. Forse non è male ch'ei non corra oggidì per le mani di tutti. Il più gran numero ignora così, che certe dottrine, non ha molto spacciate ancora da qualche gran barbassoro, come quintessenza di scienza nuova, risalivano già a più d'un mezzo secolo addietro. Ad ogni modo egli è pur vero, che se la Repubblica fosse più lungamente vissuta, ed avesse potuto mandar ad effetto le proposte del Bet-

ti, queste costruzioni sarebbersi condotte fra noi a tal grado di perfezione, che altri, allora non avrebbero saputo neppur immaginare; e che, per non rimanersi da questo lato inferiori, gli altri Stati d'Europa avrebbero dovuto mandare i loro uomini d'arte a studiare la costruzione delle nostre strade. — La Repubblica però, non contenta di giovarsi del sapere del Betti, volle anche rimeritarnelo. Per ciò il Senato, con decreto 20 maggio 1775, conferivagli, in un a' suoi discendenti, il titolo nobile e le prerogative di *Conte* « in testimonio visibile della pubblica predilezione; » e con altro decreto 3 agosto successivo ne decorava ugualmente il padre, lo zio, i fratelli; e nel 1781 concedevagli annuo emolumento come Segretario dell'Accademia, e decretavagli una grande medaglia d'oro, su cui leggevasi da una parte: *Zachariae . Betti . Comiti . De . Pub . Veron . Academ . Opt . Merito . Ex . S-C.*, e dall'altra, intorno ad una doppia corona d'alloro e di quercia: *Virtuti . Et . Solertia.* Nè di ciò contenta, con un ultimo decreto 14 gennaio 1787 assegnavagli un secondo emolumento di annui ducati 340, invitandolo ad applicare con assidua cura le sue cognizioni agli oggetti di commercio, di transito e di pubblica economia. Il co. Betti però, il cui nome già ascritto alle più illustri Accademie d'Italia, lo era altresì a quelle di Montpellier, di Madrid e di Lunden in Isvezia, i cui studj erano stati onorati di tanti premj e di tante lodi, non ebbe a goder lungamente il frutto delle sue illustri fatiche; nè il suo principe potè conseguire tutt'i vantaggi che ne sperava, avendolo raggiunto la morte il giorno 18 agosto 1788 in età di soli anni cinquantasei appena compiuti. L'Accademia da lui così a lungo illustrata colle opere e colla fama, commetteva al del Bene di recitarne in solenne adunanza l'Elogio, di cui poscia ordinava la stampa; e concedevagli l'onore del Busto collocandolo nelle proprie stanze colla seguente inscrizione:

ZACHARIAE . BETTI . COMITI
QUI
ACADEMIAE . AGRAR . VERONENSI . MDCCLXVIII
INSTITUTAE
QUOAD . VIXIT . A . SECRETIS
FUIT
SCIENTIA . RURIS . COLENDI
LITTERIS . HUMANIORIB . REBUS . GESTIS
CLARISS . SOCII . MOERENTES . PP. MDCCLXXXVIII.

Bevilacqua ab. Ippolito, nato a Verona nel 1722, morto nel 1794. È lodato per belle versioni di poeti greci e latini che cantarono religiosi argomenti. Tradusse pur dal latino l'Elogio di Girolamo Pompei dettato dal p. Fontana. Un lungo articolo intorno a lui si legge nel *Giornale* dell'Aglietti, semestre secondo del 1798.

Biancolini Giambatista, morto nel 1780. Dall'anno 1749 al 1771 stampò in patria in sette volumi in 4.to le *Notizie storiche delle Chiese di Verona*. È ricordato dal Mazzuchelli nel II e III volume de' suoi *Scrittori Italiani*.

Bona (dalla) *Giovanni*, nato a Verona nel 1712, morto nel 1786 a Padova, professore di medicina in quella Università. Ebbe gran rinomanza così per le opere che divulgò colle stampe, come per l'eccellenza de' suoi metodi d'insegnamento. Il Cesarotti ne discorre con ampia lode nelle *Relazioni Accademiche*.

Bongiovanni dott. Antonio, nato nel 1712. All'età di soli ventiquattr'anni il Senato sceglievalo all'ufficio di ajutatore del celebre Anton Maria Zanetti nell'opera di comporre e pubblicar colle stampe il *Catalogo dei Manoscritti della pubblica Libreria di S. Marco*, uscito in luce negli anni 1740 e 1741. Indi fu autore di un libro intitolato: *Graeca Scholia in Homeri Iliadis Lib. I*, e curò inoltre la stampa di alcune cose di Leonzio Monaco, e quella di diecisette Orazioni di Libonio Sofista, e di due Opuscoli di Teodoreto.

Bricci Luigi Antonio di Verona, tradusse in versi sciolti i *Pronostici* di Arato; ed il Toaldo, di cui fu discepolo, stampò nel 1770 questa versione nel suo libro *Della vera influenza degli astri*, e ne lodò l'autore, siccome giovane di bell'ingegno, e felice cultore delle lettere greche e latine.

Cagnoli co. Antonio, nato a Verona nel 1745. Matematico ed Astronomo insigne, succedette al Betti nell'ufficio di Segretario perpetuo della patria Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio; fu uno dei più illustri ornamenti di quel grande ornamento d'Italia che è la Società dei Quaranta; e Corrispondente dell'Istituto di Francia. Fregiato da Napoleone colle insegne della Corona di ferro, fu eletto professore di Astronomia nella Scuola militare di Modena, ed ebbe inoltre l'incarico di presedere alla edizione delle opere matematiche destinate alla istruzione di quegli alunni. L'Osservatorio astronomico con isplendidezza più che privata eretto l'anno 1782 nella propria sua casa in Verona; il suo libro delle *Sezioni Coniche;* la *Trigonometria piana e sferica* stampata a Parigi nel 1796 pel Didot, e riprodotta nel 1814 a Bologna; le *Notizie Astronomiche adattate all'uso comune*, impresse a Modena nel 1802, e ripubblicate nel 1831 in Milano dal Silvestri; e le numerose *Dissertazioni* di vario argomento da lui inserite nelle *Memorie della Società Italiana*, assicurarono all'illustre suo nome grande e durevole celebrità. Morì in patria nel 1816. Intorno alla sua vita ed a'suoi studj scrissero il Labus, il p. Baraldi, il commendatore Giambatista Gazzola; ma sopra ogn'altra cosa vuol essere ricordato il *Tributo alla memoria dell'Astronomo Antonio Cagnoli* di Ippolito Pindemonte, pubblicato nel 1825 con a fronte la versione latina, dalla Società tipografica di Verona.

Carli co. Alessandro di Verona, mandava in luce nel 1796 colle stampe del Giuliari la sua *Istoria della città di Verona sino all'anno* 1517, in sette volumi in 8.vo.

Carlotti march. Alessandro, nato a Verona nel 1739. Fu socio della patria Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio, nella quale tenne anche il seggio di Presidente, e di cui scrisse la

Storia per l' anno 1793, cioè la relazione dei lavori della medesima in quell' anno eseguiti, che nel 1794 usciva dalle stampe del Moroni. Nel 1796, per incarico avutone dal Senato veneto, invitò il co. di Lilla (Luigi XVIII) ad abbandonare Verona e gli Stati della Repubblica. Ai tempi napoleonici fu Cavaliere della Corona di ferro, Prefetto Dipartimentale a Bologna, e da ultimo Conte e Senatore a Milano. Divise col Betti l' onore di quelle scritture colle quali l' Accademia suddetta corrispondeva con tanta lode ai gravi quesiti economici proposti dalla *Deputazione alle tariffe mercantili* con lettera 13 dicembre 1786, come appunto accennava scrivendo del Betti. Senza nota di luogo ed anno, si ha poi alle stampe un breve opuscolo di 14 pagine in 8.vo intitolato : *Ricerche sull' aumento del numerario nazionale*, che il Carlotti leggeva all' Accademia di Verona, e ch' essa a piene voci approvava nell' adunanza 15 novembre 1797, per riscontrare il quesito 9 vendemmiatore anno VI propostole da quel provvisorio Governo centrale democratico. Di questa notizia, come di molt' altre, io vado debitore alla squisita cortesia del mio cultissimo amico co. Bonifacio Fregoso, raccoglitore indefesso di patrie memorie, al quale colgo assai volentieri l' occasione di rendere le debite grazie. Il march. Alessandro Carlotti morì nel 1828 in età di circa anni 89 ; ed il suo Elogio, letto dal co. degli Emilj nella tornata accademica 30 aprile 1829, è già uscito in Verona dalle stampe del Vicentini nel 1834.

Casarotti Ilario, nato a Verona nel 1772. Fu Cherico regolare di Somasca, e lungamente insegnò belle lettere nel Collegio di S. Croce, già tenuto dalla sua Congregazione in Padova. Nel 1794 pubblicò colle stampe di quella città la sua traduzione in verso sciolto della *Institusione Puerile* del Mureto. Nel 1799 mandò in luce a Verona, e riprodusse più tardi a Padova, l' altra sua versione in ottava rima della *Ninive distrutta* di Nahum, lodata per nobiltà e robustezza di stile. Tradusse anche il *Ristretto della Storia universale dei Letterati Inglesi*, fatto dall' Anquetil, e stampato dal Bettinelli in dieci volumi in

8.vo. Sono lavoro del Casarotti le *Illustrazioni* che accompagnano la *Coltivazione del Riso* dello Spolverini nell' edizione che se ne fece nel 1810 a Padova in forma di 4.to. Fu autore altresì di parecchie *Favolette Esopiane*, che pubblicò precedute da un *Discorso* sull' indole di così fatti componimenti; e del *Trattato sui Dittongi* ch' è forse il lavoro di maggior peso uscito dalla sua penna. Morì il 7 maggio 1834.

Cavalli Jacopo di Verona, morto nel 1758 a Roma, dove, accettissimo al Pontefice, dimorava in qualità di Ministro della R. Corte di Portogallo. Sommamente perito nelle lingue orientali, ed autore di un' opera elementare per le lingue ebraica e caldea, affermasi che lasciasse preparata per la stampa un' opera in trenta volumi intitolata: *Pandectae Biblicae*.

Cesari Antonio, prete dell' Oratorio, nacque a Verona nel gennaio 1760. Se pari all' intensità del volere ed alla perseveranza negli studj, fosse in lui stato l' ingegno, o a meglio dire il giudizio, la lingua e la letteratura d' Italia dovrebbero tenere in venerazione il suo nome, come d' uno dei loro più grandi filologi. Però, nella sua mente non ha potuto metter mai salda radice l' idea, che le lingue vive e parlate, espressione sincera della civiltà e del sapere di tutto un popolo, non possono rimaner sempre ferme ad un punto, ma debbono invece raggentilire e allargarsi, mano mano che il popolo stesso raggentilisce il proprio costume ed allarga la sfera delle proprie cognizioni. Ond' è che le *Giunte* colle quali intese arricchire la nuova edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* cui pose mano in Verona nel 1806, se non facevano indietreggiar la favella fino ai tempi di Fra Guittone e di Messer Cino, certo non la facevano avanzare di un passo. Voleva egli richiamar per tal modo l' attenzione degli scrittori alle origini della lingua, ed arrestarne il guasto di cui erano cagione, oltre il continuo avvicendarsi di genti straniere, le dottrine frantese del Cesarotti; ma ne raccolse quel frutto che suol essere l' ordinaria mercede di chi si lascia travolgere dalla passione, e dà negli eccessi. Coerente a se stesso, volle mostrare anche col proprio

esempio, come dovesse usarsi la lingua nelle culte scritture; e fece così più chiara e palpabile la troppa austerità delle dottrine. Ciò non pertanto proseguì animoso la via su cui s'era posto; ma quasi non ebbe seguaci, neppure gli scarsi suoi lodatori. Ad ogni modo, queste esagerazioni del Cesari per altra guisa giovarono, ritornando in onore studj ai quali, dai più, eransi volte poco meno che interamente le spalle. Il Giordani, il Grassi, il Monti, il Perticari, il Romani, il Tomaseo, il Gherardini ed altri, presero a correre anch' essi il medesimo arringo, e benchè non interamente concordi fra loro, in questo concordarono tutti: che il *Codice della lingua* proposto dal Cesari, non rispondesse a gran pezza ai bisogni della nazione; e che l' italiano, come il francese, il tedesco, l' inglese ed ogni altro idioma vivo e parlato, debba seguire anch' egli i progressi della filosofia. Il Cesari tradusse dal latino le *Odi* di Orazio, le *Commedie* di Terenzio, il libro della *Imitazione di Cristo*. Dettò inoltre *Poesie latine*, le quali fanno fede dei forti suoi studj sugli scrittori del secolo di Augusto; commentò Dante, ed il suo lavoro intitolò: *Bellezze della Divina Commedia;* scrisse *Versi Italiani, Novelle*, la *Vita di Gesù Cristo, Dissertazioni* e *Memorie* intorno alla lingua, il *Dialogo delle Grazie* che menò tanto romore, ed altre cose ancora. Morì il 1.º ottobre 1828 nella terra di S. Michele presso Ravenna, in età d'anni 68 e mesi 8, come c'insegna l'italiana inserizione postagli dall'illustre suo amico Giuseppe Manuzzi. I suoi concittadini ne vollero collocata la marmorea effigie nella loro Chiesa Cattedrale, colla seguente epigrafe dettata da Pietro Giordani:

ANTONIO . CESARI . FILIPPINO
COGLI . SCRITTI . E . COLL' ESEMPIO
MANTENNE . GLORIOSAMENTE
LA . FEDE . DI . CRISTO
E
LA . LINGUA . D' ITALIA.

E certo il Giordani avrebbe avuto ragione, se *a mantenere glo-*

riosamente la lingua avesse dovuto credersi necessario costringerla tra le fasce: ma egli stesso non ebbe a mostrarsene persuaso.

Cignaroli Felice, nato a Verona nel 1725. Fu Minor Osservante e fratello a Giambettino e a Giandomenico dei quali tosto dirò. Trattò anch' egli la pittura, e nel Refettorio di San Bernardino in Verona dipinse una *Cena in Emaus*, nella quale ebbe a manifestarsi men diligente, ma non meno fecondo dei proprj fratelli. Morì l'anno 1795.

Cignaroli Giambettino, nacque a Verona il 4 aprile 1706, ed attese prima agli studj delle lettere in quelle Scuole dei Gesuiti, indi a quelli del disegno e della pittura sotto la disciplina di Sante Prunati. A diecinove anni colorì da se solo la tavola della *Natività*. Morto nel 1728 il Prunati, incominciò ad accettar commissioni per proprio conto, giovandosi forse dei consigli di Lodovico Dorigny e di Antonio Balestra, co' quali era già stretto in amicizia. Chiamato indi a non molto a Venezia, trattò per la prima volta la pittura a fresco in casa Labia, lavorò anche per altri, e prese a studiare i veneti maestri. Il dipignere a fresco però nuocevagli alla salute, e quindi riconducevasi a Verona, da cui non si è più allontanato, che per viaggetti brevissimi: ed ivi riprendendo la pittura a olio, gli si affollarono per guisa le commissioni, che dovette rinunciare affatto al genere dei ritratti. Invitato presso varie Corti Sovrane, benchè taluna ne visitasse, si scusò sempre dal rimanervi, offerendo di eseguire in patria i lavori che gli si voleano commettere. Il *Ritorno d' Egitto* da lui fatto per Parma, è giudicato una delle migliori sue opere, nelle quali per altro non sempre usò ugual diligenza. Se ne veggono sparse in varie città d'Italia, e nella Spagna, nell' Inghilterra, nella Germania, e per fino nella Polonia. È lodato come compositore, e particolarmente sono dette mirabili le sue invenzioni di architettura e di paesaggio, e gli scherzi de' suoi angioletti. È celebrato eziandio come buon coloritore: tuttavia lo si accusa di aver troppo caricate di verde e imbellettate le carni. Ebbe fama ed onori grandissimi, ed acquistò non minori

ricchezze. Giuseppe II, fra gli altri, disse partendone nel 1769, di aver vedute a Verona due cose rarissime, l'*Anfiteatro*, cioè, e *il primo pittore d'Europa*. Il Cignaroli non fu solamente egregio pittore, ma uomo altresì di non comune cultura scientifico-letteraria. Conobbe la fisica, poetò improvviso, e scrisse le *Vite dei pittori veronesi;* e nel 1766 dettò e lesse il *Discorso inaugurale* con cui fu solennemente aperta per la prima volta l'Accademia di Pittura e Scultura in Verona. Morì il primo dicembre 1770.

Cignaroli Giandomenico, esercitò anch' egli la pittura al par dei fratelli, e di lui si ricordano alcune opere che tuttavia si conservano a Bergamo.

Cossali Pietro, nato a Verona nel 1748. Fu Cherico regolare Teutino, professore di astronomia, di meteorologia e d'idraulica nell' Università di Parma; indi di matematiche, prima nel patrio Liceo, da ultimo nell' Università di Padova. Nel 1782 pubblicò in Verona colle stampe del Moroni la sua *Dissertazione sulla irreducibilità del binomio cubico*, in risposta al quesito proposto dall'Accademia di Padova, cui nel 1784 tenne dietro l'altra *Sulle Macchine Aerostatiche*. Le sue *Effemeridi* però, alle quali diede principio nel 1792, e la gravissima opera intitolata: *Origine, trasporto in Italia, primi progressi in essa dell'Algebra, Storia Critica* ec., uscita dalla Reale Stamperia di Parma in due grandi volumi in foglio negli anni 1798 e 1799, collocarono il Cossali nel numero dei più grandi scienziati del tempo suo. Dalle stampe poi del Bettoni in Padova fece uscire nel 1811 il suo *Elogio di Jacopo Stellini*, e nel 1813 l'altro *Elogio di Giovanni Poleni*. Morì in quest' ultima città nel 1815.

Cunego Domenico, nato a Verona nel 1729. Dopo avere atteso per alcun tempo agli studj del disegno e della pittura alla scuola di Francesco Ferrari, si volse improvvisamente alla incisione; e senza guida di chi che sia, intagliò alcune medaglie, che, vedute dall' architetto inglese Adams, lo invogliarono ad averlo seco a Roma, dove, diretto da lui, incise sopra disegni

altrui, non poche vedute di Roma stessa, e ventidue stampe per la *Scuola Italiana* dell' Hamilton. Di là, si condusse invitato a Berlino, e vi rimase quattr' anni, incidendo con rara abilità i ritratti di tutt' i principi di quella R. Casa. Ricondottosi a Roma, non più se ne dipartì. Il *Giudizio* del Bonarroti, la *Madonna dello Spasimo* del Sanzio, la *Morte di S. Cecilia* del Domenichino, furono giudicate le migliori sue opere, nelle quali generalmente si loda l' intelligenza del disegno, l'effetto pittorico, e la sveltezza dei tratti. Morì l' anno 1794.

Dionisi march. Gianjacopo di Verona, fu Canonico di quella Chiesa Cattedrale, ed assai benemerito della patria storia; egli viveva ancora nel 1808, quando il Moschini pubblicava il IV volume della sua *Letteratura Veneziana*. Tradusse le *Opere* di S. Zenone — dettò le *Memorie dei Santi Veronesi* — scrisse *Dei primi abitatori di Verona — Dell'origine e progressi della sua Zecca — De Monetis Veronensibus praesertim sub Eccelino — Sull' antica Storia di Verona dettata in lingua francese.* — Hannosi anche altre sue cose a stampa, cioè, *De' Blandimenti funebri — Degli Aneddoti — Osservazioni sulla Divina Commedia di Dante — Vicendevoli amori di Messer Francesco Petrarca*, le quali non furono accolte con uguale favore dal pubblico; sebbene non meritassero interamente lo sguajato disprezzo ond'ebbe a farne il Moschini nel citato suo libro.

Fazioli Giovanni, nato a Verona il 12 ottobre 1729. Studiò in patria lettere e scienze alle Scuole dei Gesuiti, e quindi pittura da Michelangelo Prunato, di cui si conservano tuttavia opere assai mediocri in quella Chiesa Cattedrale. Erano già trascorsi quindici anni da che si era dato a quest' arte, e cinque da che, morto il Prunato, avea incominciato ad operar da se solo, quando si condusse a visitare, la prima volta, Venezia ; e tanto se ne invaghì, che la scelse a propria permanente dimora, rimanendovi fino all' 11 settembre 1797. Dopo quel tempo soggiornò alternativamente a Venezia e a Verona ; e fu appunto nella seconda che, indi a poco, compiva il corso della vita. Benchè assiduo al lavoro, mostravasi nell' operare più sollecito che

diligente: difetto, forse, scusato dalla moltitudine delle commissioni che gli capitavano da ogni parte. Riuscì egregio paesista, e felicissimo nell' imitare il Bassano e la Scuola fiamminga nei Baccanali. Dipinse anche, per Venezia e per altri luoghi ancone da altare; e fra queste si vede citata come assai vaga e leggiadra quella rappresentante S. Rocco, condotta per la Chiesa di Grisolera, luogo vicino alla borgata di S. Donà di Piave.

Fracassini Angelo, nato a Verona, e vissuto fra' Benedettini cassinensi in Vicenza, stampò l' anno 1783 contro il Boursier, la *Difesa della Sentenza Agostiniana sulla Predeterminazione fisica*; e nel 1788 l'altro suo libro *Degli originarj limiti della potestà dell' Impero e del Sacerdozio*, che, sebbene riprodotta con mutazioni ed aggiunte nel 1792, non ebbe il suffragio di nessun partito, come suol quasi sempre accadere in controversie siffatte.

Fracassini Antonio, pur di Verona, fu medico di assai buona fama, di cui si hanno a stampa l' opera *De Febribus* impressa nel 1763, e quella intitolata: *Opuscula Physiologico-pathologica* pubblicata nel 1767.

Francescati ab. Giuseppe di Verona, autore dell' opera *Principia Religionis Naturalis et Revelatae vindicata*, uscita nel 1769 dalle stampe del Carattoni, e dell' altra *Explicatio Casuum Reservatorum in Ecclesia Veronensi*, pubblicata colle medesime stampe nel 1794.

Gazzola co. Giambatista di Verona. Uomo di pulitissime lettere, amò sopra tutto gli studj naturali, e coll' acquisto delle raccolte che già avevano appartenuto al march. Jacopo Dionisi ed a Vincenzo Bozza, la seconda delle quali comprendeva più che 700 lastre di soli *Ittioliti* del famoso monte *Bolca*, il suo museo di storia naturale era ormai salito nel 1797 a straordinaria celebrità. Se non che essa ebbe a riuscirgli gravemente funesta, perciocchè, appunto in quell' anno, dovette cedere a Bonaparte, allora Generale in Capo, l' intera collezione degl' *Ittioliti*, che tosto passava ad arricchire i gabinetti di Parigi. Nondimeno, col nuovo acquisto del gabinetto Ronconi, e cogli

scavi fatti eseguire a sue spese, potè facilmente ricattarsi di una così gran sottrazione, e veder risalita, due anni dopo, la sua raccolta d' *Ittioliti* a ben milledugento esemplari. Questo numero, massime per le splendide e intelligenti cure dell' attual possessore co. Giovanni Gazzola, si è oggimai accresciuto ad oltre duemila, e vi si ammirano le più belle e rare cose che si conoscano in cosiffatto genere: onde il suo museo ha voce di vincere, per questa parte, le stesse collezioni dei Gabinetti imperiali di Vienna e di Parigi. Del co. Giambatista Gazzola, oltre varie *Memorie ittiologiche* e parecchie *Poesie* di occasione, a quando a quando mandate in luce, abbiamo alle stampe il *Discorso in morte del co. Marco Marioni*, impresso nel 1796 — l'*Elogio di S. Filippo Neri*, che sta nel volume VII degli *Elogii italiani*, stampati dal Rubbi in Venezia presso il Marcuzzi — il *Dialogo sopra i nitri*, pubblicato nel 1797 per ordine del provvisorio Governo centrale democratico di Verona, e poco appresso riprodotto in Milano — l' *Orazione in morte di Giovanni Matteo Padovani nobile veronese*, uscita nel 1800 dai torchi del Giuliari — l' *Elogio di Antonio Cagnoli*, letto il 17 aprile 1822 all'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio, ed impresso l' anno stesso dalla Società tipografica. — Luigi XVIII, memore delle cordiali e in un riverenti officiosità usategli dal co. Gazzola, quando, esule della Francia, sotto il nome di *Conte di Lilla*, riparava nella sua casa in Verona, non appena potè assidersi, con maraviglia di lui medesimo, sul trono de'suoi maggiori, volle offerirgli un pubblico contrassegno della propria riconoscenza, conferendogli la croce di commendatore della Legion d'onore.

Giuliari co. Bartolomeo di Verona. Ebbe voce di buon conoscitore della civile architettura: ma il suo nome vuol essere principalmente tenuto in onore per la splendidezza con cui sagrificava non tenue porzione del ricco suo patrimonio, onde aprire in patria una officina tipografica, da cui uscirono edizioni degne di gareggiare colle più celebrate, così per la correzione, come per l' elegante nitidezza dei caratteri, e per la scelta qualità della carta. La quale splendidezza deve dirsi in lui più che

in altri lodevole, perchè inspirata dal solo desiderio di crescer lustro e decoro alla sua patria.

Giuliari co. Eriprando, nato a Verona nel 1727, morto nella stessa città l' anno 1805. Fu Gesuita e discepolo del suo illustre concittadino co. ab. Giuseppe Pellegrini. Le *Donne più celebri della santa Nazione, Conversazioni Storico-Morali*, delle quali, durante la vita stessa dell' autore, si fecero non meno di sei edizioni, tali furono giudicate per eleganza, naturalezza e vivacità, che il Napione, nel suo libro *Dell' uso e dei pregi della Lingua Italiana*, ebbe a dire non potersi più, dopo quell' opera, ripetere l' accusa dataci dai Francesi, di non saper usare il dialogo nelle scritture. L' ab. Giuliari autore di altri scritti, fra' quali è da notarsi l'*Elogio* dell'ab. Pellegrini suddetto, fu altresì uno dei più famigerati sacri oratori del tempo suo.

Guarienti Pietro, nato a Verona da nobili genitori intorno al 1700, apprese il disegno e la pittura in Bologna dal Crespi. Di là conducevasi ad esercitar l' arte in Venezia, d'onde tramutavasi a Dresda nell' ufficio di Direttore della Galleria del Re Elettore Federico Augusto III. Conoscitore di molti artisti antichi e moderni, e non senza letteraria cultura, dettò le *Giunte* colle quali arricchivasi l'edizione dell'*Abbecedario Pittorico* dell' Orlandi, eseguita in Venezia dal Pasquali nel 1753. Morì, secondo la più comune opinione, dopo il 1760.

Lavarini ab. Giambatista di Verona, fu oratore e poeta di non comune valore. Di lui si hanno alle stampe l' *Orazione recitata nelle solenni esequie fatte dalla magnifica città di Verona ai due nobilissimi concittadini co. Francesco Emilj e co. Augusto Verità*, uscita dai tipi del Giuliari nel 1799; ed i *Doveri del cittadino verso la patria*, Accademia poetica recitata dagli alunni delle pubbliche scuole, ed impressa nel 1801 dal Ramanzini. Fra i varj componimenti che vi si leggono, furono particolarmente lodate cinque sue *Favole*. L' ab. Lavarini morì nel 1808 a Milano, in età ancor vegeta, quando appunto il governo d' allora lo aveva eletto all' ufficio onorevole di Provveditore del nuovo Liceo della sua patria. La città lo ebbe in estima-

zione si grande, che volle onorarlo con solenni esequie, nelle quali le sue lodi furono celebrate dal professore Giambatista Conati.

Lisca (da) *cav. Giambatista*, gentiluomo veronese, fu poeta fecondo, vario, e non di rado anche gentile. Contemporaneo però a quella folla d'insigni uomini che illustrarono Verona nel secolo scorso, i quali, così pel valore, come pel numero, avrebbero potuto quasi bastare all'onore di una intera nazione, se ebbe a raccoglier vivente non piccola messe di lode, tollerar dovette anche talvolta le punture di una critica men generosa. Nondimeno i suoi poemetti la *Tomba del Fracastoro*, il *Bacio di Giuda*, la *Ginnastica*, la *Calunnia*, le sue *Poesie Liriche* uscite la prima volta nel 1789, e riprodotte dal Giuliari nel 1803, ed altri suoi componimenti, fra' quali più specialmente l' *Ode sul campo dei morti*, ottennero accoglienza assai favorevole.

Locatelli Giambatista, nato a Verona nel 1736, fu scultore al suo tempo di ottima fama, di cui restano opere a Verona e a Venezia, e ch' ebbe commissioni da Londra, dalla Scozia, e per fino dalle Indie. Fu Socio dell' Accademia Veneta di Pittura, Scultura ed Architettura, e morì nel maggio 1806 a Milano, dov' era Preside del Foro Bonaparte.

Lombardi ab. Girolamo, nato a Verona nel 1708. Fu Gesuita, molto versato nelle scienze, e spertissimo nel maneggio degli affari. Nel 1756 stampò in Roma : *Notizie spettanti al Capitolo di Verona*. Morì l'anno 1792.

Lorenzi ab. Bartolomeo, nacque in Verona l' anno 1732. Fu Accademico Filarmonico, e come improvvisatore ebbe fama superiore ad ogn' altro del suo tempo. I suoi componimenti meditati però non serbano traccia della negligenza propria di chi si abbandona alla poesia estemporanea : e questa lode dee dirsi tanto più onorevole a lui, quanto è più rara. Nel 1769 fece uscire dalle stampe del Moroni in Verona l' Orazione, per invito del Cardinale Carlo Rezzonico, da lui dettata, *In funere Clementis XIII Pont. Maxim.* Ma l'opera che sopra tutto gli procacciò la gran rinomanza di cui ebbe a godere, fu il suo poe-

ma in quattro Canti in ottava rima, la *Coltivazione dei Monti*, comparso in pubblico per la prima volta l'anno 1777; nè poca lode ottenne dal volume uscito nel 1804 dai torchi del Giuliari, col titolo: *Versi dell' ab. Bartolomeo Lorenzi poeta estemporaneo.* Già avanzatissimo negli anni, ed ormai vicino alla tomba, per lui apertasi nel febbrajo 1822, sapeva ancora leggiadramente toccar la sua cetra; e le sue stanze intitolate il *Pastore*, ed il *Capitolo in morte dell' ab. Clemente Bondi*, furono gli estremi suoi canti. Nel volume 205 della sua *Biblioteca* pubblicava il Silvestri una bella scelta delle sue *Lettere*. Filippo Scolari stampò nel 1832 in Verona co' tipi del Libanti: *Cenni sulla Vita di Bartolomeo Lorenzi, e sunto del suo poema la Coltivazione dei Monti*; ed una *Visione* in morte di lui pubblicavasi in Verona stessa nel 1822 da Andrea Maffei.

Lorenzi Francesco, nato a Verona nel 1719, apprese la pittura dal Tiepolo a cui andò assai vicino per la facilità d'inventare e di eseguire; studiandosi al tempo stesso di vincerlo nella dolcezza dei contorni e del colorito. Dipinse all' olio ed a fresco, e lasciò lodatissime opere a Venezia, a Verona ed a Brescia. Il Lanzi lo ricorda con onore nella sua *Storia Pittorica.* È incerto se morisse nel 1783 o nel 1788.

Lorgna Anton Mario, nato a Cerca, non ignobile borgata della veronese provincia, intorno al 1730, fin d'allora che ancor giovanetto, guidato dal Colombo e dal Poleni, dava opera in Padova agli studj fisico-matematici, fu oggetto dell' altrui maraviglia per l' incessante amore allo studio ed al vero, e per la semplicità e gravità del costume. Non aveva egli raggiunta ancora l'età di trent' anni, e la Repubblica eleggendolo nel 1759 professore di matematiche nel Collegio militare l' anno stesso da lei aperto in Verona, lo invitava eziandio a dettare le leggi che dovevano disciplinarlo. La nuova squadra di proporzione di cui fece dono alla geometria; i suoi studj intorno alle sezioni coniche ed all'analisi, dal Cagnoli stesso lodati e approvati; quelli intorno alla idrometria; divulgarono così rapidamente e così largamente la sua fama, che non v' ebbe, quasi,

in Italia a' suoi giorni nessuna grave controversia idraulica per la quale a lui non si facesse ricorso. La sistemazione quindi dell'Adige, del Po, del Brenta, del Mincio, la difesa del Polesine, la bonificazione delle valli del Tartaro, la diversione del Piave, la minacciata sicurezza delle fonti minerali di Recoaro, l'inalveazione delle acque Lucchesi e le controversie per loro cagione insorte fra quella Repubblica ed il governo della Toscana, furono pel Lorgna altrettanti argomenti di studio, che gli porsero bella occasione di arricchire la scienza di molte e dotte scritture, nelle quali riandandone i principj, pose sempre ogni studio a meglio chiarirli ed a purgarli da errori. Trattò inoltre della forza e dell'uffizio dell'acqua, e trionfò delle opinioni di Newton per le quali caldeggiavano i più, e corresse gli abbagli del Castelli. Volle altresì calcolare l'azione de' remi, e non sempre consentì con Eulero. Nè minor grido levarono i suoi scritti sul sapore e sul lucicare delle acque marine, e sugl' insetti ed altri animali che nascono, vivono, si riproducono e periscon nel mare; e quelli sui termometri e sui barometri; encomiati da quel fiore di sapere e d'ingegno che fu il p. Giambatista da S. Martino; sulle Nitraje artificiali, sulla spinta delle volte, sulla resistenza dei muri, sulla geografia, sulla balistica, sulla pittura all'encausto, e sul modo di preservare dalle ingiurie del tempo i dipinti dell'arte moderna: dei quali scritti vanno principalmente adorni gli *Atti* delle Accademie di Pietroburgo e di Siena. L'Accademia di Parigi, della quale fu socio, come di tutte le più illustri d'Europa, e da cui, come da quella di Mantova, ebbe onorevoli premj, lo giudicò uguale nella Chimica a Chevrand, inferiore a Thouvenel, superiore ad ogn' altro: dal gran Federico ebbe lodi magnifiche: dal Re di Sardegna la croce del suo ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro: dalla Corte di Portogallo generosissime offerte. Tale fu Anton Mario Lorgna, cui l'Italia deve altresì la fondazione di quella illustre *Società dei Quaranta*, da Condorcet proposta a' suoi francesi per norma ed esempio, della quale così giustamente si onora oggidì la nobilissima città di Modena. Morì il 2 giugno 1796, essendo Brigadie-

re nell' esercito veneto, e Governatore del Collegiò militare di Verona. L'illustre prof. cav. Paravia, di cui è già nota l'abitudine di credere, che i Re di Casa Savoja, per singolar privilegio, posseggano ereditaria la virtù taumaturgica, di operar ciascun giorno nuovi miracoli, onde offerire ampio argomento alle annuali sue lodi, ha contratto pur quella di credere, che alla memoria degli antichi Governi, già travolti nel caos dall'impeto delle rivoluzioni, null' altro oggimai sia dovuto che vitupero ed infamia. Per ciò, in un suo frammento storico intitolato: *Gli ultimi giorni della Repubblica di Venezia* (1), raffazzonato alla peggio con quel sicuro disprezzo che è proprio di alcuni odierni scrittori dei quali saranno giudici i posteri, favellando della morte del Lorgna sulle traccie di certi scartabelli ereditati da uno zio benemerito, la gran mente del quale non fu mai che da altri si conoscesse, obbliando averci poco prima narrato l' ingresso in Verona di Massena è di Bonaparte, coglie il destro, con lealtà veramente mirabile, per inveire contro la vigliaccheria veneziana, che non faceva tuonare i cannoni non più suoi, per rendere gli estremi onori alla salma di un Generale sì illustre: e soggiugnendo che fu Governatore del Collegio solo *perchè a quel posto richiedeasi un ufficial generale, ed ei lo era*, e Brigadiere del Genio *perchè era il più anziano*, ne trae argomento per raccontarci, che la Repubblica non ebbe mai a farne *il debito caso*. Queste avventataggini contraddicono alla rinomanza di un uomo di lettere ormai non più giovane, ed alla dignità della sua cattedra. Ad essere Governatore di quel Collegio non era punto necessaria l' altezza del grado militare, ma quella invece del sapere. Per ciò, primo eletto a quell'ufficio fu un Tommaso Pedrinelli, che nell' esercito non era ancor salito che al grado non troppo elevato di Capitano. A lui succedette Andrea Ercoléo, preferito ad ogn' altro, non pel grado di Colonnello di cui era insignito, ma per la fama di cui godeva d'u-

(1) *Paravia, Memorie Veneziane di Letteratura e di Storia.* Torino, Stamperia Reale, 1850.

no dei maestri più solenni di tattica militare che allora vivessero in Italia. Terzo fu dunque il Lorgna, e primo ad esercitar quell' ufficio con grado di Generale, a cui non so, se veramente si fosse ancora innalzato al tempo di quella elezione. Ned è poi vero che fosse Brigadiere per la sola virtù dell' anzianità. Se la Repubblica non avesse fatto il *debito caso* de' meriti suoi, egli avrebbe intisichito nei gradi minori, e l' anzianità non avrebbe potuto giovargli a conseguire quello di Generale. Ripeterò anch' io: *ecco i nostri giudici.*

Mabil Luigi, nato a Cologna da una famiglia originaria di Francia. Fu prima professore di Belle Lettere nell' Università di Padova, poi nominato da Napoleone Segretario del Senato a Milano e Cavaliere della Corona di ferro; da ultimo professore di Diritto Naturale e Criminale, di cui, a dir vero, come confessava egli medesimo, s' intendeva assai poco, presso l' Università stessa. Di lui si hanno a stampa alcune giudiziosissime *Prolusioni*, e le traduzioni dal latino delle *Lettere di Sallustio a Cesare*, delle *Lettere di Cicerone*, e della *Storia di Tito Livio.* Furono tutte favorevolmente accolte dal pubblico, ma poco oggidì si ricercano. Morì in vecchia età sono ormai parecchi anni trascorsi.

Maffei march. Scipione, nacque in Verona da antica, illustre e doviziosa famiglia l' anno 1675, e fu allievo del Collegio di Parma, allora tra' più famosi d' Italia. Ebbe ingegno vastissimo, e pari all' ingegno il sapere: nè altri a' suoi dì, tranne il Muratori, potè venire per questo al paragone con lui. Benchè, fin dalle prime, inclinato alla poesia, cui dovette non poca parte della sua gloria, coltivò con ugual valore quasi ogni maniera di studj. Storico, diplomatico, archeologo, bibliografo insigne; fu altresì tanto acuto filosofo quanto potevano consentirlo i lumi del secolo, e non apparve straniero neppure alle scienze fisico-matematiche. Il numero, il pregio e la varietà delle sue opere gli acquistarono rinomanza europea. Viaggiò in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Olanda, in Germania: e Roma, Torino, Parigi, Londra, Monaco e Vienna andarono a gara

nell' onorarlo e nel festeggiarlo; nè i principi si mostrarono meno solleciti dei sapienti. Socio delle Accademie di Parigi e di Londra, Dottore dell' Università di Oxford, i Sovrani della Baviera e del Piemonte lo crearono entrambi loro Gentiluomo di Camera senza debito però di servigio. Chi ciò solo consideri direbbe avere il Maffei conseguito, quanto è lecito sperare quaggiù al merito assecondato dalla fortuna. Ma ciò non è ancor tutto. Verona stessa, benchè assai di sovente la patria, come suona l' antico e notissimo adagio, si mostri men pronta d'ogni altro a riconoscere il merito de' proprj figliuoli, decretavagli ancor vivente l' onore di un Busto in marmo. Eppure il sentiero gloriosamente percorso dal Maffei, non fu tutto seminato di rose. Dispiacque a Francesco Farnese, Duca di Parma, il libro con cui prese a smascherar l' impostura di due giuntatori, che coll' appoggio di apocrifi documenti pretendeano discendere dalla imperiale famiglia Angelo Comnena, e vendevangli a prezzo d' oro la dignità e le prerogative di Gran-Maestro dell'ordine Costantiniano di S. Giorgio*; ed il suo libro fu da Roma registrato nell' *Indice*. Colla *Storia teologica della Divina Grazia* urtò contro la dottrina dei Giansenisti; ed essi gli mossero sordamente una guerra così accanita, che quando pubblicò l'altro suo libro *Sull' Impiego del Denaro*, riuscirono a farlo sbandir dalla patria, quasi apologista degli usuraj. Trattando dell' incolato, della religione, delle leggi, del governo, delle città principali, delle arti, delle scienze, dei riti e delle pompe degli Etruschi, suscitò la bile di Anton Francesco Gori, e si vide inurbanamente assalito da lui. Perchè tentò la riforma del nazionale Teatro, insorse il domenicano Concina ad accusarlo come pervertitore della morale e del buon costume. Perchè finalmente co' suoi libri sull'*Arte Magica* accignevasi a distruggere un pregiudizio che ancor allignava in troppe menti volgari, il Tartarotti, che non di rado lasciava trascorrer la penna oltre ogni termine, ingegnavasi di spacciarlo per ateo. L'accusa però del Concina fu distrutta dal Breve 5 ottobre 1750 di Papa Benedetto XIV che ragionando assai meglio del severo domenicano e dei zelanti

suoi pari, dichiarava allo stesso Maffei — non doversi abolire i Teatri, ma bensì procurare che le rappresentazioni siano possibilmente oneste e probe. — Così pure per poco andarono orgogliosi della loro vittoria i Giansenisti. Non appena erano quattro mesi trascorsi dall'esilio del Maffei, che la giustizia trionfando dei loro garbugli, rientrava egli in Verona, circondato dal plauso comune. Ma di queste miserie proprie di ogni tempo, si è detto anche troppo. Or dunque per toccare delle altre sue opere, la loro celebrità rende ormai estemporaneo qualunque discorso intorno alla *Verona Illustrata* di cui fa parte eziandio il *Trattato degli Anfiteatri*, ed alla tragedia la *Merope*, che riprodotta poco meno che in ogni città d'Italia, e tradotta in francese, in inglese, in tedesco, in spagnuolo ed in russo, potè beffarsi dei latrati dell'invido filosofo di Ferney, che per essersi vilmente nascosto sotto il nome sognato di un sig. De la Lindelle, non ha potuto sfuggire alla riprovazione ed al biasimo dei contemporanei e dei posteri. Gioverà piuttosto rammentare altre sue opere, che, sebbene men note ai più, non contribuirono meno ad assodare la sua grande celebrità. Sull'esempio degli stranieri, condusse il Vallisnieri ed Apostolo Zeno ad associarglisi nell'impresa di mandar fuori un Giornale, il quale, diretto da quest'ultimo, incominciò a comparire in luce nel 1710, con una così magnifica prefazione dello stesso Maffei, che i Giornalisti di Trevoux credettero poterne fare lor pro nel volume di febbrajo 1712, senza neppur accennare alla fonte da cui l'avevano tratta. In questo Giornale il Maffei inserì inoltre parecchi lodatissimi estratti di ópere altrui, e fra essi parve mirabile quello del libro *De origine juris etc.* del Gravina, riprodotto anche nel 1807 a Brescia per cura di Giuseppe Venturini Bonzi. Cessato dopo vent'anni, questo Giornale, benchè il Maffei già da gran tempo non vi avesse più parte, ne provò nondimeno così vivo cordoglio, che si studiò di supplirvi colle sue *Osservazioni Letterarie*, condotte fino a sei volumi, ricchi di begli estratti di opere letterarie e scientifiche, e di altri pregevoli opuscoli. Le cure però del giornalismo ed i viaggi, non gl'impe-

dirono mai di attendere ad altri più gravi studii, ed oltre le opere già ricordate, uscirono dalla sua penna molte *Poesie liriche*, fra le quali vi hanno cose bellissime, e la versione dal greco del primo libro della *Iliade*, e due originali *Commedie*, ed il disegno di un poema in cento canti ch'esser doveva un corso compiuto di morale filosofia. Fin dal 1727 poi pubblicò in Mantova la sua *Istoria Diplomatica che serve d' introduzione all' arte critica ec.*; e con essa fece sorgere generale in Italia il desiderio, per altro inesaudito, di veder da lui stesso condotta a compimento la discussione di un tema così ampio e difficile. Le indagini erudite da lui fatte in Francia lo condussero a mandare in luce l' opera intitolata *Galliae antiquitates*, divisa in venticinque Lettere, nelle quali per la prima volta s' illustrano numerosi monumenti da poco tempo scoperti. A Roma l'Arcadia accolse con lodi stupende il suo dotto *Ragionamento sopra il Palagio dei Cesari.* Scrisse inoltre *sulla formazione dei fulmini*, mostrando che non tutti scendono dalle nubi, sviluppandosene eziandio dalla terra; e molte cose dettò intorno a materie ecclesiastiche, traendone argomento da alcuni rari Codici posseduti dalla Biblioteca Capitolare di Verona. Propose anche un *Piano di regolazione dell' Università di Padova*, che rimasto inedito, il Moschini ricorda essersi inserito sull' incominciare di questo secolo nel Giornale che dicevasi dell' *Incoraggiamento.* Finalmente gli si attribuisce l' opera pubblicata nel 1797 col titolo: *Consiglio Politico finora inedito del marchese Scipione Maffei presentato al Governo Veneto nel 1736*, intorno al merito ed all'autenticità della quale non è questo il luogo di fare nè molte nè poche parole. E quasi che tutto questo fosse poco ad occupare una vita anche lunga, trovò tempo per raccorre e ordinare la ricca serie d'inscrizioni, bassirilievi ed altre anticaglie, che in seguito ad incarico avutone dal re Vittorio Amadeo, faceva disporre negli ampii portici dell'Università di Torino; di fondare e condurre a così grande celebrità quel Museo Lapidario che tanto aggiugne al decoro della illustre sua patria; di curare a proprie spese il risarcimento di quell' altro cospicuo patrio monumento che è l'Arena, avanzo stu-

pendo della romana grandezza; di attendere assiduo ai progressi dell'Accademia, che per mantener sempre vivo l'affetto agli ottimi studii, da lui splendidamente aprivasi e mantenevasi nella propria casa fino agli estremi suoi giorni. Così toccava il Maffei l'anno ottantesimo dell'età sua, quando sopraggiunto da grave malore che conturbava la città tutta quanta, la quale ordinava pubbliche preci per la conservazione della preziosa sua vita, nel giorno 11 febbraio 1755 placidamente e religiosamente moriva. « Tra le altre dimostrazioni onorevoli » soggiugne il Corniani (1) « di funerali solenni, d'inscrizioni, di medaglie ec., » segnalata fu quella che il pien Consiglio gli decretò di una » pubblica statua a canto a quella del Fracastoro. La sovranità » veneta approvò la deliberazione della città di Verona con sensi » di singolare soddisfazione e di applauso, esprimendo nelle du- » cali del dì 13 marzo del rammentato anno *che presente è al » Senato la stima universale che appresso il mondo letterato si » era acquistata il fu marchese Maffei co' suoi scritti, adorni » di esimia dottrina e di singolare erudizione in ogni genere di » letteratura sacra e profana* ». La vita e gli studii del Maffei furono ampiamente illustrati nel bell' elogio tessutogli dal suo concittadino Ippolito Pindemonte.

Manzoni Gianfrancesco, prete dell'oratorio, nato in Verona da famiglia antichissima, intorno al 1727. Quando nel 1762 venne a morte in età di soli trentacinqu' anni stava pubblicando la sua versione in belle Canzoni italiane delle *Lamentazioni di Geremia*, la quale fu anche riprodotta da Andrea Rubbi nel suo *Parnaso dei Traduttori*.

Marai ab. Giandomenico, nativo di Torri, mandò in luce nel 1792, un bel volume di *Orazioni Sacre*.

Marcola Marco, nato a Verona nel 1728, fu, secondo leggesi nella *Biografia degli Artisti*, pittore universale, di fervida immaginazione, e rapidissimo nell' eseguire. Morì nel 1790.

Martinetti Francesco di Verona. Fu gesuita, e morì nel 1797 a Modena, dove ai servigi di quel Duca Francesco III, a-

(1) *Secoli della letteratura italiana.*

vea sostenuto gli ufficii onorevoli di Gran-Ceremoniere, e di Cappellano maggiore delle truppe. In quella stessa città mandò in luce l'opera intitolata: *Davide o sia il secolo della santa Nazione*, divisa in settantaquattro Lezioni, grandemente lodata per la copia della dottrina e per la sublimità dei pensieri, ma censurata non meno pel continuo abuso delle immagini e delle figure.

Masotti Francesco, nato in Verona nel 1699, e morto nel 1771. Fu gesuita anch'egli, e sacro oratore di ottima fama. Il suo confratello abate Roberti, favellando delle sue Prediche nella *Lettera intorno alla eloquenza del pulpito*, dice che esse sono « come certi pezzi d'argento lisci, senza segni e sen- » za rabeschi, senza figure, ben battuti e ripuliti, dove ogni » profilo è tirato con dirittura, ogni dintorno tondeggiato con » egualità. »

Miniscalchi co. Luigi, nato in Verona intorno 1707, fu autore di un poema didascalico in esametri latini, intitolato: *Mororum libri III*, uscito in luce nel 1769 colle stampe dell'erede di Agostino Carattoni. Segnì per altro più valorosamente le traccie degli autori del buon secolo della latinità nel *Liber Carminum* che tien dietro al poema. Morì nel 1782.

Montanari co. *Carlo* di Verona, mandò in luce in quattro volumi in 8.° una sua traduzione di tutte le *Opere* di Tacito, che il Moschini, scrivendo e stampando nel 1806, con quella eleganza e precisione che in lui per verità non sono infrequenti, dice pubblicata *già poco*. Non so, se questo co. Carlo sia quel medesimo co. Montanari ch'ei ricorda in altro luogo, e che impresse a Verona nel 1768 in un volume in 4.° un suo *Trattato dell'esistenza di Dio.*

Muselli marchese Jacopo, nato a Verona nel 1697, si rese celebre pel medagliere ricchissimo da lui raccolto e valorosamente illustrato in due grandi volumi in foglio seguiti da un supplemento. Morì nel 1768.

Mutinelli Giambatista, nacque intorno al 1747 in Verona alla cui nobiltà era scritta la sua famiglia. Benchè sortisse inge-

gno naturalmente disposto alle lettere amene, consacrò le più assidue sue cure ai gravi studii della giurisprudenza; e datosi all'avvocatura, lungamente con gran lode di dottrina e di probità esercitolla in Venezia, dove pur si congiunse in matrimonio con una delle due ultime superstiti della patrizia famiglia Bonvicini. Chiamato a' tempi napoleonici a seder come giudice nella Corte civile e criminale dell'Adriatico, dopo il ritorno delle nostre provincie al dominio dell'Austria, passò con grado di consigliere presso l' I. R. Tribunale d'Appello generale qui pur residente; e cuopriva tuttavia il medesimo ufficio, quando in età d'anni 76, cessavagli la vita il giorno 3 maggio 1823. Il poemetto *la Sera* fu il primo lavoro con cui il Mutinelli ancor giovanissimo, acquistavasi fama di leggiadro poeta. Nè fu accolto con minor plauso l'altro poemetto il *Giornalista*, da lui rapidamente dettato in due canti in ottava rima, per ricattarsi del celebre ab. Fortis che nel Giornale di Vicenza censurava il seguente lavoro dello stesso Mutinelli, prima ancora ch' ei lo avesse fatto pubblico colle stampe. Questo lavoro è la *Generazione dell' Uomo*, opera mista di versi e di prosa, rammentata come *dottissima* anche da Ippolito Pindemonte nel suo elogio del Torelli. Di lui inoltre si hanno a stampa alcuni *Soliloquii trasportati in verso italiano*, ed altre gentili poesie che leggonsi sparse nelle *Raccolte* e nei *Giornali* del tempo, e nel *Parnaso dei Traduttori*; nè vuol esser taciuto che intorno al 1807 mandava in luce altresì una sua erudita scrittura col titolo: *Dei Diritti della Città d'Adria*. È noto infine, che il Mutinelli serbava lungamente inedito un suo *Canzoniere*. Ignoro per altro, s' egli siasi mai condotto a pubblicarlo. La morte di Giambatista Mutinelli riuscì non meno acerba alla città la quale divenuta era patria a' suoi figli, che alla magistratura da lui sì a lungo illustrata. I suoi colleghi a pubblicamente manifestare il dolore della sua partita, facevangli celebrare, nel giorno tredicesimo del suo passaggio, solennissimi funerali nella parocchiale di s. Stefano, resi ancor più decorosi dal loro intervento. In quel dì leggevasi a' piè della bara la seguente inscrizione:

P.

A . ⨯ Ω .

Joanni Baptistae . Mutinellio . Veronensi
Qui . Ab . Adolescentia . Domi . Forisque
Liberar . Bonar . Q . Artium . Studiis
Romano . Praesertim . Venetoque . Juri . Incumbens
Caussarum . Hac . In . Urbe . Patronus
Consiliis . Scriptisque . Eruditissimus
Omnium . Consensu . Habitus . Est
Postremo . Pro . Meritis
Judex . Litibus . Dirimendis
In . Prima . Contentione . Et . In . Provocat . Renunciatus
Decessit . V . Nonas . Maji . MDCCCXXIII
Annos . Natus . LXXVI
Judices . Appellationum
Conlegae . Optimo . Supremis . Officiis
Pacem . Æternam . A . Deo . Adprecantur.

Nodari Sante, prete secolare, nato a Cologna. Intorno al 1800 avea già mandato in luce coi torchi del Giuliari in Verona il suo forbito discorso intitolato: *La vera consolazione cristiana dimostrata nella preziosa morte di Giovan Matteo Padovani;* e quando il Moschini mandava in luce nel 1808 l' ultimo volume della sua *Letteratura Veneziana*, annunziò come uscite dalle stampe di Padova le *Orazioni Sacre e prose del sacerdote don Sante Nodari*, che avea già lodate, parlandone come inedite nel primo volume.

Nogarola co. Taddeo, nato in Verona, nel 1720, morto nel 1808, benchè il Moschini gli avesse già data sepoltura alcuni anni innanzi; del che, per altro, più tardi si avvide. Fu gesuita, professore di filosofia in patria, ed autore di un' opera impressa nel 1780 in Venezia dal Salvioni, col titolo: *La Immortalità dell' anima*, lodata dai Giornali di quel tempo, e di cui, verso il declinar della vita, mandò in luce una seconda edizione.

Orti Manara co. Gian-Girolamo, nacque in Verona nel 1769 e vi morì il 19 agosto 1845. Fu scrittore forse più fecondo che valoroso, come avvien quasi sempre a chi, senza straordinarie doti d'ingegno, consegna alle stampe tutto ciò che la penna getta. Nondimeno fu uomo di molta e varia dottrina, e che degli studi fece sempre la sua occupazion prediletta. Di lui hannosi a stampa le seguenti opere: — *Poemetto in morte della marchesa Orti Muselli*, Verona, Giuliari, 1800. — *Itinerario scientifico di varie parti di Europa*, Verona, 1806. — *Discorso sulle rappresentazioni sceniche*, Verona, 1809. — *La Novelletta*, Verona, 1811. — *Epistola a Laura Maffei*, Verona Mainardi, 1813. - *La Russiade*, poema, Verona, 1815. — *Saggio di poesie Russe*, Verona, 1816. — *Lettere di un viaggio in Francia, Inghilterra, Olanda e Germania*, Verona, 1819. — *Lettere sui Giardini di Venezia*, Milano, Bettoni, 1820. — *Poesie*, Verona, 1822. — *Tragedie*, Roma, 1823. — *Viaggi alle Due-Sicilie*, Verona, 1825. — *Grasso e Ceresio, fatto storico veronese*, Milano, 1833. — *Raccolta accresciuta di Viaggi*, Verona, 1835. — *Volgarizzamento del Ratto di Elena, di Coluto*, Verona, 1839. — *Versione dell'Argonautica di Valerio Flacco*, ricordata nel N. 59 del *Giornale Enciclopedico* di Firenze.

Pachera Antonio, nato a Verona verso il 1750. Apprese la pittura all'Accademia di Parma, e vi riportò il primo premio, riuscendo superiore a diciotto valorosi concorrenti. Formato il suo gusto sulle opere del Correggio, riuscì diligente nel disegno, bello nelle forme, soave nel colorito. Morì presso a poco nel 1806.

Paletta co. Pietro, nato a Verona, viveva ancora nei primi anni di questo secolo. Fu prima Gesuita, indi Canonico della Chiesa Cattedrale di Verona. Autore di una *Storia delle Eresie*, ebbe altresì fama più che ordinaria fra'sacri oratori del suo tempo.

Pellegrini co. Carlo, nato in Verona il 20 novembre 1720. Entrato giovane ai servigj dell'Austria, le fortezze da lui costruite o ristorate in Ungheria ed in Boemia, la difesa di Temeswar, l'espugnazione di Belgrado, gli aprirono facilmente la

via ai supremi gradi della milizia. Del suo profondo sapere nelle scienze matematiche e nell' architettura militare ampiamente discorre l'Andres nella sua *Lettera intorno alla Letteratura di Vienna*. Morì il 28 maggio 1796, dopo che quel Monarca, in riguardo a' suoi luminosi servigj, lo aveva innalzato, in un a' suoi discendenti, al grado di *Magnate d'Ungheria*. Fu Maresciallo di campo, Direttore-Generale del Genio negli eserciti imperiali, e Direttore dell'Accademia degl' Ingegneri in Vienna.

Pellegrini co. Giuseppe, fratello al co. Carlo, e gesuita, nacque in Verona nel 1719. Visse ottant' anni, e serbò fresca la mente e vigoroso l'ingegno fino agli estremi suoi giorni. Divise il suo tempo fra gli studj sacri e quelli della eloquenza e della poesia, e trattò con ugual valore l'una e l'altra lingua d'Italia. Levarono altissimo grido le sue *Prediche*, intorno alle quali è da leggersi la *Lettera* premessavi da Clementino Vannetti: furono applauditi i suoi *Ragionamenti sopra il libro di Tobia*, ed ancor più le sue *Lezioni sopra Giona e Debora*, e quelle *sopra Jefte*, venute postume in luce a Verona ed a Venezia: ma sopra tutto la sua splendida e maschia *Orazione al Popolo Veronese*, scritta e recitata l'anno 1799, che fu l'ultimo della sua vita. Nè minor lode raccolse da'suoi poetici studj. In que'giorni assai meno positivi dei nostri, nei quali non facevasi ai poeti il viso dell' armi, che oggidì loro vien fatto, i buoni versi erano merce assai men rara. Ad onta di ciò, i suoi *Poemetti* in verso sciolto, le *Poesie Varie* impresse a Bassano, e le *Canzoni in morte di Amarilte*, nate, come a dire, gemelle alla testè rammentata *Orazione al Popolo Veronese*, perchè dettate lo stesso anno 1799, furono collocate fra le cose migliori di quel tempo. Benchè poche poi siano le *Poesie latine* lasciate correre in pubblico dal Pellegrini, tali parvero per isceltezza di lingua, per armonia di verso, per nobiltà d'immagini, da far lamentare la fermezza con cui ricusò costantemente di consegnare ai torchi i *Poemetti georgici* e gli altri componimenti da lui dettati in quella lingua; buona parte dei quali gli fu trafugata da un cotale, cui egli fiduciosamente avevali dati a

leggere. Il suo discepolo ed amicissimo co. ab. Eriprando Giuliari ne scrisse un bell' Elogio, già reso pubblico colle stampe.

Peverelli Bartolomeo, gesuita, morì nel 1766 in Verona sua patria, mentre stava attendendo alla stampa in due volumi in 4.to delle *Lezioni Sacre e Morali sopra gli Atti degli Apostoli*, da lui già recitate in Modena.

Pindemonte march. Giovanni, nacque a Verona il 4 dicembre 1751, ed insieme al fratello Ippolito fu ascritto il 22 settembre 1782 al veneto patriziato. Ai tempi della Repubblica sostenne alcune cariche interne in Venezia, e fu Podestà e Vice-Capitano a Vicenza. Ai tempi napoleonici ebbe pure qualche onorevole ufficio, e fu Cavaliere della Corona di ferro. Pronto e vivace d' ingegno, coltivò con amore i buoni studj, ma più specialmente quelli della poesia, ed ebbe a' suoi giorni sufficientissima fama. Senza tener conto d' altre sue cose minori sparsamente divulgate, voglionsi rammentare la versione poetica dei *Rimedj d'Amore di P. Ovidio Nasone con altri componimenti originali del traduttore*, uscita in Vicenza nel 1791 dai torchi del Rossi, sotto il nome arcadico di *Eschilo Acanzio*; i *Componimenti Teatrali* pubblicati nel 1804 in Milano in quattro volumi in 8.vo colle stampe di Francesco Sanzogno; le *Rime Epitalamiche* date in luce a Venezia nel 1806; l' *Orazione in lode di S. Tommaso d'Aquino*, impressa nel 1809 in Verona dal Gambaretti. Colpito d' apoplessia morì l' anno 1812.

Pindemonte march. Ippolito, nacque a Verona il 13 novembre 1757, e fu allevato nel Collegio dei nobili a Modena. Quantunque ascritto col fratello Giovanni al veneto patriziato, non ebbe parte alcuna al governo della Repubblica, perchè i Cavalieri dell' Ordine Gerosolimitano ai quali egli apparteneva, erano considerati come ecclesiastici, e per ciò esclusi, anche se patrizj, da ogni partecipazione ai Consigli ed alle Magistrature della medesima. Tolti que' primi ardenti desiderj che sogliono agitar sempre l' animo di que' giovani verso i quali natura e fortuna, con vicendevole gara, più generose dei lor doni si mo-

strano, Ippolito Pindemonte, lontano da ogni pubblica faccenda, straniero ad ogni dotta contesa, alternando con sempre uguale vicenda il proprio soggiorno fra Verona, Venezia e la campagna, visse unicamente a' suoi studj pacifici, ed alla società dei suoi dotti e scelti amici: e se a' tempi napoleonici fu Elettore nel Collegio dei Dotti e Membro Pensionario dell'Istituto Reale, ciò avvenne solo perchè l'oblio del suo nome avrebbe dovuto dirsi inescusabile colpa. Onde, accennati che siansi i suoi principali lavori, è detto quanto importa che questo libro di lui ricordi. Infatti i *Sepolcri* — le *Epistole* — i *Sermoni* — le *Prose e Poesie Campestri* — l'*Arminio* — il *Tributo alla memoria di Antonio Cagnoli* — tante altre sue *originali poesie italiane e latine e versioni dal latino* — gli *Elogj d'Uomini illustri* — la *Dissertazione sui Giardini Inglesi* — la versione dell'*Odissea* — quella dell'*Inno a Cerere attribuito ad Omero*, hanno già collocato Ippolito Pindemonte all'altezza dei più grandi scrittori italiani dei due secoli ai quali appartenne. Morì in Verona alle ore 3 del mattino 18 novembre 1828 in età d'anni 71 appena compiuti. Ancora vivente, Isabella Albrizzi, cui indirizzò la prima sua Epistola, e la sua illustre concittadina Silvia Curtoni Verza, lo hanno maestrevolmente dipinto nei loro *Ritratti*. Dopo la morte, il suo ch. ammiratore ed amico co. Bennassù Montanari, ne pubblicò in ampio volume distesamente la Vita.

Pizzi Luigi di Verona, viveva ancora a Padova nel principio di questo secolo. Ebbe fama di grande disegnatore, e di valoroso incisore. È opera sua la stampa della *Mensa di S. Gregorio Magno* dipinta da Paolo Veronese, che tuttavia si ammira a Vicenza: lavoro approvato dall'Accademia Veneta, cui, prima di porvi mano, assoggettava il disegno.

Pompei co. Alessandro, nato a Verona nel 1705, fin da fanciullo mostrossi grandemente inclinato agli studj del disegno. Allievo del Collegio dei nobili in Parma, apprese in quella stessa città, da Clemente Ruta discepolo del Cignani, a disegnare e a dipignere. Nel 1731 non trovando in patria alcun architetto cui commettere la costruzione di un suo palazzo nella villa d'Il-

lasi, senz'abbandonar la pittura cui allora attendeva alla scuola del Balestra, si volse all' architettura; e l' opera da lui stesso condotta, sorse ben presto a provare, quanto possa un forte ingegno, quando non sia scompagnato da un forte volere. Nel 1735 poi pose in bella luce il merito straordinario d' uno dei suoi più illustri concittadini, pubblicando il libro intitolato: *I cinque ordini dell' architettura civile di Michele Sanmicheli.* Il suo palazzo d'Illasi non fu la sola opera che uscisse dalla sesta del Pompei. Edificò pei Pindemonte a Vò; pei Giuliari architettò due ben intesi palazzi a Sessino; ed inoltre disegnò la nuova Chiesa delle Monache di S. Michele di Campagna, la bella e vasta Dogana di Verona, la facciata della Chiesa di S. Paolo di Campomarzo, il portico del Museo veronese. Fu presidente dell' Accademia di Pittura e Scultura a' suoi giorni fondata in Verona, e tenne l' ufficio fino al 1772 in cui venne a morte.

Pompei co. Girolamo, nato in Verona l' anno 1731. Uomo di vasta e profonda dottrina, fu uno de' più solenni grecisti del secolo passato, e nel medesimo tempo uno de' più valorosi cultori delle lettere latine e italiane. Molto addentro penetrò altresì nei misteri dell' arte; e per ciò appunto fu eletto Segretario perpetuo della patria Accademia di Pittura e Scultura. Se di tutte le cose dettate dal Pompei, quasi sola che tuttavia si legga è l' aurea versione delle Vite di Plutarco, la colpa non par sua, ma piuttosto del gusto mutato del nostro tempo: perciocchè le sue altre versioni dal greco e dal latino, il *poemetto*, cioè, *di Museo*, gli *Idillj* scelti da varj, gli *Epigrammi* tolti all'*Antologia*, alcuni *Inni di Callimaco*, e le *Eroidi di Ovidio* ridotte in terza rima, non solo furono accolte con generale favore, mano mano che uscivano in pubblico, ma ottennero altresì bellissima lode dai Bertola, dai Pindemonte, dai Bettinelli, al giudizio dei quali potremmo noi pur consentire senza vergogna. Le sue prime *Canzoni Pastorali* uscirono in luce nel 1764: alquanti anni più tardi le *Nuove.* Questo lavoro del Pompei, benchè tuttavia si ristampi, è l' opera sua che incontrò meno favorevoli i

venti. Nelle prime parve soverchia l' imitazione de' greci esemplari: parvero le seconde troppo lontane da quella semplicità di linguaggio che è più propria del villereccio costume. Migliore incontro avrebbe fatto per avventura il suo poema: *Della Cultura degli Ulivi*, se la brevità della vita non gli avesse impedito di condurlo a buon fine. Con maggior plauso furono accolti invece i suoi *Elogj* di Giambettino Cignaroli, di Andrea Nogarola, di S. Filippo Neri. Morì l'anno 1788, ed Ippolito Pindemonte ne scrisse la Vita, che uscì la prima volta nella edizione fattasi dal Palese della version di Plutarco.

Pozzo (del) *co. Girolamo*, nacque a Verona nel 1718. Benchè con ogni cura educato alla signorile, il suo ingegno traevalo all' architettura e al disegno; e senz' ajuto di maestro nell' una e nell' altro riuscì del pari eccellente. Adirato contro i delirj architettonici di quel tempo, pose ogni suo studio a ricondur l' arte su miglior via. Una delle prime sue opere fu una villa pei co. di Trissino di Vicenza: ed in essa si diè tosto a conoscere seguace de' buoni maestri. Indi a poco architettò una Chiesa a Castellaro nel Mantovano. Alcuni suoi amici vollero esercitarsi nella tragica declamazione, ed egli disegnò la scena del nuovo Teatrino. Indottovi da Lady Weight, che, a lui congiunta d' amicizia, fece lungo soggiorno in Verona, dettò un trattato: *Degli ornamenti dell' architettura civile secondo gli antichi*. Ricusò per altro costantemente di permetterne la stampa, benchè giudicato lodevolissimo per sodezza di dottrina ed opportunità di erudizione semplicemente esposte; dalle quali erasi tratto buon frutto, usandone come testo in un corso di lezioni pubbliche datosi in quella città. Lasciò invece uscire in pubblico l' altra sua opera: *Sui Teatri degli antichi e sul progetto di un Teatro adattato all' uso moderno*. Tutto il tempo che altri avrebbe speso nell' ozio, egli utilmente impiegava negli studj dell' arte, disegnando quanti progetti di nuove fabbriche gli si fossero dagli amici richiesti. Provveduto di largo censo, esercitò l' arte per solo diletto, nè mai accettò retribuzione da chi che sia. Ciò per altro non impedì la diffusione della sua

fama, e l'Accademia di Parma e la Clementina di Bologna lo noverarono fra' loro Socj. Morì in patria certo dopo il 1755.

Prato (da) co. *Girolamo*, prete dell' Oratorio, nato in Verona nel 1705. Pregiato dal cardinale Querini, fu autore di quattro *Dissertazioni sopra l' Epitafio di Pacifico Arcidiacono di Verona*, inserite nella *Raccolta Ferrarese di Opuscoli Scientifici*. Avea posto mano inoltre alla edizione delle *Opere di Sulpizio Severo*, e due volumi in 4.to arricchiti di erudite sue dissertazioni, ne comparvero in luce a Verona nel 1741. Il terzo però, benchè già preparato per la stampa, con altre sue cose restò manoscritto presso i suoi confratelli. Morì l' anno 1782.

Prendaglio, *Germano* secondo il Moschini, *Gennaro* secondo il de Boni, nacque in Verona intorno al 1740, e viveva ancora, siccome afferma lo stesso de Boni, nel 1810. Fu valoroso miniatore, ed ebbe lode per aver ritornata in onore l' arte di dipingere sopra la pergamena.

Rosa Morando Filippo, nacque in Verona l' anno 1732, e non ancora compiuto l'undecimo del viver suo, era già autore di versi di squisito sapore, avendo ridotti in ottava rima i primi quattro Canti dell'*Italia Liberata* del Trissino. Studiò sopra ogn' altro poeta Dante e Petrarca, dei quali era grandemente invaghito; ma non pigliò servilmente da essi i colori coi quali lumeggiò il suo *Canzoniere*, intitolato agli Accademici Filarmonici di Verona. Scrisse quattro tragedie, il *Medo* e la *Teonoe* già stampate; la *Ciane* e la *Bibli*, che mai non uscirono in luce. Incominciò, ma non compì la versione delle *Eroidi* di Ovidio; e stampò invece le *Osservazioni* sopra il Commento alla *Divina Commedia* del prof. Venturi. Tutto ciò facevasi da Filippo Rosa Morando, nel breve corso di una vita, che appena toccò l' anno vigesimoquinto. Morì l' 11 agosto 1757. Ebbe Elogio da Ippolito Pindemonte e da Giambatista da Lisca.

Rosa (dalla) *Saverio*, nipote e discepolo del Cignaroli. Fattosi nome in patria, fu chiamato in Russia, dove affollato da continui lavori, rimase più di vent' anni. Le sue opere sono principalmente lodate per la bellezza e varietà delle fisonomie, e per

la singolar lucidezza delle tinte. Abbandonata la Russia si restitui a Verona, dove terminò onorato i suoi giorni.

Rossini Domenico Pio, nato a Verona da parenti israeliti, giovane abbracciò la fede cattolica, e fecesi sacerdote secolare. Fu professore di lingua ebraica nel Seminario di Montefiascone, e Deputato alla Congregazione dei Priori della Dottrina Cristiana e Rettore del nobile Collegio Cerasoli della nazione Bergamasca in Roma. Nel 1754 pubblicò in quella città una *Dottrina Cristiana per uso dei Neofiti;* e nel 1756 fece uscire in Verona dalle stampe del Ramanzini una sua traduzione dall' ebraico in verso sciolto italiano delle *Lamentazioni di Geremia.*

Rotari co. Pietro, nato a Verona nel 1707, benchè uscito da gente di chiaro sangue, fin da fanciullo fu educato all' arte della pittura, da lui appresa alla scuola di Antonio Balestra, che andava fastoso di noverarlo fra' suoi discepoli. Coltivò con valore anche l' arte dell' intaglio; ma la pittura fu quella ch' ei professò veramente, e da cui ricevette maggior lustro il suo nome. Diligente nel disegno al quale pose in ogni tempo cura grandissima, se alla grazia dei volti, alla eleganza dei contorni, alla vivacità dell' espressione, ed alla facilità del pennello, pregi comuni alle sue tele, avesse congiunta la felicità del colorito, avrebbe forse raggiunta la celebrità del Cignaroli. Nondimeno ad onta delle tinte cenericcie de' suoi quadri, condottosi a visitare parecchie Corti di Europa, vi fece grandi fortune, e particolarmente a Vienna ed à Dresda. Recatosi poi a Pietroburgo sugli inviti dell' Imperatore di Russia, vi fu trattenuto col titolo e cogli stipendi di pittore di Corte, ed ivi morì nel 1762. Fra le migliori sue opere veggonsi ricordati l' *Annunziata* dipinta per Guastalla, *S. Luigi* per la Chiesa del Santo, e la *Natività della Vergine*, per quella di S. Giovanni in Padova. Come incisore lavorò all' acqua forte e con punta leggera e spiritosa. *Il Ritratto di Filippo Baldinucci — S. Francesco in atto di adorare la Croce* — la *Natività della Vergine*, sono incisioni tratte dalle proprie sue opere. Le altre sette stampe che di lui si conoscono, furono tratte invece dalle opere del suo institutore Balestra.

Scherli o Scherdi Leopoldo Maria, nato a Verona nel 1720, morto a Palermo nel 1766. Fu attore e scrittore teatrale; e recitando le proprie *Commedie*, conciliossi l'amicizia di Gaspare Gozzi. Nel 1760 mandò in luce a Lucca un suo volume di Poesie italiane, siciliane e tradotte; e dopo la sua morte pubblicavasi nel 1774 a Palermo la sua versione delle *Notti di Young*.

Scudellini Pietro di Verona, prima professore di teologia nel patrio Seminario, indi Arciprete di Rivoltella, stampò nel 1761 e riprodusse nel 1769 la sua dissertazione: *De Abortivis Baptizandis*; e nel 1776 l'altra dissertazione: *Sopra i vantaggi che può trarre un Teologo dallo studio delle antichità cristiane, e particolarmente da quelle che si conservano nel Veronese.*

Spolverini marchese Giambatista, nato a Verona intorno al 1695. Singolare prontezza ed acutezza d'ingegno, congiunte alle più belle doti del cuore, lo avrebbero reso in ogni tempo degnissimo dell'altrui ammirazione. Ma il suo poema *La Coltivazione del Riso*, di cui si rinnovarono tante volte le edizioni, ed altri minori suoi scritti, gli assicurarono un posto assai luminoso fra' maggiori letterati e poeti che illustrarono Verona e l'Italia nel secolo passato. Moriva in patria l'anno 1759; ed Ippolito Pindemonte, tenerissimo d'ogni gloria veronese, dalla sua vita tolse argomento ad intessergli nobilissimo Elogio.

Targa Leonardo, nato a Verona l'anno 1730. Laureato in medicina a Padova, e fatta la prima sua pratica sotto gli auspicj di quel Giovanni dalla Bona ch'ebbe fama sì illustre dettando dalla cattedra in Padova stessa, passò nel paesello d'Illasi a tenervi l'ufficio di medico condotto. In capo a nove anni riconducevasi in patria, e benchè assai modesto favellasse di se, e più modesto ancora della scienza che professava, dicendola unicamente fondata sull'esperienza e sull'osservazione, non è per questo ch'ei non si vedesse tosto affollato da tante e sì gravi cure, che dovette con pari sollecitudine andar convinto del gran conto in cui era invece dagli altri tenuto. Invitato nel 1769 dal Governo imperiale dell'Austria a legger medicina nell'Università di Pavia, se ne scusò allegando la propria mal ferma salute; e

ciò stesso faceva, quando nel 1780 era invece la Repubblica che lo invitava al medesimo ufficio nell' Università di Padova. Certo gl' increbbe la prima volta, vedersi costretto a ricusare un'offerta che, appunto perchè venutagli da straniero Monarca, doveva sembrargli sommamente onorevole; ma molto più gl' increbbe la necessità del secondo rifiuto, perchè amava Padova dov' era cresciuto alla scienza, e più grave tornavagli, non poter rispondere alla fiducia manifestatagli dal proprio naturale Signore. Il Targa però non fu solo medico valentissimo, ma letterato eziandio e numismatico di non minor rinomanza. Ed in vero, somma lode gli venne dal ricco medagliere per lui con gran solerzia, e senza badare a spesa, da ogni parte raccolto; e dalle dotte sue *Illustrazioni* ai libri di Aulo Cornelio Celso, latinamente dettate, e da lui medesimo riprodotte in una seconda edizione, in cui ricomparvero in molte parti migliorate ed ampliate. Benchè tenuto sempre in grave pensiero per le conseguenze di larghi sbocchi di sangue ai quali andò soggetto in gioventù, le molte cure da lui avutesi prolungarongli l' esistenza fino all' anno 1815, in cui aveva già compiuto l' ottantesimo quarto dell' età sua. Anche il Targa fu lodato dal Pindemonte.

Tiraboschi Antonio, nato in Verona l' anno 1707, fu Cancelliere del civico ufficio di Sanità. Amò grandemente la poesia, e fu sua delizia il poema dell'Allighieri; e de' suoi studj intorno al medesimo è frutto una sua *Considerazione*, già impressa, *sopra uno de' più difficili passi della Divina Commedia.* Fece altresì di pubblica ragione un suo lodato volgarizzamento della *Sifilide* del Fracastoro, ed altre sue originali poesie di occasione, che pur furono accolte con plauso. L' opera però che più onora il suo nome, è il poema in tre Canti l' *Uccellagione*, uscito in luce dopo la sua morte, mercè le cordiali sollecitudini della superstite di lui sposa. Fra le varie edizioni che poi se ne fecero, vuol essere principalmente tenuta in pregio quella uscita dalle stampe di Parma, per cura dell'illustre professore Pietro Cossali. Morì intorno al 1775; nè il Pindemonte volle lasciarlo senza l' onore della sua lode.

Torelli Giuseppe, nacque in Verona il 3 novembre 1721. Ricco d'ogni più bella dote d'ingegno, attese con pari fervore agli ameni ed ai gravi studj, e riuscì negli uni e negli altri eccellente. Fino da quando, ancor giovanetto, attendeva in Padova alla scienza del diritto, tali apparvero in lui la maturità del giudizio e la gravità del costume, che que' professori lo tennero più in conto di consigliere ed amico, che di discepolo: e lo stesso Morgagni, prima di recitarle dalla cattedra, quasi ad averne anticipata sentenza, leggevagli le sue famose orazioni. Se fin dai primi suoi passi nell' aspro cammin del sapere potè meritare estimazione sì grande, non dee dunque recar maraviglia, se maturando cogli anni saliva, anche oltre l'Italia, in così fatta celebrità, da non dover più temere per la sua fama. Ed infatti, nell' atto medesimo che la sua profondn perizia, nella lingua e letteratura ebraica, greca, latina, italiana, francese, inglese, spagnuola, ed in tutto ciò che alle arti del disegno ed alle cose musicali si attiene, destava l'ammirazione di quanti allora fiorivano più valorosi cultori di questi nobili studj; la sublimità e spesso anche la novità de' suoi filosofici e matematici concepimenti, sbalordiva, starei quasi per dire, i più accigliati gerofanti delle scienze severe. A non far troppe parole del suo raro valore nell' ebraico, basti accennare alla ingegnosa *Dissertazione* da lui indiritta all' illustre marchese Maffei, nella quale instituisce alcuni dotti confronti fra il testo ebraico dei Sacri libri, e la greca interpretazion dei Settanta. Dirò invece, ch' egli amava grandemente l' antica lingua del Lazio, e ne raccomandava lo studio e l' uso, stimando dover essa tenersi dagl' Italiani come lingua lor propria; e che, per convalidare coll' esempio il consiglio, più freqoentemente in essa scriveya, e più volentieri che nella moderna nostra volgare. Non per ciò intendeva egli dovesse andarne trascurata quest' ultima: e ben mostrano i suoi scritti, quanto studio ponesse a fare, anche in questa, buona prova di eleganza e di correzione. Ottimamente dettate parvero infatti ad Ippolito Pindemonte (1), quattro *Lettere* italiane che già corsero in pub-

(1) *Elogio di Giuseppe Torelli.*

blico; fra le quali nota più specialmente quella al Sibiliato con cui dilucida due luoghi di Dante al quale avea posto grandissimo amore; e l'altra al marchese Gherardini per difendere lo stesso Dante dalle matte accuse del Voltaire. Nè parvero cose men buone, quando pure non siansi credute migliori, le sue *Poesie* originali, dopo la sua morte raccolte in un volume ed impresse in Verona nel 1795, e le sue versioni dal greco, dal latino, dall'inglese italianamente condotte; alcuni *Idillj*, cioè, di Teocrito e di Mosco, il primo e il secondo libro dell'*Eneide*, il poemetto delle *Nozze di Peleo e di Teti* di Catullo, il *Pseudolo* di Plauto e sopra tutto l'*Elegia* di Gray sul *Cimitero di Campagna*; e la stessa austerità della materia non gl'impedì di riuscire elegante per fino nel suo trattato geometrico intitolato *Scala dei meriti*, uscito in luce nel 1755. Ma come scrittore, il Torelli veramente grandeggia nella lingua latina. Tutto però ch' egli in questa dettava non comparve alla luce del pubblico. Ci mancano infatti le *Favolette* di Esopo volte di greco in latino, e corredate di note opportune, e con dotta prefazione in forma di lettera accompagnate allo stesso marchese Maffei; e resta parimenti notizia di due *Ragionamenti* sopra difficilissimi punti di giurisprudenza, nella medesima lingua composti, ma alle stampe non mai consegnati. Non così accadde di quattro *Dialoghi*, in uno dei quali si studia distogliere un giovane cavaliere dalla carriera dell'armi, disputando nel secondo e nel terzo intorno al digiuno, e nel quarto sulla dottrina in generale del probabilismo. Ma il Torelli che in ogni studio vedea fino all'osso, non credeva così raccomandata abbastanza la sua fama a'posteri. E già le matematiche e quelle in ispecie che *pure* più propriamente addomandansi, esser dovevano il campo della maggiore sua gloria. Ed infatti, entrato in questa palestra l'anno 1747 colla sua *Epistola de Rota sub aquis circumacta*, faceva ad essa succedere nel 1758 i due libri *De Nihilo Geometrico*, ai quali teneva dietro nel 1769 l'altra opera intitolata *Geometrica*, e nel 1774 quella che *Demonstratio Antiqui Theorematis de motuum commixtione* appellò. Morì il 18 agosto 1781, non ancora compiuto l'anno sessagesimo

dell' età sua, lasciando tuttavia inedito il suo lavoro intitolato *Elementorum Prospectivae libri* II; e col dolore di non aver potuto condurre a buon fine le pratiche, per consiglio del conte Filippo di Stanhope, da lui iniziate coll' Università di Oxford, perchè, a quel modo medesimo che già avea pubblicato l' *Euclide* del Gregory, e l'*Apollonio* dell'Alley, pubblicasse eziandio il suo *Archimede*, intorno al quale, per riuscire a darne una edizione più compiuta e più esatta di quant' altre si conoscessero, aveva affaticato lunghissimamente. Nondimeno la sua opera di prospettiva fu pubblicata più tardi per cura di Giambatista Bertolini professore nel Collegio militare di Verona; ed esito più felice sortirono le pratiche dal suo nipote ed erede Alberto Albertini riappiccate coll' Università di Oxford; la quale, pegli eccitamenti eziandio del cavaliere Strange residente per l' Inghilterra presso la Repubblica, non tardò ad intraprendere l'edizione dell'*Archimede*, accolto per ogni dove co' maggiori applausi: *e già basterebbe*, dice il Pindemonte, *l' onorevole testimonio che ne rendette nel suo* rapporto *del* 1810 *all' Imperator Napoleone l' Instituto di Francia*. Il Torelli, che il co. Cristiani, illustre governator di Milano, desiderava al suo fianco, cui la Repubblica di Venezia offeriva prima con grado di Colonnello e generoso stipendio il governo del suo Collegio militare, indi una Cattedra nell' Università di Padova, e l'Accademia di Mantova il carico di segretario perpetuo, ogni cosa gradì, ma nulla accettò: *non che la fatica temesse*, come nota lo stesso Pindèmonte, *ma sceglier volea egli la sua fatica*. Dei proprj libri lasciò erede la Biblioteca Capitolare della sua patria.

Vallarsi Domenico, prete secolare, morto in Verona sua patria l' anno 1771, acquistò ottima fama presso gli eruditi colla edizione da lui procurata delle *Opere di S. Girolamo*, ampiamente illustrate con dotte sue annotazioni. L' infaticabile Zaccaria Betti ne dettava l' Elogio.

Valsecchi Antonio, nato a Verona, entrò nell' ordine dei Predicatori, fu professore di teologia nell' Università di Padova, ed uno dei più fervidi difensori delle verità cattoliche. I nume-

rosi scritti che intorno a così fatti argomenti mandò in luce, acquistarono presto grande celebrità; ed egli medesimo ha potuto vederli traslatati nella lingua latina, francese e polacca. A que' giorni piacquero eziandio le sue *Prediche Quaresimali*, ed i suoi *Panegirici:* ma ebbero miglior fama le sue *Lezioni Teologiche*, che dettate in buona lingua latina, pubblicaronsi dal Bettinelli in Padova dopo la morte dell'autore, seguita l'anno 1791.

Vanini Anton Siro, nato a Verona, e morto a Milano nel 1796. Fu Gesuita, ed esercitò non senza lode la sacra eloquenza. Le sue *Prediche* ed i suoi *Panegirici* si stamparono in Venezia l'anno 1799 in due volumi in 4.° da Antonio Curti.

Ventretti Francesco, prete secolare, nato a Verona. Ebbe ingegno e fermezza di volontà superiori alla fama. Adulto, volle addomesticarsi colle matematiche, e senz' aiuto di chi che sia, riuscì in esse di tanta eccellenza, da esserne eletto professore nel Collegio militare della sua patria. L' ordine ch' ei teneva, la chiarezza e la precisione del linguaggio di cui usava nell'insegnarle, erano argomento di universal meraviglia. Per questa via conduceva gl' ingegni più tardi e gl' intelletti meno speculativi ad alacremente seguirlo, ed a trarne non mediocre profitto. Feciergli grande onore i suoi libri intorno alla *Geometria pratica*, e gli meritarono l' amicizia e la stima de'maggiori scienziati, fra' quali non è da tacersi del Torelli. Morì in patria l' anno 1788.

Verza nata Curtoni co. Silvia. Amica ai più chiari ingegni del suo tempo, ed ascritta all'Arcadia di Roma col nome di *Flaminia Caritea*, incominciò a farsi conoscere fin dal 1784 con una *Epistola a Clementino Vannetti*. Levò poi in maggior fama colle sue *Dodici Lettere* allo stesso Vannetti — colle *Rime a Saverio Bettinelli* — cogli *Epigrammi* impressi nel 1805 dal Gambaretti — coi *Consigli al Nipote Verza* stampati dal medesimo nel 1809 — colle *Terze Rime* pubblicate dal Mainardi nel 1810, e riprodotte nel 1822 con dedicatoria a Bartolomeo Lorenzi già morto — coi *Versi in morte di Antonio Trevisani Gabardi*, usciti nel 1835 dai torchi del Cartallier in Padova. — Benchè tutti questi lavori le facciano grande onore, e basta

possano ad assicurarle ottima fama, nondimeno l'opera per la quale la celebrità del suo nome si è più largamente diffusa, è quella da lei pubblicata nel 1807 pei tipi del Gambaretti, col titolo: *Ritratti di alcuni illustri amici.* E veramente illustri dovevano dirsi questi suoi amici, se, tacendo anche di quelli che non avevano sortita con lei comune la patria, s'incontrano nel suo libro i nomi di Bartolomeo Lorenzi, Ippolito Pindemonte, Anton Mario Logna, Pietro Cossali, Girolamo Pompei, Antonio Cagnoli, Benedetto del Bene, e d'altri. Morì il 20 agosto 1835, ed il co. Bennassù Montanari ne scrisse la vita, uscita in Verona dalle stampe del Ramanzini l'anno 1851.

Villi Andrea, prete secolare, nato a Verona. Cattivo imitatore di un cattivo originale, quale fu l'Arnaud nelle sue *Prove di Sentimento*, i traviamenti del gusto gli fecero per lunghi anni tenere il dominio delle scene italiane co' suoi *Componimenti Teatrali*, oggimai caduti in assoluta e giusta dimenticanza. Seguendo invece la via su cui s'era posto ne' primi suoi anni, avrebbe assai meglio provveduto alla sua fama, e sarebbe oggidì ricordato come uno de' più facili e vigorosi poeti lirici del suo tempo. Morì in patria l'anno 1795.

Zeviani Agostino, avvocato, morto in Verona sua patria nel 1786, fu uomo grandemente a' suoi giorni stimato per la sua molta e varia letteratura. Stampò nel 1767 una sua versione in ottava rima di parecchie *Odi* di Orazio.

Zeviani Giampietro, dell'ordine dei Predicatori, stampò nel 1776 il *Pastorale di S. Gregorio Magno volgarizzato.*

Zeviani Gian-Agostino, morto l'anno 1791. Arciprete di un paesello posto nella Diocesi Veronese, si rese chiaro, spiegando, secondo il contesto e secondo la Epistola di S. Paolo ai Romani, il *Salterio Davidico.*

Zeviani Verardo, medico celebratissimo, che ottuagenario viveva ancora nel 1808, incominciò ad acquistar fama fin dal 1754 col suo libro intitolato: *Nuovo Fonte da cavar pronostici sulle malattie.* Questa fama successivamente si accrebbe colla pubblicazione delle altre sue opere: *Del Flato* e *Della Rachitide.*

Provincia di Brescia.

Almici Pietro Camillo, Prete dell'Oratorio, nato a Brescia l'anno 1714, morto in quella stessa città nel 1779. Buon cultore degli studii storici ed archeologici, ebbe voce eziandio di non comune perizia nelle lingue antiche, e specialmente nel greco e nell'ebraico. Convalidò la sua fama quando comparvero in luce le sue *Riflessioni critiche sopra l'opera di Giustino Febronio;* e forse l'avrebbe accresciuta, se avesse parimente consegnate ai torchi le sue *Meditazioni sulla vita* e *sugli scritti del Sarpi.*

Archetti Giovanni Andrea, nato a Brescia l'11 settembre 1711. Indossate assai giovane le insegne di Chiesa, e datosi a coltivare ad un tempo i sacri ed i profani studii, vi fece così mirabili progressi, che diffusone rapidamente il grido, si vide assai presto levato ai più gravi ufficj della Chiesa e dello Stato. Tali furono la straordinaria missione affidatagli dal Sovrano Pontefice presso la Corte Imperiale delle Russie, la Legazione di Bologna, il Vescovato di Ascoli. Innalzato da Pio VI fino dal 20 settembre 1784 alla porpora Cardinalizia, morì l'anno 1805, legando al proprio Seminario la ricca e scelta sua Libreria.

Avanzini ab. Giuseppe, nato in un povero paesello presso a Salò nel 1753, ebbe ad institutore nelle scienze fisico-matematiche, alle quali si sentiva più che ad altro inclinato, il celebre Domenico Cocoli, e fu uno de' più valorosi di lui allievi. Aiutò il co. Carlo Bettoni nella rilevazione della sua *Carta topografica e geologica del Lago di Garda*, ed acquistò assai bel nome coll'opera intitolata *Riflessioni sulla direzione dei fiumi.* Morto il Bettoni si condusse a professare matematica e fisica in un privato collegio che di que' giorni fioriva in villa di Noventa Padovana, da cui si diparti per salire la medesima cattedra nel pubblico collegio di S. Marco in Padova, ch'ei serbò finchè nel 1797 col cessare della Repubblica Veneta, lo stesso collegio parimenti cessava. Faceva

allora ritorno a Brescia, ed eravi eletto Segretario di quell' Accademia. Più tardi fu chiamato alla cattedra di matematica elementare nell' Università di Padova, da cui passò a quella di matematica sublime, e fu ascritto eziandio, nella classe dei pensionarii, fra' Membri del R. Istituto Italiano. Diede in luce, specialmente negli atti della Società Italiana e dell' Accademia di Padova, più altre *Memorie ed Opuscoli* di argomento scientifico, sul merito dei quali non fu sempre concorde il pubblico giudizio. Morì in Padova nel 1827.

Barzani Pier Antonio di Brescia, morto nel 1784. Fu ai suoi giorni uno de' più celebrati cultori delle lettere greche, e grandemente giovò coll' opera propria alla pubblicazione dei manoscritti della Libreria Nani in Venezia.

Barzoni Vittorio. Nacque a Lonato nel 1764, studiò a Brescia, e fu uno de' più feroci avversarii della rivoluzione francese: per cui nel 1797, soggiornando a Venezia, si lasciò andar fino al punto di assalire in un pubblico caffè, armato di pistola, il troppo celebre Villetard. I suoi scritti, quasi tutti dettati dal medesimo spirito politico, principalmente per l' indole degli argomenti in essi trattati, gli acquistarono fama non affatto comune. Fra essi vogliono ricordarsi: — *Il Solitario delle Alpi* = *I Romani in Grecia,* in cui sotto il nome del Console Flaminio, vedesi raffigurato con tinte ignominiose il generale Bonaparte — *La Repubblica Francese*, storia curiosa e interessante della rivoluzione del 1789. — *Le Rivoluzioni della Repubblica Veneta.* — *Il Cartaginese,* giornale politico da lui pubblicato a Malta in odio del governo napoleonico — *Motivi della rottura del Trattato di Amiens,* libro ricchissimo di documenti diplomatici. Morì a Napoli nel 1829, sempre ugualmente nemico del nome francese.

Bettoni co. Carlo, nato a Bugliaco sul Lago di Garda nel 1735. Ricco di molto e vario sapere, fu principale suo studio promuovere l' agricoltura, l' industria e la buona morale: ed appunto a conseguire più facilmente quest' ultimo fine volle comporre egli stesso alcune azioni drammatiche, e propose inoltre

il premio di 100 zecchini a quello scrittore che meglio avesse soddisfatto all' invito di esporre in venticinque novelle un corso compiuto di morale filosofia per uso degli alunni delle pubbliche scuole di Brescia. Questo premio è già noto, che per giudizio del Sibiliato, del Cesarotti, dello Stratico, fu diviso ugualmente fra l'ab. Padovani di Brescia ed il p. Francesco Soave. Il co. Bettoni, oltre che per la *Carta topografica e geologica del Lago di Garda*, testè rammentata favellando dell' Avanzini, si rese chiaro altresì pel suo *Trattato sulla sistemazione dei Fiumi*, lodato dagli uomini della scienza per copia d' ingegnose ed acute osservazioni, sebbene, a scemarne il pregio, si veggano a quando a quando cosparse di pensieri assai strani. Fu anche autore del libro intitolato *L' uomo volante per aria, per acqua, per terra*. Morì in Brescia nel 1786.

Bettoni co. Giovanni Antonio, nato anch' egli a Bugliaco l' anno 1717. Militò con molto valore negli eserciti austriaci contro i Turchi e contro i Prussiani, segnalandosi specialmente nel 1755 alla battaglia di Lovositz in cui serviva con grado di colonnello e perdeva un occhio. Sotto gli ordini del maresciallo Daun, come generale della cavalleria, ebbe parte all' altra battaglia di Hockirken, e contribuì efficacemente alla vittoria delle armi imperiali. Pervenuto al grado di tenente-maresciallo morì in Ungheria l' anno 1775.

Bettoni co. Giuseppe. Uscito dalla stessa famiglia dei precedenti, ed abbracciata la regola dell' Emiliani, diedesi tutto agli studii sacri, supplendo al poco ingegno colla intensità del volere. Tradusse dal latino il *Trattato contra l' ateismo*, comparso di fresco in Germania; e dal francese l' altro *Trattato sulla pace dell' anima*, che pur volle difendere con dotta e giudiziosa sua *Lettera* dalle accuse dell' ab. Gian-Carlo Brignole; e n' ebbe lode dai giornalisti di Firenze. Confutò inoltre il libro *Dei Diritti* dell' ab. Spedalieri: ma gittò inutilmente tempo e fatica per la violenza usatagli dal p. Spani, Maestro del Sacro Palazzo, che non contento di vietargliene la stampa ricusavagli perfino la restituzione del manoscritto. Fu autore da ultimo dell' opera in-

titolata *Settimana di Considerazioni e di Preghiere*, impressa nel 1797 coi torchi del Fulgosi di Roma.

Bigoni Lodovico, nato a Brescia nel 1712, morto a Chiari nel 1785. Gli studii delle lettere, ma più specialmente quelli della poesia, fecero l'occupazione di tutta la sua vita, e comunque ne traesse buon frutto, senza gli stimoli degli amici, la sua modestia non avrebbegli mai consentito di consegnare ai torchi una scelta delle sue *Rime*. Recò inoltre in verso italiano il poema *De Partu Virginis* del Sannazzaro.

Brescia (da) *p. Fortunato*. Vestito in età giovanile l'abito dei Minori Riformati, fu de' primi tra' suoi a sgombrare i filosofici e teologici studii dalle frivole controversie con che solevano oscurarli i trattatisti del tempo suo. Salito per ciò in grande stima, con titolo di Segretario del Generale del suo Ordine fu inviato in Ispagna, dove maggiore che altrove ne appariva il bisogno, perchè coll'autorità e coll'esempio si adoperasse a farveli rifiorire. Ma benchè accoltovi con gran favore, non potè adempiere alla propria missione, rapito dalla morte nel 1755, soli sei mesi dopo il suo arrivo in quel regno. Fu autore eziandio di parecchie opere matematiche.

Brescia (da) *p. Gaudenzio*, entrato fra' Cappuccini, attese con singolare alacrità ai sacri studii, e mandò in luce nel 1759, *le Istituzioni Oratorie;* nel 1760 *lo Spirito della Regola Serafica*; nel 1771 il proprio *Quaresimale*.

Brognoli Antonio, nato a Brescia verso il declinare del 1725. Valoroso cultore dell'italiana poesia, vide traslatato in inglese il suo poema *Dei Pregiudizii*: e per tacer d'altre sue cose, furono accolti con molto plauso i pochi versi da lui pubblicati nel 1803 per le *Nozze Canossa-Castiglione*, e *l'Idillio* che postumo vide la luce per cura de' suoi figli, ad onorare il solenne ingresso di monsignor Gabrio Maria Nava alla Chiesa vescovile di Brescia. Sopra tutto però ebbe lode per lo studio assiduamente posto ad illustrare la storia della sua patria colle *Memorie aneddote spettanti all'assedio di Brescia dell'anno* 1438, e cogli *Elogi dei Bresciani per dottrina eccellenti del se-*

colo *XVIII.* Morì sull' incominciare dell' anno 1807, ottantesimo secondo dell' età sua; ed il concittadino Giambattista Corniani ne onorava la memoria, intessendo le sue lodi.

Butturini Matteo, nacque a Salò nel 1752, e fu discepolo del Cesarotti. Esercitò per alcun tempo non senza lode l' avvocatura in Venezia, dove sostenne eziandio l'ufficio di Nunzio della sua patria. Caduto il governo della Repubblica, fu professore di lettere greche nell' Università di Pavia, e più tardi di procedura civile in quella di Bologna, d' onde fece ritorno a Pavia per risalirvi la prima sua cattedra. Alcune *Orazioni funebri* latine e parecchi *Epigrammi greci*, pubblicati in ancor giovane età, fecero concepire di lui le più liete speranze; e queste compiutamente avveravansi quando più maturo d' anni mandò in luce un bel volume intitolato *Matthaei Butturini Salodiensis Carmina*, e la sua dotta *Dissertazione intorno allo spirito di Omero.* Altre cose non poche lasciò inedite quando venne a morte l' anno 1817.

Calini cav. Orazio, morto nel 1783 si fece nome a' suoi giorni trattando la poesia comica e la tragica: e colla *Zelinda* conseguì il premio proposto dalla Corte ducale di Parma, per la migliore tragedia che si fosse prodotta al concorso dalla medesima pubblicato.

Cappello ab. Marco, nato a Brescia nel 1706. Fu discepolo del Frugoni, e grandemente inclinato alla poesia burlesca, per meglio riuscir nella quale si condusse a dimorare non breve tratto di tempo in Toscana, onde farvi raccolta di voci e modi rusticali e popolareschi. Ebbe pur rinomanza come poeta estemporaneo, dopo che udita in Bologna la celebre Laura Bassi, quasi involontaria uscivagli improvvisamente di bocca la risposta ad un suo Sonetto che lo aveva vivamente colpito. Rimangono di lui quattro poemi giocosi. — *La Morte di Barbetta* — *La Befana* — *I Galli* — *La Frittata* — *Sei Sonetti*, nei quali prese ad imitar felicemente lo stile di *Cecco da Varlungo.* Morì nel 1782. — Ebbe nome di valoroso poeta anche l' ab. *Francesco* di lui fratello.

Carboni Domenico, scultore di qualche credito e disegnatore corretto. Associatosi al pittore Antonio Saviani, die' in luce nel 1760 il libro intitolato *Le Pitture e le Sculture di Brescia che sono esposte al pubblico, con un' Appendice di alcune private Gallerie.*

Chiaramonti Giambatista, nato a Brescia nel 1731, vi moriva nel 1796. Letterato e giureconsulto di ottima fama, assicuravala colla *Memoria sul paterno impero degli antichi Romani;* colla *Lettera sulla Barca volante del p. Lana*, in cui pare scorgersi la prima idea degli acrostati; colle *Annotazioni* onde arricchì l' edizione per lui procurata in Brescia nel 1763 delle *Lettere del canonico Paolo Gagliardi.*

Chiaramonti ab. Orazio, nato parimenti a Brescia nel 1724. Illustre per rara pietà e non comune dottrina, ebbe lode come leggiadro poeta, e come autore di varie pregevoli opericciuole intorno ad argomenti di sacra e profana eloquenza, e di religione. Morì in patria nel 1793.

Chiari Pietro, prima Gesuita, indi Prete secolare, nacque a Brescia nel 1720, dove anche moriva nel 1785. Sguaiato ed infelice, benchè fecondo, scrittore di prose e di versi, che intitolò commedie, tragedie ed altro, ebbe encomiatori in Italia quando Carlo Gozzi e il Baretti vituperavano indegnamente il Goldoni. Colla sua morte ebbe tomba altresì la letteraria sua fama.

Cigola Vincenzo, buon cultore degli studii fisico-matematici, vide bene accolta l' opera sua intitolata *Sposizione dell' antico progetto di navigazione nella provincia Bresciana*, uscita in Brescia nel 1803.

Coccaglio (da) *p. Bonaventura.* Professò la regola dei Cappuccini, e fu teologo e controversista di fama più che mediocre. Malmenò aspramente i Gesuiti nelle opere sue, e n' ebbe in ricambio le sferzate dei lor difensori, e quelle in ispecie dell'ab. Francesco Carrara nell' articolo che di lui scrisse nel Dizionario Storico ch' ei pubblicava in Bassano.

Coccaglio (da) *p. Viatore.* Fratello al p. Bonaventura, nacque nel 1706, e al par di lui vestì l' abito dei Cappuccini, e

più di lui fece risonare il suo nome per la guerra mossa co' suoi scritti alla Compagnia di Gesù, di cui parimenti favella l'ab. Carrara nel citato suo Dizionario. Morì vecchissimo nell'anno 1793, ottantesimosettimo dell'età sua.

Cocoli Domenico, nato a Brescia nel 1747. Egregiamente disposto alle scienze severe, avea fatti in esse così maravigliosi progressi, che soppressa la Compagnia di Gesù, fu nominato nel 1774 professore di fisica e di matematica in patria, ed eletto nel 1787 a giudice del piano prodotto dall'Artico per la radicale sistemazione del Brenta. Nel 1802 fu Elettore nel Collegio dei Dotti, e nel 1805 Ispettore-Generale d'Acque e Strade del regno d'Italia. Nel 1777 pubblicava i suoi *Elementi di Geometria e Trigonometria*; nel 1779 gli *Elementi di Statica*; nel 1781 l'Accademia di Mantova onorava del premio da lei proposto la sua *Memoria sulla vera teoria delle acque uscenti dai fori aperti dei vasi.* Venuto a morte nel 1812, lasciava inedito un *Trattato completo di Matematiche*, e varie *Memorie e Dissertazioni* lette in tempi diversi all'Accademia di Brescia di cui fu Socio.

Colmi co. Ferdinando, nato a Brescia nel 1715, accolto prima fra' Gesuiti, divenne poi Prete secolare. Fu autore di una *Storia della Vita e degli Scritti di S. Agostino* pubblicata in patria l'anno 1775, e del *Catechismo Ragionato*, ossia *Dottrina della Chiesa*, uscito l'anno 1787 in quattro volumi in ottavo dalle stampe del Rosa in Venezia.

Colpani cav. Giuseppe, nato a Brescia intorno al 1726. Coltivò con pari affetto gli studii della poesia e quelli delle scienze; e per ciò trasse sovente dai fenomeni della natura argomento ai suoi carmi. Ebbe parte eziandio al famoso Giornale *il Caffè* che si pubblicava in Milano con sì gran plauso d'Italia. Nel 1794 raccolse le opere da lui fino allora dettate, e pubblicolle in due volumi a Vicenza coi torchi del Turra. A questi debbono aggiugnersi gli altri due che uscirono nel 1808 in Brescia sotto il capriccioso titolo di *Cammei Poetici*. Di tutte le opere del Colpani fecesi più tardi in Brescia stessa una compiuta edizione in sei volumi in 8.vo, ai quali tenne dietro nel 1825 il 7.mo inti-

tolato *Ultime Poesie del cav. Colpani coll' Elogio dell' Autore*, morto in età quasi nonagenaria.

Corbellini ab. Carlo, nato a Brescia nella prima metà del secolo XVIII, diede opera agli architettonici studii, e sui disegni da lui esibiti poneyasi mano nel 1753 alla riedificazione della chiesa parrocchiale di S. Geremia in Venezia, in cui die' a divedere un gusto bizzarro e guasto dai vizii del tempo.

Corniani co. Giambatista, nato agli Orzi-novi, borgata della provincia di Brescia, il 28 febbraio 1742. Nel collegio di S. Bartolomeo di quella città attese agli studii delle lettere, ed in Milano a quelli delle matematiche e della giurisprudenza; ed ivi ascritto poi agli *Umoristi* ed ai *Trasformati*, s' ebbe la colleganza dei Passeroni, dei Verri, dei Beccaria, dei Parini e d' altri elettissimi ingegni. Reduce in patria, vi sostenne non pochi onorevoli ufficii municipali; nei quali die' così nobili prove del suo molto sapere, che salito ben presto nella universale estimazione, il Governo medesimo della Repubblica, non una volta, volle ricorrere a lui per consiglio, e specialmente in argomenti economici. Discesi poi gli eserciti francesi in Italia, fu prima giudice nel suo borgo natale, poi nel Tribunale di Revisione in Milano, da ultimo nella Corte d' Appello in Brescia, dove moriva nel 1813, lasciando nel co. Roberto l' unico frutto del suo matrimonio con Caterina Brocchi, figlia del veneto colonnello Girolamo. Tacendo di alcuni suoi poco felici componimenti poetici di vario genere, il Corniani nel corso non breve della sua vita mandava in luce le seguenti opere. — *Saggio sulla Storia letteraria degli Orzi-novi* — *Saggio sulla Poesia alemanna* — *Della legislazione relativamente all' agricoltura* — *Idee sulla vegetazione* — *Principj della filosofia agraria applicati al Distretto degli Orzi-novi* — *Saggio sopra Luciano* — *Piaceri dello spirito* — *Riflessioni sulle monete* — *Discorso di un giudice civile sopra i rapporti della giurisprudenza colla democrazia.* — Ma l' opera che di gran lunga soverchia ogn' altro suo lavoro, tutto che non sempre a torto accusata di poca esattezza, e generalmente dettata con poco garbo di lingua e di stile, è

quella che s' intitola: *I Secoli della letteratura italiana*, la quale già ebbe l' onore di più ristampe, e fu continuata da Camillo Ugoni.

Cristiani Girolamo Francesco di Brescia, fu Capitano Ingegnere al servizio della Repubblica di Venezia, e nel 1787 il Senato ebbe a sceglierlo, in unione al suo concittadino Domenico Cocoli e ad altri valorosi e celebratissimi uomini, a giudice di quel piano Artico di cui ebbi, ormai tante volte, ragione di favellare: e fu appunto questo incarico, che lo condusse a mandar fuori in Milano il suo *Trattato critico - idraulico della inalveazione e del regolamento del Brenta*, nella cui prefazione pose in chiara luce la erroneità delle dottrine recate innanzi dal Senatore Angelo Querini a combattere le proposte dell' Artico suddetto. Dettò inoltre la *Vita di Paolo Antonio Cristiani* suo padre, che al par di lui fu illustre Ingegnere al servigio della Repubblica, magnificamente impressa in Verona l' anno 1802 coi tipi del Giuliari: e fu altresì autore di un opuscolo uscito dalle medesime stampe, intorno ad una epigrafe posta in una Chiesa di Verona, ad onore della Vergine, che gli suscitò contraddizioni acerbissime, onde fu quasi costretto ad una compiuta ritrattazione.

Dalola ab. Francesco, nato a Brescia nel 1692, morto nel 1782, esercitò non senza lode la sacra eloquenza. Le sue *Prediche Quaresimali*, uscirono postume dalle stampe di Brescia l' anno 1787.

Doneda Carlo, Bibliotecario della Quiriniana, fu autore della *Vita della B. Merici*; delle *Notizie della Zecca e delle Monete di Brescia*, stampate nel 1755; delle *Notizie delle Chiese di Brescia*, inserite nel *Diario Bresciano* dell' anno 1774. Morì in patria l' anno 1781.

Duranti co. Durante, uscito da illustre bresciana famiglia intorno al 1718, volse principalmente l' ingegno alle lettere; e benchè vissuto in tempi di poco buon gusto, seppe sceverarsi dai più, e meritare che alcuni suoi *Elogi* ed *Orazioni funebri* accolti fossero con favore da quelli che tenevano in mag-

gior pregio la purità della lingua e le grazie dello stile. Dovette però la maggiore sua fama alle sue poesie, nelle quali ebbe sempre a mostrarsi ugualmente valoroso, o pungesse coi satirici sali, o si levasse alla sublimità della lirica, od invece tentasse il giocondo stile del Berni. Raccolte in un volume sotto il titolo di *Rime* videro la prima volta la luce in Brescia l'anno 1755, e reputate fra le migliori dell'età sua, ebbero l'onore di frequenti e sempre magnifiche ristampe. Più ancora delle *Rime* fu a que' giorni ammirato il suo poema *l' Uso*, di cui le due prime parti uscirono dalle stampe della stessa Brescia nell'anno 1778, e l'ultima nel 1780 che fu l'estremo del viver suo. Un matrimonio male assortito, da lui contratto in giovanissima età, gli rese sconosciute le dolcezze della pace domestica. Per ciò condusse una vita lungamente agitata, visitando or l'una or l'altra provincia d'Italia. Ne trasse almeno conforto dall'amicizia di molti illustri, e dal favore della R. Corte di Sardegna.

Duranti co. Giorgio, nato nel 1683 dalla stessa famiglia del co. Durante. Dopo avere saggiati ne' primi suoi anni molti studj diversi, benchè uomo di Chiesa, antepose a tutti, quelli della musica e della pittura; ed in questa sopra tutto si distinse nel dipinger fiori ed augelli rappresentati con gran verità, e distribuiti con bella e pittoresca maniera. La massima parte delle sue opere conservasi nella sua patria: i suoi principali capolavori però si ammirano nella R. Galleria di Torino. Morì l'anno 1755.

Fenaroli co. Bartolomeo, va ricordato fra' bresciani che nel secolo passato coltivarono con qualche affetto l'italiana poesia, sebbene troppo spesso infarcisse i suoi versi con filosofiche astruserie. Morì l'anno 1788.

Fenaroli Solaro Camilla. Nata a Brescia sull'incominciare del secolo XVIII, ebbe così trascurata educazione che appena venne ammaestrata nel leggere e nello scrivere. Una certa sua naturale inclinazione però traevala alla lettura prima di alcuni romanzi allora in voga, poi dei poeti italiani del secolo XVI. Instituitasi per tal modo da sè medesima divenne poetessa, e nella

Raccolta degli autori Bresciani viventi, ed in altre del suo tempo, leggonsi da lei dettate *Rime* di buon sapore. Fu sopra ogni altra sua cosa lodato il Sonetto composto per la monacazione di una sua figlia. Morì in patria nel 1769.

Foresti co. Foresto, morto sull' incominciare del secolo XIX, acquistò qualche nome coll' opera intitolata *Institutionum Sacro-Moralium Libri V*, e col *Trattato delle Insegne Gentilizie*.

Garuffe Giuseppe, morto nel 1779, andò al suo tempo lodato per non comune valore poetico. Di lui discorre il p. Jacopo Gussago nelle annotazioni alle *Notizie Storiche del canonico Lodovico Ricci di Chiari*.

Giraldi Michele, nato a Limone intorno al 1737, discepolo in Padova del Morgagni, che gli serbò sempre vivissimo affetto, e che morendo il volle erede de' suoi manoscritti, fu professore di Storia naturale in Parma, Socio delle più illustri Accademie di Europa, e come imparasi dalle *Memorie* dell' Aglietti, primo illustratore delle *Tavole Anatomiche* del Santorini, morì nel 1797.

Gorgnani Gaetano che ancor viveva nei primi anni del secolo XIX, fu autore del *Colpo d' occhio fisico, storico e civile della Riviera Benacense*, uscito in luce a Brescia l' anno 1804.

Grossi Pier Luigi, Carmelitano Scalzo. È conosciuto come autore di un bel volume di *Poesie Liriche* uscito a Napoli nel 1794, e di un altro uscito a Brescia nel 1798 col titolo di *Rime Piacevoli di un Lombardo*, del quale nel 1804 fecesi in Brescia stessa una seconda ripurgata edizione col titolo di *Scelte Rime Piacevoli*.

Guadagni Gianfrancesco, morto in vecchia età nel 1784, fu medico di non comune valore, ed autore della *Storia dell' innesto del Vajuolo eseguito in Brescia nell' anno* 1770, e di parecchie *Dissertazioni* che leggonsi negli *Opuscoli* del padre Calogerà.

Guadagnini Giambatista, nato nel 1722, in Eseno, provincia di Brescia, morto Arciprete di Cividate in Val-Camonica nel 1806. Fu prima molinista, indi al pari de' suoi con-

diocesani Tamburini e Zola, sorse propugnatore del giansenismo. Ad ogni modo, da' suoi stessi avversarj fu sempre tenuto in conto di uno dei più dotti teologhi del suo tempo: e qualunque giudizio far vogliasi o siasi fatto della sua fede, sebbene non mancasse di oppositori, non ebbe le persecuzioni alle quali specialmente soggiacque lo Zola; e si mostrò sempre zelantissimo de' suoi parocchiali doveri quantunque non poco tempo siasi da lui conceduto agli studj eziandio delle lingue antiche e moderne, e della poesia. Le principali sue opere sono — *De antiqua paroeciarum origine* — *Difesa di Arnoldo da Brescia* — *Due Lettere parenetiche sopra il celibato.* — L' ab. Fortunato Federici nella *Biografia Universale* pubblicata dal Missiaglia in Venezia, ed il prof. Floriano Caldani nelle *Memorie sulla Vita e le Opere di Giambatista Guadagnini*, parlano distesamente anche degli altri lavori di quest' uomo infaticabile.

Gussago p. Jacopo, ornato di molta e varia erudizione, fu dei Minori Osservanti, ed autore delle *Memorie della Vita e degli Scritti di Baldassare Zamboni*, Brescia 1798 — delle *Notizie Storico-Critiche intorno la Vita e gli Scritti dell' ab. Giambatista Rodella*, Padova 1804 — della *Vita del B. Bernardino da Feltre*, Brescia 1808 — delle *Notizie Storiche sulla Vita e sugli Scritti di Lodovico Ricci Canonico Curato di Chiari*, parimenti uscite in Brescia nel 1808. Raccolse anche le notizie di tutti gli uomini letterati di Chiari.

Lucchi p. Bonaventura, Minore Conventuale, nato a Brescia nel 1700, morto a Padova nel 1785. Fu Lettore di filosofia a Verona e a Vicenza, e di teologia nel convento di S. Francesco grande in Milano, di cui ebbe anche il governo. Indi fu Segretario del Generale del suo Ordine a Roma, e successivamente professore di metafisica e di Sacra Scrittura nell' Università di Padova. Fra le cose da lui mandate in luce vogliono ricordarsi le sue *Orazioni Sacre*, e l' opera intitolata *Spinosismi Syntagma ad instauranda metaphisica studia propositum*, impressa nel 1750.

Lucchi Michelangelo, nato a Brescia nel 1744. Vestito l'abito Cassinense, salì presto in bellissima nominanza, insegnando teologia e filosofia a'suoi; conducendosi a Firenze, per invito del magnanimo Pietro Leopoldo, a professarvi lingue orientali; recandosi a visitare tutte le principali biblioteche d'Italia. Per ciò si vide prima onorato dallo stesso suo Ordine con molte cospicue dignità, poi noverato fra' Prelati della Sacra Congregazione dell'Indice, indi eletto Vescovo di Subiaco, da ultimo ascritto da Pio VII al Sacro Collegio dei Cardinali. L'ab. Belli, ch'egli elesse a suo esecutore testamentario, già fece pubblico il catalogo di tutti gli scritti del Cardinal Lucchi, i cui autografi per ordine dello stesso Pio VII, furono collocati nella Libreria Vaticana; e ad esso potrà ricorrere qualunque fosse vago di averne giudiziosa e particolareggiata notizia. Io intanto m'accontenterò rammentarne le opere seguenti — *Scelta dei migliori luoghi di Appiano e di Erodiano*, arricchita di eruditissime annotazioni — *Opere di Fortunato* da lui nuovamente edite — *Dialoghi greci*. — Se la morte non lo avesse sopraggiunto nell'ancor vigorosa età di anni 58, mentre nel 1802 visitava la sua Diocesi, avrebbe accresciuta la sua fama colla pubblicazione di una nuova *Bibbia Poliglotta*, col testo ebraico restituito alla sua genuina lezione, la vulgata e i settanta, e due nuove versioni, una greca e l'altra latina, ed un nuovo comento pei luoghi oscuri e difficili.

Maccarinelli p. Serafino Maria, dei Predicatori, professò filosofia e teologia in Brescia sua patria; fu inquisitore a Crema, a Verona, a Venezia; coadjutore a Bologna; e finalmente Commissario del S. Uffizio in Roma. Ebbe lode per la pubblicazione degli *Opuscoli di Girolamo Wielmo*, e per le originali sue *Exercitationes theologico-morales in censuras et casus reservatos*, uscite in Brescia nel 1754.

Maggi co. Aimo, vuol essere ricordato pel suo libro *Del Genio armigero del Popolo Bresciano*, da lui mandato in luce nel 1782, colle stampe del Berlendis. Fu autore altresì delle *Memorie sulla Vita di Agostino Bertelli poesista bresciano*, pubblicate po-

stume dal fratello *co. Carlo*, uomo anch'egli adorno di belli studj, ed autore di una memoria intitolata *Del Lusso nei Maritaggi.*

Mazzuchelli co. Ettore, nacque a Brescia nel 1711, fu prete secolare, e buon cultore delle lettere italiane. Si hanno di lui — *Capitolo di un amico ad un amico sopra l'amor del Petrarca*, Brescia 1767 — *Proverbi e maniere di dire della lingua toscana*, Brescia 1770 — alcune *Poesie* ed *Opuscoli* di lieve conto. — Morì nel 1776.

Mazzuchelli co. Federico, morto nel gennajo 1805, pubblicò in Milano nel 1802 i suoi *Elementi di Cavallerizza*, ristampati dal Giegler nel 1804.

Mazzuchelli co. Giammaria, maggior fratello al co. Ettore e padre al co. Federico, nacque a Brescia l'anno 1707, ed avuta la sua instituzione nel collegio dei Gesuiti in Bologna, riuscì uno dei più famosi ed illustri letterati del secolo XVIII. Fin dai primi suoi anni concepì il vasto disegno di raccorre ed ordinare le notizie relative alla vita e alle opere di tutti gli scrittori italiani, incominciando dall'età più remota, e scendendo fino a' suoi giorni: ed a questo fine, non risparmiando a fatica nè a spesa, avea posta insieme una ricchissima ed elettissima Libreria, ed una collezione non meno preziosa di medaglie già illustrate dal fiorentino cav. Cosimo Mei, che pubblicò in Venezia l'opera sua l'anno 1765, in due magnifici volumi in foglio; e di altre antichità e rarità d'ogni maniera. Di tutte queste cose metteva liberalmente a parte ogni buon cultore degli utili studj, cui non mai cessò di giovare eziandio come preside della pubblica Libreria Quereniana, per sua cura arricchita di molte eccellenti e rare opere. Fu gran danno per la storia delle lettere italiane che quest'uomo insigne non vivesse più lunga vita, avvenuta essendo la sua morte nel 1765 nella ancor vegeta età di anni 58. Tacendo dei molti lavori che non ebbe agio di pubblicare o di compiere, basterà ricordare a sua lode, essere a lui dovuta la prima edizione delle *Vite degli Uomini illustri Fiorentini di Filippo Villani*, da lui arricchita di molte erudite e copiose annotazioni; che

alcune sue *Lettere* leggonsi nel VI volume degli *Opuscoli* del p. Calogerà; che il suo *Epistolario*, tesoro di rare e pellegrine notizie, si raccolse manoscritto in ben 40 volumi; e che dal 1753 al 1763 mandò in luce colle stampe di Brescia i sei primi volumi in gran foglio dell' opera colossale *Gli Scrittori d' Italia, cioè Notizie Storiche e Critiche intorno alle Vite ed agli Scritti dei Letterati Italiani*; i quali non comprendendo che le prime due lettere dell'alfabeto, bastano essi soli a mostrare, che anche una vita nestorea sarebbe riuscita troppo corta a maturare quel gigantesco divisamento. Quasi a spiare il giudizio pubblico faceva precedere il proprio lavoro, dalle Vite di *Archimede*, di *Pietro Aretino*, di *Pietro d' Abano*, di *Luigi Alamanni*, di *Jacopo Bonfadio* e d' altri. Fu Socio delle più illustri Accademie d' Italia, si mantenne in corrispondenza di lettere con tutt' i più grand' uomini del suo tempo, e fu presentato dal Senato Veneto di una bella e ricca medaglia d' oro espressamente battuta ad onor suo, rappresentante nel diritto, Venezia veduta da lungi ed il Leone alato che brandisce la spada, colle parole: *Comes Joh. Maria Mazzuchelli Ætatis Anno XLV*; e nel rovescio la testa del Mazzuchelli medesimo, colle parole *Senatus-Consulto MDCCLII*. Anche a' giorni nostri crebbe lustro a questa famiglia il co. *Luigi*, che dopo aver militato con grand' onore nelle guerre a' tempi napoleonici combattute in Ispagna, dove salì al grado di Generale di Divisione nell' esercito italiano, passato nel 1814 ai servigj dell' Austria, fu Membro del già Consiglio Aulico di Guerra, Comandante-Generale in Moravia, Governatore della fortezza di Mantova; e che ora vive a Vienna fregiato del grado di Generale d' Artiglieria negli eserciti imperiali, di molti Ordini equestri, e di altre cospicue dignità.

Medaglia Faini Diamante, morta in Brescia sua patria nel 1770. Rivaleggiò nell' arte dei carmi colla sua concittadina Camilla Fenaroli Solaro, e meritò che il Brognoli la onorasse di elogio.

Médina co. Tommaso, bresciano, tradusse in verso sciolto il *Ratto di Proserpina*, e fece pubblico il proprio lavoro in pa-

tria l'anno 1804. Ne favellarono i Giornalisti di Padova nel giugno 1805.

Morcelli Stefano Antonio, nato a Chiari grossa e bella terra della provincia bresciana l'anno 1737. Apprese le prime lettere, a quattordici anni entrò nel collegio dei Gesuiti di Brescia dei quali abbracciò poi l'istituto, ed ebbe a precettori il Cunich nella letteratura latina, il Favre nella teologia. Di là fu spedito a Ragusi ad insegnarvi umane lettere, e fatta nel 1771 la solenne professione dei voti, passò a professare eloquenza nel Collegio romano: e fu in quel tempo che instituì l'Accademia Archeologica nelle sale del Museo Kirkeriano di cui era prefetto. Soppressa nel 1773 la Compagnia di Gesù, il Cardinale Albani aprivagli la veramente principesca sua Libreria, che interamente alle sue cure affidava; e giovandosi dei preziosi tesori ch'essa accoglieva, immaginò e condusse a fine la grande opera *De Stilo Latinarum Inscriptionum*, ed altri lavori di minor polso, ma che pur contribuirono alla sua gran rinomanza. Reduce a Chiari nel 1791, vi fu eletto Preposito; e per l'affetto che lo stringeva alla patria, ricusò la maggior dignità dell'Arcivescovato di Ragusi poco appresso esibitogli. E di questo affetto più altre nobilissime prove da lui offerivansi, perchè « raunata » come scrive il Maffei (1) « una sceltissima Libreria, ne fece dono in » vita al Comune di Chiari; fondò e provvide un decente colle- » gio per la gratuita educazione delle fanciulle; convertì la » pensione che gli veniva pagata come Socio dell'I. R. Istituto, » in beneficio della sua Chiesa e de' suoi poveri, ed ha o fon- » dati, o restaurati, od abbelliti, il Tempio maggiore di Chiari, » la Chiesa di S. Maria, l'edicoletta di S. Michele, ed il pubblico » Cenotafio o Camposanto. Così in mezzo agli studii ed alla più » nobile e illuminata beneficenza egli visse fino al primo di gen- » najo 1821. Avendo ottenuto in dono da Pio VI le reliquie della » Santa martire Agape, ne aveva preparato il deposito, ne aveva » con fervore promosso il culto, l'avea celebrata coll'*Agapeja*, e

(1) Maffei, *Storia della letteratura italiana*, Lib. VI, cap. IX.

» con altri divoti opuscoletti, ed aveva fatta manifesta la brama » di essere tumulato nell' ipogeo presso l'altare di essa: ed il » voto fu adempiuto con beneplacito dell' I. R. Governo di Mi» lano. » Ed i suoi concittadini, a perpetuare la memoria della riconoscenza dovutagli per tanto affetto e per tanti beneficj, commisero al noto valore dello scultore Monti di Ravenna il nobile monumento che ne decora la tomba. Oltre le due opere sopra citate, la prima delle quali uscì nel 1780, la seconda nel 1816, hannosi di lui a stampa anche i seguenti lavori — *Inscriptiones commentariis subjectis* — *Sermonum, lib. II* — *Indicazione delle antichità di Casa Albani.* — *Kalendarium Ecclesiae Constantinopolitanae, Vol. II.* — *Sancti Gregorii Explanatio Ecclesiastica, lib. II* — *Electorum, lib. II* — *Sulla bolla d'oro dei fanciulli romani* — *Sull' agone capitolino* — *Africa christiana in tres partes tributa* — ΜΙΚΑΗΛΕΙΑ, *sive dies festi principis angelorum apud Clarenses* — ΠΑΡΕΡΓΩΝ *inscriptionum novissimarum ab anno 1784* — *Opere ascetiche latine e italiane, vol. V.* — *Dello scrivere degli antichi romani*, uscito postumo nel 1822. — L'archeologo Giovanni Labus ne scrisse la Vita, che tradotta in francese fu inserita nella *Rivista Enciclopedica.* Il celebre Ennio Quirino Visconti, favellando del libro *De Stilo Inscriptionum*, così scrive: « Quest'opera eccellente non solo dà » i veri precetti ed ispira il vero gusto per iscrivere iscrizioni » latine, ma illustra ancora con molta erudizione parecchie cen» tinaja di antiche lapidi scelte come esemplari; ma spiega con » elegante e nobile stile molti punti d'antichità, e finalmente pro» duce una quantità di belle iscrizioni moderne, la maggior par» te da lui composte, e che servono di regola per l'applicazio» ne dei precetti, e per la maniera di imitare gli antichi esempi.»

Padovani co. ab. Girolamo, nato a Brescia nel 1733, si rese noto per aver diviso col p. Soave nel 1779 il premio di 100 zecchini proposto dal co. Carlo Bettoni a favore di quello scrittore, che in venticinque novelle avesse dettato il miglior corso di morale filosofia ad uso dei giovani delle pubbliche scuole, come si è già accennato favellando di esso Bettoni.

Palazzi Agostino, nato a Brescia nel 1725, ed entrato nei Gesuiti nel 1743, acquistò a' suoi giorni non piccola fama colla sua tragedia l' *Eustachio*, ch' ebbe l' onore di più ristampe. Morì in patria l' anno 1807.

Pilati Cristoforo, morto nel luglio 1806, fu buon cultore degli studj scientifici, e trovasi ricordato come autore di un *Saggio di Storia Naturale Bresciana*, di cui però non uscì in luce che il solo primo volume nel 1796.

Rampinelli Lodovico, monaco olivetano, morto a Brescia sua patria nel 1759, fu discepolo di Eustachio Manfredi, ed instancabile nel promuovere e colla voce e cogli scritti l' avanzamento degli studj scientifici. Ebbe l' amicizia e la stima della Agnesi, del Poleni, dei Riccati, e si mantenne con essi in assiduo commercio di lettere per tutta la vita.

Ricci Lodovico, canonico curato di Chiari sua patria, morto nel 1805, fu autore di parecchie *Vite* di uomini dotti bresciani, e di varie *Rime*. La sua Vita fu scritta e pubblicata nel 1808 dal p. Jacopo Gussago, come accennavasi favellando di lui.

Rodella ab. Giambatista, nato l' anno 1724 a Padenghe nella Riviera di Salò, morto nel 1794 a Brescia. Fu Prete secolare, Segretario e collaboratore del co. Giammaria Mazzuchelli nella grand'opera *Degli Scrittori d'Italia*; a proseguire la quale raccolse inoltre quattro volumi in foglio di notizie biografiche. Scrisse poi la *Vita del co. Mazzuchelli* suddetto, uscita in luce nel 1766, e molte sue *Traduzioni*, *Sonetti* e *Lettere* si leggono fra gli *Opuscoli* del p. Calogerà. Sono parimenti opera sua *Le venticinque novelle di Don Tragino della Bastia di Briteinopoli per Simone Piscopio*, impresse nel 1781 e divenute rarissime; come pure *Gli Elogi delle Dame Bresciane* che rimasero inediti. Il suo Elogio, che offre il catalogo ragionato delle sue opere, fu scritto e pubblicato nel 1804 dal p. Gussago.

Roncali-Parolino co. Carlo, nato a Brescia, con ingegno alla poesia mirabilmente disposto, coltivolla con singolare affetto tutta la vita. Nel 1761 mandò a luce in patria, in un volume in 8.vo, una bella raccolta di *Rime di varj Autori Brescia-*

ni viventi; e nel 1808 diede fuori in Brescia stessa la prima compiuta edizione degli *Epigrammi*, tanto suoi proprj ed originali, quanto da lui medesimo tradotti dal latino e dal francese; genere di componimento fino allora quasi sconosciuto all'italiano parnaso, e ch'egli può dirsi abbia ad un tempo introdotto e perfezionato fra noi. Le ripetute edizioni che se ne fecero, attestano il favore con cui furono accolti dagli intelligenti.

Roncali-Parolino co. *Francesco*, nato a Brescia nel 1692. L'esercizio pratico della medicina, e gli scritti da lui pubblicati gli acquistavano così nobile fama, che la R. Corte di Spagna lo invitava ai proprj stipendj come ordinario suo medico. Le principali sue opere sono: *Examen Chimicomedicum de aquis brixianis*, pubblicato nel 1722 — *Historia morborum etc.* nel 1741 — *Europae medicina*, nel 1744 — *In variolarum incisionem declamatio*, nel 1759 — Trattò con qualche valore anche gli studj della numismatica, e morì in patria nel 1763. Buone e particolareggiate notizie della sua vita e de' suoi scritti si trovano negli *Elogi dei Bresciani illustri* del Brognoli, e nel *Dizionario di Medicina* dell'Eloy.

Savani Antonio, pittore non dispregevole, in unione al già ricordato Domenico Carboni, pubblicò in Brescia nel 1760 colle stampe del Bossini, il libro intitolato: *Le Pitture e Sculture di Brescia, che sono esposte al pubblico ec.*

Savani Francesco, nato a Brescia nel 1723. Posto dal padre alle scuole de' Gesuiti per iniziarlo a non so quali studi, sentivasi così vivamente chiamato all'esercizio della pittura, che mentre in iscuola faceva mostra di scrivere, s'avvidero che invece tentava ritrarre il maestro e gli altri suoi condiscepoli. Questo amore all'arte, sortito col nascere, gli valse la povertà: perchè adiratone il padre che vedea così delusi i proprj disegni, inumanamente ancor fanciullo e non atto ad operare da sè, cacciavalo dal proprio tetto, costringendolo a mendicare il pane col proprio manuale lavoro. Nondimeno, frequentata la scuola di Angelo Paglia e di Francesco Monti, riuscì a diventare artista. Imitò prima il Pitoni; poi seguì una

sua particolare maniera; e condusse molte opere per le chiese e le case di Brescia. Mandato però in ruina da una bagascia, finì miseramente i suoi giorni allo spedale il 4 maggio 1772, contando soli 49 anni di età.

Scarella ab. Carlo, morto nel 1767, fu autore di non ispregevoli poesie.

Scarella p. Giambatista, Cherico Regolare Teatino, viveva nella Casa del suo Ordine in Firenze, quando invitatovi dal vescovo Cardinale Querini in unione al celebre Gian-Girolamo Gradenigo, riconducevasi a Brescia sua patria, onde resuscitare in quel Seminario il buon gusto degli studj filosofici, e la sodezza degli ecclesiastici. Acquistò nobilissima rinomanza colle varie opere fisico-matematiche da lui fatte di pubblica ragione, e morì nel 1779.

Scevola Luigi, nato a Brescia nel 1770, vi era professore di retorica, quando se ne impossessavano i Francesi nel 1797. Dopo quel tempo divenne Segretario della Commissione d'istruzione pubblica: ed in tale ufficio potè giovare alla patria coll'impedire che i libri delle corporazioni religiose soppresse andassero malamente dispersi. A merito suo, accrebbero invece, almeno quelli di maggior pregio, la Biblioteca Queriniana. Indi fu Vice-Bibliotecario a Bologna da cui per ragioni politiche si sottrasse nel 1815, per condursi a Milano, dove morì nel 1819. Ebbe fama dalle sue tragedie — *La morte di Socrate* — *Annibale in Bitinia* — *Saffo* — *Erode* — *Aristodemo* — *Giulietta e Romeo* — Si mostra seguace dell'Astigiano, ma non raggiunge, e forse non n'ebbe neppur l'intenzione, la sublime stringatezza del suo stile. Non cade però mai nelle sdolcinature di cui, salve poche eccezioni, riboccava prima di lui il teatro tragico italiano. L'*Erode* e l'*Aristodemo* sono le due che raccolsero più favorevoli i suffragi del pubblico.

Soardi Giambatista, nato a Brescia nel 1700, ed ivi morto nel 1756, fu buon geometra del suo tempo, ed inventore di alcuni ingegnosi strumenti matematici, taluno de' quali potè meritare le lodi di Ruggero Boscovich.

Soncini ab. Lelio, nato a Brescia da nobili parenti l'anno 1736, ed entrato giovane nella Compagnia di Gesù in cui visse fino alla sua soppressione, fu autore di *Cento e tre Sonetti sopra argomenti dell'antico Testamento*, impressi nel 1803 dal Giuliari in Verona, in molti dei quali ebbero a lodarsi la facilità del verso e la lindura dello stile. Morì il 16 febbrajo 1806.

Sorettini p. Giuseppe Antonio, nato a Brescia, benchè monaco camaldolese, coltivò con amore gli architettonici studj, ed il Moschini nella sua *Letteratura Veneziana del Secolo XVIII*, ricorda un modello da lui esibito nel 1760 per la rifabbrica della famosa chiesa di S. Apollinare, nel sobborgo di *Classe*, in Ravenna.

Tamburini Pietro, nato a Brescia, per voler dei parenti vestì giovane abito di Chiesa, e fu accolto in quel Seminario vescovile a studiarvi filosofia e teologia. Ordinato Sacerdote, poco tardò a cadere in sospetto di giansenismo, onde ad evitare le molestie che poteano venirgliene, conducevasi a Roma, dove la soppressione dei Gesuiti in quel torno pronunziata, aprivagli facilmente la via ad iniziarsi nella carriera del pubblico insegnamento; e vi tenne per alcun tempo la cattedra di storia ecclesiastica e di morale cristiana. Tramutato però da Roma a Pavia il Collegio della nazione ungarica, Giuseppe II presso cui lo ingegno ed il sapere ebbero sempre facilissimo accesso, non provocato da alcuna sua istanza, lo invitava, benchè straniero a'suoi Stati, all'onorevole ufficio di prefetto di quello studio. Ma poco vi stette, essendosene allontanato per condursi a Pistoja, onde assistere con titolo di promotore al Sinodo tenutovi da quel vescovo Ricci. Ai tempi napoleonici Tamburini fu prima professore di filosofia morale nello studio di Pavia, indi Consultore presso il Ministero del Culto, fungendo il quale ufficio ebbe le insegne di Cavaliere della Corona di ferro, e divenne Elettore nel Collegio dei Dotti, e Membro del R. Istituto Italiano di Scienze, Lettere ed Arti. Caduto il regno d'Italia, visse vita privata, e morì in grave età presso a Pavia nel marzo 1827. Fra le sue opere levarono maggior grido le seguenti: — *Teologia*

cristiana, vol. 6 — *Analisi del primo libro di Origene contro Celso* — *Analisi del libro delle Prescrizioni di Tertulliano* — *Vera idea della Santa Sede* — *Introduzione allo studio della filosofia morale*, vol. 7 — *Lettere di un teologo piacentino* — *Cenni sulla perfettibilità dell'umana famiglia.* Se con queste opere assicuravasi la gran fama che tuttavia a lui sopravvive, procacciavasi altresì l'opposizione acerba di altri scrittori, e mortificazioni non poche da Roma.

Tavelli ab. Giuseppe, nato a Brescia, e morto non vecchio nel 1784, fece i suoi studj a Pavia, fu autore di un *Saggio sulla dottrina dei Padri Greci intorno alla predestinazione*, e di una *Apologia del Breve di Pio VI a Monsignor Martini*, la quale vide la luce delle stampe nell'anno medesimo della sua morte.

Torriceni Francesco, nato a Brescia, morto nel 1765, si trova lodato come buon prosatore e poeta nell'una e nell'altra lingua d'Italia.

Zamboni Baldassare, nato a Montechiari intorno al 1750, morto Arciprete di Colvisano nel 1797, procurò una edizione delle *Poesie* di Veronica Gambara, e tacendo d'altre sue benchè lodate operette, fu autore del *Catalogo della Libreria di Leopoldo Martinengo*, e delle celebrate *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche della città di Brescia*, magnificamente impresse in gran foglio e adorne di buone incisioni in rame. Quest'opera è ricordata dal Lanzi con belle parole di encomio.

Zola ab. Giuseppe, nato nel 1739 nel territorio bresciano, fattosi Prete, fu prima Bibliotecario, poi professore di morale e Rettore nel patrio Seminario. Se non che, caduto anch'egli in sospetto di giansenismo, perdette repentinamente gl'impieghi, e dovette, non meno del Tamburini, fuggirsene a Roma nel 1771; ed ivi bene accolto, ottenne assai presto una cattedra di morale da lui serbata finchè nel 1774 si vide chiamato a salire quella di storia ecclesiastica nella Università di Pavia. Indi fu Rettore di quel Collegio ungarico, e dopo la sua soppressione, corse nuove non liete vicende, ebbe successivamente nella stessa Università di Pavia le cattedre di Storia, di Diritto, di Diploma-

zia. Divenuto nel 1802 Elettore nel Collegio dei Dotti, intervenne eziandio ai famosi Comizj di Lione, e morì in Brescia il giorno 6 novembre 1806. Le opere di lui che levarono maggior grido s'intitolano — *De rebus Christianis ante Constantinum*, vol. 8 — *Lezioni teologiche*, vol. 2. — Roma dannavale entrambe, registrandole all' Indice.

Zuliani Gebellini Francesco, nato a Padenghe, morto a Brescia nel 1808, o in quel torno, si rese chiaro per varie dotte *Memorie*, fra le quali vuolsi rammentare quella pubblicata postuma dal tipografo Bettoni con alcune notizie intorno la vita dell' autore, che s'intitola *De quibusdam cordis affectionibus*.

Provincia di Bergamo.

Acerbis Giammaria, nacque a Bergamo il 18 febbrajo 1672, e nel 1707 fu da quel Vescovo Ruzzini eletto Arciprete di Vilminore in Valdiscalve, dove morì il 31 dicembre 1765. Rese celebrato il suo nome per buon numero di opere ascetiche mandate in luce negli ultimi sett' anni della sua vita; fra le quali è singolarmente curiosa quella che intitolò *Trenta considerazioni sull' Inferno e sul Paradiso*, intorno a cui ampiamente diffondesi il Tommaseo nell'articolo che ne dettò per la *Biografia* del Tipaldo. La Vita dell' Acerbis fu scritta anche dall' ab. Angelo Mazzoleni che la pubblicava nel 1767 in Milano.

Alessandri Jacopo, nato nel 1677, ed abbracciata la regola dei Teatini, attendeva in Firenze agli studii della filosofia, ed in Piacenza e a Milano a quelli della teologia. Autore di molti scritti, più particolarmente ricordasi quello che intitolò *Dell' obbligo di fare elemosina*, uscito in pubblico nel 1722, e lodato dal Muratori. Morì nel 1767 in Verona, dove quel Vescovo lo aveva chiamato a compiere l' ufficio di suo teologo.

Ambivere co. Antonio, Canonico della Cattedrale di Bergamo e Vescovo di Aurelianopoli *in partibus*, incominciava i suoi studii in patria e li compivà in Padova. Dotato di felicissimo ingegno, attese con ugual fervore così alle scienze sacre, come

all' archeologia ed alle lettere greche e latine. Del frutto per lui raccoltone diede buon saggio colla sua dissertazione *De antiquitatum studio*, impressa a Venezia nel 1776; colle due *Orazioni funebri* dettate in morte di monsig. Antonio Redetti e di monsig. Marco Molin, Vescovi entrambi di Bergamo, pubblicate la prima nel 1775, la seconda nel 1777; e con alcune *Poesie italiane e latine* inserite in diverse *Raccolte*. Lodò eziandio con altra *Orazione latina*, recitata il 9 marzo 1777 nella patria Accademia degli *Eccitati*, il co. Giovanni Benaglio, che morto era di fresco.

Astori Giuseppe Celestino, è ricordato fra gli uomini che in quel medesimo tempo esercitarono con maggior plauso la medicina; ed eziandio come autore di leggiadre *Poesie* inserite nelle varie *Raccolte*, e di una memoria *Sulla identità dei Corpi dei SS. Fermo, Rustico e Procolo che si venerano nella Chiesa Cattedrale* (di Bergamo) impressa nel 1766. Lasciò inedite alquante *Poesie latine e italiane*, che passarono in parte alla famiglia dei conti Gallizioli, ed in parte alla Libreria del Duomo.

Barca Alessandro, nacque a Bergamo il 26 novembre 1741, e riuscì uno de' suoi più grandi ornamenti. Non appena compiuta l'età di vent'anni, fu mandato dai Somaschi, dei quali aveva già abbracciata la regola, a leggere filosofia nel loro collegio di S. Croce in Padova, allor fiorentissimo di ottimi studii; ma tanta fu in lui la intensità dell' applicazione, che ridotto in pessima condizion di salute, dovette per consiglio dei medici cessare affatto dall' insegnamento. Se non che l'ozio eragli pena assai maggiore delle fisiche sofferenze, e quindi posto in dimenticanza il precetto degli Esculapii, ad alleviarsi la noja, volgevasi invece agli studii della chimica ed a quelli della elettricità: e gli aveva, a dir così, poco più che sfiorati, quando colla scorta degli sperimenti già conosciuti, seppe vedere più innanzi di ogn' altro, e presentire il *calore latente;* e precedere poco appresso il Berthollet nel dimostrare, la decomposizione dell'alcali operarsi da qualunque acido soprafusovi in dose determinata; e contendere di priorità col Morveau per la scoperta delle chimiche supersatu-

razioni. In mezzo a così fatti gravissimi studii, raggiunta l'età di trent'anni, far dovette ritorno a quelli del diritto canonico, ai quali aveva già prima atteso, chiamatone professore nel padovano Archiginnasio. Però, a non isviarlo affatto dalle scienze, nelle quali principalmente dovea grandeggiare, accadde che un suo discepolo, sapendolo versatissimo poco meno che in ogni parte dello scibile, gli proponesse la soluzione di un suo quesito sull'opera del Tartini *Il principio dell'armonia dimostrato*. Ma egli non si conobbe da tanto: e quasi puntone da vergogna, colse il tempo delle vacanze universitarie, per addentrarsi eziandio in quello studio, e frutto di quelle insolite lucubrazioni fu l'opera intitolata *Nuovi teoremi per la divisione delle ragioni nella maggiore o minore disuguaglianza di doppio e contrario genere di quantità*. Dai quali principii dedusse poi la *Nuova teoria di Musica* — *Il Saggio sul bello di proporzione in Architettura*, uscito nell'anno 1806 in Bassano dalle stampe del Remondini. Molti altri pregevolissimi scritti contribuirono a perpetuare la fama di così raro ingegno, quali — *La Geometria di Polifilo* — *Conghietture sulla elettricità* — *Memoria sulla scomposizione dell'alcali flogisticato* — *Memoria sulla mistura del ferro collo stagno*. Ed altre sue dotte scritture rimasero tuttavia inedite. Morì nel 1814: e Bergamo onorava la memoria di questo suo illustre concittadino con solenni esequie e con funebre laudazione nella insigne Basilica di S. Alessandro in Colonna. Una circostanziata notizia della vita e delle opere del p. Barca leggesi nel III volume della *Biografia* del Tipaldo.

Belotti Proposto Giovanni. Benchè di lui taccia il Maironi Da Ponte nella sua *Aggiunta alle Osservazioni sul Dipartimento del Serio*, è noverato dal Moschini nella sua *Letteratura Veneziana* fra que' bergamaschi che miglior nome acquistarono nella ecclesiastica erudizione. Fra le opere da lui fatte di pubblica ragione, accenna più specialmente quella che intitolò *Dei Parochi*, impressa nel 1799 in due volumi in 4.to.

Beltramelli Giuseppe, nacque da nobile e doviziosa famiglia a Bergamo nel 1734; ed avuta accuratissima instituzione nel col-

legio dei Gesuiti in Bologna, impiegò poi sempre la ricchezza, l'ingegno, il sapere, a promuovere e favorire in patria ogni maniera di studii; e forse senza gl' incitamenti ed i consigli di lui, la celebre *Lesbia Cidonia*, ascoltando più il sentimento della propria modestia che quello del proprio valore, sarebbe salita in assai minor fama. Assiduo e tanto splendido quanto intelligente raccoglitore di libri manoscritti e stampati, di pitture e di medaglie, riuscì a ragunare in sua casa una preziosissima suppellettile, colla quale potè grandemente giovare ai proprii non meno che agli altrui studii; onde n'ebbe la lode, fra gli altri del Serassi, del Morelli, del Tiraboschi, del Lalande. Ad arricchire ognor più il tesoro delle sue cognizioni, si condusse in Francia ed in Inghilterra, e dimoratovi lungamente, si strinse in amicizia coi più chiari ingegni che allor vi fiorissero. Reduce in patria già grave d'anni, quanto più dotto, altrettanto men provveduto, gli fu d' uopo procacciarsi i mezzi del vivere salendo la cattedra di eloquenza nel patrio Liceo, che poi continuò a tenere con gran valore fino all'anno 1816, che fu l'ultimo del viver suo. Hannosi di lui in istampa: *Lettere sulle Belle Arti* — *Discorso sulla Letteratura* — *Notizie intorno ad un quadro esistente nel palazzo della Prefettura in Bergamo* — *Elogio del cav. Tiraboschi.* — Lasciò inedite alcune *Memorie sulla Bibliografia* — *i Cataloghi* delle collezioni da lui possedute, ed altre cose.

Benaglio co. Giovanni. Allievo delle scuole di Milano e di Padova, riportata la laurea nell'una e nell'altra legge, fu ascritto al Collegio dei Giudici di Bergamo sua patria. Natura però chiamavalo più decisamente alle lettere, e sopra tutto alla poesia latina, di cui offerse nobili prove nelle *Raccolte* del suo tempo, altre lasciandone manoscritte nell'archivio di sua famiglia. Di tutt' i suoi componimenti latini, quello di cui, così il Maironi che il Moschini, con maggior lode favellano, è il poemetto da lui intitolato: *Carmina in nuptiis Jacobi Soltiae et Antoniae Suardae cum versione italica Joannes Marentii*, Berg. 1767. Fu Censore e Presidente dell'Accademia degli *Eccitati*; e lodato in morte da monsig. Ambivere e da altri Accademici.

Bertolassi Gaetano Maria, nato a Bergamo il 16 agosto 1708. Fu prete secolare, e data opera con gran fervore ai sacri studii, salì in rinomanza per varii scritti, fra' quali fu singolarmente lodata una sua *Dissertazione* con cui rispose alle obbiezioni fatte da un Ministro della Riforma a persona che mercè le zelanti cure dello stesso Bertolassi aveva da poco abbracciata la fede cattolica. Attese inoltre con singolare affetto alle lingue, e riuscì in esse di tanto valore, da poter, secondo afferma il Maironi, trattare con pari eleganza il verso e la prosa, non pure nell' antica e nella moderna lingua d' Italia, ma nella francese eziandio, nella spagnuola, nell' inglese, nella tedesca, nell'ebraica e nella caldaica, in ognuna delle quali ebbe ad inserire i proprii componimenti nelle *Raccolte* in uso a' suoi giorni. Coltivò eziandio la Musica, e lasciò anche in essa qualche prova del suo non comune sapere. Morì il 10 novembre 1779.

Bolgeni Basilio, Minor Cappuccino. Compiuto il solito corso degli studii, obbedendo ai superiori, esercitò prima con molta lode l' apostolico ministero, e poi nel patrio Convento di Bergamo, salì la cattedra di eloquenza tenuta fino alla morte. Coltivò inoltre con buon successo la poesia; e le sue produzioni, o lette all' Accademia degli *Eccitati*, od inscrite nelle *Raccolte*, gli procacciarono il plauso degli uomini di miglior gusto. Mandò in luce nel 1798 la *Vita della Monaca Suor Marianna Luigia Fachinetti Carmelitana.*

Bolgeni Ottavio. Insegnata Grammatica e Retorica nel Seminario di Bergamo fu eletto Proposto di Carvico, e datosi all' esercizio della sacra eloquenza, acquistò assai bella fama in patria e fuori. Pagò anch' egli il solito tributo alle poetiche *Raccolte* di cui fu insaziabile il secolo XVIII; e lasciò correre separatamente alle stampe nel 1767 *Alcune Sestine ed un Capitolo sopra il Probabilismo ed il Probabiliorismo.* Non poche *Orazioni Sacre*, ed una *Apologia* scritta per difendersi da un mordace scrittore, passarono manoscritte nelle mani di suo fratello D. Giuseppe che gli succedette nella Prepositura di Carvico.

Bolgeni Pier' Ottavio, nato intorno al 1721, vestì giova-

nissimo abito di Chiesa, e non ancor Sacerdote fu maestro nella Accademia Sagrada, poi nel vescovil Seminario di Bergamo, dove lesse plauditissime prolusioni. Fra'suoi poetici componimenti, ricordansi: *La Poesia difesa al Tribunale della Ragione*, inserita dal Mazzoleni nelle *Rime Oneste* — *un Dialogo per musica sopra la Passione di Cristo* — due *Oratorii in lode di S. Luigi Gonzaga;* — e nel 1760 fece pubblica l'*Orazion funebre in lode di D. Marcello Cavalieri*, direttore del Seminario di Bergamo. Le sue prolusioni latine, ed altri componimenti di verso e di prosa dettati in greco, in latino, in italiano, rimasero manoscritti presso diversi suoi parenti ed amici. Morì nel 1775 in età di soli anni cinquantaquattro.

Bolgeni Vincenzo, nacque a Bergamo nel 1733, ed in età ancor giovanile abbracciò la regola dei Gesuiti, nei quali visse fino alla lor soppressione. Ebbe fama di valoroso teologo, e potè così meritare che Pio VI a Roma il chiamasse onde compiere presso di lui gravissimo ufficio. Benchè disciolta la Compagnia di Gesù, le serbò sempre così vivo l'affetto, che non mai cessò di difenderla in tutto e contro tutti, varcando la misura a tal segno, che vide sorgere a confutarlo fin anco taluno degli stessi antichi suoi confratelli. Se non che, invasa Roma nel 1799 dalle armi francesi, si lasciò travolgere anch'egli dalle idee della rivoluzione, e scrisse in favore del *giuramento civile*. Ridotto di questa guisa a mal termine, e abbandonato dagli amici medesimi che gli aveano perduta ogni fiducia, inviava la propria ritrattazione al Conclave raccolto in Venezia per la elezione di Pio VII. Sopravvisse a questa vicenda fino all'anno 1811, ma non risalì nella stima di cui prima godeva. Gli scritti ai quali dovette la sua rinomanza s'intitolano *Esame della vera idea della Santa Sede*, in cui combatte il Tamburini — *Il Critico corretto, ossia Ricerche Critiche* — *Dell'infallibilità della Chiesa nel decidere sulla dottrina buona o cattiva dei libri*, per cui gli si oppose il Guadagnini già ricordato fra' bresciani. — *Della Carità e Amor di Dio*, lavoro censurato da'suoi confratelli Muzzarelli e Cortes, ai quali rispose cogli *Schiarimenti* e coll'*Apologia* — *Il*

Vescovato, ossia della podestà di governare la Chiesa — L'economia della fede cristiana — Il possesso, principio fondamentale per decidere i casi morali.

Bonzi Antonio, conseguita la laurea nell'uno e nell'altro diritto in Padova, esercitò l'Avvocatura in Bergamo sua patria, dove fu altresì professore delle leggi civili nelle pubbliche scuole della Misericordia, e membro del Collegio dei Giudici. Nel 1788 diede in luce la sua *Introduzione allo studio del diritto municipale privato della città di Bergamo*, a cui tenne dietro più tardi la sua versione dal latino dell'*Orazion di Cicerone in difesa di Ligario.* Morì l'anno 1802 a Lione, trovandovisi membro dei famosi Comizj convocati in quella città dal Bonaparte. Fece eredi le scuole che lo aveano avuto ad institutore della sua ricca e scelta Libreria.

Brembati co. Francesco: Uscito in Bergamo da quella stessa famiglia in cui fiorirono nel secolo XVI le due illustri donne, *Emilia* che rifulse pei pregi della eloquenza e della poesia, *Isotta* per singolare perizia nelle lingue italiana, latina, francese, inglese, ebbe fama di valore poetico più che ordinario, e visse stretto dai vincoli della più soave amicizia col Tagliazucchi che in Modena gli fu maestro, col Muratori e coi fratelli Vandelli, coi quali si mantenne sempre in frequente epistolare commercio. Ma più forse che pel pregio degli originali suoi componimenti, ha potuto efficacemente giovare ai cultori delle buone lettere colla *Raccolta di Poesie scelte dopo il Petrarca e gli altri primi*, uscita in luce a Venezia l'anno 1756 in due volumi in 8.vo; nè poca lode raccolse dall'*Apologia* con cui rispinse le accuse lanciategli contro da una *Lettera Critica* comparsa nel 1758 nelle *Memorie* del Valvasense. Nel 1757 pubblicava altresì in Venezia in un volume in 8.vo *Le Poesie e le Orazioni di Girolamo Tagliazucchi*, premettendovi una sua erudita prefazione: e nel 1765 consegnava ai torchi in Bergamo le *Notizie concernenti la vita del p. Maestro Alessandro Terzi.* Bergamo dovette nel medesimo secolo XVIII al casato dei conti Brembati l'onore di tre applauditi sacri Oratori nelle persone dei tre fratelli *Antonio*, *Gaetano*

e *Giuseppe*, che vissero tutti e tre nella religiosa famiglia dei Cherici Regolari Teatini.

Caccia Ferdinando, nato a Bergamo nel 1689, morto nel 1778, studiò a Roma, dove lungamente visse stimato ed onorato per ingegno, per sapere e per esemplarità di costume. Rese chiaro il suo nome colla pubblicazione in diversi tempi di molte opere grammaticali, colle quali erasi proposto di agevolare ai giovani lo studio della lingua latina. Oltre a ciò diede in luce nel 1719 un libro intitolato *De cognitionibus* — nel 1748 quello *Dell' età di Mosè del Brolo Bergamasco*, pubblicato con nuove giunte nel 1764 — nel 1766 il trattato *Della Cittadinanza di Bergamo* — nel 1768 *La Vita di S. Girolamo Miani*, sola opera che di lui ricordi il Moschini — e finalmente nel 1772 *Trattato Legale* — Scrisse anche un *Trattato di fortificazione colle Vite degli Architetti Bergamaschi*, che fu impresso dopo la sua morte; e rimasero manoscritti presso gli eredi le altre due opere — *De Medicis Bergomensibus* — *Trattato d' Architettura Civile*.

Calepio co. Giampaolo, nato il 26 dicembre 1710. Collocato ancor fanciullo nel Collegio dei Nobili di Milano, vi fece mirabili progressi così nelle letterarie come nelle filosofiche discipline. Disinvolto ed elegante scrittore, come nell' italiano, così anche nel greco, nel latino e nel francese, coltivò eziandio con pari valore tutte le parti delle matematiche, l' architettura civile e militare, l' astronomia, la fisica, la storia naturale, la medicina e per fino l' anatomia; in ognuna delle quali materie lasciò manoscritti dotti comenti sopra i principali scrittori. Fu inoltre amico e corrispondente dei più chiari ingegni del suo tempo, aggregato all' Istituto delle Scienze di Bologna, e adoperato dalla Repubblica Veneta in molti gravi e difficili uffici, anche presso Corti straniere. Morì il 17 aprile 1791.

Calepio co. Girolamo, entrò giovane fra' Cassinensi, ed era ancor vivo nel 1808. Salì in molto grido per l' opera *Del richiamo degli Ebrei alla fede di Gesù Cristo*, valorosamente contro gli oppositori difesa dall' illustre p. Giuseppe Pujati, che gli era amicissimo; — e per la *Lettera contro la carnale divozione*

al Cuor di Gesù. — Fu autore eziandio dell'*Elogio del p. Camillo Almici* bresciano, e di quello del suo concittadino *p. abate Costantino Rotigni*, e di altre memorie, e di alcune versioni dal Francese.

Calepio co. Pietro, nacque a Bergamo il 13 gennajo 1693, e fu uomo di molte ed ottime lettere, e grandemente benemerito di quell'Accademia degli *Eccitati*. Il suo *Paragone della Poesia tragica d' Italia con quella di Francia*, benchè acremente tartassato dall'ab. Giuseppe Salio, nel suo *Esame Critico*, è lavoro di grande erudizione e dottrina, ed assai spesso citato con lode dal Napoli-Signorelli nella sua *Storia Critica dei Teatri antichi e moderni*. Quest' opera del Calepio, insieme colla *Difesa* della medesima da lui scritta contro l'*Esame* del Salio, ebbe l'onore di una ristampa in Venezia l'anno 1770, cui il suo concittadino co. Marco Tomini premise la vita dell'autore. Molte altre cose lasciava egli manoscritte, alcune delle quali, dopo la sua morte avvenuta il 26 febbraio 1762, mandate a Venezia per esservi pubblicate, andarono invece perdute.

Calepio co. Ulisse, fratello al co. Giampaolo testè ricordato, nacque a Bergamo il 28 giugno 1716, ed entrato giovanissimo nella Congregazione Lateranense, non ebbe appena compiuto l'ordinario tirocinio scolastico, che dovette condursi a leggere filosofia e matematica nelle Case tenute dal suo Ordine in Piacenza, in Firenze, in Vicenza, in Verona; nella quale ultima città noverò fra'suoi discepoli il celebratissimo Antonio Cagnoli. Ivi attese eziandio alla correzione del IV e V volume delle *Opere matematiche di Cristiano Wolfio*, che vi si ristampavano a riparare l'onta recata al nome di quel grand'uomo colla edizione scorrettissima che prima se n'era fatta in Ginevra; e perciò tenne lungo e importante carteggio (che autografo passò negli eredi) col Wolfio medesimo. Soppressa nel 1785 la religiosa famiglia nella quale avea fino allora condotta la vita, tanta era la stima di cui universalmente godeva, che senza essersene mostrato in alcun modo sollecito, si vide eletto alla cospicua dignità di Canonico Proposto del Capitolo Cattedrale di Bergamo, presso a poco in

quel tempo rimasta vacante. Fu membro dell'Istituto di Bologna, dell'Accademia di Padova, di quella degli *Eccitati* di Bergamo, e di altre parecchie. Passò di questa vita il 22 aprile 1801, in età di anni ottantacinque.

Capitanio Jacopo, sebbene di lui non faccia cenno il Maironi nella citata di lui *Aggiunta*, è però ricordato dal Moschini fra que'Bergamaschi, che sonosi maggiormente distinti per letterario valore verso il declinare del secolo XVIII. Fu Prete secolare, e professore di eloquenza nel Seminario vescovile di Crema; e mentre reggeva quella diocesi l'illustre e dotto Vescovo Anton Maria Gardini, mandò in luce colla data dell'anno 1794, i suoi *Discorsi sull'Eloquenza*, intorno al merito non comune dei quali possono consultarsi le *Memorie* dell' Aglietti.

Carrara Bartolomeo, Cherico Teatino. Fu teologo del gran Lambertini quando sedeva Arcivescovo di Bologna, e visse poi lungamente a Roma, tenuto in grande stima dal Sacro Collegio, e dallo stesso Pontefice Pio VI, che solea spesso conferire con lui. Fra le sue opere impresse si ricordano — *La Vita di Paolo IV — La Confutazione al libro di Antonio Pereja sulla potestà dei Vescovi — La Dissertazione sulla preminenza dei Cardinali sopra i Vescovi — L'Orazion funebre del Cardinale Angelo Maria Querini.*

Carrara co. Francesco, nato a Bergamo il 1.º novembre 1716. Fatti i suoi studii in patria, a Brescia, a Padova, a Roma, diedesi in quest' ultima città alla pratica delle leggi, ed allo studio della lingua e letteratura greca, e della storia ecclesiastica. In età di 29 anni Benedetto XIV lo eleggeva suo Prelato Domestico, e Referendario dell' una e l'altra segnatura, ufficio da lui tenuto finchè passò a quelli più onorevoli e gravi di Segretario del Consiglio e di Esaminatore dei Vescovi. Amò grandemente gli studj delle antichità e delle arti, e s'industriò in ogni tempo di promuoverli quanto potè. A Clemente XIV fece dono d'un' antica statua etrusca in bronzo, rappresentante un fanciullo seduto con una inscrizione illustrata dal Passeri; e quest' opera parve di tanto pregio che fu poi collocata nel Museo

Vaticano. E nel 1779 offerì a Pio VI la caduta del Velino nel Nera da lui fatta appositamente incidere, accompagnando l'offerta con una Dissertazione sopra questo medesimo argomento distesa dal p. Filippo Becchetti. Promosse inoltre la pubblicazione di libri utili, come, a cagion d'esempio, quella del libro *Sull'educazione dei fanciulli di Silvio Antoniano*, e l'altra del *Galateo dei Medici* di Giuseppe Pasta. Innalzato alla porpora cardinalizia il 14 febbrajo 1785, mancò a'vivi il 26 marzo 1793. — Il Cardinale Francesco Carrara non conseguò alle stampe, in tutto il corso della sua vita non breve, che due sole *Orazioni*, una latina recitata nella Cappella Pontificia per la Cattedra di S. Pietro, l'altra italiana recitata in Campidoglio nell'Accademia delle Belle Arti.

Carrara co. Giacomo, fratello maggiore del Cardinale, nacque il 9 giugno 1714. Ricco d'ingegno, ed allo studio grandemente inclinato, riuscì versatissimo in ogni maniera di erudizione antica e moderna; ma sopra tutto mirabile per le rare sue artistiche cognizioni, e per quella squisitezza di gusto che rendeva, in certa guisa, infallibili i suoi giudizii. Per ciò ebbe la stima di quanti il conobbero, fu aggregato alle più illustri Accademie, e meritò di essere più volte ricordato con lode dal Piranesi e da Monsig. Bottari, nella celebre sua *Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura ec.*, uscita la prima volta in Roma nel 1764. Fu principal promotore della fondazione in patria di un Museo di Antichità; ed immortalò il suo nome con quella, eseguita a tutte sue spese, della ormai celebrata *Accademia Carrara di Pittura e di Architettura*, per cui Bergamo, ad opera di un solo suo benemerito privato cittadino, quasi rivaleggia colle due maggiori città del regno, Milano e Venezia. Assegnatole ampio e decoroso locale, ricopertene le pareti con numero prodigioso di magnifici dipinti dei più insigni maestri nostrali e stranieri, assunto il carico della intera spesa richiesta pel suo mantenimento, e per fornire ai giovani allievi gli oggetti necessarii allo studio, e disciplinatone l'insegnamento; il co. Carrara compiacquesi di sopravvederlo

egli stesso fino al termine della vita. Avvenuta la sua mancanza il giorno 20 aprile 1796, trovandosi ultimo della famiglia, legò a questa sua instituzione tutta la ricca sostanza che aveva redata dagli avi, col solo obbligo di provvedere al decoroso sostentamento della sua vedova co. Marianna Passi.

Cavalieri Giovanni Michele, abbracciata la regola degli Agostiniani, morì in Bergamo sua patria l'anno 1757. Fu uomo di vastissima erudizione, ed esercitò la dotta sua penna sopra molti e diversi argomenti. Le opere però che di lui si ricordano s'intitolano — *Opera omnia Liturgica seu Commentaria in authentica S. Rituum Congregationis Decreta etc.*, ristampata in Venezia nel 1778 in cinque volumi in foglio. — *Sopra la Sacra Cintura e sua Origine ecc.*

Cometti cav. Giovanni. Nato da onestissima famiglia in Bergamo, al calare dei Francesi in Italia nel 1796, brandiva le armi per non più deporle, se non col finir della vita: e quando nel 1814 cadeva il governo napoleonico, aveva già combattute tutte le guerre di quei burrascosissimi tempi, e salito in fama di sperto e valoroso soldato, e pervenuto al grado di colonnello nell'esercito italiano, le insegne di commendatore della Corona di ferro e di Ufficiale della Legion d'onore, avevano ormai fregiato il suo petto. Dopo quel tempo l'Austria tenne il Cometti in quella stima che gli era dovuta, e giovandosi costantemente dell'opera sua, lo promosse ai gradi di Generale - maggiore e di Tenente - maresciallo, e lo creò proprietario di un reggimento di fanteria. Era Divisionario nell'esercito con residenza a Venezia, quando venne colto da lunga ed insanabile malattia, che verso il declinare del 1839 troncò il filo a'suoi giorni nel trivigiano suburbio di S. Artemio, dove si era condotto vanamente sperando di trovar refrigerio a'suoi mali. Nel 1831 e 1832 fu Brigadiere delle truppe austriache che occupavano le Legazioni Pontificie; ed il contegno dignitoso insieme ed urbano da lui tenutovi, gli meritava la croce di commendatore dell'Ordine papale di S. Gregorio Magno.

Cortinovis Angelo Maria, nacque a Bergamo il 1 marzo 1727

Ascrittosi fra' Barnabiti, tenne per oltre vent'anni l'insegnamento delle umane lettere nelle loro scuole di S. Alessandro in Milano; indi passò a reggere il Collegio de' Nobili nella città di Udine, dove morì il 26 marzo 1805. Amò singolarmente gli studii archeologici; e questo affetto il condusse ad illustrare le antichità del Friuli, e molte sue *Dissertazioni* e *Memorie* inserì nei Giornali di Venezia e di Pavia; alle quali vuolsi aggiugnere la sua *Lettera sulle Antichità di Sesto*, uscita postuma in Udine nel 1805 per cura del commendatore Antonio Bertolini, che la corredava di erudite sue annotazioni. Ebbe però cervello alquanto bizzarro, e ne diede non equivoco segno, studiandosi di provare, che il platino era noto agli antichi, e che intorno alla elettricità ed all' arte di dissipar le tempeste, di dirigere i fulmini, di viaggiare pei liberi campi dell' aria, ne sapevano quanto noi, od almeno quanto se ne sapeva al suo tempo.

Cortinovis Mario, nacque nel 1735, e seguì l'esempio del fratello Angelo, ascrivendosi anch' egli alla religiosa famiglia dei Barnabiti; e nelle Case del suo Ordine professò retorica, lingua greca, filosofia, matematica. Ebbe nome eziandio di valoroso architetto; e senza parlar d'altre fabbriche, specialmente nel Friuli dove soggiornò lungo tempo, esibì disegni per le facciate della chiesa di S. Alessandro in Colonna, e della Cattedrale di Bergamo. Diede poi in luce il *Trattato sul metodo di far sicuri ripari ai torrenti*, che ottenne il premio proposto da quell' Accademia degli *Eccitati*; e morì in patria il 20 giugno 1798.

Donadoni Filippo, nato in Alzano, diocesi e provincia di Bergamo, nella seconda metà del secolo XVIII. Divenuto uom di Chiesa, diedesi tutto all'esercizio della sacra eloquenza, per cui aveva sortite le più rare disposizioni; ed ammirato da tutte le città d'Italia, in età ancor vegeta immaturamente morì il primo gennaio 1826. Modesto quanto valoroso, vietava morendo la pubblicazione de' suoi lavori: ma i suoi nipoti ed eredi, cedendo alle reiterate istanze de' suoi estimatori, fecero dono degli autografi a Prospero Mazzoleni di Bergamo, che tosto divulgavali colle stampe. Tre successive edizioni se ne fecero in

brevissimo tempo, l'ultima delle quali nel 1834, in tre volumi in 8.vo contenenti 27 *Prediche*, 10 *Orazioni Panegiriche* ed un *Settenario per la festa dei dolori di Maria.*

Fuginelli Diamante, abate Vallombrosano, professore di filosofia nel suo monastero di Firenze, ed autore dell' opera intitolata *Principia Metaphysices geometrico modo pertractata*, fatta di pubblica ragione in quella stessa città in due volumi l'anno 1755. Lodato per essa dalle *Novelle di Firenze* e da altri Giornali d'Italia, venivagli offerta la cattedra di metafisica nell'Università di Torino; ma egli le antepose la pace e la solitudine del suo monastero.

Furietti Alessandro. Nato a Bergamo nel 1685, ebbe la prima sua instituzione nel Collegio Elvetico di Milano, da cui passò all' Università di Pavia, dove ottenne la laurea nell' una e nell' altra legge. In età di ventiquattro anni conducevasi a Roma, ed ivi gli studii della storia e dell' archeologia, e la pratica della giurisprudenza occuparono tosto l' intero suo tempo. Venuto così in bellissima nominanza, vide assai presto il Senato Veneto e Clemente XI gareggiare fra loro nell' onorarlo, affidandogli la trattazione di affari gravissimi e sommamente difficili, e rimunerando la fruttuosa opera sua colla concessione di pingui beneficii. Innocenzio XIII a cui dedicò nel 1725 la bella edizione da lui procurata delle opere di Gasparino e Guiniforte Barziza, cui premise una dotta prefazione e la Vita di Gasparino latinamente scritte, creavalo Referendario dell'una e l'altra Segnatura. Indi fu successivamente Luogotenente nel Tribunale del Cardinale Vicario, Luogotenente dell' Auditore di Camera, Segretario della Sacra Congregazione del Concilio e della Residenza dei Vescovi, e fu per opera sua che ne uscivano in luce le decisioni in più volumi con questo titolo: *Thesaurus Resolutionum Sacrae Congregationis, quae consentaneae ad Tridentinorum Patrum decreta aliasque juris Canonici sanctiones munus Secretarii ejusdem Congregationis obeunte R. D. D. Furietto prodierunt etc.* Scrisse anche la Vita di Publio Fontana poeta latino che fiorì nel secolo XVI e morì parroco di Paloseo sua

patria, nella diocesi di Bergamo. Questa vita si legge in fronte alla edizione delle poesie latine dello stesso Fontana, pubblicata dal Serassi nel 1753. Gli scavi però della famosa *Villa Adriana* presso Tivoli, acquistarono ancor maggiore celebrità al nome del Furietti, avendovi egli fra le altre cose scoperti due Centauri di stupendo lavoro, giudicati opere di Aristea e di Papia scultori greci fino allora sconosciuti; e che appunto per questo ricusò costantemente ai desiderii di Benedetto XIV che li avrebbe pagati a gran prezzo; e con altri non pochi mosaici di raro valore, il famoso quadro delle Colombe celebrato da Plinio. La scoperta di questi mosaici suggeriva al Furietti l'idea di detta re l'opera di lui più conosciuta, che col titolo *De Musivis, vel pictoriae mosaicae artis origine*, data fuori in Roma l'anno 1752, fu giudicata una eccellente storia della pittura in mosaico presso gli antichi, e di cui, con gran lode all'autore, pubblicavasi l'estratto in Parigi nel 1755. Fu solo nel 1769 che si vide innalzato all'onore della porpora cardinalizia da Clemente XIII; ma forse nol fu prima, perchè quel grande ed ottimo uomo che era Benedetto XIV, non seppe mai perdonargli interamente il rifiuto dei Centauri. Morì il 14 gennajo 1764 in età di anni 79, lasciando fra' suoi manoscritti, siccome narra il Maironi, le Vite dei Cardinali Longo ed Albani di Bergamo, il suo carteggio coi principali dotti di Europa, ed altre cose di diritto, di antiquaria, di sacra scrittura, di filosofia.

Gallizioli co. Giambatista, ricevuta la propria instituzione nel Collegio Nazareno in Roma, riconducevasi a Bergamo, dove attese indefessamente alle lettere, efficacemente adoperandosi con altri valorosi a far risorgere e rifiorire la patria Accademia degli *Eccitati*, del cui buon nome si mostrò sollecito fino all'estremo suo giorno. Mandò in luce varii suoi scritti in tempi diversi, quali — *Memorie per servire alla Storia di Gabriele Tadino Priore di Barletta*, Bergamo 1783 — *Memorie storiche e Letterarie della Vita e delle Opere di Girolamo Zanchi*, 1785 — *Memorie della Vita, degli Studii e degli Scritti di Guglielmo Gratarolo Filosofo e Medico*, 1788 — *Memorie per ser-*

vire alla Storia della Vita, degli Studii e degli Scritti del Cardinale Alessandro Furietti, 1790 — Varie sue *Poesie* si trovano nelle *Raccolte*; ed altre memorie storiche e letterarie lasciò inedite.

Gavazzoli Giuseppe. Professore di umane lettere nel Seminario vescovile di Bergamo, Proposto della Basilica di S. Alessandro in Colonna, Socio, Censore e Presidente di quell'Accademia degli *Eccitati*, coltivò sempre gli studii con fervore, ed ebbe ottima fama eziandio nell'esercizio della sacra eloquenza. Varie *Poesie*, secondo il costume del tempo, furono anche da lui pubblicate nelle *Raccolte*, e nel 1766 consegnava alle stampe l'*Orazione Panegirica* da lui recitata nella solenne traslazione dei SS. Martiri Fermo, Rustico e Procolo Vescovo.

Gazzaniga Pietro Maria, nato a Bergamo nel 1721, entrò giovane nell'Ordine dei Predicatori, e dopo aver coperte molte cattedre nei principali conventi di quella religiosa famiglia, dettò filosofia, storia ecclesiastica e lingua greca nell'Università di Bologna; finchè rivoltasi l'Imperatrice Maria Teresa al Generale dei Domenicani perchè le additasse tale uomo sopra cui degnamente cader potesse la sua scelta a Lettore di teologia nell'Università di Vienna, vide cader sopra di lui un onore così segnalato. E ben n'era degno, se non si volle lasciarlo uscire d'Italia, senza che prima aggregato fosse alla Sapienza di Roma ed all'Istituto di Bologna. A Vienna dimorò vent'anni, e furono sempre frequentate le sue lezioni da straordinario concorso di personaggi cospicui; ed ogni maniera di distinzioni usarongli in ogni tempo, non pure il Nunzio Apostolico poi Cardinale Garampi, e l'Arcivescovo Cardinale Migazzi, ma la stessa Sovrana, e Pio VI medesimo, nell'occasione che il bene della Chiesa traevalo a visitare quella metropoli. Se non che sentendosi venir meno la salute e il vigore, chiese ed ottenne da Giuseppe II di poter ricondursi in Italia a godervi la pensione lautissima da lui assegnatagli. Allora, prendendo stanza nel suo convento di Bologna, proponevasi condurre tranquillamente la vita, non d'altro che de' propri studii occupan-

dosi: ma gli ufficii di Prefetto del suo Ordine e di Teologo Casanatense sopraggiunsero tosto a sturbare questi suoi divisamenti. Data però poco appresso la sua rinuncia a questi onorevoli incarichi, ritraevasi nell'altro convento di Vicenza, dove esemplarmente moriva l'11 dicembre 1799. Di lui hannosi alle stampe le *Prelezioni Teologiche*, e le *Prelezioni intorno ai Sacramenti*. E l'uno e l'altro lavoro accoglievasi con egual plauso dai dotti: ma le *Prelezioni Teologiche*, delle quali, lui vivente, si fecero sei edizioni in Vienna e due in Bologna, furono giudicate l'opera sua principale.

Giovanelli de Noris Giannantonio, nato intorno al 1710, morto nel 1801. Ebbe a' suoi giorni così buona fama come poeta, che i suoi amici lo eccitavano a dar fuori il suo *Canzoniere*. Qualunque però siane stata la causa, egli non seppe decidersi mai a far pago il lor desiderio; e solo lasciò correre qualche suo breve componimento nelle varie *Raccolte* del tempo.

Grismondi nata Secco Soardi co. Paolina, più nota forse col nome di *Lesbia Cidonia* con cui fu salutata in Arcadia, dove collocavasi il suo Ritratto fra quelli delle Pastorelle più illustri, dischiudeva la prima volta gli occhi alla luce in Bergamo l'11 marzo 1746; ed instituita dal padre medesimo nelle italiane e latine lettere vi fece mirabili e rapidissimi progressi, come altresì nello studio delle lingue francese ed inglese, fin dalla prima età lasciando travedere la fama a cui sarebbe salita in Parnaso. Non appena compiuto il suo diciottesimo anno fu condotta in isposa dal suo concittadino co. Luigi Grismondi con cui divenne madre di un gentil figliuoletto, sventuratamente perduto in tenerissima età. A divagarla da quel dolore acerbissimo l'affettuoso marito la conduceva a soggiornare alcun tempo in Verona; ed ivi contrasse amicizia co' più begl'ingegni che allora fiorissero in quella città sempre cara alle Muse; e da essi ebbe nuovi conforti a seguitare gli eccitamenti del suo valoroso concittadino Giuseppe Beltramelli, che la incoraggiva a lasciar correre in pubblico le poesie fino allora dettate, ed a proseguire animosa nel bene intrapreso cammino. Viaggiò poscia l'Italia e la

Francia, e s' ebbe dovunque l'affetto, la riverenza e le lodi dei più grand'uomini, coi quali mantennesi sempre in dotto carteggio: di che buona prova offeriva l'ab. Andrea Rubbi, con alquante sue *Lettere*, inserite nell'*Epistolario di Donne e d'Uomini celebri* morti o viventi nel secolo XVIII, da lui pubblicato. Morta nel 1805, le sue *Poesie* che bene il meritavano, furono raccolte vent'anni dopo in un volume ed impresse per cura di Giovanni Mosconi suo nipote, che volle anche premettervi l'Elogio in suo onore dettato dall'ab. Saverio Bettinelli. Benchè tutto questo torni a sua grandissima lode, ciò che meglio d'ogni altra cosa assicura la sua fama, è l'aver meritato che Lorenzo Mascheroni a lei indirizzasse quel famoso *Invito*, con cui dando nuove forme all'italiana poesia, così maestrevolmente descrisse quelle scientifiche raccolte delle quali fin d'allora andava giustamente orgogliosa la illustre Università di Pavia.

Guarinoni Girolamo. Vestito abito chericale, professò pel lungo corso di venticinqu' anni belle lettere e lingua greca nelle patrie scuole della Misericordia, meritandosi non poca lode oltre che pe' suoi metodi d'insegnamento, per non comune valore oratorio e poetico; finchè il Vescovo Redetti rimunerava le sue lunghe fatiche coll' eleggerlo alla Prepositura della parrocchia di Scanzo. Alcune di lui *Odi* e *Canzoni* furono inserite dal Mazzoleni nelle sue *Rime Oneste*, ed altre *Poesie* greche, latine, italiane pubblicavansi da lui medesimo sparsamente. Fra le varie produzioni della sua penna vengono ricordate con maggior lode — *Stanze in lode dei SS. Fermo e Rustico*, Bergamo 1759 — *L'Uccellatura*, poema in tre Canti, uscito in luce nel 1760 — *Stanze pel solenne ingresso di D. Lodovico Rezzonico alla dignità di Procurator di S. Marco*, 1762 — Altre sue poesie e prose italiane e latine rimasero inedite.

Locatelli Giambatista, da altri anche nominato *Paolo Maria*, nato in Val-Taleggio, provincia di Bergamo, nel 1728, fu prima Oblato, poi Canonico teologo della metropolitana di Milano. Scrisse con pari eleganza l'italiano e il latino. Mandò in luce in tempi diversi — *Osservazioni sul libro intitolato: Cosa*

contengono i monumenti della cristiana antichità? — Apologia della auriculare confessione — Esposizione della Dottrina Cristiana — Catechismo ad uso della Chiesa di Milano — De vitiis Philosophorum, deque virtutibus Philosophiae saec. XVIII— De historia in scientiis persequendi methodo — Morì in Milano nel 1797.

Lupo Mario, nacque a Bergamo nel 1720. Incominciò i suoi studii in patria, e proseguilli in Roma, dove nel 1744 diede il primo saggio pubblico del proprio sapere, mandando in luce in un volume in 4.to grande due dissertazioni *De notis chronologicis anni mortis et nativitatis Domini nostri Jesu Christi*, che intitolò al pontefice Benedetto XIV. Reduce in patria divenne Canonico Primicerio ed Archivista di quel Capitolo Cattedrale, e più tardi fu da Pio VI noverato fra' suoi Camerieri d'Onore. Postosi ad illustrare particolarmente la storia civile ed ecclesiastica della sua patria, crebbe fama al suo nome facendo uscire dalle stampe dell' Antoine il primo volume in foglio del suo celebratissimo *Codex Diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis a Can. Mario Lupo digestus notis et animadversionibus illustratus, Praecedit Prodromus historico-criticus de rebus Bergomatius a declinatione Romani Imperii ad seculum VIII etc.* Il secondo volnme usciva dalle medesime stampe nel 1799, per cura dell'ab. Ronchetti, il quale per ciò al titolo del frontispizio aggiunse le seguenti parole: *Opus posthumum editum ac monumentis et commentariis auctum a Presbytero Josepho Ronchetti.* Nell'anno 1788 poi uscivano in luce in un volume in 4.to impresso dal medesimo Antoine, tre nuove sue dissertazioni col titolo *De Parochis ante annum Christi millesimum.* Avvenuta la sua morte nel 1789, rimasero inediti molti altri suoi scritti, fra' quali ricorda il Maironi la Vita di *Diotisalvi Lupo, Generale dell' Infanteria Veneziana* che fiorì nel secolo XV. Della stima in cui era tenuto e dell'onore che reputavano derivato alla patria dalle sue illustri fatiche, i suoi concittadini non furono troppo lenti a dargli apertissimi segni. I suoi confratelli Canonici collocarono nelle loro Sagrestie il suo Busto in marmo, colla seguente epigrafe

MARIO . LUPO
ECCLESIAE . BERGOMENSIS . PRIMICERIO
ADHUC . VIVENTI
CANONICORUM . COLLEGIUM
P. C.
AN. CIƆDCCLXXXV.

La Città e l'Accademia degli *Eccitati* andarono a gara, ponendo il suo Ritratto, la prima fra quelli dei cittadini più illustri che adornavano la Sala del suo Maggiore Consiglio, la seconda fra quelli de' più insigni letterati che decoravano le stanze della propria residenza. L'intero territorio (perchè tutta la provincia se ne teneva del pari onorata) decretavagli l'insolito premio di una bella medaglia espressamente coniata.

Maironi Da Ponte Giovanni, nato a Bergamo nel 1748. Tenne lungamente il carico di primo Segretario dell'Ufficio di Sanità in patria, ed essendosi dato particolarmente a coltivare le scienze naturali, intorno alle quali avea già pubblicate alcune *Memorie*, si vide eletto a professore di storia naturale nel patrio Liceo; ed in quell'esercizio durò finchè s'avvide che per l'età e pegli acciacchi il peso era divenuto maggiore delle forze. Fu segretario Perpetuo dell'antica Accademia Economico-Arvale di Bergamo, Vice-Presidente di quell'Ateneo, uno dei XL della Società Italiana delle Scienze, della Società Patriotica di Milano, delle Accademie di Padova e di Jena, e morì vecchissimo l'anno 1833. Hannosi di lui a stampa — *Della Storia Naturale della Provincia di Bergamo, Dissertazione* — *Ricerche sopra alcune argille e sopra una terra vulcanica della Provincia Bergamasca* — *Memoria Orografico-Mineralogica delle Montagne spettanti alle Valli di Scalve e di Bondione nella Provincia Bergamasca* — *Dei Carboni fossili* o *Antraci bituminosi di Gandino nella Provincia Bergamasca* — *Dizionario Odeporico, ossia Storico-Politico-Naturale della Provincia Bergamasca* — *Elogio di Girolamo Giustiniani Podestà di Bergamo* — *I tre regni della natura nella Provincia Bergamasca* — *Compimento*

della Memoria sui tre regni della natura ecc. — Sulla Geologia della Provincia Bergamasca. — Benchè l'odierno progresso scientifico renda meno interessante la lettura de' suoi scritti, sarebbe però desiderabile, che per la conoscenza delle proprie risorse, ogni provincia avesse il suo Maironi Da Ponte.

Mangili Giuseppe, nato a Caprino nel marzo 1767. Compiuti i soliti studii di umane lettere, a diecinove anni di età fu eletto maestro di gramatica. Nato però a più liberi voli, la fama dello Spallanzani e dello Scarpa traevalo a Pavia, dove applicava invece agli studii della storia naturale. Poi, col non men celebre Mascheroni, conducevasi ad interrogar la natura nelle varie provincie d'Italia, più particolarmente studiando i fenomeni del Vesuvio. Indi si trattenne a Firenze, navigò all'isola d'Elba, divenuta tanto celebre pel soggiorno e la fuga di Napoleone, visitò il litorale di Genova, e percorse le alpi bergamasche, bresciane, veronesi e tirolesi. Rovesciati dalle armi francesi gli ordini antichi, fece anch'egli passaggio improvviso dalle scienze severe, a quelli che allora dovevano dirsi veramente delirii della politica; e divenuto membro del Corpo legislativo della nuova ed effimera Repubblica Cisalpina, intervenne eziandio ai famosi Comizii da Bonaparte convocati a Lione. Ma ben presto abbandonato quel pericoloso sentiero fece ritorno alle antiche bandiere; e dottamente percorsa la Francia e la Elvezia, divenuto Elettore nel Collegio dei Dotti, succedette allo Spallanzani nella cattedra di storia naturale a Pavia. Non ebbe però nè lunga, nè prospera vita. Una infiammazione lenta del midollo spinale fin dal 1815 metteva in forse i suoi giorni; ed una malattia di vescica manifestatasi quattr'anni più tardi, aggravava ognor più la sua infelice condizion di salute; finchè un colpo apopletico sopraggiugneva a troncare il 15 novembre 1829 lo stame di una vita ormai troppo angosciata. « Scoprì, » dice il Chiappa nella *Biografia* del Tipaldo, » il sistema nerveo » delle sanguisughe e delle conchiglie bivalvi, illustrò il costu- » me degli animali mammiferi soggetti al letargo invernale: » istituì esperienze sul veleno viperino e sulla fecondazione

» artificiale dei girini, e sulla circolazione del sangue nel me-
» senterio delle rane e nelle branchie dei pesci. » La beneficenza in lui fu pari alla dottrina e alla fortezza con cui sopportò le sue lunghe e crudeli infermità: e ne diede segno anche colla sua disposizione di ultima volontà, con cui fece parte de' suoi averi, non solo ai parenti e agli amici, ma eziandio ai poveri del paesello in cui avea respirate le prime aure di vita.

Mascheroni Lorenzo, nato il 14 maggio 1750 in Castagnetta villaggio della provincia di Bergamo, ed assunto abito chericale, e fatti i suoi studii in quel Seminario diocesano, appena raggiunta l'età di vent'anni fu eletto ad insegnarvi lettere umane. Dal Seminario passò a tenere la medesima cattedra nelle pubbliche scuole della Misericordia; e fu appunto in quel tempo che datosi a coltivare con singolare affetto la poesia, il sermone intitolato *La falsa eloquenza del pulpito* acquistavagli così fatta celebrità da farlo noverare senz' altro fra' più valorosi cultori delle Muse italiane. Applicava in pari tempo agli studii severi delle matematiche, ed anche in essi saliva in tanta rinomanza, che l'imperiale Governo austriaco spontaneamente invitavalo ad insegnarle a Pavia, d'onde si allontanava solo quando, in seguito ai commovimenti italiani del 1797, divenuto Deputato al Corpo legislativo della nuova Repubblica Cisalpina, e membro della Commissione d'istruzione pubblica, si conduceva a Parigi per istabilire in unione agli uomini più eminenti che allor vivessero in Francia un nuovo sistema generale di pesi e misure. Se non che gli avvenimenti politico-militari che intanto, benchè per poco, volgevano al declino la fortuna delle armi francesi in Italia, estinguevano il suo mandato, e costringevanlo per guadagnarsi un misero pane ad acconciarsi come institutore di matematiche in oscuro privato collegio, dove ponea fine a' suoi giorni il 14 maggio 1800, appena raggiunto l'anno cinquantesimo dell'età sua. All'annunzio di quella morte inattesa, i dotti francesi che nella lieta fortuna gli si stringevano attorno con ogni maniera di svergognata adulazione, e nell'avversa lo aveano abbandonato alla povertà ed agli stenti, sentirono ridestarsi in un punto l'antico

affetto, ed associati agl'italiani colà dimoranti coi segni della maggior compunzione, vollero partecipar all'onore di accompagnare all'ultima dimora l'onorata sua salma. Mascheroni fu uno di quegl'ingegni potenti dei quali assai pochi esempi nella storia s'incontrano: e forse nessuno potrebbe affermare, s'egli sia stato più grande come poeta o come matematico: ciò solo essendo certo, che fu grandissimo e fra gli uni e fra gli altri. Infatti, colui che nel fiore dei giovanili suoi anni potè dettare il già citato Sermone *Sulla falsa eloquenza del pulpito*, e che più tardi regalava all'Italia *l'Invito a Lesbia Cidonia*, il burlesco Capitolo *Sui Mascheroni*, in cui celia graziosamente sullo stesso suo nome, i *Versi sulla tomba di Gessner*, e la latina *Elegia in morte del matematico Borda*, avrà sempre pochi rivali in Parnaso. Nè troppi più ne avrà colui dalla cui mente uscirono — *Le nuove ricerche sull'equilibrio delle vôlte* — *La maniera di misurare l'inclinazione dell'ago calamitato* — *Il metodo di misurare i poligoni piani* — *I problemi pegli agrimensori* — e sopra tutto, *La geometria del compasso* — La sua morte inspirava a Vincenzo Monti quella celebre *Cantica* che da lui ebbe il nome, e che sola basterebbe ad assicurare la immortalità ad entrambi. Una *Memoria sulla Vita e sugli Scritti di Lorenzo Mascheroni* fu premessa da Defendente Sacchi alle *Poesie edite ed inedite* del medesimo, per sua cura raccolte e pubblicate in Pavia nel 1823.

Mayr Giovanni Simeone, nacque a Mendorf in Baviera nel 1762, ed ivi dovette alle affettuose sollecitudini del genitore, sufficientissima instituzione nelle letterarie e filosofiche discipline, ed in quelle della fisica eziandio e del diritto. Da una certa interna voce però sentivasi, come a dire, prepotentemente sospinto alle arti imitative: e benchè si rimanesse lungamente indeciso fra quella dei numeri, e l'altra dei colori, ed a vicenda alternasse fra esse le prove, l'onor del trionfo rimase alla musica. Ed infatti toccava egli forse i venticinqu' anni di età, quando l'occasione di accompagnarsi ad un suo gentile amico che conducevasi a visitare la Svizzera e la Valtellina, porgevagli il destro di fa-

cilmente avviarsi a Bergamo, e di trovarvi nel maestro Lenzi che allor reggeva la Cappella di quella Cattedrale, la guida di cui abbisognava per insignorirsi dell'arte che tutto a sè lo traeva. Ma la povertà, quella crudele nemica d'ogni più nobile imprendimento, mostrava assai presto di voler tarpare le ali del genio. Se non che uno di que' rari uomini, che tratto tratto appariscono sulla scena del mondo ad onore e conforto della umanità, il Canonico Pietro Pesenti, misurato il potente ingegno del Mayr, pigliavane sollecitissima cura, e porgevagli i mezzi « non pure di » continuar a Bergamo gl'intrapresi studii, ma e di recarsi a » Venezia, ove il valore di un più riputato maestro, quale era » il Bertoni, e la maggiore opportunità di udir musiche cele- » bratissime, poteano essergli stimolo a mettersi con più arditi » passi nelle mal note e scabrose vie dell'arte (1). » Ed in Venezia l'assiduità dello studio, gli ammonimenti del Bertoni, l'eccellenza e la stupenda esecuzione delle frequenti musiche sacre e profane, ben presto lo condussero a tale che ardì tentare le proprie forze: e già la prima sua musica di chiesa, ed il suo Oratorio *Jacob a Labano fugiens* gli meritarono tosto l'ammirazione e la lode di una grande metropoli abituata alle divine armonie del suo illustre concittadino Benedetto Marcello. Le previsioni del Pesenti eransi dunque di questa guisa avverate, ed a fare adempiuti i suoi voti, non d'altro era d'uopo, se non che il giovane artista a lui si riconducesse. Nè minore infatti era nel giovane il desiderio di riabbracciare questo suo padre secondo, e già stava per muovere alla volta di Bergamo. Ma la fortuna non volle così durevolmente sorridergli, come fece al Canova: e mentre fu conceduto a quest'ultimo di veder prolungata poco meno che al secolo la vita del Senatore Falier, Giovanni Simeone vide invece anzi tempo tronco il filo ai giorni del buon Pesenti; e col cessare di quella vita, parve temesse

(1) Finazzi, *Orazione per la solenne inaugurazione del Monumento eretto alla memoria del celebre Maestro* Giovanni Simone Mayr, *nella Basilica di S. Maria Maggiore*. Bergamo Tip. Mazzoleni, 1853.

un istante di non poter più dispiegare a nobili voli le robuste sue ali. Non v'ha per altro inciampo che attraversar possa la via segnata a chi ha vera potenza d'ingegno: e così appunto accadde al Mayr, il quale, abbandonato che fu a sè medesimo, raggiunse forse più rapidamente la meta alla quale agognava. La memoria però delle prime lezioni del Lenzi e dei beneficii del Pesenti non ebbe mai a cancellarsi dall'animo suo; e già sentendosi legato a Bergamo con soavissimo indissolubile affetto, ei riguardò poi sempre quella città come seconda sua patria; e forse il giorno in cui si vide chiamato a succedere al Lenzi medesimo nel dirigere la sua Cappella, parvegli il più bello e glorioso della lunga sua vita. E se Bergamo, oltre a ciò, il volle Capo della Unione Filarmonica da lui medesimo fondata, e Presidente di quell'illustre Ateneo, di cui era uno dei Socii più valorosi e benemeriti; e se la prima gli decretava l'onore di una medaglia, ed il secondo volea del suo Busto decorate le proprie aule, e del suo Ritratto le sue stanze adornava quella Congregazione di Carità; Mayr a tutto ciò corrispondeva per siffatta maniera, da convincere ognuno, che pochi avrebbero potuto pareggiare, nessuno vincere la generosità dell'animo suo nobilissimo. Ed infatti, non solo mostrossi tra' primi a promuovere l'innalzamento in Bergamo di una statua che degna fosse del suo grande Torquato; non solo volle solennemente collocato nelle stanze dell'Ateneo il Ritratto dell'altro illustre concittadino Cardinale Angelo Mai; non solo procurò la incisione e la illustrazione dei più insigni dipinti della Scuola Bergamasca sparsi nelle varie chiese della città; non solo pose mano a dettare egli stesso il *Saggio storico degli Artisti e degli Scrittori musicali di Bergamo*, che volea intitolato a' suoi allievi delle lezioni caritatevoli di musica; ma, che è molto più, per non separarsi da Bergamo, si sottrasse all'ufficio di Direttore dei teatri di Vienna; rinunziò al grado di Censore nel Conservatorio di Milano; non accettò gl'inviti del Liceo musicale di Bologna; nè meglio accolse quelli della R. Corte di Sassonia, quando proponevasi sostituirlo al maestro Paer; e solo consentì di essere per dieci

anni Direttore dei concerti di Corte di Napoleone I, quando già era Imperatore dei Francesi e re d'Italia, e più non vi aveva chi non chinasse reverente la fronte innanzi a lui: a patto però di conservare il suo posto nella Cappella di Bergamo, e di poter adempiere agli obblighi che aveva con essa contratti, inviandole le sue composizioni. Onde nessuno farà le maraviglie all'udire che come una patria festa celebrassero que' cittadini il giorno in cui ricorreva il settant' ottesimo anniversario della sua nascita; e che, avvenuta nel 1843 la sua morte, movesse da Bergamo stesso l'invito all'Italia di concorrere ad innalzargli in quella Basilica di S. Maria Maggiore quello splendido monumento innanzi al quale se ricorderanno i venturi l'alto sapere e la preclara virtù del Mayr, ammireranno non meno l'animo gentile degli odierni Italiani, ed il raro valore d'Innocenzo Fracaroli. — Favellando di Giovanni Simeone Mayr parvemi dover più particolarmente accennare a queste cose, perchè forse dai più meno avvertite, e perchè spero debbano valermi in qualche guisa di scusa, se affatto straniero all'arte divina cui egli dovette la maggiore sua fama, mi sbrigherò intorno a questa dicendo, ch'egli, incominciando dal 1791 in cui esordiva col suo *Jacob.a Labano fugiens*, fino al 1843 in cui chiudeva il suo artistico aringo col primo e secondo versetto del *Benedictus*, arricchiva gli archivii musicali con non meno di 86 stupendi componimenti teatrali, *drammi*, cioè, *oratorii*, *cantate ecc.*, e con altri 553 pezzi di musica sacra in non minor pregio tenuti, i quali gli assicurarono celebrità imperitura; e che anche pervenuto ad età decrepita, ed afflitto dalla cecità, non venne mai meno a sè stesso. Il Mayr però non va celebrato soltanto come egregio cittadino e grandissimo artista, ma eziandio come uomo di molte e pulite lettere: di che ottima prova ebbe ad offerire il Canonico Finazzi nella Orazione recitata in sua lode il giorno in cui solennemente s'inaugurava il monumento al quale or ora per me si accennava.

Nessuno vorrà, almeno spero, accagionarmi dell'aver noverato il bavarese Giovanni Simeone Mayr fra' più illustri cittadini di Bergamo. A chi me ne chiamasse in colpa risponderei,

avere usato riguardo a quella città, attribuendole il Mayr, di quella medesima libertà di cui parvemi poter usare riguardo a Venezia, attribuendole l'Aglietti benchè nato a Brescia, ed il Pajola benchè nato a Verona : e forse con più di ragione, perchè essi si conducevano a Venezia già instituiti, ed il Mayr andava invece debitore della sua instituzione agl'insegnamenti del Lenzi ed alla liberalità del Pesenti.

Mazzoleni Alberto, nato a Caprino nel 1696, fu monaco Cassinense, e nel 1743 Abate del suo monastero di Pontida, dove avea già introdotta un' ottima stamperia, da cui, dottissimo com' era negli studii dell' antiquaria, faceva uscire nel 1740 in un volume in foglio l' egregia sua opera intitolata *In Numismata aerea selectiora Maximi Moduli e Musaeo Pisano olim Corrario, Commentarii Alberti Mazzoleni*; al qual volume tennero dietro nel 1741 e nel 1744 il secondo ed il terzo, che portano in fronte il titolo di *Animadversiones*. Afferma il Maironi che avesse anche in animo di dettare una nuova Storia del Concilio di Trento, al quale oggetto, con larghissima spesa, avesse già raccolta, dentro e fuori d'Italia, gran copia di libri manoscritti e stampati. Morì l' anno 1759.

Mazzoleni Angelo Maria, nato a Bergamo nel 1719, fece i suoi studii in patria, e vestite insegne di Chiesa, fu successivamente professore di umane lettere nel Seminario vescovile, Rettore del Collegio Mariano, Presidente delle pubbliche scuole della Misericordia. Autore di alcune *Vite* di sacerdoti bergamaschi che uscirono in luce a Milano nel 1767 e nel 1780, e di altri libri elementari di Geografia, di Cosmologia, di Storia, che ormai passarono in dimenticanza, ebbe fama a' suoi giorni pel libro *Epigrammatum Selectarum*, pubblicato nel 1746; per la raccolta che intitolò *Rime Oneste dei migliori poeti antichi e moderni scelte ad uso delle scuole*, che uscì nel 1750 col corredo di giudiziose annotazioni ; per le *Regole della poesia latina e italiana*, mandate in luce nel 1765. Esercitò anche non senza lode la sacra eloquenza, e morì l' anno 1786.

Migliorini Gaetano Maria, nato a Bergamo il 17 febbrajo

1672, fatto in patria l'ordinario scolastico tirocinio, il giorno 3 maggio 1695 vestì l'abito dei Cappuccini, e prese il nome di *p. Gaetano Maria da Bergamo*, sotto il quale è più comunemente conosciuto. Sacro Oratore di ottima fama, trattò poco meno che ogni maniera di studii, e visse stimato e onorato dai più illustri uomini del suo tempo, fra' quali non può tacersi del gran Pontefice Benedetto XIV, del Cardinale Querini, del Proposto Muratori, del March. Maffei, che solevano regalarlo delle opere loro, onde egli poi arricchiva la Libreria de'suoi confratelli Cappuccini di Bergamo. Troppo lungo sarebbe il novero delle molte opere da lui sopra argomenti disparatissimi mandate in luce: onde, seguitando l'altrui esempio, mi rimarrò contento al citare *Il Cappuccino per dieci giorni ritirato in se stesso*, siccome quello di tutt' i suoi lavori che salì in maggior grido, e ch'ebbe l'onore della traduzione nelle lingue latina, spagnuola, tedesca e francese. Morì il 10 febbraio 1753 prossimo a compiere l'età d'anni 81.

Morali Ottavio, nacque l'anno 1763 in mediocre condizion di fortuna a Bonate superiore. Entrato nei Gesuiti dei quali fu allievo, professò per alcun tempo amene lettere nella loro casa di Bergamo; d'onde tramutavasi a Brescia e a Venezia a compiervi l'ufficio d'institutore presso alcune illustri private famiglie. Mutati gli ordini politici, visitò la Francia, ed a Parigi si diede allo studio della greca e latina filologia. Di là ricondottosi in patria, appartenne prima al corpo legislativo della nuova Repubblica Bonapartiana, indi fu professore speciale di letteratura greca e bibliotecario di Brera a Milano. Diedesi allora interamente allo studio dei classici greci e latini, e quasi innumerabili dovrebbero dirsi le postille uscitegli dalla penna intorno ai medesimi; e non minore studio e fatica costavagli poi la stupenda edizioue del *Furioso* dell'Ariosto da lui mandata in luce l'anno 1808 a Milano colle stampe del Pirotta. Fruttavagli essa l'onore di essere ascritto all' Accademia della Crusca, cui aveva inviato buon numero di voci, tratte dal poema stesso, per arricchirne il Vocabolario. Aveva in animo eziandio di rendere ugual servizio alle

Satire del medesimo autore, ma ne fu distolto da altri lavori; quali furono, la versione dal latino e dal tedesco delle *Crestomazie* che allora andavano in uso per le scuole, da lui corredate altresì di opportune annotazioni; e la compilazione di un nuovo Vocabolario greco-italiano, per uso appunto di dette scuole commessagli dal Governo Austriaco. Se non che anche quest'opera rimase incompiuta per la morte che in seguito ad un colpo di apoplessia, sopravvenne a troncare il filo della virtuosa e cristiana sua vita il dì 13 febbraio 1826.

Moroni Antonio Maria Luigi, nacque a Bergamo il 16 dicembre 1746. Fatti con distinzione i suoi studii nel Collegio Nazareno di Roma, proseguiva in patria quelli della poesia, associandoli agli altri delle lingue francese, inglese e tedesca. Rappresentante della Repubblica Cisalpina fece parte anch' egli dei famosi Comizj di Lione, e morì in patria il 2 marzo 1802. Autore della tragedia la *Calista*, e di un poemetto in versi sciolti di cui non trovo accennato il titolo, usciti entrambi dalle stampe della sua patria, lo fu parimente di un *Ragionamento storico intorno alla città di Bergamo*, uscito nel 1791 dalle medesime stampe, ed intitolato al duca di Sassonia-Weimar, da cui ebbe titolo di conte e cavaliere.

Moroni Gaetano Maria, cherico teatino dotto e zelante, fu autore di parecchie opere di sacro argomento, e fra queste di una erudita memoria con cui erasi fatto a dimostrare la veracità delle reliquie dei ss. Fermo, Rustico e Procolo, che si conservano nella cattedrale di Bergamo sua patria. Questo libro fu confutato dal Biancolini nelle sue *Notizie storiche della chiesa di Verona*; ed il Moroni nel 1771 pubblicava in un volume in 4.to la sua *Risposta all' autore delle Notizie storiche della chiesa di Verona ecc.*

Mozzi co. *Giuseppe Ercole*, nato intorno al 1697 da nobile bergamasca famiglia, fu uno dei più solerti investigatori e raccoglitori di patrie antichità, da lui pazientemente e giudiziosamente ripescate negli archivii più antichi, ed in ispecie in quelli della chiesa cattedrale di Bergamo e del Monastero famoso di

Pontida. Per tal guisa riuscì a mettere insieme e ad ordinare una ricchissima collezione di monumenti preziosi, che disposta in più volumi, manoscritta conservasi nella pubblica Libreria di quella città. Non v' ebbe a'suoi dì chi si desse in Bergamo a così fatti studii, e a lui fruttuosamente non ricorresse per aiuto e consiglio. Fra que' molti a' quali fu guida nel buio di un così difficil cammino, vuol essere primo fra tutti ricordato l'illustre canonico Mario Lupo, di cui poc' anzi dicevasi, il quale pagavagli nobilissimo tributo di riconoscenza nella prefazione al suo Codice diplomatico, e collocavagli nella ora soppressa chiesa di s. Agata la seguente inscrizione conservataci dal Maironi:

A GIUSEPPE ERCOLE DELLA NOBILE STIRPE MOZZI
ANTIQUARIO PRESTANTISSIMO
CHE CON SOMMA ESATTEZZA E FATICA RACCOLTE
INNUMERABILI AUTENTICHE PATRIE MEMORIE
ALLE FAMIGLIE MASSIMAMENTE APPARTENENTI
RICUSATA IN POVERO STATO OGNI RICOMPENSA
NE FECE COPIA A TUTTI
A COMUNE BENEFIZIO AVENDOLE DESTINATE
UOMO D' ANTICA PROBITA' E CANDORE
DELLA PATRIA E DE' SUOI CITTADINI BENEMERITO
PASSATO A MIGLIOR VITA OTTUAGENARIO
ADDI XXXI DI MARZO MDCCLXXVII
IL CANONICO MARIO LUPO
PRIMICERIO DELLA CHIESA DI BERGAMO
DISCEPOLO SUO AMANTISSIMO
FECE PORRE QUESTO MONUMENTO.

Mozzi co. *Luigi*, nato a Bergamo intorno al 1746. Fu prima Gesuita, poi canonico della cattedrale di Bergamo sua patria e Missionario Apostolico, e verso il declinar della vita nuovamente accolto fra' Gesuiti, nella Casa che tuttavia tenevano in Napoli anche dopo il famoso decreto di Clemente XIV. Dovette alla fama della sua molta dottrina l' onore di un Breve indiriz-

zatogli da Pio VI. Autore di molte opere, quelle che salivano in maggior grido s' intitolano — *Lettere contro la Dissertazione del richiamo degli Ebrei alla fede di Gesù Cristo*, uscite in luce nel 1777. — *Il falso discepolo di S. Agostino e di S. Tommaso convinto d' errore*, nel 1779. — *Storia compendiata dello Scisma della nuova Chiesa d' Utrecht*, nel 1785. — Ebbe il vanto di noverare fra' suoi discepoli quel grande ornamento della sua patria che fu l' illustre Cardinale Angelo Mai, e morì il giorno 23 luglio 1815, in età di anni 67.

Mutti Pietro Aurelio, nato a Bergamo nel 1775. Non appena diciottenne fermamente risoluto di sottrarsi alle seduzioni della società, correndo l' anno 1793, conducevasi a Padova, ed accolto in quell' illustre monastero di S. Giustina, vi si rinchiudeva a menare la vita fra le più sublimi contemplazioni, seguendo la regola di S. Benedetto : nè di là usciva, se non quando il governo napoleonico decretava lo scioglimento di quella religiosa famiglia. Tramutavasi allora nell'altro chiostro di Pontida, che ancora per poco sfuggiva a quella bufera, ma due anni dopo, corsa anche da quello la medesima sorte, riparava il Mutti negli Stati Parmensi, dove l'Ordine tuttavia sussisteva. Trascorso però un nuovo anno, uguali decreti colpivano parimenti anche le comunità religiose di quel paese: e quindi non altro rimanevagli se non ricoverare in seno alla patria ed alla propria famiglia, e farsi in mezzo a' suoi specchio ad ognuno colla esemplarità della vita, cogli esercizii della pietà, coll' assiduità degli studii, mercè la quale, come colui che vi aveva l' ingegno egregiamente da natura disposto, erasi già fin d' allora molto bene addentrato poco meno che in ogni parte dell'umano sapere. Benchè quello non fosse lo stato che egli aveva a sè medesimo eletto, potè nondimeno grandemente giovare anche in esso alla Chiesa e alla patria; e se il Capitolo Cattedrale di Bergamo credette acquistar nuovo lustro quando lo vide a lui aggregato come Canonico Onorario, parve al Governo Imperiale avere ben meritato delle scienze e delle lettere, chiamandolo all'ufficio di Direttore dello Studio filosofico di quel suo patrio Liceo. Il Mutti però, benchè ancor giova-

nissimo quando risolveva la prima volta di ascriversi all'istituto dei Benedettini, non si era punto ingannato, come a molti non di rado interviene. L'Imperatore Francesco I. infatti concedeva loro di rientrare nell'antico Cenobio di Praglia; ed egli incontanente deposto il grado di Canonico e quello di Direttore degli Studii, fu veduto non correre, ma volare a chiudervisi in unione a pochi compagni, fermamente deliberato di non uscirne, se non per essere condotto alla tomba: ed ivi, sebbene umilissimo adoperasse sempre maggiore industria nell'occultare le doti eminenti che lo adornavano, tenuto da' suoi confratelli in quella stima e reverenza che ben gli era dovuta, fu prestamente innalzato alla cospicua dignità di Abate della propria Congregazione presso cui dura e durerà ancor lungamente la memoria del suo illustre governo. Ma quanto egli era più fermo nel suo proposito di non abbandonare per causa nessuna quella beata solitudine, tanto più appariva manifesto che nei supremi divisamenti era in'altra guisa disposto. E già nel 1840 vedevasi eletto alla Episcopal sede di Verona, e nel 1851 a quella Patriarcale e Metropolitana di Venezia, per cui andò noverato come Cappellano della Corona fra' grandi Dignitarii del Regno, e fra'Consiglieri Intimi Attuali di Stato ed i Cavaliari di I.ma Classe dell'Ordine Imperiale della Corona di Ferro. Levato a così luminosa altezza, anzi che superbirne, come altri più presto avrebbe potuto fare, il Mutti prorompeva invece in amarissime lagrime di dolore, vedendosi così tolta per sempre ogni speranza di essere ridonato al caro consorzio de' suoi confratelli. Nondimeno, venerando decreti più alti in quelli degli uomini, sobbarcavasi al peso di quegli onori da lui non ambiti: e benchè le forze del corpo mal rispondessero alla robustezza della mente, questa per così fatto modo suppliva al difetto di quelle, che il governo da lui tenuto nelle due diocesi non ebbe mai a darne il menomo segno. Morì dopo lunga e penosa malattia, benedicendo a' suoi figli vicini e lontani, il giorno 9 aprile 1857 in età di anni 81 allo incirca; e quantunque anche in mezzo allo splendore dell'alto suo grado serbasse intera nei modi del vivere la monastica semplicità, usò

così liberalmente delle pingui sue rendite in benefizio del povero e delle pie ed utili instituzioni, che senza il generoso concorso del Governo, la sua eredità non avrebbe potuto portare il peso de' suoi funerali. Quando pure si taccia di alcune sue *Omelie* e *Lettere Pastorali* che videro sparsamente la luce, le altre sue *Opere* in otto volumi raccolte e pubblicate in Verona, abbastanza dichiarano quale e quanto uomo egli fosse: e più che altro lo attestano i suoi *Saggi Filosofici* e gli stupendi *Elogi* da lui tessuti a' suoi illustri concittadini Canonico Marco Celio co. Passi, e Cardinale Angelo Mai. Meglio però assai di queste mie poche e disadorne parole, varrà a mettere in chiara luce l'ingegno, il sapere e la virtù del Patriarca Mutti, la forbita ed eloquente Orazione recitata in sua lode da quello splendido ornamento dell'Ordine Benedettino che è il chiarissimo p. ab. D. Placido Talià, nelle solenni esequie celebrategli il giorno 14 maggio del corrente anno 1857 dall'Ordine stesso nel suo magnifico Tempio di S. Giorgio Maggiore, che egli cedendo al pubblico desiderio, ha già consegnata ai torchi del Merlo.

Nazari Bartolomeo, nato a Clusone il 10 maggio 1699, morto a Milano il 24 agosto 1758. Secondo il suo tempo fu pittore di buona fama, e singolarmente nel genere dei ritratti, pei quali fu assai spesso richiesto da personaggi cospicui nostrali e stranieri. Di lui scrive a lungo e non senza esuberanza di lode il Tassis nelle sue *Vite dei Pittori, Scultori ed Architetti Bergamaschi.* È ricordato altresì dal Moschini e dal Lanzi.

Palazzolo Vincenzo Maria, dell' Ordine dei Predicatori, rese chiaro il suo nome prendendo parte anch'egli con una sua *Lettera* pubblicata nel 1788 alla clamorosa controversia insorta sul cadere del secolo passato *Sul comunicare degli Armeni cattolici cogli eretici dell' impero Ottomano.*

Pasta Andrea, nato a Bergamo nel 1706, morto in quella medesima città l'anno 1782. Ricevuta la prima sua instituzione da un Arciprete Alessandro Pasta suo zio, conducevasi a Padova per attendere sotto la disciplina dell'illustre Morgagni agli studii della medicina, poscia con lode di singolare perizia esercitata in

patria, dove rapidamente saliva al grado di protomedico, ed a quello di Decano del Collegio medico: ufficii da lui anteposti sempre allo stesso onor della cattedra più volte spontaneamente offertogli dai Riformatori dello Studio di Padova. Ricco di moltiforme ingegno, e infaticabilmente operoso, benchè assai tempo conceder dovesse alle ordinarie sue cure ed agl'inviti che sovente il chiamavano altrove onde recare l'aiuto e il conforto de' suoi lumi e consigli a più illustri pazienti, potè lasciare ai posteri non pochi durevoli documenti, non pure della sua molta dottrina medica, ma di quel valore eziandio per cui sopra molti innalzavasi nel campo delle buone lettere ed in quello delle arti liberali. Hannosi infatti di lui a stampa — *Epistolae ad Alethophilum duae, altera de motu sanguinis post mortem, altera de cordis polypo in dubium revocato.* — *Bibliotheca medici eruditi Petro a Castro Bajonale auctore, nunc primum recensita atque aucta* — *Discorso medico-chirurgico intorno al flusso di sangue dall'utero delle donne gravide*, che fu anche tradotto in francese, e cui nelle successive ristampe aggiunse — *Il Ragionamento sopra gli sgravi sanguigni del parto, e sopra il rattenimento e l'estrazione della secondina* — *e la Dissertazione sopra i Mestrui* — *Hyppocratis aphorismi a Leoniceno versi, nunc vero recogniti et notis aucti*, ristampati più volte con nuove giunte — *Voci, maniere di dire e osservazioni di toscani scrittori, e per la maggior parte del Redi, raccolte e corredate di note*, in due volumi in 8.vo — *Le pitture notabili di Bergamo che sono esposte alla vista del pubblico* — *Consulti medici* — *Dei Mali senza materia* coll' aggiunta di altri *Consulti medici.* Queste due ultime opere del Pasta furono pubblicate postume nel 1791. Sagrificò anch' egli alle Muse, e parecchie sue *Poesie* videro la luce delle stampe in varii tempi e in varii luoghi.

Pasta Giuseppe, nipote ad Andrea, nacque nel 1742 a Bergamo, dove compiva il corso della vita nel 1823. Esercitò anch' egli con molto plauso la medicina, e succedette allo zio nell'ufficio di protomedico della città. Ebbe fama eziandio come scrittore, e trovansi di lui ricordate le seguenti opere — *De san-*

guine et sanguineis concretionibus — *La tolleranza filosofica delle malattie, osservazioni medico-pratiche* — *Del coraggio nelle malattie*, tradotto in francese a Parigi nel 1824 — *Della facoltà dell' oppio nelle malattie veneree*, parimenti tradotto in francese nel 1810 — *Galateo dei Medici*, pure tradotto in francese nel 1798 — *Delle acque minerali del Bergamasco* — *Lo spirito della medicina del celebre Andrea Pasta.* — *Dei bagni minerali di Trescorre* — *La Musica medica.*

Personeni ab. Angelo, autore di due volumi in 4.°, il primo dei quali uscito nel 1786, s' intitola *Notizie Genealogiche storiche e letterarie del Cardinal Cinzio Personeni*, ecc., il secondo pubblicato nel 1788, *Osservazioni sopra la Epistolografia di Francesco Parisi, in difesa ed in confronto delle notizie del Cardinal Cinzio Personeni*, ecc.

Querena Lattanzio, nato a Bergamo nella seconda metà del secolo XVIII, guidato da quell'interno impulso che lo chiamava alle arti del disegno, giovane si conduceva a Venezia, dove traeva la vita fino a tardissima età; ed ivi prestamente salito in fama di valoroso seguace dei buoni maestri della pittura, potè rallegrarsi poi sempre di molte ed onorevoli commissioni; fra le quali è da notarsi quella a lui, già veterano dell'arte, affidata da Leopoldo Cicognara, di condurre, cioè, uno dei quadri che fecero parte dell' *Omaggio offerto dalle provincie Venete alle LL. MM. II.* e *RR. Francesco I.* e *Carolina Augusta*, in occasione dell'auspicatissimo lor maritaggio. Del suo più che ordinario valore così nell'inventare, come nel disegnare e nel colorire, non pochi documenti rimangono nei pubblici luoghi di Venezia, ai quali soltanto mi conterrò accennare. Nella chiesa di s. Bartolomeo è opera sua un *s. Francesco Saverio* — in s. M. Formosa *s. Marina alla porta del suo Monastero*, giudicata il più bello de' suoi lavori — in s. Maria del Pianto il *Riposo in Egitto* — nella cappella dell'Addolorata ai ss. Giovanni e Paolo, la *Deposizione di Croce* — nella sagrestia della chiesa abaziale di s. M. della Misericordia, parimente la *Deposizione di Croce*, modello finito — in s. Giobbe, l'*Eterno che apparisce al santo*

Titolare giacente nel letamajo — in s. Felice, *s. Giuseppe ed altri Santi* — il *Martirio di s. Apollinare*, nella chiesa a lui intitolata — in s. Nicola da Tolentino, la *Deposizione di Croce* e *Maria Addolorata* — in s. M. del Carmine, l'*Assunta*, tratta dalla gran tavola di Tiziano e *s. Antonio di Padova* al suo altare — in s. Agnese, *s. Giuseppe Calasanzio che risuscita un fanciullo* — nel soffitto dell'antisagrestia in s. M. della Salute, il *Padre Eterno*. — Sono inoltre opere del Querena le due paline che adornano gli altari laterali della piccola chiesa di Gesù, Maria e Giuseppe, e quelle pur anco dei due altari parimenti laterali del nuovo tempietto intitolato al Nome di Gesù; e sopra un suo cartone Liborio Salandri conduceva nel 1832 in musaico il *Giudizio Universale* che adorna la volta soprastante alla porta maggiore della nostra Basilica di s. Marco. Fu ascritto alla nostra Accademia di Belle Arti, ed allevò alla pittura non pochi giovani che onorando se medesimi colle opere loro, accrebbero eziandio la sua fama. Intorno al Querena buone notizie pubblicate furono da Agostino Sagredo, alle quali potrà utilmente ricorrere chi fosse vago di più saperne.

Querenghi Jacopo, nato a Bergamo nel 1744; applicava fin da fanciullo all'arte della pittura esercitata dal padre, associandola agli studii delle lettere; ed in essi avea già fatti così rapidi progressi che all'età di anni diciotto elegantemente scriveva in prosa ed in verso. A questi studii quelli accoppiava eziandio delle matematiche e del disegno. Condottosi a Roma, i capi d'opera dell'arte antica e moderna efficacemente influirono a perfezionare il suo gusto; e sdegnando fin d'allora la mediocrità, si pose alla scuola di Raffaello Mengs, la cui fama soverchiava allora quella d'ogni altro pittore vivente. Se non che, pochi mesi dopo, allontanatosi Raffaello da Roma, passava invece a quella di Stefano Pozzi, pittore di assai buon nome, che lasciò pregevoli opere in Vaticano e nel palazzo Colonna. L'architettura però da lui fino allora considerata come studio accessorio a quello della pittura, incominciò a prevalere sull'animo suo; e presi fra mano i libri del Palladio, seguì in lui una subita rivo-

luzione, per cui ripudiate le opinioni artistiche fino allor professate, condannò alle fiamme tutt'i disegni che la sua mano aveva fino a quel punto condotti. Lasciata così dall' un dei lati la pittura, e divenuto invece architetto, potè rapidamente levarsi a così fatta altezza, che già posto nel novero dei più valorosi, i nobili inviti di quella Caterina che seppe far risplendere di nuova gloria il trono di Pietro il Grande, lo traevano a Pietroburgo, dove, come in altri luoghi di quel vastissimo Impero, colle opere della sua sesta, lasciò durevoli monumenti della potenza del genio italiano. Nè soltanto la Russia si terrà onorata nell' additare allo straniero visitatore le stupende meraviglie di quel grandissimo ingegno, ma le saranno compagne in questo nobile uffizio, due illustri metropoli della più vicina Germania: Vienna, cioè, dove ordinò una magnifica sala per incarico avutone da quell' ultimo e degno rampollo della magnanima Estense famiglia, che fu l'Arciduchessa Maria Beatrice; e Monaco, dove sui disegni di lui alzavasi la regia Cavallerizza. Mandò in luce egli stesso la descrizione in lingua francese della massima parte degli edifizii sui suoi disegni murati, dei quali parimenti intagliò con assai buon garbo le piante, le facciate e gli spaccati. La raccolta dei suoi disegni, in cui spicca la mirabile fecondità della sua mente, non mai scompagnata da grandiosità e semplicità di concetto, fu splendidamente acquistata dal Governo Austriaco, il quale assecondando le fervide istanze di Leopoldo Cicognara, ne faceva munifico dono all' Accademia Veneta di Belle Arti. Dopo l' invito di Caterina, Querenghi rivide due sole volte l' Italia, ma sempre per poco, onde ritornarsene a Pietroburgo, dove il favore costantemente serbatogli da quella Corte e le commissioni private, gli porsero il modo di trarre decorosamente e lietamente la vita, fino all' estrema sua ora per lui suonata nel 1817.

Rota Giambatista, nato il 25 febbraio 1722, applicò prima con grande affetto ai letterarii e filosofici studii; poi viaggiò eruditamente la Francia, l' Inghilterra, l' Olanda, la Germania; da ultimo pose ogni suo studio ad illustrare le antichità della sua patria, compiendo il corso della vita il 2 dicembre 1786,

non ancora raggiunto l' anno 65 dell' età sua. Fra le cose da lui stampate ricordansi — *Dissertazione sopra un antico marmo Bergamasco collocato nel Museo di Verona* — *Dissertazione intorno all'origine di Bergamo prima città degli Orobj, poscia dei Cenomani ecc.* — *Vite di Monsignor Giovanni Guidiccioni e di Vittoria Colonna* premesse all'edizione delle loro *Rime* per lui procurata nel 1753 — *Dell' Origine e della Storia antica di Bergamo ecc.* impressa nel 1804 dall'Antoine, per cura di quel pubblico bibliotecario ab. Agostino Salvioni. Altri suoi lavori di patria erudizione si rammentano dal Maironi, fra' quali un *Trattato intorno alla Zecca e alle Monete di Bergamo*, rimasto inedito e conservato in quella pubblica Libreria.

Rota Giuseppe, nato nel 1720, morto il 5 maggio 1792. Vestito abito sacerdotale, insegnò prima lettere umane, poi lesse Retorica e Filosofia nel Seminario di Bergamo, finchè fu eletto Paroco di S. Salvatore in Città, d' onde fu trasferito ott' anni prima della sua morte alla Prepositura Foranca di Levate. Fu zelantissimo nell' adoperarsi alla ristorazione della patria Accademia degli *Eccitati*, che spesso intrattenne colla lettura di Dissertazioni, Elogi e Poesie latine ed italiane; ed andò celebrato eziandio fra' sacri Oratori di quel tempo, accennandosi di lui che la parola così facile gli scorresse dal labro da poter recitare nella sua chiesa di S. Salvatore un intero Quaresimale, senza che ne avesse neppure tracciato il disegno. Favellando di lui taccerò volentieri delle sue molte poesie date fuori per varie occasioni, delle quali forse oggidì da nessuno è tenuto conto. Rammenterò invece, che di lui corsero per le stampe i seguenti scritti — *Dei sentimenti di S. Agostino della situazione e quantità dell'anima nel corpo umano* — *S. Agostino intorno l'essenza e proprietà dell' anima dell'uomo illustrato e difeso ecc.* — *Dissertazione sopra i libri della Sibilla Cumana* — *Dissertazione sopra il verso esametro e pentametro italiano.*

Rotigni Costantino, Monaco Cassinense, fu Abate della propria Congregazione, ed ebbe voce di molto e non comune sapere, pel quale fu tenuto in gran conto dal celebre Cardinal

Passionei. Incominciò a farsi conoscere in pubblico assai vantaggiosamente nel 1755 col *Trattato della Confidenza Cristiana*, colla giunta di alcune sue *Osservazioni sul Capitolo* 8. e 10. *della Regolata Divozione del Proposto Muratori.* A questi lavori tennero dietro — *La Concordia Evangelica sopra la Passione di N. S. G. C.* — *Lo Spirito della Chiesa nell'uso dei Salmi e nell'uso dei Cantici*, di cui mandò in luce nel 1764 in Padova i due primi volumi, seguiti nel 1766 dal terzo che contiene i *Cantici e la Spiegazione del Pater Noster;* della quale ben cinque volte rinovavasi l'edizione.

Rovetta Gianfrancesco, Minore Conventuale, teologo del Vescovo Redetti, e al tempo stesso professore di Sacra Scrittura nel Seminario di Bergamo. Fu eziandio Socio, Censore e Presidente di quell'Accademia degli *Eccitati*, alla quale non di rado leggeva alcune sue dotte Dissertazioni, che morendo lasciò manoscritte nell'Archivio del proprio convento. Nessun'altra opera impressa di lui ricorda il Maironi, fuor quella che porta per titolo, *Collectio casuum conscientiae, ad mores spectantium*, uscita in Bergamo nel 1770.

Serassi Pier' Antonio, nato a Bergamo nel 1721, dove fece i primi suoi studii, compiuti poscia a Milano. Professate per alcun tempo lettere umane e lingua greca in patria, conducevasi nel 1753 a Roma, invitatovi da monsig. Alessandro Giuseppe Furietti da cui ebbe la prefettura del Collegio Ceresola, tenuta fino al 1754 in cui, innalzato lo stesso Furietti alla Sacra Porpora, chiamavalo invece all'ufficio di suo Segretario. Indi fu Minutante nella Congregazione *de Propaganda Fide*, presso la quale, per espresso volere del pontefice Pio VI, dal 1786 fino al 19 febbrajo 1791, in cui passò ad altra vita, sostenne invece il carico gravissimo di Segretario. Pose grande studio intorno alla lingua e letteratura italiana, ed aveva in animo di dettare una compiuta Storia di Bergamo; al qual fine aveva raccolta e ordinata ampia messe di memorie e documenti preziosi. Appena aveva raggiunta l'età di vent'anni quando consegnava alle stampe il suo *Parere intorno la patria di Bernardo Tasso*

e di *Torquato suo figliuolo*, in cui seppe svolgere il suo argomento con sì giudiziosa critica, che il Seghezzi da lui preso a combattere punto non dubitava di dichiararsi vinto dal suo giovane oppugnatore. Colle stampe del Lancellotti mandava poi alla luce in Bergamo le *Vite di Dante — del Petrarca — del Poliziano — di Bernardo Tasso — del Molza — del Veniero — del Cappello — del p. Maffei — di Basilio Zanchi — di Pietro Bembo*; e in Venezia quella di *Pietro Spino*, ed una *Dissertazione sopra Prudente Grammatico*, e l'una e l'altra delle quali trovò degno luogo nella famosa *Raccolta di Opuscoli del p. Calogerà*. Nel tempo della sua dimora a Roma dettò l'*Elogio del Cardinale Furietti*, suo concittadino, protettore ed amico, uscito in Venezia — *la Vita del Co. Baldassare Castiglione*, premessa all'edizione delle sue *Opere* fattasi in Padova dal Comino — *la Vita di Torquato Tasso*, impressa la prima volta in Roma in un volume in 4.to, e riprodotta poi in Bergamo in due volumi nel medesimo formato — e finalmente la *Vita di Jacopo Mazzoni*, scritta per ordine di Pio VI, e uscita anche essa dalle stampe di Roma. Lasciò inedita la *Raccolta degli Epitafi dei letterati sepolti in Roma* — un *Trattato sopra le Vestali*, da lui recitato nell'Arcadia di Roma, di cui fu uno dei dodici Colleghi, e Procustode generale — il suo *Canzoniere* — la *Vita di Jacopo Mazzocchi Bergamasco*, che fiorì dotto e celebrato tipografo in Roma correndo il secolo XVI. Sollecitissimo, come più sopra io diceva, dell'onore della lingua e della letteratura d'Italia, procurò non poche diligentissime edizioni di ottimi scrittori. La sua patria volendo rimeritare le sue dotte fatiche, e l'impegno con cui adoperavasi a mettere in luce le glorie dei proprii concittadini, onoravalo di una bella medaglia con questa epigrafe: *Propagatori patriae laudis*. Nell'aprile 1793 due illustri principi Romani, che tenevano in grandissima estimazione le belle doti dell'ab. Serassi, ne onoravano la memoria collocandogli decoroso monumento nella Chiesa di S. Maria in Via, nel cui circondario parrocchiale era egli venuto a morte.

Tassi co. Francesco, nato a Bergamo da illustre e dovi-

ziosa famiglia, benchè di salute poco robusta, e spesso impacciato dalle cure domestiche, e dagli ufficii municipali ai quali venne chiamato, attese con sì grande alacrità agli studii delle arti belle, e specialmente a quelli della pittura, da meritare che i suoi giudizii venissero tenuti in gran conto dagli uomini più intelligenti coi quali si mantenne tutta la vita in frequente commercio di lettere; e che l'Accademia Veneta di Pittura, Scultura, ed Architettura splendidamente aperta in Venezia, *a similitudine*, come si esprime il Senatorio decreto 27 dicembre 1766, *delle principali d' Italia e d' Europa*, lo noverasse fra'suoi socii d'Onore. Nobile documento della profondità de'suoi studii rimasero *Le Vite dei Pittori, Scultori ed Architetti Bergamaschi*, da lui dettate, e per cura del co. Ercole suo figlio uscite in luce a Bergamo l'anno 1793 in due volumi in 4.to; nelle quali, se può esser vero che il dolce affetto di patria lo traesse talvolta ad esagerar nella lode, è pur vero non meno, che seppe raccogliere un prezioso tesoro di rare notizie.

Terzi Alessandro, nato a Bergamo il 27 gennaio 1689, morto il 17 febbrajo 1761. Entrato in sui quindici anni fra i Minori Conventuali, e presa in Bologna, dove compiva i suoi studii, la laurea in sacra teologia, ebbe splendida fama per la sua molta dottrina nelle scienze sacre, e pel suo non comune valore nella eloquenza del pergamo. Tacendo d' altre sue cose, o rimaste inedite, o salite in minor grido, mi basterà avvertire, che le sue *Prediche Quaresimali* furono pubblicate nel 1765 in un volume in 4.to per cura del suo confratello il P. M. Francesco Piatti.

Terzi Giuseppe, Cherico Teatino, e fratello ad Alessandro, fu anch' egli uomo di più che ordinaria dottrina, ed autore di varie opere, fra le quali vedesi rammentata la *Vita di Michel Angelo Furietti Brigadiere al servizio della Repubblica Veneta*, uomo non men celebre per pietà che per raro valor militare.

Tiraboschi Girolamo, nato a Bergamo il 18 dicembre 1731, fatti i letterarii suoi studii in patria ed a Monza, e compiuto a Genova il noviziato fra' Gesuiti, nei quali entrava in età ancor

giovanissima, conducevasi a Milano a professare eloquenza nelle scuole di Brera. Di là gl'inviti del Duca Francesco III lo traevano a Modena, prefetto di quella illustre Biblioteca; ed ivi, fregiato dal successore Ercole III dei titoli di Consigliere, di Conte e di Cavaliere, esemplarmente e rassegnatamente moriva il giorno 3 giugno 1794, non ancora compiuto l'anno sessagesimoterzo del viver suo. A Milano diede opera a riprodurre il *Vocabolario italiano* e *latino* del Mandosio, allora generalmente in uso nelle pubbliche scuole; e l'edizione per sua cura uscitane, pel numero delle correzioni e per l'abbondanza delle giunte onde la volle arricchita, più che ristampa, apparve opera affatto nuova. In quel medesimo tempo pose mano altresì al riordinamento della ricchissima Libreria di Brera; e le diligenze per lui usate a tal fine, lo condussero a discoprire gran copia di preziosi inediti documenti, atti a spargere di molta luce la storia dell'ordine religioso degli *Umiliati*, che sorto in Italia sull'incominciare del secolo XI, e tralignato poi dalla santità del primitivo suo scopo, fu da Pio V soppresso nel 1571. Così fatti tesori non potevano capitare infruttuosamente alle mani del Tiraboschi; e nel 1776 ci regalava all'Italia il primo volume della grave e interessante sua opera *Vetera Humiliatorum monumenta, annotationibus ac dissertationibus prodromis illustrata*, al quale nel 1778 succedevano il secondo ed il terzo. Trasferitosi a Modena, concepì tosto un pensiero, di cui il più degno non poteva sorgere in mente a chi teneva lo scanno del gran Muratori; quello, cioè, di dettare la *Storia della Letteratura Italiana* dai più rimoti tempi fino al secolo XVII: cerulea fatica da lui mirabilmente condotta a fine nel corso di non più che dodici anni. Benchè questi soli lavori bastar potessero ad assicurare la perpetua celebrità del suo nome, infaticabilmente operoso, lasciò gran numero di altre cose, delle quali suona per avventura meno illustre la fama, solo perchè gli argomenti intorno a' quali si aggirano appariscono di men generale interesse. Nondimeno a me piace ricordarne qui il titolo — *De patriae historiae Oratio* — *De incolumitate Mariae Theresiae Augustae Gratulatio* — *Vita*

di S. Olimpia diaconessa di Costantinopoli — *Riflessioni sugli scrittori genealogici* — *Vita di Fulvio Testi* — *Biblioteca Modenese*, in cui seguendo l' ordine alfabetico ricorda tutti gli uomini che illustrarono col loro sapere la città ed il territorio di Modena — *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, cui aggiunse due *Dissertazioni* nelle quali ragiona di altri monasteri benedettini sparsi negli Stati di Casa d'Este — *Sull' inscrizione sepolcrale di Manfredo Pio Vescovo di Vicenza* — *Notizie della Confraternita di S. Pietro Martire in Modena* — *Elogio storico del canonico Rambaldo co. degli Azzoni Avogaro di Treviso* — *Memorie Storiche Modenesi col Codice Diplomatico illustrato*, delle quali i due ultimi volumi uscirono postumi per cura del Venturi — *Memorie sulle cognizioni che si avevano sulle sorgenti del Nilo prima del viaggio di Bruce* — *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi* — Secondo riferisce il Maffei (1), altre opere meditava dettare il Tiraboschi, se meno brevi gli si fossero misurati i giorni del vivere — *Sull' origine dei principati in Italia* — *Sugli obblighi che gli stranieri hanno cogl' Italiani per le scoperte d' ogni maniera ond' essi giovarono le scienze* — *Lessico per le antichità del medio evo* — Comunque per altro ciò sia, le cose che di lui ci rimangono sono anche d'avanzo perchè abbia a noverarsi fra' più grandi letterati e i più laboriosi scrittori, che abbiano mai fiorito in Italia: e se ora vuole la moda, che a gola aperta si accusi la sua *Storia della Letteratura* di troppo scrupolosa e fanciullesca diligenza e minutezza nelle indagini e discussioni biografiche e bibliografiche, e di soverchia trascuratezza nelle analisi delle opere, io non ripeterò la giudiziosa difesa già fattane da Camillo Ugoni; ma dirò invece, che la moda le fa correre oggidì quella fortuna medesima cui è pur forza soggiacciano la *Storia Pittorica* del Lanzi e la *Storia della Scultura* del Cicognara; finchè giunga il dì, forse non molto lontano, in cui l' Italia, deposte le matte superbie, chiuderà l'orecchio al gracchiare di certi detrattori maligni, e confesserà,

(1) Storia della letteratura italiana, lib. V, cap. 7.

dovere al Tiraboschi, al Lanzi, al Cicognara la storia delle sue vicende letterarie ed artistiche, a quel modo medesimo, ch'essa deve al Muratori la storia delle sue vicende civili e politiche.

Tomini Foresti co. Marco, nato a Bergamo il 17 maggio 1713 con ingegno alle lettere ed alle matematiche felicemente disposto, percorse con gran lode l'intero corso degli studii, prima in patria nel Collegio Mariano, poi in Parma in quello dei Nobili, dove seppe meritarsi l'ammirazione de' suoi medesimi institutori, ed in ispecie del Frugoni. Il suo *Canzoniere* indirizzato alla contessa Clelia Borromeo, vide la prima volta la luce in Bergamo l'anno 1751, e per esso s'ebbe il plauso del Lami nelle *Novelle Letterarie* di Firenze, e di Antonfilippo Adami nella prefazione al *Saggio di Poesie scelte filosofiche ed eroiche;* ed arricchito di nuovi componimenti, ricomparve in Bergamo stesso nel 1772 e nel 1786. Socio della patria Accademia degli *Eccitati*, vi recitò parecchie Orazioni, che raccolte in un volume, sotto il titolo appunto di *Orazioni Accademiche*, uscirono parimenti in Bergamo dai torchi dell' Antoine. Di lui hannosi inoltre in istampa due volumi di *Memorie sull' Agricoltura*, e la *Vita del co. Pietro di Calepio*, impressi a Venezia nel 1792. Morì in patria il 26 ottobre 1793.

Volpi Anton-Tommaso, morto Arciprete di Osio nel maggio 1803. *La vera idea del Giansenismo*, opera da lui pubblicata in tre volumi in 8.vo, con cui prese a combattere le idee intorno a questo stesso argomento poste in luce dal Canonico della chiesa di Bergamo nob. Luigi Mozzi, acquistavagli assai bel nome, così per la copia della dottrina, come per la lindura dello stile.

Volpi Benedetto, fu Gesuita e professore di sacra teologia nel Seminario di Crema, dove salì in grande stima per l'opera da lui mandata in luce intorno alla celebre controversia sulla *Comunione* suscitatasi nel Seminario stesso. Maneggiava anch'egli nelle proprie scritture assai felicemente la lingua italiana, e morì in Venezia nel settembre 1804 presso la famiglia Lippomano, dov'era entrato come institutore dell'ultimo suo rampollo.

Provincia di Crema.

Barelli Enrico, nacque a Crema il giorno 8 giugno 1724. Fatti i primi suoi studii in patria, e strettosi in Monza con voti solenni alla Congregazione dei Barnabiti, si trasferì nel loro Collegio di Milano, dove attese alle filosofiche e teologiche discipline, finchè ordinato sacerdote, fu eletto invece a professarvi lettere greche e latine, con molta sua lode e con raro profitto de' suoi giovani alunni. A questo ufficio altri non meno onorevoli susseguitavano, tutti però nel medesimo arringo del pubblico insegnamento: e benchè, lontanissimo da ogni ambizione, sempre ugualmente si ritraesse in faccia agli onori, fu ascritto alla romana Accademia di religione cattolica, ed a più altre illustri adunanze. Soppresse nel 1810 le regolari famiglie, ricoverava in patria presso i proprii congiunti, in braccio ai quali placidamente moriva il giorno 6 dicembre 1817, in età di anni novantaquattro non ancora compiuti. Benchè peritissimo nella greca letteratura e nelle cose della erudizione, amò sopra tutto le Muse latine: ed il suo poema *De Christiana Religione*, uscito nel 1790 dalle stampe del Locatelli di Bergamo, basterebbe anche da sè ad assicurargli fama non peritura. Ma questo non fu il solo suo canto. Altre poesie nella medesima lingua di lui ci rimangono, tutte ugualmente mirabili, cioè, *De Alberico VII Carmen Panegyricum — In Christi Domini simulacrum Hymnus — De Clemente XIII Carmen — De Victoriis Bohemicis etc. Carmen* — Queste poesie col titolo *Henrici Barellii Carmina in lucem rursus edita etc.*, raccolte in un solo volume furono riprodotte l'anno 1843 in Milano, dalla Tipografia Ronchetti e Ferrari.

Cogrossi Carlo Francesco, nasceva a Crema il 5 luglio 1682, e fin da fanciullo mostrava la più felice disposizione d'ingegno, così pegli ameni come pei severi studii, nei quali tanto maravigliosi apparvero i suoi progressi, che non molto dopo averne conseguita in Padova la laurea, vedevasi chiamato a pubblicamente professar medicina in quella medesima Università. Alla fatica però dell'insegnare troppo mal rispondevano le esili

forze del corpo, fatte anche men valide da un continuo succedersi di ostinati malori: onde, tocco appena l'anno cinquantesimosesto dell'età sua, benchè a malincuore, dovette provocare egli stesso le lettere ducali 11 febbrajo 1738, le quali consentendogli con nobilissime parole la implorata cessazione dal carico, ne retribuivano i meriti con decoroso assegnamento vitalizio. Datosi allora in patria ad un bene ordinato tenore di vita, sebbene non rifuggisse dall'esercizio pratico dell'arte sua nelle cure più gravi, potè prorogare i suoi giorni fino al 12 gennajo 1769, in cui usciva di questa vita, in età di anni quasi ottantasette. Varii suoi scritti videro in tempi diversi la luce delle stampe, e fra questi vogliono ricordarsi i seguenti — *Della natura, effetti ed uso della corteccia del Perù, ossia china - china* — *De Praxi medica promovenda etc.* — *Nuova idea del mal contagioso dei buoi partecipata al sig. Antonio Vallisnieri ecc.* — *L'onore seguace del merito, Orazione accademica.* — *Giunta al Trattato della china-china* — *Il puntiglio della virtù, Orazione accademica* — *Nuova Giunta al Trattato della china-china* — *Lettera al sig. Vincenzo Dalle Chiavi* — *Orazione nella partenza di S. E. Alvise Renier Luogotenente di Udine* — *Panaceam, sive universalem non modo desiderari hactenus medicinam, verum etiam frustra quaeri* — *Saggi della medicina italiana* — *De Epidemia Raeumatica* — *Due Lettere al dott. Girolamo Gaspari intorno ad osservazioni di medicina ed a fenomeni naturali* — *Due Lettere responsive, una al dott. Girolamo Panizzola intorno al Mercurio, l'altra al dott. Carlo Giannella intorno alla pianta Mimosa ecc.*, inserite nel volume VI degli *Opuscoli del p. Calogerà.*

Galimberti Livio. Di padre orefice nasceva in Crema il 3 dicembre 1768, e percorsi con onore gli studii in quelle pubbliche scuole, attendeva all'arte paterna. Benchè dotato di pronti e vivaci spiriti, non altro che inconsulto apparir dovette ai più il decreto con cui il nuovo Municipio di Crema, offerendo una compagnia di Usseri al non men nuovo esercito Cisalpino, ne eleggeva capitano il giovane Galimberti. Pure, seguendo le dot-

trine del celebre gesuita Belgrado, dovrebbe dirsi invece, offerire una così fatta elezione una prova novella della influenza del caso negli umani eventi. Galimberti infatti, perseverando nell'esercizio della oreficeria, ch'egli abbandonò senza rimpianto, non sarebbe forse uscito mai dalla schiera degli artieri mediocri: aggregato alla milizia, riuscì tosto soldato eccellente. Già nel 1799 era Capo-squadrone, e nel 1806 Colonnello del primo reggimento degli Usseri italiani, che tramutava più tardi questo nome in quello di Dragoni-Regina; già aveva fatte le campagne del 1797, 1799 e 1801, e si era specialmente distinto a Gandino, dove toccava una ferita al tallone sinistro, e nel Tirolo, guidando uno squadrone staccato, che serviva nella Divisione Dessoles. Deputato nel 1802 ai Comizii di Lione, poco tardava a restituirsi all'esercito ed a farvi nuovamente risplendere il proprio valore nelle campagne del 1805 nell'alta Italia, del 1806 nel regno di Napoli, del 1809 contro l'Austria; nella quale segnalavasi al passaggio del Piave, alla battaglia di Raab, e sopra tutto a quella di Wagram, in cui con una carica ardita a capo del suo reggimento, se non decise, certo efficacemente contribuì all'esito di quella famosa giornata: nella quale i due più illustri condottieri del secolo, venuti, forse, a più decisiva tenzone che mai si fossero per lo addietro incontrati, il vinto ne usciva non meno glorioso e ammirato del vincitore. Dichiarato nel 1811 Ajutante-Comandante della prima Divisione militare territoriale del regno italico, con residenza a Milano, Galimberti mostrò, che quanto era pronto ed intelligente nella esecuzione sul campo degli ordini altrui, altrettanto sapeva addentrarsi con occhio linceo in ogni parte del militare servigio, sopravvederne instancabile ogni più minuto andamento, ed avvedutamente assegnare a ciascuno il còmpito suo. Per ciò, quando la Divisione del Generale Pino apprestavasi a muovere col grand'esercito per la malaugurata spedizione di Russia, nessuno parve più atto di lui ad esercitare in essa il grave ufficio di Capo dello Stato Maggiore: nè venne meno alle speranze che se n'erano concepite. E già nella sanguinosa battaglia di Marojaroslawetz, ferito Pino

così gravemente da doverlo trar fuori del campo, la sua Divisione, smarrito a un tratto il coraggio, incominciava ad operare disordinata; e il malo esempio rapidamente agli altri corpi comunicavasi. Avvedutosene però al primo istante il Vice-Re Eugenio di Beauharnais, ordinava a Galimberti di assumerne egli stesso il comando; e ad un cenno della sua voce, rialzato l'animo dei soldati, e ristorato l'ordine, e caricato impetuosamente il nemico, quella medesima Divisione diventava invece principale stromento della più compiuta vittoria. Napoleone premiava tanto valore, promovendolo sul campo stesso al grado di Generale di Brigata, e serbandogli in pari tempo il comando dell'intera Divisione. Ma la stella di quel grand'uomo era ormai vicina al suo dechino; e dopo il memorando disastro di Mosca, fu assai se riuscì a Galimberti già logoro nella salute ed estenuato dalle fatiche, di ricondurre quella forte schiera fra innumerevoli pericoli e privazioni crudeli e infinite, in numero di appena mille combattenti a Marienwerder nella Prussia. Di là otteneva di trasferirsi a Milano a ristorarvi le forze; e vi giugneva in così lagrimevole aspetto, che i suoi amici medesimi duravano fatica a riconoscerlo. Però la fisica sua robustezza facilmente trionfava di tutto; e nel 1813 gli consentiva di rientrar nelle file, a capo della seconda Brigata della Divisione Palombini, da cui nel 1814 passava a comandare la cittadella di Mantova ed a reggere nel medesimo tempo la terza Brigata dell'altra Divisione Zucchi. Quali splendide prove Galimberti offerisse di sè, anche in quegli estremi momenti della fortuna napoleonica, è inutile rammentare, mentre vivono tuttavia parecchi che ne furono testimonj oculari. Abbandonata Mantova il 27 aprile di quell'anno dalle truppe italiane e francesi, Galimberti sostituito a Zucchi nel comando della Divisione, ebbe incarico di guidarla alle stanze in Cremona ed altri luoghi di que' dintorni, dove rimase fino al giugnere del decreto 31 luglio successivo, che dichiarava sciolto l'esercito del regno d'Italia ormai cessato. La luminosa carriera da lui percorsa, e quel raro valore del quale facevano fede, più che l'altezza del grado cui era pervenuto, le insegne di Commendatore della

Corona di ferro e di Ufficiale della Legion d'onore, gli meritarono di essere aggregato nel 1815 agli eserciti dell'Austria col grado di Generale-maggiore. Nondimeno dopo quel tempo non ebbe più occasione di brandire le armi: onde fin d'allora si ridusse in patria a prender cura di una salute ormai troppo infralita, perch'ei non s'avvedesse a qual fine lo avrebbe anzi tempo condotto. Non per questo fu visto abbandonarsi all'ozio od alla ipocondria. Volle anzi per più anni giovare dell'opera sua il Municipio di Crema; e lietamente accolse l'incarico di recarsi nel 1822 a Verona in unione ad altri onorati cittadini, onde ossequiarvi in nome della sua patria, la Maestà dell'Imperatore Francesco I. Il Generale Livio Galimberti morì il giorno 29 giugno 1852, correndo l'anno sessagesimoquarto della sua vita.

Gnocchi Giuseppe Antonio, nacque a Crema il 27 marzo 1774. Fu Cherico Regolare Somasco, insegnò umane lettere in varii Collegi della sua Congregazione, e nei tempi del reggimento napoleonico, uscito dal chiostro, adoperossi anche nelle civili magistrature: nell'esercizio delle quali non sempre seppe tenersi in quel prudente riserbo, che ad uom di chiesa principalmente sarebbesi convenuto. Ma se per questa parte non potè sottrarsi a qualche non ingiusta censura, molta lode invece raccolse come uno de' più intelligenti e assidui ricercatori di libri del tempo suo; pel quale oggetto mantennesi in epistolare corrispondenza coi principali bibliografi di Europa ed in ispecie col celebre Renouard, che lo aveva in grande stima ed affetto. Fu Segretario dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, e morì in quella città il giorno 29 agosto 1841. I suoi libri che sommano a parecchie migliaia, vogliono essere tenuti in gran conto, non solo pel merito intrinseco, ma pel pregio eziandio delle edizioni e per quello delle legature. Essi sono oggidì posseduti dalla città di Rovigo, che generosamente acquistolli dal Gnocchi medesimo, per eccitamento del suo Podestà Alessandro Casalini, ora Consigliere presso la I. R. Giunta del Censimento in Milano. Si custodiscono nelle stanze della testè ricordata Accademia dei Concordi, nelle quali parimenti conservasi la preziosa raccolta

di dipinti dei più eccellenti maestri d'Italia, di cui l'animo liberale di alcuni suoi benemeriti cittadini volle arricchita la patria.

Guerreri Giuseppe, nato a Crema il 4 settembre 1700, fu uno dei più dotti ed esemplari sacerdoti di quella Diocesi, ed infaticabile nell'esercizio dei doveri proprii del sacro suo ministero. Amò inoltre e coltivò con profitto gli studii musicali ed i matematici, e diede pur qualche prova di valor non comune nella meccanica, costruendo egli stesso qualche macchinetta con cui spiegava agli amici nelle ore assegnate alla ricreazione i suoi ingegnosi ritrovamenti. Così traeva egli pacificamente la vita fino al 1757 in cui la parte avuta in una controversia teologica, gli procacciava cosi vive amarezze, che lo condussero finalmente a tramutarsi nel 1742 a Piacenza, dove fermata la propria dimora, morì il primo giorno del febbrajo 1783. Tradusse e continuò il *Trattato dei principii dimostrabili della fede cristiana*, pubblicato in sei volumi dal 1749 al 1754 con intitolazione al Pontefice Benedetto XIV. Sotto gli auspicii poi di Maria Beatrice d'Este Arciduchessa d'Austria, mandò in luce in Milano coi tipi del Galeazzi negli anni 1781-82 la sua *Filosofia Morale Cristiana* in quattro volumi in 8.vo.

Ravasi Carlo Pio, nacque a Crema il 10 febbrajo 1766. Frequentò prima quelle pubbliche scuole dalle quali passò al Seminario diocesano, ed ivi indossato abito chericale attese ai filosofici e teologici studii, suggellati col trasferirsi prima a Pavia indi a Padova, dove conseguì la laurea nell'uno e nell'altro diritto. Datosi all'ufficio di avvocato ecclesiastico, venivagli prestamente a noja, perchè in troppo aperta contraddizione coll'indole sua tranquilla e pacifica, costrignevalo ad avvolgersi fra continui litigii e dissidii. Entrato allora nei Benedettini Cassinensi di S. Giorgio Maggiore presso Venezia, si volse tutto alle teologiche discipline, e ne divenne Lettore ai Novizi dell'Ordine, finchè fu eletto confessore delle monache parimenti Benedettine di S. Pietro in Vicenza; e durava tuttavia in quel penoso ufficio, quando pronunciata la general soppressione delle comunità religiose, dovette mal suo grado rivestire l'abito dei

sacerdoti secolari. Benchè il Ravasi, sollecitissimo dello scrupoloso adempimento de' propri doveri, non mai si mostrasse punto dall'ambizione dell'altrui lode, ed anzi conducesse anche nel nuovo suo più libero stato modestissima vita, la fama della sua singolare pietà e della sua molta dottrina erasi già largamente diffusa; e chi nel 1813 reggeva la Diocesi di Treviso, con sapiente consiglio, e con giubilo ed approvazione di tutti, lo eleggeva Arciprete della vedova parocchia di Monastier. Ed ivi toccatigli procellosissimi tempi di guerra, di fame, di micidialissimo tifo, ebbe a vederla ciascun giorno per siffatta maniera percossa con sempre nuove miserie, che ogni altro uomo di men saldi propositi se ne sarebbe facilmente scuorato. Ma tale aveva egli concepita l'idea di ciò che non soltanto apparire, ma sì veramente esser doveva il sacro Pastore di un popolo afflitto, che in quelle così dure distrette, ponendo in non cale ogni riguardo a se dovuto, nè mai sottraendosi ad alcun sagrificio, cui anzi correva spontaneamente incontro, preferiva ridurre se stesso allo stremo d'ogni cosa più necessarìa purchè dato gli fosse di alleviare in qualsivoglia modo le angoscie del desolato suo gregge. Ognuno può dunque immaginar facilmente con quale animo udissero i suoi parocchiani la elezione di lui fatta nel 1820 alla Sede Episcopale di Adria, di cui, ricevùta ch'ebbe in Vicenza per le mani di quel Vescovo la consacrazione, prendeva solennemente il possesso nella sua chiesa cattedrale il giorno 22 luglio 1821, trasferendosi nel successivo giorno 31 a Rovigo, residenza ordinaria di que' Prelati. Esempio dei Parochi, non venne meno a se stesso nell'esercizio della suprema potestà vescovile. Conosciuto prima il suo Clero e le discipline della Diocesi, ne intraprese dopo due anni la visita, e si rese dovunque ammirato, così per la spontaneità con cui incoraggiva e suggeriva il bene, come per la prontezza con cui, senza punto trascendere colla severità delle parole o con quella degli atti, sapeva reprimere il male e sbarbicarnelo dalle radici. Sempre del pari instancabile, ebbe costantemente a cuore l'istruzione della Dottrina Cristiana ed il decoro delle sa-

cre funzioni; consacrò chiese, e dove mancavano le Confraternite del SS. Sacramento ne promosse la fondazione; visitò ogni maniera di tribolati e d'infermi, e non di rado fu veduto recare egli stesso conforti ed ajuti ai carcerati medesimi; e nelle elemosine non conobbe altra misura fuor quella imposta dalla necessità. Dignitoso di aspetto e insiem mansueto, mentre il suo intervento aggiugneva decoro alle sacre funzioni, eccitava i più alieni alla compunzione. Parco e modesto nel tenore ordinario alla sua vita, e lontano sempre da ogni pompa vana ed inutile, sapeva nondimeno esercitar nobilmente l'ospitalità; e nei geniali conviti mostrarsi lieto e giocondo, senza che punto ne scapitasse la dignità del suo grado. Le gravi infermità che travagliarono i tre ultimi anni della sua vita non valsero a fargli smarrire il coraggio, nè a scemarne l'operosità: e quando la morte quasi improvvisamente il coglieva il giorno 2 ottobre 1833, uno solo fu il grido della Città e della Diocesi nel deplorare la perdita di un sant'uomo. Non v'ebbe a Rovigo chi non volesse assistere in qualche modo alla pompa dei solenni suoi funerali, e nel giorno in cui celebraronsi, i fondachi della Città rimasero spontaneamente chiusi. Quantunque dottissimo, monsignor Ravasi non volle mai raccomandare la fama del suo nome, come avrebbe agevolmente potuto, ad opere d'inchiostro: ma essa rimarrà incancellabile per la memoria delle sue rare virtù, nella parocchia e nella diocesi da lui governate. Fu tumulato come aveva disposto nella Chiesa Collegiata di Rovigo, appiè dell'altare del SS. Sacramento, con questa epigrafe da lui medesimo dettata:

KAROLI . PII
EPISCOPI . ADRIENSIS
CINERES
IN . SPE . SANCTAE . RESURRECTIONIS

——

OB . VI . NON . OCTOBR
MDCCCXXXIII
AN . ÆT . S . LXVII.

Ruggeri Cesare, nasceva a Crema verso il declinare del 1766. Apprese umane lettere in patria, trasferivasi a Milano, e sotto la guida del Cav. Landriani, attendeva agli studi fisico-matematici, frequentando nel medesimo tempo come alunno chirurgico quel grande Spedale Civile. Di là condottosi a Pavia, ed inscritto fra gli studenti di quella insigne Università, così rapido e maraviglioso apparve il frutto giornalmente per lui raccolto, che quegli stessi grandi uomini di Giampietro Frank, del Moscati, dello Scarpa, del Paletta, se lo ebbero in brev'ora carissimo, ed in esempio ad ogni altro additavanlo. Riportatovi il medico-chirurgico alloro, gl'inviti di uno zio paterno traevanlo tosto a Madrid, dove la troppa gioventù non gli fu impedimento ad essere accolto come Socio da quell'Accademia delle scienze; e dove più fruttuose occupazioni avrebbero potuto trattenerlo, se l'ansia che incessantemente il premeva di allargare ognor più la sfera delle sue cognizioni, non lo avesse spinto invece a visitare que' due grandi centri di civiltà che già erano fin d'allora Parigi e Londra. Osservatore acurato, non era egli meno acuto e ingegnoso nel meditare sulle cose osservate, per modo che seppe dovunque destare l'ammirazione, e conquistare la stima sincera degli uomini più eminenti dell'arte sua: e fu al consiglio dell'illustre chirurgo Louis, ch'ei dovette l'offerta di un ufficio assai decoroso pervenutagli dalla Direzione dello Spedale maggiore di Genova. Ma egli avidissimo del sapere, e nulla invece curante dell'oro e degli onori, sebbene non ancora varcato il quinto lustro (età nella quale sogliono i più vedere nell'oro e negli onori l'apice sommo di ogni umana felicità) senza punto esitare sottraevasi a quel legame, fermamente risoluto di tenersi libero da ogni pubblico dovere, per attendere con maggiore suo agio, nel silenzio della propria stanza e sepolto fra' libri, ai prediletti suoi studii. E con quest'unico intendimento infatti ei riconducevasi a Crema. S'ingannava però di gran lunga: e benchè a malincuore, non potè ricusare il posto di chirurgo primario in quello Spedale offertogli dal voto spontaneo e concorde de' propri concittadini. Così la pratica giustificando

il grido della dottrina, diffondeva ognor più la fama del suo nome: a tal che dal cenno di un uomo al quale parvegli dover obbedire, si vide chiamato a dar prova del suo raro valore nelle operazioni della più alta chirurgia, in un più vasto teatro com'era, e massime di que'giorni, la città di Venezia. Ma se le nubi politiche ben presto intorno a lei condensatesi, hanno potuto ritardargli il conseguimento di una cattedra in Padova a cui già si disegnava innalzarlo, non riuscirono però ad impedire, che il voto pubblico fosse adempiuto: e morto il Sografi, per concorde proposta di que'professori, videsi eletto a salire nella medesima Università quella di chirurgia pratica, che poi tenne fino alla morte. L'ampiezza della dottrina, l'amore ch'ei poneva alla gioventù, la lealtà dell'animo suo, sempre ugualmente pronto, non tanto a notare gli errori altrui, quanto a confessare i suoi proprii, siccome colui che soleva costantemente ripetere, grande vantaggio alla scienza e gran bene all'umanità poter derivare dalla cognizione degli errori praticamente commessi, lo resero in ogni tempo carissimo ai professori non men che ai discepoli. E se i primi ebbero in lui, più che un compagno, un fratello, i secondi nel Ruggeri più che il maestro veneravano il padre, ed amavano quell'amico sicuro e fidato, che non solo non viene mai meno a se stesso, ma che anzi nei più gravi ed arrischiati cimenti, vince di gran lunga l'aspettazione, per quantunque grandissima, che altri avesse potuto averne. Benchè la molto estesa sua pratica, e le cure laboriosissime del pubblico insegnamento gran tempo gli richiedessero, e non gli consentissero di condurre a fine la storia già ordita delle molte e difficili operazioni eseguite dalla valorosa sua mano, e raggiugnesse il fin della vita in età di soli anni sessanta e mesi tre, vari suoi scritti comparvero in luce, fra' quali ricorderò quelli che giunsero a mia cognizione, come a cagion d'esempio — *De humeri luxatione et de colli ejusdem fractura simultanea*, Crema 1790 — *Illustrazioni ed annotazioni alle osservazioni sulla natura e sul trattamento della Rachitide del ch. Portal*, Venezia 1802 — *Dizionario Enciclopedico di Chirurgia, traduzione dal francese*,

accresciuta di aggiunte e note pratiche, Padova 1805-1809, volumi 6 in 4.° — *Storia della crocifissione di Matteo Lovat da se stesso eseguita*, Venezia 1806 — *Storia di una blenorrea prodotta da un lambimento canino*, Venezia 1809 — *Storia ragionata di una Donna avente una gran parte del corpo coperta di pelle e pelo nero*, Venezia 1815, ristampata a Padova nel 1822 — *Sul modo di operare l'aneurisma politeo, Memoria corredata di pratiche osservazioni* — *Elogio di Vincenzo Malacarne* — Varie brevi *Memorie Medico-chirurgiche* inserite in più giornali — La sua vedova faceva scolpire sulla sua tomba la seguente epigrafe:

HEIC . SITUS . EST
CÆSAR . BALTASS . F . RUGGIERIUS
DOMO . CREMA
VIR . SCIENTISSIMUS . EXPERIENTISSIMUS
QUI . CHIRURGIAM
EGREGIA . CUM . LAUDE . PROFESSUS . EST
ET . IN . LYCEO . MAGNO . PATAV
PUBLICE . TRADIDIT
IDEM . AMPLITUDINE
ET . CANDORE . ANIMI
SUMMAQ . IN . EGENOS
BENIGNITATE . PRAESTITIT
VIXIT . ANN . LX . M . III
DECESS . IDIB . FEBR . A . MDCCCXXVII
ANTONIA . BONALDIA . QUAE . ET . FOGAROLIA
VXOR . ET . HERES
POS . MARITO . SECUNDO . BENEMERENTI
CUM . LACRYMIS

Sanseverino co. Annibale. Sortito il natale in Crema da illustri genitori il giorno 11 aprile 1731, consacrò l'intera sua vita al vantaggio ed al bene della patria, e fu per assai lungo tempo Presidente di quella Accademia Agraria, che sorta in seguito ai sapienti inviti dal Senato Veneto indirizzati ai Rettori

delle Provincie col decreto 10 settembre 1768, da me già nelle precedenti pagine ricordato, continuò a fiorire fino all'anno 1810. « Era egli » scrive il co. Faustino Vimercati Sanseverino suo nipote (1) « versatissimo in ogni ramo delle scienze naturali, e » volgendo sempre la scienza alla pratica applicazione, si ado- » però continuamente a vantaggio del suo paese. La coltura dei » cereali e del lino fu da esso migliorata, formò nuovi prati » stabili, dissodò terre incolte, e volse anche le sue cure al mi- » glioramento dei vini. Ben presto egli si avvide quanto utile » ridonderebbe al paese aumentando la produzione dei bozzoli, » ed estese pertanto le piantagioni dei gelsi, adottò i migliori » metodi per coltivarli, trasse profitto dagli studii che al finire » del secolo scorso si facevano sul migliore allevamento dei » bachi da seta, e pel primo fece venire appositamente persone » dai paesi che avevano fatti maggiori progressi in questo im- » portante ramo d'industria, onde istruire i proprii coloni, e da » lui presero esempio gli altri possessori. Istituì una estesa fila- » tura pei bozzoli, e non credè portar onta al sangue patrizio » facendo commercio di sete coll'Inghilterra, e di filati di lino » fin coll'America. Non ostante il bene che egli faceva, e di cui » i suoi concittadini profittavano, mentre visse non fu forse sti- » mato quanto meritava. Troppo era superiore al suo tempo. » Egli più non apparteneva al secolo decimottavo in cui viveva. » Per esso l'antico edificio era crollato, vedeva come un nuovo » ordine d'idee, di bisogni, irrompesse da ogni parte, sentiva » di non poter essere inteso nel proprio paese dai contempora- » nei, e pertanto taceva (2). E quando compiuti i tempi si co-

(1) *Notizie statistiche ed agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio.* Milano, Ronchetti e Ferrari, 1843.

(2) Queste parole possono per avventura menarsi buone, se scritte con animo di applicarle all' angusta cerchia delle mura di Crema. Più cose invece dovrebbero opporsi, se il Sanseverino avvisava applicarle alla generalità dell'Italia. Il paese in cui fiorirono, presso a poco ad un tempo, i Muratori, i Genovesi, i Filangieri, i Galiani, i Giannone, i Neri, i Verri, i Beccaria, gli Ortes, gli Stellini, i Carli, e tanti e tanti altri nobilissimi ingegni, (non ci lasciamo traviare dagli odierni parolaj) aveva orecchi sicuramente per ascol-

» minciò a conoscere, essere sorta un' èra novella, egli oppres-
» so dall'età, aveva lasciato le pubbliche cure, e passava i suoi
» giorni nel ristretto cerchio della propria famiglia, in preda
» anche alla tristezza cagionata in lui dalla lotta che ebbe a sop-
» portare contro i vecchi pregiudizj. Però chiamato sul finire
» de' suoi giorni a far parte dei Collegj elettorali, non vi si ri-
» fiutò, e fece conoscere aver egli pieni di filosofia la mente e il
» petto. Se fosse vissuto più tardi, certamente più glorioso suo-
» nerebbe il suo nome. » Il co. Annibale Sanseverino fu autore
di parecchie *Memorie intorno l'agricoltura e l'industria* che
videro a' suoi tempi la luce nei Giornali che trattavano delle scien-
ze naturali. Morì il giorno 9 marzo 1811, in età di ottant'anni.

Scarpazza Faustino, nato a Crema intorno al 1720, vestì
giovane l'abito dei Domenicani Osservanti nella Veneta Congre-
gazione del B. Jacopo Salomonio; e tutto il tempo che non do-
vette concedere alle cure della cattedra od a quelle dei governi
a' quali fu chiamato dalla fiducia de' suoi confratelli, costante-
mente divise fra il coro e la cella, nel primo elevando lo spirito
alla contemplazione del Sommo Iddio, nella seconda nutrendo
di sempre nuovi studi l'ingegno: finchè nel giorno 16 dicem-
bre 1794, in età di anni 74 passava a dormire anch' egli l'e-
terno sonno. Senza rammentare alcune sue traduzioni da altre
lingue, lasciò le seguenti originali produzioni della sua penna —
Decisioni dei Casi di coscienza, di cui si fecero due edizioni, la
prima in 16, la seconda in 18 volumi in 12.° — *Aggiunte all'o-
pera del Lambertini sopra le Feste*, volumi 5 in 12.° — *Aggiun-
te all' opera del Lambertini sopra la Messa*, volumi 4 in 12.° —
Aggiunte all' opera del Lambertini sopra le Notificazioni, vo-
lumi 7 in 12.° — *Compendio della Morale del p. Patuzzi, col-
l'annesso Trattato de Indulgentiis*, volumi 2 in 4.° gr. — *Etica*

tare e mente per intendere qualunque voce annunziatrice di nuove ed utili
dottrine. Mi condoni l' egregio Sanseverino, ch' io amo e tengo in onore già
da molt'anni, ed a cui rendo la debite grazie per le molte notizie cortesemente
favoritemi, una osservazione che mi parve dovuta all'onore d'Italia, già vilipe-
so abbastanza dall' orgoglio straniero.

Cristiana, ossia Teologia Morale Italiana, volumi 8 in 4.° — *Indulgenze e Giubileo*, un volume in 4.° — Lasciò poi incompiuto un altro suo lavoro *Sopra lo stato religioso e monastico.*

Zurla march. Placido, nacque a Legnago il 2 aprile 1769 da antica ed illustre famiglia di Crema. Condotto però in età ancor fanciullesca in patria, fece il solito scolastico tirocinio, prima nelle pubbliche scuole tenute dai Barnabiti, poi nel loro Collegio di Lodi, da ultimo fra le domestiche mura, sotto la guida privata del valoroso Sacerdote Francesco Sommariva, Prevosto della Santissima Trinità. Maggiore di età agli altri di lui fratelli, i genitori disegnavano avviarlo allo stato coniugale: ma egli sentendosi chiamato a correre ben altra via, accompagnatosi al celebre p. Fortunato Mandelli, che per caso trovavasi a Crema, conducevasi nel 1787 a Venezia, e nel monastero di S. Michele di Murano risolutamente vestiva l'abito dei Benedettini Camaldolesi. Levatosi rapidamente in ottima fama pegli stupendi progressi fatti in ogni maniera di letteraria e scientifica disciplina, non appena ordinato sacerdote, divenne Lettore prima di filosofia, poscia di teologia ai Novizii di quel Cenobio; per uso dei quali riduceva a minor mole la *Somma di S. Tommaso*, che col titolo di *Enchiridion dogmatum et morum etc.*, mandava in luce colle stampe di Venezia l'anno 1803, con dedicatoria alla Santità del Pontefice Pio VII, da lui conosciuto di persona quando seguiva la sua elezione in S. Giorgio Maggiore. I sacri studii però ed i doveri della cattedra, non erano le sole occupazioni dello Zurla: e prima che il decreto napoleonico col quale in un punto distruggevansi tutte le comunità religiose dello Stato, snidasse anche la Congregazione di S. Romoaldo dalla pacifica isoletta di S. Michele, egli aveva già sostenuti nella medesima i gravi ufficii di Definitore e di Abate: ed a mostrare la fallacia dell'accusa di non curanza degli studii geografici poco avvertitamente caduta dalla penna dell'Andres contro gl'Italiani, nel 1806 avea pubblicata in un magnifico volume in foglio, la sua famosa *Illustrazione del Planisfero di Fra Mauro Camaldolese*, del quale

ho già fatta menzione in altro luogo di questi miei studii (1). Vivamente poi colpito da quel decreto, nè sapendo egli per alcun modo staccarsi da quel diletto soggiorno, Venezia andò debitrice a questo suo grande affetto per l'isola, se vide in essa per alquanti anni fiorire un Collegio in cui ebbero nobilissima instituzione parecchi giovani valorosi usciti dalle sue migliori famiglie; del quale tenne egli medesimo sapientemente il governo, finchè, cedendo ai desiderii dell'eccellentissimo Patriarca Francesco Maria Milesi, assumeva invece nel Seminario da lui nuovamente ordinato in s. Maria della Salute, l'insegnamento della morale teologia. Se non che, per non ben noti dispareri insorti quando reggeva l'Arcidiocesi l'altro illustre Patriarca Giovanni Ladislao Pyrker, lo Zurla nel 1821, lasciata Venezia e la cattedra, avviavasi a Roma; dove rientrato fra'Camaldolesi, Pio VII eleggevalo incontanente Visitatore di tutta la Congregazione Benedettina, e poco appresso Prefetto degli studii nel Collegio *de Propaganda*. Il suo nome era già fin d'allora salito in fama grandissima fra i sapienti del tempo, non solo per le opere fin qui rammentate, ma eziandio per la sua *Dissertazione intorno ai viaggi ed alle scoperte settentrionali di Nicolò ed Antonio fratelli Zeno*; la quale fu come il prodromo dell'altra sua opera molto più voluminosa e grave, intitolata *Dissertazioni intorno a Marco Polo ed altri Viaggiatori Veneziani illustri*, nobilissimamente impressa in due volumi in foglio, sotto gli auspicii di S. A. I. e R. il Serenissimo Arciduca Ranieri, allora Vice-Re del regno Lombardo-Veneto: colle quali, seguendo a purgare gl'Italiani dalla taccia loro apposta dall'Andres, è venuto a dimostrare, che non la fame abbietta dell'oro, ma l'amor della scienza spignevali a così lunghe e difficili e pericolose navigazioni; e che non solo vantaggiarono colle loro relazioni la geografia, ma illustrarono eziandio la storia civile e la naturale, la religione, i costumi, le arti, il commercio e la navigazione dei popoli da lor visitati. E tanta infatti era la rinomanza sopra tutto acquistatagli da questo insigne lavoro, che lui non solo consultavano

(1) Libro primo, pag. 14, nota.

sovente gl' illustri suoi connazionali Balbi e Baldelli, ma lo stesso Gran-Cancelliere co. di Romanzow a lui ricorreva per la dichiarazione di antichi oscuri documenti ragguardanti la storia e la geografia della Russia nei tempi di mezzo; e che ogni men dubbio segno di onore a lui tributavano e i Klaproth ed i Remusat. Onde per fino il pontefice Pio VII, credendo aggiugnere nuovo lustro alla Porpora Romana rivestendone un personaggio di così grande e diffusa celebrità, nel concistoro del 16 maggio 1823, proclamavalo Prete Cardinale della S. R. Chiesa. Ma per quanto grande apparir potesse il valore del Cardinal Zurla nei profani studii, non era per questo ch'egli fosse da meno negli ecclesiastici: ed è appunto per ciò, che il novello Pontefice Leone XII, nell'atto medesimo che assegnavagli il titolo di S. Croce in Gerusalemme, lo eleggeva altresì suo Vicario; e che i suoi successori Pio VIII e Gregorio XVI, pur conservandolo nel medesimo ufficio, lo ricolmavano di sempre nuove attestazioni della loro speciale fiducia, affidandogli il primo la Prefettura della Sacra Congregazione degli studii, scegliendolo il secondo a suo proprio spiritual direttore. Sotto il peso di tante e così gravi cure, alle quali vogliono aggiugnersi quelle che andavano congiunte alla dignità di Generale di tutto l' Ordine di s. Benedetto di cui era pur rivestito, parrà toccare all' impossibile, che lo Zurla trovasse ancor tempo per attendere ai geniali suoi studii. Eppure ei lo trovava. Imperocchè, morto il Cardinale Fontana, volle farsene pubblico lodatore, recitandone la funebre Orazione nelle solenni sue esequie; e mandò in luce la sua *Dissertazione sui vantaggi dalla Religione derivati alla Geografia e scienze annesse;* e colla lettura di altre due eruditissime Dissertazioni, dottamente intrattenne quell' Accademia Archeologica, nella prima ragionando *sul Gruppo della Pietà e sur altre opere di religioso argomento del Canova*, e nella seconda *Sull' unità di soggetto nel Quadro della Trasfigurazione di Raffaello.* Nè mai oltre a ciò intermise di continuare le splendide sue raccolte di scelti libri, di egregie opere di pittura e di bulino, di gemme incise, di antichità d' ogni maniera: nel possedere le quali met-

tea gran pregio, non tanto perchè servissero a decoroso ornamento delle sue stanze, quanto perchè sapeva trarne assai più che mediocre giovamento a' suoi studii, e ad aiutare insieme gli altrui, verso i quali fu sempre squisitamente cortese. Così conduceva egli, riverito ed ammirato da tutti, laboriosamente e gloriosamente la vita fino al settembre 1834, in cui recavasi nella Sicilia, collo scopo di studiarne le antichità, o, secondo altri, con quello di visitarvi alcuni conventi e monasteri, intorno al costume ed alla disciplina dei quali, sinistre voci erano pervenute all' orecchio dello stesso Pontefice. Però, raggiunto, quale ei si fosse, lo scopo del suo viaggio, quando stava per ricondursi a Roma, fu colto a Palermo da crudelissima infermità ribelle ad ogni farmaco più efficace, e rapidissimamente passava invece ad altra vita il giorno 29 ottobre di quello stesso anno. Come sullo scopo del viaggio, e così sulle cagioni della morte corsero non pochi discordanti romori; nè mancò per fino chi volesse vedervi un disperatissimo atto dei claustrali da lui visitati. A certe più spaventose nequizie però, quando manchi il suggello d' incontendibili prove, l' onore medesimo della umana razza suggerir ci dovrebbe di negare ogni fede: ed a me piace negarla ai romori che sordamente girarono il mondo intorno alla morte del Cardinal Zurla: ai quali l' età sua di sessantasei anni non ancora compiuti, il fisico apparentemente robusto, e la salute ognor floridissima, possono aver conciliata la troppo facile credenza di coloro che sogliono inclinar sempre ai più tristi giudizii. Ed io ricorderò invece assai più volentieri, che giunta a Roma la notizia di questa morte inattesa, tutti la udirono come una propria sventura domestica: e che il *Diario* di quella metropoli nel diffonderne l'annunzio, accennando alle alte cariche esercitate dall' illustre defunto, così scriveva: « Tutti sanno con che » prudenza e con che bontà, non disgiunte da una santa giu- » stizia, il Cardinale Zurla esercitasse sì grandi uffizi. » Il Cardinale Gioannetti di lui amicissimo e confratello nella Congregazione Camaldolese, ne pubblicava in lingua latina l'elogio; ed il principe D. Pietro Odescalchi dei Duchi del Sirmio altro elogio

italianamente scritto in suo onore dettava, che intitolato al Pontefice usciva nel 1835 in Roma, ed era riprodotto nel 1836 nella raccolta di *Prose e Poesie inedite e rare di viventi italiani*, impressa in Bologna dal Nobili. Non ha guari poi il co. Faustino Sanseverino, per celebrare il solenne ingresso del nuovo Vescovo di Crema, mandava in luce anch'egli coi tipi del Ronchetti in Milano, una bella notizia intorno alla vita e agli scritti dello Zurla, che però, atteso lo scarso numero degli esemplari, non è in commercio, e rimarrebbe quindi sconosciuta all'Italia, se Agostino Sagredo non si accignesse a darne conto nello *Archivio Storico* del Viessieux. Ma nessuno avanzò il pontefice Gregorio XVI nel deplorarne la morte e nell'onorarne la memoria, siccome quegli che nello Zurla perdeva, non solo il suo Vicario, ma uno de'suoi confratelli più antichi, e forse il suo più intimo amico. Comandava pertanto che la sua salma premunita dalla corruzione secondo i migliori processi del tempo, trasportata a Roma, vi fosse deposta in quella chiesa di s. Gregorio al Monte Celio già magnificamente restaurata per cura dello stesso defunto; e che nella medesima gli s'innalzasse cospicuo monumento colla seguente inscrizione, in cui neppur si fa cenno di avvelenamenti od altro, ma solo si dice che l'amore della erudizione lo avea tratto a visitar la Sicilia.

A. Ω.
Honori et memoriae
Placidi Zurlae presb. cardinalis, Tit. Sessoriano — V. C., in domo Crema, Vice Sac. Antistitis, urbis praef., sac. consil.; ad mansionem episcoporum in suis aedibus curandam Praef.; Sac. Consil. rationi Studiorum publicae regundae summis praesidis — Ordinis Benedictorum Camaldulensium. — Hic studio religionis, consilio, justitia, comitate conspicuus; de moribus populi, de disciplina cleri, de bonis artibus optime meritus. Idemque eximiam ingenii et variae doctrinae laudem scriptis editis consecutus. Inopinati morbi correptus, Panormi, quo eruditionis causa ad breve tempus adierat, in pace + quievit III kal. nov. A. M. D. CCC. XXXIIII, aetatis LXV, M. VI, D. XXVII, magno sui desiderio relicto. In primis GREGORIO XVI Pont. Max. qui eum in eadem religiosa familia sodalem conjunctissimum, et in ipso Pontificatu a confessionibus habuit. Corpus arte nova conditum, et prope vivo simile jussu ipsius Pontificis in urbem translatum, justis magnifice solutis, sub contiguo pavimento positum est. — Ordo Camaldulensium cum lacr. F. C.
ANNO MDCCCXXXV.

Provincia dell'Istria.

Albertini Antonio, nacque da nobili genitori, ma di poche sostanze, il 2 aprile 1776 nella piccola città di Parenzo, dove ebbe eziandio la scarsa sua letteraria instituzione presso un convento di Domenicani, in cui la Repubblica manteneva un pubblico Lettore di gramatica, di umane lettere e di filosofia. Benchè comunemente salutato dottore, non ebbe mai questo titolo, le non laute condizioni della famiglia non avendogli consentito di proseguire agli studii universitarii. In età di sedici anni iniziavasi nel pubblico servizio. Fu successivamente Vice - Cancelliere a Parenzo, Cancelliere e Giudice nel Tribunal di Rovigno, Procuratore e Presidente della Corte Imperiale di Capodistria, quando la sua provincia soggiaceva al dominio napoleonico; e

ristabilito nel 1813 quello dell'Austria, fu prima Consigliere provinciale al Tribunale di Fiume, indi Assessore presso l'I. R. Tribunale di Appello Generale in Venezia: dove, due mesi dopo ottenuto il proprio riposo, moriva il giorno 8 febbraio 1836, per un assalto d'asma cui andava abitualmente soggetto, ma che più feroce erasi ridestato da che due sere innanzi, sdrucciolando sul pontile del tragitto del Leon bianco ai SS. Apostoli, era caduto nelle acque del gran canale. Tutto che assai povera la letteraria sua instituzione, e laboriosi gli ufficii ai quali fu eletto, e non sempre valida la salute, tale era l'affetto da lui posto agli studii, e così vigorosa la volontà di cogliere nobili palme anche in quella onorata palestra, che ignorando i particolari della sua vita, e solo considerando le cose da lui mandate in pubblico, facilmente potrebbero credersi frutto d'ingegno fino dai primi anni assai meglio avviato, e non da altre cure e fastidi distolto. Non ebbe però fama uguale al valore, perchè molti suoi scritti lasciò inediti, altri inserì in giornali di poco conto, e parecchi uscirono per occasione di nozze, di lauree, o d'altro, in piccolo numero di esemplari, od anche in fogli volanti. Nondimeno a raffermare le cose accennate, ricorderò i seguenti — *Lettera al signor Michele Battagia intorno alla persona ed agli scritti del prof. Albertini.* Treviso, Andreola, 1823 — *Il Diritto Penale vigente nelle provincie Lombardo-Venete,* Venezia, Alvisopoli, 1824 — *Il Diritto Penale, parte IV,* Venezia, Merlo, 1834 — *Ettore, tragedia* — *Epulo Re degl' Istri, tragedia corredata di note storiche,* Venezia, Andreola 1827 — *La Danza,* e *l'Impostura, Sermoni,* inseriti nel libercolo intitolato *Esame Ragionato degli Studj e delle Opere ec. di Antonio Consig. Albertini, di Gianjacopo Fontana* — *Inno all' Eternità,* Padova, Seminario 1814 — *Per l'Imeneo di Napoleone con Maria Luigia, Poemetto,* Capodistria, Tosi 1810 — *Carme Nuziale pegli sponsali Voltolini-Mioni,* Venezia, Andreola 1831 — *Penelope ed Ulisse, Arianna e Teseo,* Epistole due di Ovidio recate in versi italiani, Venezia, Alvisopoli 1810 — *Laodamia e Protesilao,* Epistola di Ovidio parimenti recata in verso italiano. Venezia, Parolari 1822

— Altre tragedie poi, e Sermoni, e Memorie, e Lettere lasciò inedite, che sarebbe troppo lungo rammentare.

Albertini Giorgio Maria. Zio paterno ad Antonio, nacque a Parenzo intorno al 1730, ed entrato fra' Domenicani della stretta osservanza, poco tardò a salire in voce di pronto ingegno, di ampia dottrina, di copiosa e spontanea eloquenza. Onde fu Lettore di filosofia in più Case del suo Ordine, spesso si vide chiamato a bandire la divina parola nelle principali città d'Italia, e specialmente a Roma, a Napoli, a Venezia. La fama così acquistata procacciavagli prima la cattedra di teologia nel Collegio *de Propaganda* a Roma, poi quella di teologia dommatica a Padova. Nominato nel 1808 Elettore nel Collegio dei Dotti, morì in patria nel 1810. Le opere da lui pubblicate s'intitolano — *Dissertazione intorno al Giubileo*, 1777 — *Elementi di lingua latina*, 1780 — *Osservazioni sull'antifilosofo militare*, 1781 — *In funere Rev. Patr. Paschalis a Varisio*, 1791 — *Piano geometrico e scritturale per fissare un giusto punto nella cronologia*, 1791 — *Acroases, ossia Dissertazioni teologiche*. Padova dal 1798 al 1802. Quest' opera dell' Albertini trovò due vigorosi oppositori nel p. Domenico Maria Pellegrini dei Domenicani e nell' ab. Francesc' Antonio Baldi di Roma, ai quali rispose con altri due libri — *Orationes duae, Epistolae tres et Dissertatio contra Dominicum Pellegrini* — *Scholia in Acroases etc.* Però mal potrebbesi affermare, che dopo tante fatiche gli fosse rimasto l' onor della vittoria — Lasciò inedita una lunga *Dissertazione polemico-critica* sulla famosa controversia dei Cattolici Armeni dimoranti nell' Impero Turco, da lui scritta quando nel 1787 fu chiamato a Roma per essere consultato intorno alla medesima.

Almerigotti Francesco di Capodistria, morto nel 1775, fu autore di due dissertazioni intitolate — *Aquileja non solo compresa nell' Illirico, ma anche nell' Istria* — *Della estensione dell' antico Illirico* — e di una *Lettera* in cui vuol dimostrare che l'attuale città di Trieste non è quella ricordata da Strabone. Fece inoltre di pubblico diritto una bella *Raccolta di Monu-*

menti, che dimostrano la nobiltà dell' antico Consiglio di Capodistria.

Belli (*de*) *Nicolò* di Capodistria, fatti i suoi studii a Padova ed a Bologna, fu poi Ingegnere al servigio della Repubblica, che impiegollo costantemente nella provincia cui apparteneva per nascita. Ricco d' ingegno e di sapere, potè meritare nel 1777 il premio proposto dall' Accademia di Udine per la migliore memoria che le si fosse prodotta *Sulla riparazione dei torrenti del Friuli*: e per una nuova sua macchina denominata *Livella Gallica*, ebbe la lode di quel giudice autorevolissimo, che era l' illustre p. Jacopo Belgrado. Lasciò manoscritte una *Memoria sul Bosco di Montona*, e la *Descrizione dell' Istria*, distesa ad istanza dell' ab. Torres. Trattò inoltre con sufficiente buon garbo il disegno e la pittura.

Biancini Clemente di Rovigno. Fu dei Minori Riformati, ed esercitò con sì gran lode la sacra eloquenza, da meritarsi l' onore di recitare il Venerdì Santo la *Passione di G. C.* dinanzi la Signoria di Venezia, ed il *Panegirico della Santa Sindone* alla presenza della Real Corte di Sardegna. Morì in Verona nel 1786.

Bonzio Giuseppe di Capodistria. Coltivò con amore le Muse italiane e le sue Poesie furono impresse dopo la sua morte dallo Storti in Venezia, nel 1771. Fu inoltre autore dell' *Orazione in lode di Agostino Bruti, Vescovo di Capodistria*, recitata il giorno 7 settembre 1748, in cui gli si celebravano i solenni funerali in quella chiesa cattedrale.

Carli co. Gian-Agostino, figlio all' illustre e celebratissimo co. Gian-Rinaldo, e per ciò cittadino di Capodistria, comunque nato a Venezia il giorno 25 giugno 1748. Allievo dei Gesuiti, e nemico ai Francesi, scrisse un grosso volume contro i primi, e diede fondo a non piccola parte del patrimonio redato dal padre, esulando colla famiglia di luogo in luogo per fuggire i secondi. Qual frutto però ne abbia raccolto, può ognuno argomentar facilmente quando sappia, che non avendo egli mai lasciato uscire in istampa il suo scritto contro i Gesuiti, cadde invece in mano ai medesimi poco dopo il loro risorgimento, e per

la singolare industria di un Gesuita novello, che destramente ghermivalo alla gelosa custodia delle superstiti di lui figlie; e che dopo la pace segnata a Vienna nel 1809, per sottrarsi alla minacciata confisca dei beni, dovette mal suo grado rassegnarsi alla vista dei soldati e delle insegne di Francia. Allora prendeva stanza colla famiglia in Venezia, ove dopo lunga e penosa malattia rendeva l'anima al suo Fattore il giorno 18 marzo 1825, in età di anni 77. Ornato di bello e facile ingegno e di prodigiosa memoria, ed egregiamente instituito, potè con poca fatica insignorirsi nelle lunghe sue peregrinazioni di tutte le più illustri lingue di Europa, dalla cognizion delle quali trasse non mediocre profitto pegli studii della critica e della erudizione passionatamente da lui coltivati fino agli estremi suoi giorni. Autore di molti scritti, uno solo ne mandava ai torchi, voglio dire la sua *Dissertazione sul Corpo del Vangelista s. Marco che si conserva nella Basilica Patriarcal di Venezia*, intorno a cui non meno dottamente ebbero a scrivere il co. Jacopo Filiasi, il p. Domenico Maria Pellegrini, il co. Leonardo Manin, il cav. Emanuele Antonio Cicogna. — Oltre lo scritto contro i Gesuiti già ricordato, lasciò inedite anche le seguenti opere — *Geografia universale*, dettata in italiano ed in francese — *Statistica dell'Italia* — *Sulla Legge Salica*, *Dissertazione* — *Sulle Lagune Venete*, *Trattato* — *Storia dei Templari*, diligentemente compilata colla scorta delle migliori opere venute in luce nell'argomento, da lui non solo studiate, ma eziandio con gran cura raccolte — e finalmente, benchè non ricordata dal Paravia (1), la *Relazione delle Feste offerte a Federico IV Re di Danimarca e di Norvegia*, condottosi nel 1708 a visitare Venezia. Negli ultimi anni della sua vita ebbe dall'Austria l'onorevole e geloso incarico di esaminare e ordinatamente disporre gli atti degl'Inquisitori di Stato della cessata Repubblica: ed io non so, se chi allor conducevasi a visitare il Veneto Archivio Generale Politico, incontrandovi il Chiodo, il Carli, il Solari dovesse rimanersi maggiormente ammirato pel numero e per la

(1) *Gazzetta privilegiata di Venezia* del giorno 8 aprile 1825, N.° 77.

preziosità dei documenti, o pel raro sapere di chi gli aveva in custodia. Possessore della Commenda di S. Nazaro del R. Ordine religioso e militare dei SS. Maurizio e Lazzaro di Sardegna, fondata dal padre, non ebbe il conforto di successione maschile cui poterla trasmettere. Nondimeno quel Sovrano, in riguardo speciale ai meriti non comuni di un uomo in cui i pregi del cuore gareggiavano con quelli della mente, concedevagli, che i redditi della medesima potessero godersi dopo la sua morte dalle figlie a lui sopravviventi.

Carli co. Gian-Rinaldo, padre di Gian-Agostino, nacque a Capodistria il giorno 11 aprile 1720, e fu uomo veramente enciclopedico. Fatti i primi studii sotto privata disciplina, compivali pubblicamente a Padova, attendendo ad un tempo alla giurisprudenza, alle matematiche, alla lingua greca ed all'ebraica. Tirone ed autore a vicenda, il suo nome fin d'allora saliva in bellissima fama, per la maravigliosa varietà dell'ingegno, non meno che per la copia della dottrina; e questa fama così rapidamente e così largamente si diffondeva, che instituita nel 1744 in Padova la cattedra di Nautica e di Astronomia, i Riformatori di quello Studio punto non si peritarono di eleggervi il giovane Carli, che appena raggiunto aveva il vigesimo quarto anno di età: altro esempio da aggiugnersi a quelli del Poleni, del Lorgna e dello Stratico per mostrare che la torpida e sonnolenta Repubblica andava forse innanzi a molt' altri più lodati governi nel premiare il merito, anche se scompagnato dalla canizie o dal troppo ispido onore del mento. Rinunciatala però per poco note cagioni dopo soli sette anni di applaudito esercizio, riconducevasi a Capodistria, dove, impiegando gran parte del ricco suo avere nella erezione di un gran lanifizio, lusingavasi di giovare a se stesso ed insieme alla patria. Se non che impreveduti accidenti mandarono assai presto in ruina quell' animosa intrapresa. Abbandonato pertanto quel pensiero, viaggiava nel 1752 a Torino, dove nobilissimamente accolto, e consultato dal Re e dai ministri sul piano degli studii dell'Università, e sulla divisata sistemazione delle monete, non potendo per l'impresa fallitagli in

patria crescerne la dovizia, volle almeno procacciar nuovo lustro alla propria famiglia entrando nell'Ordine religioso e militare dei SS. Maurizio e Lazzaro, e fondandovi la commenda juspadronale di s. Nazaro, che da lui passava agli eredi. Trasferitosi più tardi a Milano vi soggiornava per alcun tempo, e per uso del figlio conte Gian-Agostino, dettava la sua *Istituzione Civile, ossia elementi di morale per la gioventù*. Di là volgevasi ad altre contrade d'Italia non senza tratto tratto rivedere la patria, stringendosi dovunque in amicizia cogli uomini di più ampio sapere, e mandando in luce sempre nuove produzioni della valorosa sua penna: per modo che pervenuto già nel 1760 a celebrità assai più che italiana, nell'atto medesimo che Parma, Torino e Firenze offerivangli a gara nobilissimi ufficii, vedevasi invitato a sedere in Milano Presidente del Supremo Magistrato di Pubblica Economia. Malagevole sarebbe indagarne la causa, quando non si dovesse riscontrare in una certa tal qual bizzarria di quel grand'uomo; ma egli mostrando gradir quegl'inviti, non volle però accettarne nessuno. Non ugualmente restio ebbe per altro a mostrarsi, quando invitatovi dal conte di Firmian e dal principe Kaunitz recavasi nel 1765 a Vienna, ed accettava il medesimo carico di Presidente del Supremo Magistrato o Consiglio di Pubblica Economia in Milano, cui aggiugnevasi l'altro non meno grave di Decano del Supremo Tribunale degli Studii. I suoi biografi, e più distesamente il Bossi, hanno già discorso abbastanza dello zelo e del profondo sapere con cui andando innanzi alle dottrine del tempo, amministravansi dal Carli quegli alti ufficii, e del grande vantaggio derivatone alla Lombardia; onde sarebbe opera vana soffermarsi qui a tenerne ragionamento. Basterà invece notare, che Giuseppe II condottosi a visitare Milano, ebbe a rimanerne così maravigliato, che non volle dipartirsene senza prima crearlo suo Consigliere intimo attuale di Stato, e senza aumentare il suo stipendio dalla somma di annue lire diciottomila a quella di ventimila. Nel 1780 però, forse pago degli onori fino allor conseguiti, o più veramente annoiato delle cure che li accompagnavano (perchè la salute era ancor

così valida da consentirgli fortissimi studii) chiese ed ottenne il proprio riposo colla conservazione dell'intero e generoso suo emolumento. Indi a poco però questo gli era diminuito di un terzo, per effetto di certe economiche riforme da Giuseppe II introdotte nell'amministrazione dello Stato, che lo zelo, non di rado intempestivo, dei dipendenti ministri volle applicate anche alle pensioni sott'altra legge concedute. Ne mosse allora grave lamento il Carli, ma le sue querele non trovarono ascolto, se non quando, morto Giuseppe, lo scettro imperiale passava nelle mani del fratello Leopoldo. Morì il giorno 22 febbraio 1795. — Ora annoverando i suoi scritti, ricorderò che appena diciottenne incominciò a farsi vantaggiosamente conoscere con una sua ingegnosa dissertazione *Sull'Aurora Boreale*, e che, prima ancora di condursi discepolo a Padova, aveva dato buon saggio del suo valore poetico con un'*Elegia in lode del Cardinale Daniele Dolfin Patriarca di Aquileja*, e con altri componimenti di buon sapore. A questi suoi primi lavori andarono succedendosi fino agli estremi suoi giorni, i seguenti — *Lettera all'ab. Bini*, in cui contro il Fontanini ed il Muratori dichiara la leggenda del veneto ducato d'oro: *Sit tibi Christe datus quem tu regis iste ducatus* — *Sulle Antichità di Capodistria*, Ragionamento — *Sull'indole del Teatro tragico antico e moderno* — *Ifigenia in Tauris*, tragedia — *Versione della Teogonia di Esiodo, e delle scene più drammatiche dell'Ifigenia di Euripide*, accompagnata da tre dotte dissertazioni — *Spedizione degli Argonauti*, in cui contro il Petavio, il Newton e l'Halley stabilisce le epoche dell'antica Cronologia — *Osservazioni sulla Musica antica e moderna*, comunicate al Tartini, e da lui approvate — *Sulla declinazione dell'ago magnetico* — *Intorno all'origine e falsità della dottrina dei maghi e delle streghe* — *Sull'impiego del denaro*, dissertazione al march. Maffei — *Sulle Navi turrite degli antichi* — *Andropologia, ossia della Società e della felicità, poemetto in tre canti* — *Della Geografia primitiva e delle tavole geografiche degli antichi*, dissertazione — *Relazione delle scoperte fatte nell'Anfitea-*

tro di Pola — *Dell' origine e commercio delle Monete* — *Diritto ecclesiastico metropolitico in Italia, e particolarmente di Milano e di Aquileja* — *Dell' antico Vescovato Emoniese, e particolarmente di S. Massimo Vescovo e Martire* — *Delle Monete e delle Zecche d' Italia*, opera uscita dal 1754 al 1760, e che destò l'ammirazione e la maraviglia di tutta l'Europa — *Sulle Triremi*, Dissertazione epistolare — *Sulla incertezza delle epoche intorno la nascita e la morte di G. C.* — *Saggio politico ed economico sopra la Toscana* — *Sulla patria degl' Italiani*, ragionamento inserito nel *Caffè* di Milano — *Osservazioni preventive al piano delle Monete* — *Saggio di economia pubblica* — *Sopra i bilanci economici delle nazioni*, ragionamento — *Censimento di Milano*, ragionamento diviso in tre parti — *Del libero commercio dei grani*, in cui in sostanza dimostra, se non in aperta opposizione, certo almeno in non grande concordia colle teoriche d' oggidì, che la libertà ed il divieto debbono prender norma dal variare delle condizioni generali e particolari — *Meditazioni sull' economia politica* — *Nuovo metodo per le scuole pubbliche d' Italia.* In questo scritto dimostra le imperfezioni che a suo avviso riscontravansi nei sistemi d'insegnamento allora in vigore nei diversi Stati della penisola. — *L' Uomo libero* — *Lettere Americane* — *Notizie compendiose intorno Pietro Paolo Vergerio Vescovo di Capodistria, condannato da Paolo III quale eretico ed apostata* — *Antichità Italiane.* Opera di gran polso che incominciò ad uscire nel 1788 — *Lettera all' ab. Testa sulla scoperta dell' America* — *Sull' origine e i fondamenti della ineguaglianza fra gli uomini* — *Sulla disuguaglianza fisica, morale e civile tra gli uomini*, di cui l' imperatore Francesco ordinava la traduzione in lingua tedesca e la stampa in Vienna — *Della memoria artificiale, o dei professori di essa* — *Sopra l' elettricità animale e l' apoplessia.* — Chi ponga mente, che a tutto questo dovrebbonsi aggiugnere, la prolusione latina recitata salendo la prima volta la cattedra in Padova — le molte proposte fatte pegli ammiglioramenti da introdursi nell' Arsenale di Venezia — il pro-

getto commessogli dal Senato Veneto per la costruzione di vascelli di linea della forza di 74 cannoni, secondo il quale costruivasi il vascello che, alludendo al suo nome, si volle appellato il *S. Carlo* — le numerosissime consulte sopra svariatissimi argomenti rassegnate alla Corte Imperiale in Vienna — le risposte ai quesiti specialmente economici propostigli da altri governi — finalmente il suo voluminosissimo epistolare carteggio — non potrà non rimaner sbalordito alla prodigiosa operosità del Carli. Una compiuta edizione degli scritti da lui fino allor pubblicati, usciva in 19 volumi in 8.vo nel 1784 a Milano, per cura dei monaci di s. Ambrogio.

Carli co. Girolamo, fratello al co. Gian-Rinaldo, si distinse per non comune valore nella giurisprudenza, frutto del quale fu il dotto suo libro *Sulle leggi matrimoniali.*

Carli co. Stefano, altro fratello dei precedenti. Autore di parecchi scritti in verso ed in prosa intorno ad argomenti di storia antica, acquistò maggior lode per la sua tragedia intitolata *Erizia*, che già impressa, è altresì ricordata come lavoro assai pregevole dal Bossi nel suo Elogio del co. Gian-Rinaldo.

Fonda p. Girolamo Maria, delle Scuole Pie, nacque a Pirano. Fu Lettore di filosofia nel Collegio di Sinigaglia, indi Vice-Rettore del Seminario di Capodistria, da ultimo professore di fisica alla Sapienza di Roma. Hannosi di lui alle stampe — *Elementi di Architettura Civile e Militare ad uso del Collegio Nazareno.* Roma, 1764. Quest' opera fu tradotta nelle lingue francese e spagnuola — *Memoria sopra la maniera di preservare gli edifizii dal fulmine.* Roma, 1770 — *Memoria sull' intrigo (?) dell' orecchia.* Morì probabilmente in Roma intorno al 1801.

Gravisi march. Dionigi, nato a Parenzo e morto in quella stessa città nel 1778. Fu autore di alcune *Poesie liriche*, che, in unione a quelle di Giuseppe Bonzio ricordato più sopra, impresse furono in Venezia dallo Storti nel 1771. Tradusse anche dal francese la *Zaira* del Voltaire.

Gravisi march. Girolamo, nato a Capodistria intorno al 1719. Dotto nelle lingue antiche che apprese aveva dal celebre

p. Carmeli, e sopra tutto versato negli studii storici, archeologici ed agrarii, fu tenuto in grande stima dagli uomini più riputati del suo tempo. Paolo Fistulario di Udine a lui indirizzava le sue *Osservazioni intorno alle notizie di Gemona del Liruti;* ed il suo concittadino co. Gian - Rinaldo Carli, cui aveva prestato efficacissimo aiuto nel compilare la carta del Viaggio degli Argonauti, inseriva nelle sue *Antichità Italiche* una dotta di lui *Lettera sopra l'antica isoletta di Cissa*, ed intitolavagli le sue *Lettere Americane*, e la sua terza *Dissertazione sulla Teogonia di Esiodo.* Il Gravisi fu autore poi di varie altre Lettere erudite sopra diversi argomenti, come a dire — *Sull'Accademia dei Risorti di Capodistria*, inserita nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria* stampate in Venezia dal Martini — *Sull' antico commercio di Aquileja coi popoli del Danubio* — *Sulla situazion del Timavo* — *Sulla Dalmazia detta Region dell' Italia.* Tutte e tre queste lettere si leggono nella *Nuova Raccolta di Opuscoli del p. Calogerà* — altra sua *Lettera intorno ad Ottonello Vida* fu impressa nel volume XII degli *Opuscoli Ferraresi* — e finalmente una sua *Memoria sopra gli Olivi* si trova stampata dal Perlini nella *Raccolta di Memorie delle pubbliche Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* — Inoltre mandò in luce separatamente il suo *Esame critico dell' Illirico Forojuliense* — e le sue *Considerazioni Apologetiche di un Accademico Romano, Sonziaco e Giustinopolitano* impresse a Trieste nel 1796, colle quali valorosamente combatte alcune false asserzioni a danno di Capodistria contenute nel *Saggio di Storia antica e moderna della Città di Parenzo* di Bartolomeo Vergottini. Quasi nonagenario il Gravisi viveva ancora nel 1808.

Marchesini Marcello, nacque a Pinguente nel 1754. Dottore in diritto, esercitò prima l'avvocatura a Venezia, indi a Napoli, dove diede anche non pochi lodati saggi del suo valore nella poesia drammatica. Poi fu avvocato concistoriale a Roma, nella quale città si vide anche ascritto all'Arcadia ed all'Accademia dei Lincei in cui tenne il seggio di Principe, e venne a morte il 25 luglio 1806. Tacendo di molte cose che rimasero inedite, hannosi

di lui a stampa — il *Telemaco* — *la Partenope Liberata*, drammi per musica — *Saggio di Economia Politica*, impresso a Napoli nel 1793, e dedicato a quel Re Ferdinando — Due versioni, una letterale ed in prosa, l'altra più libera ed in verso della *Poetica di Orazio*, parimenti impresse a Napoli nel 1794 — *Della Musica*, discorso letto all'Accademia dei Lincei — *Elogio di S. Luigi Gonzaga*, letto in Arcadia — Parecchie Lettere del Marchesini in cui discorre di varie opere del Canova, leggonsi nel famoso Giornale dell'Aglietti.

Pellegrini Domenico Maria, nato a Capodistria il 29 dicembre 1737, in età di 16 anni vestì l'abito dei Domenicani della stretta osservanza, fra' quali visse a Venezia nel convento di s. Domenico alle Zattere, dove presiedette fino alla morte alla preziosa libreria al convento stesso legata dal celebre Apostolo Zeno. Uomo di vastissima erudizione e di buona critica, lasciò non pochi durevoli monumenti della sua molta operosità — Nel 1772 mandò in luce l'opera intitolata *Capitularia Regum Francorum* — sono opera sua la descrizione della *Tavola Peutingeriana* ed altri articoli inseriti nell' *Atlante* pubblicato dallo Zatta nel 1779 — Nel 1792 fece pubblico colle stampe dello Zatta medesimo l'*Elogio del p. Antonino Valsecchi* suo confratello — nel 1793 la sua *Lettera intorno la persona ed il Novelliere di Gentile Sermini*, indirizzata al Poggiali di Livorno — nel 1794 la sua dissertazione *Della prima origine della stampa in Venezia per opera di Giovanni da Spira nel 1469*, e *risposta alla difesa del* Decor Puellarum *del sig. ab. Mauro Boni* — nel 1798 l'altra *dissertazione sulla vera libertà della stampa* — nel 1799 quella *Sull' indissolubilità del matrimonio* — nel 1803 il dotto libro intitolato *In P. Georgii Albertini pub. Theologiae professoris in Universitate Patavina Acroases animadversionem theologicarum specimen*, impresso in Verona da Antonio Tommasi — Da ultimo prese parte anch'egli con una erudita *Dissertazione* alla controversia insorta nel 1808 intorno al corpo di s. Marco Evangelista, che si venera nella Basilica Patriarcale di Venezia. — Altre memorie ed ar-

ticoli dello stesso p. Pellegrini si leggono nel Giornale che in Padova si pubblicava dai fratelli co. da Rio.

Polesini march. Giovanni Paolo Sereno. Nato a Montona nel 1739 e conseguito a Padova il grado di dottore nell' una e nell'altra legge, conducevasi a soggiornare a Capodistria, ove dimorava la propria famiglia; ed in sostituzione del celebre Gian-Rinaldo Carli, vi era eletto Principe di quell'*Accademia economico-letteraria dei Risorti*, ch'egli spesso intratteneva colla lettura di erudite dissertazioni e di briose poesie. Quando poi nel 1771 un suo fratello era eletto Vescovo di Pola, accompagnavalo a Roma, dove, conosciuto da Benedetto XIV, n'ebbe non comuni dimostrazioni di affetto e di stima. Trasferito più tardi lo stesso fratello all' altra Sede di Parenzo, egli parimenti il seguiva nella nuova dimora: ed ivi, cessata la Repubblica Veneta, ebbe il carico di giudice politico-economico, e nel tempo del dominio francese quello di Presidente del Tribunale allora colà instituito. Ritornata l'Istria verso il declinare del 1813 all' obbedienza austriaca, il Polesini, già vecchio, rinunciava ad ogni pubblico ufficio. Visse in commercio di lettere con molti uomini illustri del suo tempo, fu ascritto a molte cospicue Accademie, e mandò in luce le seguenti opere — *Della preservazione degli olivi nell' Istria* — *Lo spirito del commercio,* discorso accademico — *Per l'elezione in cittadino e protettore del Barone Francesco Stefaneo,* discorso detto in Capodistria il 10 gennaio 1802 — Lasciò poi inedite le due seguenti scritture — *Sopra le cause della decadenza e sopra li mezzi di risorgimento dell' Istria*, ragionamento diretto nel 1789 all' eccell. Capitano di Raspo Marc' Antonio Trevisan — *Memoria politico-letteraria sulla residenza del Capitanato Circolare in Parenzo, rassegnata all' I. R. Corte in Vienna.* Morì il giorno 8 gennaio 1829.

Rechini Teresa di Parenzo, morta intorno al 1780. Trattò con qualche valore la pittura, e lasciò in quella chiesa cattedrale quattro suoi quadri che rappresentano altrettanti miracoli di s. Nicolò. Dipinse anche se stessa ed il proprio marito, e que-

stè sue opere si conservavano ancora, non ha molt' anni, presso la famiglia Piccoli di quella città.

Ricci Vincenzo. Benchè costantemente ei si dicesse Giustinopolitano, perchè in Capodistria aveva ricevuta la sua letteraria instituzione, nacque a Pinguente intorno al 1723. Laureato a Padova nel diritto civile e canonico, esercitò presso molti rappresentanti veneti l' ufficio di giudice al maleficio, o, come ora direbbesi, di giudice criminale; e quando nel 1788 determinavasi dal Governo Veneto, di ragionatamente ordinare le leggi criminali, era scelto a proporne il piano; ma la morte sopravvenutagli nel 1793 impediva il compimento del già molto inoltrato lavoro. Alcuni suoi scritti videro anche la luce delle stampe, e sono — *Ragionamento intorno alla navigazione ed al commercio,* Padova 1753 — *Dissertazione fisico-morale intorno i sensi,* Brescia 1762 — *Orazione di genere giudiziale proferita a difesa di se medesimo da un accusato di omicidio,* Brescia 1779 — Più ampie notizie possono leggersi nella Vita del Ricci scritta dal p. Jacopo Gussago.

Tartini Giuseppe, nacque a Pirano il 12 aprile 1692. I genitori che lo avrebbero desiderato monaco, affidavano prima la sua instituzione ai pp. dell'Oratorio, poscia a quelli delle Scuole Pie in Capodistria. Ma egli inclinando invece alla musica, al violino, alla scherma, fermamente ricusava di assecondare le loro brame. Mandato a Padova a studiarvi il diritto, e per ciò stesso trovatosi in condizione più libera per abbandonarsi a quegli studii ai quali sentivasi chiamato, diedesi interamente alla scherma e alla musica, insegnando la quale, invaghitosi di una fanciulla, segretamente sposolla. Se non che scoperta l'unione, a fuggir l' ira della propria famiglia e quella dei parenti della sposa, fra' quali avevavi il Cardinale Corner Vescovo di Padova, travestito da pellegrino conducevasi a Roma, poi in Assisi, dove per la mediazione di un frate suo parente fu accolto in un convento. La quiete di quel soggiorno pacifico, giovò in qualche guisa a calmare i tumulti dell'agitato suo animo: e del continuo occupato a suonare in coro il violino, giunse a toccarlo con sì

grande maestria, da destare l'ammirazione di quanti l'udivano. Riconosciuto un giorno per caso da un padovano, venne a sapere che gli odii erano ormai cessati e che anzi i parenti desideravano restituirgli la sposa. Volato a Padova era tosto chiamato a Venezia onde aver parte ad un'Accademia: dove conosciuto ed ammirato il celebre violinista Veracini di Firenze, con improvvisa deliberazione, a lui associavasi, e nuovamente dividendosi dalla moglie, femmina di umore per lo meno bisbetico, conducevasi in Ancona; e nei sette anni della sua dimora in quella città perfezionò il suo metodo e salì a grande rinomanza. Chiamato nel 1722 all' ufficio di Maestro della insigne Cappella di s. Antonio in Padova ed ivi (eccetto il tempo vissuto a Praga per l' incoronazione dell' imperatore Carlo VI) poi sempre rimasto, apriva nel 1729 quella celebre scuola, che frequentata dai più valorosi ingegni di Europa, acquistavagli il glorioso titolo di *maestro delle nazioni*. Morì di scorbuto il 16 febbraio 1770 in età d'anni 78: e Padova per poco non lamentava, più che la perdita di un grandissimo artista, quella di un uomo insigne per ogni maniera di beneficii. Tartini non solo vinse tutt'i suoi contemporanei nell' arte di trattare il suo prediletto violino, ma non rimase a nessuno secondo neppure in quella del comporre, traendo sempre dal cuore, meglio che dalle teoriche, le sue divine armonie. Cento suonate, fra le quali quella così detta del *Diavolo* va innanzi a tutte, altrettanti concerti, ed un *Miserere* eseguito nel Venerdì Santo del 1768 nella Cappella Sistina, assicurarono la immortalità del suo nome. Ma egli non fu solo maraviglioso compositore ed esecutore; fu eziandio egregio trattatista: ed a perpetuarne la fama basterebbero gli scritti nei quali espose le sue teorie musicali, cagione di tante indagini curiose sull' acustica matematica. Io ne citerò i titoli — *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia* — *Risposta di Giuseppe Tartini alla critica del di lui Trattato di musica, di M. Sevre di Ginevra* — *Dissertazione dei principii dell'armonia musicale, contenuta nel diatonico genere.*

Valle Giovanni, nato a Capodistria il 26 febbraio 1752,

morto a Venezia il 24 gennaio 1819, fu uno dei più valorosi corografici disegnatori del suo tempo. È opera interamente sua, che che volesse farne credere lo Stratico, allora professore in Padova, il disegno della bellissima *Pianta* di quella città, di cui il cav. Girolamo Zulian commetteva l'incisione al Volpato: intorno alla quale è da vedersi il *Discorso parenetico* in difesa del Valle scritto e pubblicato dal Veneto Avvocato Marco Piazza. Disegnò inoltre la *Carta del Polesine di Rovigo col Ferrarese* — *La Mappa del Padovano* — *La Carta dell'Istria* in due fogli, ridotta poi in un solo nel 1793 — *La Carta della Dalmazia* - Aveva anche incominciato a delineare quella parte dello Stato Veneto che denominavasi il *Dogado*, sopra grandissima scala, dovendo comporsi di dodici fogli; ma il lavoro rimase sospeso, perchè Francesco Pesaro che lo aveva promosso ebbe a rimanere mal soddisfatto delle prove d'incisione esibite dal Monaco, dal Colombo, dal Raniotto e da altri — Nel 1806 poi aveva posto mano al disegno di una *Carta Generale d' Italia* in quattro fogli imperiali.

Vergottini Bartolomeo di Parenzo, morto nel 1801. Fu autore del *Ragguaglio storico dei primi popoli e delle Antichità Romane della illustre città di Pola*, Venezia 1795 — del *Saggio di Storia antica e moderna della città di Parenzo*, pubblicato nel 1796, le cui inesattezze confutate furono dal march. Girolamo Gravisi — della *Dissertazione storico-critica del più vero primo titolo giurisdizionale dei Vescovi di Parenzo nel Distretto di Orsera*. Venezia, 1801, con dedica al Cardinale Stefano Borgia.

Zuanelli co. ab. Antonio di Rovigno, morto nel 1772. Essendo maestro nel Seminario Ducale di Venezia (1), scrisse e pubblicò i suoi *Rudimenti delle due lingue italiana e latina ad uso dei giovanetti della prima classe delle pubbliche scuole*

(1) Il Seminario Ducale non è da confondersi col Patriarcale. Veggasi la nota da me apposta ai cenni di Michele Giaxich, ricordato fra' Sacerdoti secolari veneziani.

di *Venezia.* Fu autore eziandio dell'opera intitolata *Concordanza del diritto romano col veneto.*

Zuccato Giorgio, nato a Parenzo il 24 settembre 1761, fece i primi suoi studii a Gorizia dove conducevalo uno zio materno, e proseguilli per favore speciale del Duca di Würtemberg nell' Accademia di Stuttgart, dalla quale uscì col grado di Tenente nel reggimento delle Guardie a cavallo, solito conferirsi a quegli allievi che aveano dato di sè le prove migliori. Scoppiata però la guerra fra la Russia e la Porta Ottomana, ed il servigio del Duca di Würtemberg non presentandogli facilmente occasione di segnalarsi sul campo, chiese ed ottenne il proprio congedo per recarsi a Pietroburgo, dove mercè la protezione della sposa del Césarewitz Paolo, nata principessa di Würtemberg, ottenne tosto il grado di capitano col quale ebbe parte all'assedio di Oczakow. Da quel momento non mai cessò di combattere pel suo nuovo Sovrano, in servigio del quale fece anche le campagne d'Italia contro i Francesi sotto gli ordini del maresciallo Souwarow. Così pervenne di grado in grado fino a quello di Luogotenente-Generale, vedendosi inoltre insignito colla croce dell'Ordine militare di s. Giorgio, con quella di s. Vladimiro di terza classe, e coll'altra di s. Anna di seconda classe. Morì di febbre perniciosa in Valacchia nel 1801, o in quel torno, dopo avere sposata una contessa Zorich, dalla quale ebbe un figlio, che nel 1825 serviva come capitano in un corpo di Cosacchi.

Provincie di Dalmazia ed Albania.

Ai cenni biografici degli uomini più illustri che fiorirono o incominciavano a fiorire in queste due provincie nella seconda metà del secolo XVIII, valendomi del permesso liberalmente concedutomi, premetto due scritti coi quali piacque alla rara cortesia del chiarissimo sig. Giuseppe Ferrari-Cupilli, già conosciuto vantaggiosamente per altri suoi eruditi lavori, venire in aiuto della qualunque opera mia. Le notizie e i documenti che

in essi s' incontrano, taluno anche impossibile a rintracciarsi altrove, risponderanno assai meglio che io non avessi potuto (com' era mio primo divisamento) alle accuse di chi seguendo l'andazzo del tempo, conducevasi ad affermare, che la Repubblica *considerò sempre la infelice Dalmazia come stanza di banditi e prigion di ribelli* (1): e recati innanzi da uomo nato e vivente in quella stessa Dalmazia (massime presso chi mostra credere la storia non altro essere che un lavoro d' immaginazione in cui sia lecito allo scrittore lasciar libero il campo allo sfogo delle proprie individuali libidini) acquisteranno, senza dubbio, autorità assai maggiore di quella che lor sarebbesi attribuita, se io medesimo gli avessi allegati a puntello delle mie parole. Ma poichè il valoroso sig. Ferrari-Cupilli in essi più ch' altro discorre dell' affetto dai Dalmati serbato alla Repubblica, anche dopo la irremediabile sua caduta, e dei mezzi d' insegnamento e di cultura posseduti dalla sua patria nell' epoca di cui questo libro ragiona, io qui toccherò di volo altri fatti, i quali varranno ognor più a chiarire l' aperto mendacio. Or dunque premesso (per offerire una qualche idea dei vantaggi pecuniarii che la Repubblica traeva da quella provincia), che mentre le rendite della Dalmazia dal 1788 al 1792 variarono dalla somma di annui ducati effettivi 142,871 a quella di 219,505, le spese della sua amministrazione ordinaria salirono invece da quella di ducati parimenti effettivi 269,376 fino all' altra di ducati 379,295 (2), soggiungerò; che la Repubblica, volendo provvedere ai bisogni del culto, instituiva e dotava dopo l' ultima pace i due Vescovi cattolici di Macarsca e di Scardona, ed i rispettivi loro Capitoli: assegnava un annuo sussidio di 500 ducati effettivi al Vescovo di Arbe le cui rendite non rispondevano alla dignità del grado: dotava nel 1756 l' Arcivescovo di Filadelfia capo delle chiese di rito greco non unito nella Dalmazia e nell' Albania. Ed inoltre mille annui ducati effet-

(1) Paravia, *Memorie veneziane di letteratura e di storia.*

(2) *Osservazioni sopra li depositi della Veneta Zecca.* Padova, 1801. Tavole.

tivi assegnava, onde sovvenire alle angustie dell' Ospitale degli esposti di Zara: ponea freno fin dal 1740 con bene intesi provvedimenti alle scene di sangue alle quali la ferocia del costume morlacco porgeva troppo frequente occasione fra i proprietarii delle terre coltivate ed i loro coloni: ordinava e faceva eseguire fin dal 1756, a mezzo del provveditore generale Francesco Grimani, la gratuita divisione delle terre suscettive di coltivazione venute in proprietà dello Stato per l' ultima pace segnata col Turco: ottime leggi nel 1770 promulgava a disciplinare la pesca, non ultima risorsa economica di quella provincia: disponeva nel 1780 l' asciugamento della vasta campagna d' Imoski, riducendola in condizione di rispondere all' industre fatica dell' agricoltore: v' introduceva la coltivazione degli ulivi e della manna; e quella dei tabacchi nel celebre stabilimento di Nona, che se ha potuto arricchire il Manfrin che ne assumeva dallo Stato l' arrenda, non fu certo cagione d' impoverimento alla provincia. Tacendo delle scuole ond' era ogni città provveduta, perchè di esse diffusamente ragiona il Ferrari-Cupilli, a ciò ch' egli narra delle Accademie economico-agrarie sorte a Zara, a Spalato, a Traù, per l' impulso dato ai Rettori delle provincie dal decreto 10 settembre 1768, aggiugnerò che a ciascuna di esse, il Senato assegnava l' annuo reddito di quattrocento ducati effettivi, affinchè più facilmente potessero manteuersi in fiore. Finalmente ricorderò che nel 1790 decretavasi il generale riordinamento delle strade già esistenti nella provincia, e la successiva costruzione di quelle nuove che avessero potuto credersi necessarie a migliorarne e facilitarne le comunicazioni: nè voglio tacere il disegno che già volgevasi in mente di concentrare le case sparse nelle ville, e di provvedere di abitazione que' sacerdoti impiegati nella cura delle anime che tuttavia ne mancavano. Tutto ciò, oltre che in altri libri e memorie, si trova rammentato dal Moschini (1) ch' io cito a questo luogo più volentieri che altrove, per mostrare ognor più la sin-

(1) *Storia della letteratura Veneziana del secolo XVIII.* Tomo I, pag. 232 e 233.

golare stranezza delle parole cadute dalla penna all' autore delle testè citate *Memorie Veneziane di letteratura e di storia*, nato fra noi e vissuto in lunga amicizia col Moschini stesso, di cui certo conosceva l' opera che in mezzo al disordine con cui fu dettata, ed alla frequente bislaccheria dei giudizii, è pur sempre di grande aiuto a chi vuol favellare delle cose nostre, dell' ultimo secolo.

Se non che il movimento medesimo della sua popolazione viene anch' esso a mostrare gli effetti del governo che i Veneziani fecero della Dalmazia. Infatti nel 1691, secondo la Relazione al Senato del già provveditore Federico Nani, questa popolazione non era che di soli 78,090 individui; ai quali aggiugnendo i 30,000 allo incirca che popolavano i distretti acquistati colla pace del 1718, otterrebbesi il totale di 108,000. Ora, ad onta delle pestilenze che la prossimità e le frequenti comunicazioni co' Turchi vi facevano infierire negli anni 1723, 1731, 1762-63 e 1783-84, appena un secolo dopo quella Relazione, ma però prima che la Repubblica cadendo sciogliesse lo scilinguagnolo agl' ignoranti, ai malevoli, agli sconoscenti, ed ai pappagalli stranieri, la popolazione medesima erasi già più che raddoppiata. Secondo il Moschini nel luogo citato, comprese le isole saliva ormai a 244,793 individui: secondo il Cattalinich (1) a 260,000; secondo finalmente l' anagrafi eseguita l' anno 1795 per ordine del *Magistrato dei Deputati ed Aggiunti alla Provigion del Denaro* (2) cui dovrebbesi prestar maggior fede, a 236,415.

Se un così fatto aumento della popolazione nel corso di un secolo, ad onta di quattro contagii che desolarono il paese, sia prova di pessimo governo, lo diranno gli Statisti.

(1) *Memorie degli avvenimenti successi in Dalmazia dopo la caduta della Repubblica Veneta ec.* Spalato, 1841, pag. 248.

(2) *Osservazioni sopra li depositi della Veneta Zecca.* Verona, 1801, Tavola VII.

Chiarissimo Signore!

Ho letti i suoi *Studii storici sulla caduta della Repubblica di Venezia e sugli ultimi suoi cinquant'anni*, e li ho letti con quell'interessamento che ad un Dalmata può inspirare tutto ciò che s'attiene alle vicende d'un governo, con cui ebbe la Dalmazia così antiche ed intime relazioni, massime se tali vicende narrate sian da una penna, come quella del signor Dandolo, amorosa e valente. Nè minore dell'interessamento fu la compiacenza mia, nel vedere l'onorata menzione che dell'affetto dei Dalmati per l'estinta Repubblica le piacque fare nella nota 3 della pagina 25, riproducendo il famoso discorso pronunciato dal Capo della Comunità di Perasto nell'occasione di dar sepoltura al vessillo di san Marco. Ma Perasto non fu solo che celebrata vedesse quella pia cerimonia, e niente meno solennemente celebrar vedevala pure la città di Zara, il cui esempio tanto più merita di essere mentovato, quanto che trattasi d'una località principale, e molto più dell'altra ragguardevole ed influente. E di rammentarlo infatti quale *spettacolo generoso e lagrimevole*, trovava il Botta (*Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, lib. XII); ed il nostro Paravia nella nota n. 1 del suo *Tributo di pietà filiale ad una amorosissima madre* (Venezia, tip. Antonelli, 1840) recava il brano d'una lettera con cui suo padre, ch'erane stato testimone oculare, ne faceva il racconto. Qualche altro documento però, che a tal epoca si riferisce, in Zara tuttavia si conservava, ed io avutolo sott'occhio, stimai opportuno di trarlo in luce, poichè se certi documenti, come Ella ben dice, non sono mai divulgati abbastanza, molto maggiormente meritano d'esser conosciuti certi altri, che nol furono mai. A nessun meglio poi mi è sembrato poter io i medesimi dirizzare che a Lei, nobilissimo Signore, per la bella comodità di farne qualche uso che Ella potrebbe avere nella prosecuzione del pregiatissimo suo libro; mi faccio quindi animo d'inviarglieli, sperando che la esimia di Lei gentilezza, solita compagna del vero sapere, vorrà gradirli, quale storico monumento che vale a dimostrar sempre

meglio il carattere dei Dalmati, e quale tributo alla verità, da poter essere aggiunto ai tanti altri argomenti da Lei valorosamente opposti ai detrattori della Repubblica bersagliata.

Il primo documento è tratto da una Parte presa nel 29 aprile 1797 dal Consiglio nobile di questa città, in seguito alla comunicazione fattagli dal Provveditore generale Andrea Querini d'una ducale 24 marzo anteriore, con cui, nel partecipare la rivolta di Bergamo e Brescia, inculcavasi alle rappresentanze nostre d'invigilare al mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità, ed al preservamento dalle contagiose dottrine allor dominanti. Venivano perciò incaricati i tre Consiglieri della Comunità di presentarsi al Provveditore generale suddetto, onde ratificare il giuramento di fedeltà, e pregarlo d'accompagnare al trono del Principe l'ufficio seguente.

« *Serenissimo Principe!*

« La fedelissima città di Zara non cessò mai di riguardare
» con filiale gratitudine, e come un dono speciale della divina
» provvidenza, la saggia condotta de' suoi maggiori, che pre-
» ferendo il più moderato dei governi, seppero con tanta matu-
» rità di giudizio assoggettarla al Serenissimo Veneto Dominio.
» Se fu però celeste grazia il farla suddita di un impero, la cui
» prudenza e saviezza servì di modello alle nazioni, ne ri-
» sulta certamente il colmo de' beni dall' invariabile costanza
» de' suoi principii d'inconcussa fedeltà e di tenace attacca-
» mento in cui per quattro secoli si mantenne; attributi unica-
» mente degni di quelle popolazioni, che sotto a saggi, benefici
» e veri padri de' sudditi, rette vengono con eguale equità e
» dolcezza. Sì, Principe Serenissimo, questi furono dalla sua
» fortunata dedizione, e tali sono ancora i sentimenti, che for-
» mano il carattere dei vostri fedeli sudditi zaratini, pronti a
» sacrificare sostanze e vite per una costituzione protetta dal
» cielo, rispettata dal tempo, che nel garantirla, procura insieme
» a' suoi popoli tutta l'ampiezza della libertà desiderabile nel-

» l'ordine sociale. Fieri di tali ereditarie massime, confortate da
» recenti preziose Ducali, sarà in ogni tempo da noi, con eguale
» robustezza e fedeltà, rispinto il pestifero miasma della licenza
» e della politica insubordinazione, servendoci d'orrore l'esem-
» pio di que' sciagurati, che la depravazione o l'inconsideratez-
» za trasse nell'abisso in cui sono, preferendo ciecamente il de-
» litto alla pace, la miseria all'opulenza, il pericolo alla sicurezza.

« Adorano, Principe Serenissimo, i vostri fedeli Dalmatini
» una costituzione fondata sulle massime del Vangelo, e sono
» risoluti a versare per la medesima fino l'ultima goccia del loro
» sangue; come non ignorano essere altresì lo stato di rivolta
» e di anarchia per tutte le nazioni del mondo la più terribile e
» la più desolante disgrazia. Non esistono fra di noi delle bril-
» lanti fortune, ma una felice mediocrità e proporzione, assi-
» curata da un governo giusto e clemente, fa che ciascuno si
» trovi contento della sua sorte, trovandosi esente da quelle pas-
» sioni tumultuose, che escludono intieramente il riposo. Que-
» sta è la situazione precisa, e tali sono l'espressioni del cuore,
» che la suddita Comunità di Zara, col mezzo de' suoi umilissimi
» rappresentanti, depone sommessa e giuliva a'piedi del regio
» Trono di Vostra Serenità. »

Qual parte letta fu presa per acclamazione di tutti gli individui componenti il Consiglio, esclamando: Viva San Marco! Viva la Serenissima Repubblica di Venezia! —

Eguali sentimenti rilucono da parte presa il giorno stesso dall'Ordine civico, della quale fu questo il tenore:

« Li nostri progenitori ci tramandarono molti e molti do-
» cumenti di costante sempremai incorrotta fede, e di suddita
» riverente divozione verso il Veneto Serenissimo Dominio, per
» cui la sovrana sua bontà ha profuso in ogni tempo grazie,
» onori e privilegi a questo nostro civico Ordine, contradistinto
» col titolo onorifico di fedelissimo.

« Un nuovo tratto di paterna predilezione, anche nelle at-
» tuali angustie del governo, e nel mezzo delle affannose cure
» del principato, per la ingratitudine manifestatasi dalle città

» rivoltose, perchè affascinate da erronee false massime, fu l'o-
» norevole confidenza, significata l'altro giorno dalla stessa
» voce dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Provveditore
» generale, che l'Eccellentissimo Senato ripone nella nostra
» sincera fede, e nella vigilanza de' nostri capi, per mantener
» illesa quell'armonia e suddito amore, da cui in continuazione
» conseguir possiamo gli effetti di una felicità, che ci derivò
» dalla soavità delle sapientissime sue leggi.

» Inteneriti li nostri cuori sempre riconoscenti dalle fatali
» insorgenze, e desiderosi con sincera leal persuasione di dar
» al proprio adorato nostro principe saggi sempre eguali di sud-
» dito riverente attaccamento, c'inducono a riguardar con or-
» rore l'altrui fatalissimo aberramento, ed a corrisponder alla
» pubblica aspettazione colli modi possibili.

» Se la configurazione e lo stato presente di questa città
» e suo territorio non ci permette di seguir l'orme de'nostri
» maggiori coll'arruolar soldati per offrirli al pubblico nome;
» costante questo divotissimo corpo suddito nella fedeltà, che
» inestinguibile professa, anela testificare al proprio Sovrano,
» che se colle vicende de' secoli mancarono a questo corpo molti
» individui, restò pur ne' superstiti un' egual fedeltà ed un
» suddito riverente amore, che per niente invidia quello degli
» estinti, e che anzi si uniforma alla spiegata pubblica confi-
» denza; e quindi per eseguir sì lodevole e doveroso senti-
» mento a tenor delle circostanze:

» L'anderà parte, che incombenzati sieno li spettabili si-
» gnori procuratori a rassegnarsi in pubblica forma dinanzi
» l'Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Provveditore gene-
» rale, come a quello, che nella provincia rappresenta con amore
» paterno, con gloria e con comune contentamento il Veneto
» Serenissimo Principe, significandogli le massime più riverenti
» e sincere di sudditanza, rinovando a nome di tutto questo
» Corpo civico e del popolo il giuramento d'inviolabile fedeltà
» all'augusta Veneta Serenissima Repubblica, offrendole il san-
» gue, le vite e le sostanze nostre e di tutto il popolo.

» E come che ne' propri bisogni la cristiana pietà de' fe-
» deli ricorrer deve principalmente alle preci ed alle orazioni,
» onde conseguire la protezione del cielo col mezzo della re-
» ligione, base e fondamento certo della sussistenza de' go-
» verni e della felicità de' suddili; così saranno egualmente
» ispezionati li medesimi spettabili signori procuratori di far
» seguire, previa la rispettosa partecipazione a questo zelante
» nostro Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Arcivescovo,
» o unitamente al Corpo nobile o separatamente, l'esposizione
» della miracolosa effigie di Maria Vergine sempre immacolata,
» detta del Castello, e colla stessa far succedere general, divota
» e pomposa processione per questa città, ne' modi e forme
» relative alle impegnanti circostanze ed urgenze; con facoltà
» inoltre di conciliar ogni altro mezzo, onde nelle presenti
» occasioni testificar al clementissimo Sovrano in qualunque al-
» tro modo la divozione, l'attaccamento ed il filiale riverente
» suddito amore, per ritrarre in sovrabbondante gratissimo spe-
» cioso compenso il pubblico compatimento.

» La qual parte letta, fu ordinata dalla spettabile Banca la
» ballottazione; ma questa venne sospesa dalla voce uniforme
» de' concittadini, che la dichiarirono presa colli voti dei cuori,
» replicatamente espressi coll'Evviva San Marco! Evviva Ve-
» nezia! » —

Indirizzi siffatti, che le passate vicende non impedirono di pervenir fino a noi, parlano già da sè abbastanza, e, come il discorso del capo di Perasto, non abbisognan di chiose. Essi però non erano forse ancora, od erano appena giunti al loro destino, che Venezia cadeva, e il 12 maggio tutte le nostre dimostrazioni rendeva inutili. Ma se non poterono i Zaratini, come s' offrivano in quelle carte, col sagrificio delle sostanze e delle vite loro impedire i mutamenti politici che s'andavano maturando, poterono bensì, con un contegno corrispondente all'appalesata loro avversione per l'anarchia e pel disordine, risparmiare alla patria le scene funeste che altrove pur troppo que' mutamenti si trascinarono dietro.

Se non che, per quantunque grande l'affetto che da questi documenti traspira, pure, sendo essi diretti ad un governo tuttor sussistente, sfuggir non potranno presso taluni al sospetto che nella dettatura loro abbia potuto aver parte quella, che in atti consimili mai non manca d'averne, l'adulazione. Ma ecco un documento, ecco un testimonio, che tanto più dee stimarsi ad ogni piacenteria superiore, quanto è più rozzo lo stile in cui parla, ed oscuro l'uso per cui fu destinato. Esso non è che un semplice, ma bene particolareggiato ricordo, gittato là fra le sue giornaliere memorie da un buon vecchio, il quale non potea certamente avere alcun interesse di piaggiare un dominio caduto, nè pensar mai poteva che qualche brano di que' suoi fogli sarebbe stato un giorno prodotto alla pubblica luce (1).

Narra egli adunque come il primo di luglio 1797, giorno di sabbato, verso le 15 ore italiane, staccate dagli stendardi della cittadella e della piazza dell'erbe le venete bandiere, furono portate sovra bacili da due capitani, con iscorta di due compagnie, a tamburo battente, sulla piazza de' signori, dov' erano attese da tutta la milizia veneta, che qui si trovava. Ivi giunte, furono presentate al sergente generale Stratico, il quale tenuta una patetica aringa, le consegnò a due colonnelli, uno italiano e l'altro nazionale (2); quindi precedute da tutta la soldatesca ed uffizialità, vennero portate per la via larga, tra il fragore delle artiglierie, alla chiesa cattedrale, dove poste sull'ara maggiore, fu cantato il *Te Deum*, con l'orazione pel nuovo Imperatore.
» Nel terminare della funzione (lasciamo qui parlare il buon
» vecchio stesso) ascese sulla detta ara il sergente generale An-
» tonio Stratico, che con lacrime baciò le indicate venete ban-
» diere, il che fu eseguito da tutti gli offiziali nazionali ed ita-
» liani, al numero di 160; a'quali seguì quantità di popolo del-
» l'uno e dell'altro sesso; e talmente dalle cadute lacrime ri-

(1) Questo *buon vecchio* chiamavasi Lorenzo Licini, ed il suo autografo è oggidì posseduto dal valoroso scrittore di questa Lettera, come dichiara nell'altra sua gentilissima 16 marzo 1836 a me parimenti indirizzata. — *Dandolo.*

(2) Cioè Dalmata. — *Dandolo.*

» masero bagnati li vessilli, come se fossero stati immersi nel-
» l'acqua, quali si conservano nella sacrestia. » E un'altra volta ripetendo presso a poco le stesse cose, conchiude: « Ter-
» minato che fu, il primo il sergente generale baciò le venete
» bandiere con pianti e sospiri; dipoi così fecero tutti i colon-
» nelli, maggiori, capitani, tenenti, alfieri, sino anco per fine i
» cadetti; e mentre che baciavano travano cighi, urli e pianti,
» cosa che comoveva a vedere la chiesa piena di popolo lacri-
» mevole. Oh giornata fatale, critica e dolorosa! Si partirono
» dal duomo col pianto tutti alle loro case, nè in quel giorno
» niuno si vide per la città per la gran passione. »

Questi erano i sentimenti, queste le parole d'un popolo, del quale facea Venezia quell'empio governo che alcuni pretesero, e che l'accusarono aver essa voluto far trasparire perfino nel di lui nome. Dico perfino nel nome, perchè fra le altre imputazioni che vennero date all'aristocrazia veneta, quella vi fu d'avere chiamato ad ischerno i dalmati e gli altri slavi col nome di schiavoni, quasi peggio che schiavi; per la qual cosa, non appena cadeva il governo della Repubblica, che v'era in Venezia uno slavo, il quale poneva e vincea la parte di surrogare il nome di schiavoni, a suo dire, *umiliante e avviliente*, con quello di slavoni, slavi o slaviani, *per rendere a questa prode e gloriosa nazione quel titolo che l'aristocrazia voleva soppresso.* (Vedi *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. del nuovo veneto Governo democratico*, vol. VI, Venezia, tip. Gatti, 1797, pag. 302.) Quanto però fosse mal fondata (per non dir altro) cotale accusa, chiaramente apparisce sol che si pensi non essere stato se non per un'agevolezza di pronuncia che non i veneziani soltanto, ma e i toscani e gli italiani tutti cercassero d'addolcire l'aspra *sl*, facendo da *Slavo* prima *Sclavo* e poi *Schiavo.* Abbiamo di fatto in Dante (*Purg.* c. XXX v. 85):

« Sì come neve, tra le vive travi,
» Per lo dosso d'Italia si congela,
» Soffiata e stretta dalli venti *schiavi*, »

pei quali venti, secondo gli spositori, s'intendono i settentrio-

nali, che, rispetto all' Italia, vengono di Schiavonia. Così egualmente Fazio degli Uberti nel suo *Dittamondo* (l. III, c. II):

« Per mar passammo in verso gli Istriani
» Co' quai lo *Schiavo* e il Dalmatin confina,
» Di ver levante, e più popoli strani. »

Anche l' Ariosto, per indicare l' Adriatico, che al pari del Mediterraneo si scorge dalla montagna Falterona, scrive (c. IV. st. 11. v. 5 e 6):

« Come Apennin scopre il mar *Schiavo* e il Tosco
» Dal giogo onde a Camaldoli si viene. »

La parola Schiavo per Slavo non fu dunque propria soltanto del volgar veneziano, ma è voce della comune lingua d'Italia, usata da scrittori del suo buon secolo.

Si pensi inoltre, se a scherno effettivamente fosse stato dalla Repubblica tramutato il nome di slavi in quello di schiavi, quando avrebbe potuto aver ciò principio? No certamente prima del secolo XV, giacchè fino allora non avea posato che assai mal fermo il piè del Leone sulle dalmate spiagge. Dalla vendita di Ladislao re d' Ungheria nel 1409, e dagli altri acquisti di quel secolo, data lo stabil dominio che qui tenne Venezia fino al 1797. Se vi fu dunque periodo in cui l' orgoglio democratico far potesse il tramutamento anzidetto, non altro poteva esser che questo. Ma noi abbiamo invece veduto che il nome di schiavi per slavi sussisteva già fin dai tempi di Fazio e di Dante; cade quindi da sè anche questa supposizione. —

Come d' altronde sarebbe stato mai possibile che un governo, tanto famoso per politico avvedimento, volesse a bello studio marcar d' infamia un popolo con un nome, che alla fin fine tornato sarebbe ad infamia di lui medesimo? Schiavi i sudditi, i governanti dunque tiranni. E tiranni siffatti sarebbero stati dai sudditi amati di tanto amore, da accompagnarne la caduta con mestizia e lagrime tante? — No, questo non è punto da credere de' veneziani, i quali facevano *un concetto grande de' Dalmati*, come ci assicura nelle sue *Memorie* il Goldoni, e come una folla di prove il conferma; egli è anzi da creder piut-

tosto che a bello studio, per evitare il doppio senso del nome schiavi, preferisser eglino l'altro di schiavoni, sinonimo e quasi superlativo, ma non mai peggiorativo, come vollero alcuni.

Mi sono permessa, chiarissimo signore, questa digressione, perchè so (ed Ella il saprà meglio ancora) esservi anche ai dì nostri de' botoli, che facendosi materiali ripetitori dell'accusa fin qui discorsa, non ristanno di mórder la coda al Leone già spento. A costoro però vittoriosamente rispondono mille fatti e mille documenti, ed ultimi, non però meno degli altri facondi ed illustri, i documenti da me prodotti, i fatti da me narrati. Il governo di Venezia avrà avuto i suoi torti ed i suoi peccati, come ogni altra umana istituzione; ma da molti meriti doveàn essere questi certamente contrappesati, se di tanta devozione ed amore otteneva dai popoli suoi ricambio.

E con ciò a conchiudere la presente m'accingo, chiedendole mille scuse dell'importunità mia, che la prego di condonare a quell'amore delle cose patrie, di cui Ella mi porge così nobile esempio. Gradisca in pari tempo i sentimenti della più profonda stima e rispetto, con cui ho l'onore di segnarmi

Zara, 20 febbraio 1856.

Di Lei nobilissimo Signore

Umiliss. devotiss. servo
GIUSEPPE FERRARI-CUPILLI.

INFORMAZIONE

SUI MEZZI D'INSEGNAMENTO E SUGLI UOMINI PIU' DISTINTI AVUTI DALLA DALMAZIA E ALBANIA VENETE NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XVIII

diretta

al nobile signor Conte

GIROLAMO DANDOLO

DA

GIUSEPPE FERRARI CUPILLI.

Quando si legge quello che fu da taluni spacciato sull' abbandono in cui vuolsi giaciuta in Dalmazia l'intellettuale coltura nei tempi andati, accagionandone l'astuta politica dei Veneziani, per seguire un preteso consiglio di Paolo Sarpi, del quale crediamo che non abbiano saputo mai trovar traccia quelli stessi che il citano; non si può non essere d'indignazione presi, e si resta in forse qual sia più da compiagnere, o la temerità, o la fallacia. Ma viene scemando il risentimento, qualora si pensi: dov'è un libro, il quale ci faccia conoscere imparzialmente l'anteriore stato fra noi delle scienze, delle lettere, delle arti? dov'è un libro, il quale tutti ci schieri dinanzi quegli onorati nomi, che nel passato illustrarono questa terra? Libro tale noi ben vediamo ricercato da molti, ma ch'esista non vediamo. « Sarebbe desiderabile (scriveva in questo proposito, » al principio del secolo, il P. Francesco - Maria Appendini) sa- » rebbe desiderabile che qualcheduno si rendesse benemerito » della propria nazione col tessere la storia di que' letterati, » che in diversi tempi hanno figurato nella Dalmazia. In essa, » siccome in ogn'altro luogo più rinomato, vi sono stati, e vi » sono anche presentemente, degli uomini ragguardevoli per » i loro talenti, ed ogni città vanta i suoi. Si verrebbe dun-

» que ad illustrare grandemente tutta questa provincia; giac-
» chè non vi è cosa che rechi tanto pregio e vantaggio ad
» una nazione, quanto la storia di quei personaggi, che in es-
» sa si sono distinti per letteratura. » (*Not. ist. crit. di Ragusa*, II, 254). Le quali parole dell'egregio piemontese quanto siano vere, lo prova l'opera da cui le abbiam tratte, senza la quale Ragusa stessa, malgrado le particolari sue favorevoli circostanze, non avrebbe oggidì tanta fama di civiltà e di sapere. I giusti voti però di quel benemerito e degli altri suoi pari, sono restati finora per la Dalmazia inesauditi. Non che alcuno stato non siavi, il quale ad un lavoro siffatto si dedicasse, poichè troviamo ad esso già intenti ed un Dumaneo nel secolo XVII, e un Nutrizio - Grisogono nel XVIII, e un Kreglianovick-Albinoni nel nostro, ma vane riuscirono tutte le fatiche loro, ed un avverso destino, come tanti altri, così anche questo bene invidiò alla Dalmazia; la quale, se alcuna cosa oggidì possiede in tale argomento, ella è tanto disgiunta, ed in giornali ed altre opere sperperata, che assai malagevole si rende agli studiosi d'appagare le brame loro. Qual maraviglia dunque che, per difetto d'una guida opportuna, quello di cui s'andò col tempo alterando e perdendo fra i nazionali stessi la ricordanza, sia ora dagli stranieri svisato e ignorato? qual maraviglia ch'abbia trovato cotanto spaccio quella falsa opinione d'essere stata in addietro la Dalmazia nostra nell'ignoranza sepolta?

Quello però che non è riuscito finora, non può dirsi che non sia per riescire mai; e noi sappiamo già esservi chi d'una storia della letteratura e degli uomini illustri della Dalmazia si sta occupando, nè altro possiamo che augurargli una fortuna più arridente alla nobile impresa di quella ch'ebbero i precessori (1). Frattanto, essendosi a noi pure offerta, per un felice

(1) Una delle opere a cui qui s'allude uscì nel frattempo alla luce in Vienna col titolo *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia, compilato dall'ab. Simeone Gliubich*, al quale deve l'autore del presente lavoro dichiararsi infinitamente obbligato, e per la ripetuta menzione di cui trovò d'onorarlo, e per l'uso fatto d'alcuni suoi articoli inseriti qualche anno addietro nei patrii giornali ed altrove.

accidente, l'occasione di poter contribuire alcun che all'onor della patria in un campo, che fu sempre da noi con affetto grandissimo coltivato, abbiamo creduto dover nostro di non rifiutarla, ed ecco il frutto della medesima nel presente lavoro. Non è desso che un brano d'una tela molto più vasta, non essendo stata nostra incumbenza se non discorrere d'un tal campo quella sola piccola parte, che risguarda la seconda metà del secolo XVIII; pure ci lusinghiamo di poter anche in essa far chiaramente vedere, che nè mezzi di coltura, nè distinti soggetti mancarono mai alla Dalmazia, compatibilmente con le circostanze dei tempi.

Dicemmo compatibilmente colle circostanze dei tempi, giacchè non conviene al certo dall'attuale stato di progresso in ogni ramo dell'umano incivilimento, prender norma per giudicare di quanto esisteva innanzi a quella vicenda di rivoluzioni, che cangiò totalmente la foggia del vivere e del pensare. La educazione pubblica è frutto del secolo nostro, e le frutta non maturano che col tempo, disse a questo proposito saggiamente l'illustre conte Sagredo (*Venezia e le sue lagune*, I, 196); ed il Cantù dipingendoci la sua Lombardia ai tempi dell'abate Parini, ci conferma non solo in verità cosiffatta, ma reca benanco a noi Dalmati conforto non poco, poichè quando in esso leggiamo che in quella nobilissima parte d'Italia il tesoro delle cognizioni non era un possesso comune, e la vita pubblica scarsamente era sviluppata; che pochissimo si stampava, ed anche quel poco pei dotti, nulla pel popolo; che una sola gazzetta ci era in tutte quelle provincie, e pochi si curavano dei giornali; quando leggiamo che la difficoltà delle comunicazioni esterne rendeva scarse le relazioni coi forestieri; che un viaggio, per breve, era un avvenimento domestico, ond'era passato in proverbio che chi dalle città della provincia si conducesse alla capitale, predisponeva il suo testamento; che per uscire dal volgo bisognava esser nobile o prete, mentre saria parso reo di lesa società il figlio del pizzicaruolo e del castaldo che si mettesse agli studii; quando queste ed altre molte consimili cose leg-

giamo sotto il governo d'una Maria Teresa e di un Giuseppe II, possiamo bene persuaderci che certe abitudini, certi pregiudizii, e, in fatto di scienze e di lettere, certe impopolarità e restrizioni, non fossero tutte proprie soltanto della Dalmazia nostra, nè tutte colpa d'un malizioso abbandono del governo da cui dipendeva.

Il quale, di che fatta consigli ricevesse dal Sarpi a riguardo nostro, non sappiam dirlo; ma se di lui fosse la operetta (che fu stampata più volte, e che i più ritengono a lui falsamente attribuita) *come debba governarsi internamente ed esternamente la repubblica di Venezia per avere il perpetuo dominio*, si avrebbe certo una prova contraria del tutto a quanto si dice, mentre in essa leggiamo: « Se si parli de' sudditi della parte del mare, « non occorre farne molta speculazione, perchè non avendo altro » confinante che il Turco, e non essendovi personaggi di molte » ricchezze o aderenze, resta il solo obbligo di farsi conoscere » Principe giusto, con procurarli buoni rappresentanti, ed in » questo ogni diligenza non saria mal a proposito, perchè per » altro quando abbino giustizia ed abbondanza, non penseranno » mai mutar governo. Questi pochi sudditi d'Istria e Dalmazia » confinanti coll' Imperatore non hanno alcuna condizione che » possi far gelosia, e poi sono per se stessi affezionati alla » Repubblica Serenissima, nè qui vi bisogna politica, e basta la » maniera ordinaria senza alcun artifizio. »

Ma siano pur stati quali si vogliano i pensamenti del consultore famoso, i fatti parlano abbastanza da sè, ed a questi noi ora discenderemo. Che se il nostro lavoro non fosse, come non sarà certamente, in ogni sua parte perfetto, si pensi non essere stato già intendimento nostro di tessere una completa storica trattazione, ma soltanto di porgere un indirizzo a chi questi cenni potrà meglio estendere e sviluppare. Tale fu inoltre la ristrettezza del tempo concessone pel medesimo, che se per buona sorte non ci fossimo trovati già in possesso di buona parte dei materiali occorrenti, e se, per impinguarli, avessimo dovuto attender di vincere l'avarizia o l'incuria di tutti quelli,

da cui venir ci poteva un qualche aiuto, ci sarebbe tornato al-l'intutto impossibile d'effettuarlo.

PARTE PRIMA.

Mezzi d'insegnamento e di coltura.

Che il governo veneto nulla o pochissimo dispendiasse per procurare comodità di coltura e d'istruzione alla Dalmazia non può negarsi, ma vero è altresì che se queste potevan ottenersi con provvedimenti privati e locali, non vi si mostrava contrario, ed a tutti lasciava libertà piena d'insegnamento. Nè di questi provvedimenti mancarono le città nostre, e tutte quindi ebbero per la gioventù propria, non uno soltanto, ma parecchi mezzi d'istruzione ad un tempo.

Tutte le città avevano una propria scuola, sostenuta da un maestro, ch'era talvolta uomo di vaglia, e fino ad un certo tempo forastiero, trovandosi memoria di venuti a quest'incarico dalla Romagna, dalla Toscana, dal Piemonte. Era stipendiato coi fondi accordati alle Comunità dalla Repubblica per questo e per altri loro bisogni, e durò fino agli ultimi tempi. V'erano inoltre molti istitutori privati, ufficio al quale si dedicavano particolarmente gli ecclesiastici di qualche abilità. V'erano i conventi di Regolari, che oltre agli alunni del proprio Ordine, dispensavano istruzione alla gioventù del vicinato. Fra gli altri si distingueva in ciò il convento dei Domenicani di Zara, ch'era sempre fornito di qualche valente soggetto, ed era stato donato da Pio V d'una pingue abazia, detta di san Michele in monte, perchè tenere potesse uno studio generale. A queste fonti i grammaticali rudimenti, le umane lettere e le filosofiche discipline i volonterosi attingevano.

Pegli studii superiori, l'Università di Padova fu sempre l'arringo in cui l'ingegno dei Dalmati fece di sè bella mostra, e basta svolgere i fasti della medesima, basta percorrer col guardo le migliaia di nomi e di stemmi da cui son rivestite le sue

pareti, per convincersi non solo del numero de' nostri che la frequentasse, e dei brillanti progressi che vi facessero come alunni, ma eziandio per vedere quanti vi sostenessero gli onorevoli ufficii di Consiglieri delle nazioni, di Professori, di Sindaci, di Lettori. Estenuata la Dalmazia nel secolo XVII dalle pestilenze, dalle carestie, dalle guerre, affinchè le ristrette fortune di qualche famiglia non fossero d'impedimento al progresso della ben disposta gioventù, permetteva il Senato nel 1681 che a questi abitanti fossero conferite le lauree dottorali dietro studii fatti in patria e previo un esame, ma benchè molti approfittassero di tale agevolezza, che fa supporre l'esistenza in provincia di istruttori adatti, molti altri preferivano la frequentazione di quelle celebri scuole.

A facilitare la quale, c'erano apposite fondazioni, con le cui rendite veniva sopperito alle spese del mantenimento e del dottorato in Padova. Due di tali fondazioni aveva la città di Zara, istituite nel secolo XVI, una da Antonio Ciprianis a favore dei nobili, e l'altra da Giovanni Giovino a vantaggio dei cittadini; una pure ne avea Sebenico, istituita da Michele Andreis nel 1656 per la educazione dei nobili di quella città; ed il corpo nobile di Cattaro, per concessione fattagli dal Senato nel 1654, in ricambio del cedutogli giuspatronato di cert'abazia, poteva spedire di tempo in tempo due giovani a Padova, coll'annua dotazione di ducati 140.

Pei militari c'era il Collegio di Verona. « Compiuta era la » educazione di quegli alunni (dice il sig. Casoni), e si videro a » quelle scuole presiedere, avere ingerenza ed uscire, gli Stra- » tico, i Lorgna, i Milanovich, i Nicheli (forse Nachich), i Cri- » stiani, gli Zendrini (1), e cent'altri, che con iscritti e con opere

(1) Lo Stratico veramente, supposto che si parli del celebre Simeone, non fu allievo del Collegio di Verona, ma dell'Università di Padova. E Bernardino Zendrini, nato in Valcamonica il 7 aprile 1679, morto a Venezia il 18 maggio 1747, benchè notissimo come egregio scrittore di matematiche e di idraulica, laureavasi invece in medicina nella stessa Università: nè questa poteva egli apprendere nel detto Collegio di Verona, quando pure vi si fosse in-

» classiche e monumentali, resero distinti servigi alla patria, e
» segnalarono in tal modo l'onorato studio della loro carrie-
» ra. » (*Ven. e le sue lag.* v. I, p. II, pag. 258). — Di sei nominati quattro furon Dalmati (1).

Altri mezzi c'erano per la educazione degli ecclesiastici. In Zara v'era il Seminario detto *Florio* dal nome dell'Arcivescovo che ne fu il fondatore a mezzo il secolo XVII, nel quale, oltre ad un certo numero d'alunni gratuiti, poteavi essere accolto ed ammaestrato chiunque altro, anche secolare, che a proprie spese approfittare volesse dell'istituto. V'era inoltre il Seminario fondato dall'Arcivescovo Vincenzo Zmajevich, ed aperto dal di lui successere Caraman il primo di maggio 1748 per la istruzione del clero illirico diocesano. V'era il Seminario di Spalato, benemerita opera di quell'illustre Arcivescovo Stefano Cosmi, il quale aperto nel dì 25 marzo 1701, e fiorito sempre di valenti allievi, ricevette nel periodo appunto di cui parliamo incremento notevole, per l'unione ad esso di nuovi beni, fatta da Clemente XIII mediante sua bolla primo ottobre 1764, con l'obbligo del sostentamento e dell'educazione d'un maggior numero d'alunni di altre diocesi. Nè i cherici soltanto, ma i laici pure trovavano accesso in questo istituto, ch'ebbe tra i suoi scolari Ugo Foscolo (2). Un altro Seminario, avente pure per iscopo l'addottrinamento del clero illirico, v'era in Almissa.

Nell'Albania veneta Seminarii non v'erano; troviamo bensì che con ducale 7 settembre 1781 il Senato commettesse al Provveditore generale Paolo Boldù d'eccitare a pubblico nome il ve-

segnata (il che non accadeva), sapendosi che la sua fondazione seguita nel 1759, fu posteriore di dodici anni alla morte di esso Zendrini. Nè l'uno nè l'altro poi ebbe mai a tenerne il governo. *Dandolo.*

(1) Veggasi ciò che da me si accenna nelle pagine seguenti intorno alla patria del Lorgna. *Dandolo.*

(2) Non so d'onde tragga il Ferrari-Cupilli la notizia che Ugo Foscolo sia stato discepolo del Seminario di Spalato. Secondo la vita che di lui dettava Luigi Carrer, pare piuttosto che Ugo dalla sua nativa Zacinto si conducesse direttamente a Venezia; e dovesse invece il suo letterario indirizzo agl'insegnamenti di Ubaldo Bregolini, ed alla sua frequenza nella pubblica Libreria di S. Marco. *Dandolo.*

scovo di Cattaro Stefano Dall'Olio ad intraprenderne d'uno la fondazione, promettendo incoraggiamento e favore; ma per insufficienza dei mezzi tornarono vane le buone intenzioni. Le quali anche da ciò chiaramente si vede che non mancassero nel governo d'allora.

Fuori poi della provincia, oltre al Collegio romano della Propaganda, ove sempre trovaron posto gli ecclesiastici nostri, ed oltre ai più rinomati studii dei conventi d'Italia, ove i conventi nostri mandavano i migliori loro novizii, c'erano i Collegii illirici di Loreto e di Fermo, nei quali da tutte le diocesi nostre potevan essere mandati gratuitamente i loro alunni; agevolezza che giovò moltissimo a fornire la provincia d'ecclesiastici saggi ed illuminati. « Non v'ha città della Dalmazia (dice, a » proposito del primo, il Padre Francesco Maria Appendini) » non v'ha città della Dalmazia nel continente, o sulle isole, la » quale non vanti qualche illustre allievo di quel rinomato Col- » legio. Il nome di molti è già degnamente registrato negli » annali ecclesiastici della Dalmazia, nè certamente saranno di- » menticati, senza parlar dei viventi, e di quelli singolarmente » che occupano i primi seggi in oggi nella gerarchia ecclesia- » stica, i Giurovich di Zara, i Giurinovich di Nona, i Leva di » Scardona, i Berghelich di Spalato, i Ferrich di Ragusa, e » gli Zudenighi di Lesina, i quali erano tutti nel tempo me- » desimo Vicarii capitolari delle Sedi vacanti, alle cui Cattedrali » eglino appartenevano. » (*Esame crit. della patria di S. Girol.* p. 203) (1).

(1) Del Collegio di Loreto non ha, diranno taluni, alcun merito il veneziano Governo, e s'egli avesse provveduto sufficientemente all'istruzione dei sudditi, questi non avrebbero avuto d'uopo di cercarla altrove. Rispondiamo. — Tale Collegio fondato da Gregorio XIII nel 1581 e da Urbano VIII nel 1627 consolidato, lo fu non esclusivamente per le provincie illiriche della Repubblica, ma per tutte le chiese dell'Illirico antico, le quali, od erano già cadute sotto l'ottomano dominio, od erano dalle infestazioni ottomane impedite di pensare convenevolmente all'educazione clericale. Ora, chi non sa quanto in simili circostanze si trovasse anche la Dalmazia? chi non sa l'economiche ristrettezze in cui, per causa delle depredazioni guerresche, versavano le diocesi nostre? Qual meraviglia pertanto di veder esse pure nella concessione papale

Ma per quanto i mezzi fin qui discorsi tornassero utili all'intellettuale e morale coltura della provincia nostra, pure, col progresso del tempo e con la sempre crescente diffusione dei lumi, non poteasi non riconoscer il bisogno di dar loro una ampliludine ed una regolazione migliore. Ed ecco, in fatti, che nel periodo appunto di cui trattiamo (1777) il Provveditore generale Giacomo Gradenigo, rimostrando al Senato il decadimento in cui si trovavano i varii monasteri femminili di Zara, e segnatamente quello delle Domenicane di S. Demetrio, consigliava la tramutazione sua in un *Collegio nazionale per la educazione della gioventù nobile e civile di questa città*. Accolse il Senato il suggerimento, e con ducale 18 marzo 1779 annuì all'erezione del proposto Collegio, cui con altra ducale 24 novembre 1781 venne fissato il regolamento economico-scolastico, secondo il quale vi dovevano essere accolti almeno ventiquattro convittori, ed essere vi dovevano insegnati i primi elementi, la grammatica, la umanità, la rettorica, la filosofia moderna, e la Instituta (cioè i principii della scienza legale). Il Collegio doveva essere di giuspatronato pubblico, ed amministrato dai nobili, sotto la vigilanza dei Riformatori dello Studio di Padova. Ma gl'indugi causati dalla rifabbrica dell'incendiatosi edifizio, fe-

comprese? qual meraviglia che i prelati ai quali era lasciata dal Governo la cura dell'ecclesiastica educazione, mentre faceano quanto essi poteano per sopperirvi, come vedemmo a Zara ed a Spalato, profittasser con lieto animo anche di quanto il Pontefice offriva loro nei proprii Stati? qual meraviglia che una Repubblica, la quale tanto versava di tesori e di sangue onde tener fronte ai nemici del nome cristiano, non avesse punto a grave quegli aiuti d'istruzione che ad una parte del suo Clero porgeva il Padre universal dei credenti, e perciò a chi profittar ne voleva non ponesse impedimento veruno? Nè per questo si può dire, che il Governo stesso non applicasse mai l'animo all'interessante argomento degli ecclesiastici studii, e noi abbiamo sott'occhio la relazione d'un pubblico Rettore del secolo XVII, con cui consigliando il Senato di provvedere perchè potessero *esercitarsi virtuosamente i spiritosi ingegni che nella Dalmazia sono in quantità*, proponeva di fondare co' sopravanzi dei redditi della cancelleria di Lesina un Seminario in quella città, per la erezione del quale indicava il sito opportuno. Ed altre mozioni vennero fatte, ed incoraggiamenti furono dati e promessi; ma se poi non conseguiron l'effetto, alle circostanze dei tempi è d'attribuirsene, più che ad altro la colpa.

cero che tramontasse anche il governo veneto prima di vederlosi ricostruito. Giovarono però i suoi fondi per aprire sotto la successiva dominazione austriaca un Ginnasio, e sulla fabbrica di S. Demetrio rimase memoria della buona intenzione veneta nell'epigrafe seguente:

COENOBIUM
INCENDIO CONSUMPTUM
AMPLIATIS SOLO ET OPERIBUS
EX S. C.
INSTITUENDÆ NOBIL. IAD. IUVENTUTI
RESTITUTUM
A. D. MDCCXCIV.

Circa il medesimo tempo, e per la causa medesima di decadimento d'alcuni monasteri di Traù, si pensò ivi pure di trarne partito per un oggetto molto più alla società vantaggioso, ed il Senato generosamente vi concorse, facendo dono a quella Comunità, con ducale 29 settembre 1796, d'un monastero detto di s. Lazzaro, ch'era de' Francescani Conventuali, nonchè delle rendite d'alcuni beneficii, e di quelle d'altro monastero benedettino, detto di s. Pietro, per la istituzione d'un Collegio nobile. Anche in questo caso però al governo veneto mancò il tempo di vedere attuate le sue concessioni; ma ben goderono in seguito gli effetti loro quegli abitanti, poichè aperte nel 1801 le scuole di tale istituto, continuò il medesimo a prosperare sino alle successive riforme.

Ma dagl' istituti d'istruzione e di educazione tempo è di tragittare a quegli altri oggetti, che della civiltà e coltura d'un popolo sono indizio, come le Accademie, le Biblioteche e le Stamperie.

Accademie in Dalmazia c'erano, chè quando il trasporto per siffatte adunanze in Italia si sparse, anch'essa ebbe le sue, e nel periodo di cui parliamo una in Zara tuttor n'esisteva col nome d'*Accademia dei Ravvivati*, della quale ci resta bella memoria in una raccolta intitolata *Orazione e poesie degli Accademici*

Ravvivati di Zara per S. E. il sig. Francesco Grimani Provveditore generale in Dalmazia e Albania (Venezia, 1757).

Lorchè poi vennero per tutto lo Stato veneto attivate le Accademie economico-agrarie, tre lo furono anche in Dalmazia, una cioè in Zara, una in Spalato, ed una alle Castella di Traù. Erano poste, come le altre, sotto la protezion del governo, ed in esse, come nelle altre, si leggevano dissertazioni, si faceano sperienze, si proponevano premii. Di quella di Spalato, eretta nel 1767, interrotta dalla peste dell' 84, poi di nuovo avviata, abbiamo alla stampa le *Costituzioni* (Venezia, Savioni 1788), ed un volumetto di *Memorie* (Venezia, Coleti 1788); da quella di Zara, fondata nel 1787, uscì una utilissima *Istruzione d'agricoltura pratica pei contadini della Dalmazia*, che d'ordine pubblico fu divulgata in italiano e in illirico (Venezia, Perlini 1793); e finalmente di quella dei Castelli abbiamo i *Capitoli* fondamentali nel *Giornale enciclopedico* di Vicenza (marzo 1789). E tanto in esso, quanto in altri periodici, ma specialmente nel *Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale* pubblicato in Venezia dal Milocco, e nel successivo *Nuovo giornale* del Perlini, e nella *Raccolta di memorie delle pubbliche Accademie d'agricoltura, arti e commercio dello Stato veneto*, che pure stampavasi dal Perlini, si trovan sovente e ricordate con onore tali Società nostre, e riportate produzioni dei membri loro. Tra i quali, molti n'erano di valenti, conosciuti per tali anche in Italia, ed alle Accademie di colà pure ascritti (1).

Biblioteche pubbliche la Dalmazia non possedeva, ma col-

(1) Il Pindemonte nell'elogio del p. Giambattista da san Martino, parlando d'una sua dissertazione sulla coltivazione del frumento, fatta recar in italiano da una Società georgica della Dalmazia, dice aver essa ciò fatto *quantunque maestri nelle dottrine agrarie non falliscano a quella provincia.* E soggiunge: *Nel che saviamente imitò, se m'è lecito un tal paragone, l'esempio del Senato Romano, il quale benchè di libri d'agricoltura Roma non andasse orba, quelli possedendo già di Catone, si nel latino idioma volle trasportati i volumi che delle cose della villa il cartaginese Magone avea scritto.* (Elogi di letterati italiani, vol. II, pag. 300; Milano Silvestri, 1829).

lezioni private di libri moltissime. I Seminarii avevan le proprie, e specialmente quello di Spalato, a merito dell' arcivescovo Cosmi, e dell' illustre letterato spalatense Giovanni Pastricio, morto in Roma nel 1708 (Paltrinieri, *Notizie di quattro arciv. di Spalato Somaschi*, p. 44 e 63). Le loro avevano pure i chiostri, e basta leggere le *Memorie storico-letterarie d'alcuni conventi della Dalmazia* del P. Donato Fabianich (Venezia, Merlo, 1845), per vedere quanti incunabuli e quante edizioni pregiate fossero e siano tuttavia possedute da alcuni de' nostri monasteri di Francescani. Gli ecclesiastici più distinti, i cittadini più colti, erano tutti di libri sufficientemente forniti, i quali poscia in gran parte colla morte degl' individui e coll' estinguersi delle famiglie capitarono male, ma in parte anche sono tuttodì posseduti da quei discendenti, ch' ebbero cura di conservarli, o passati in altre mani, accusano con le annotazioni che portano gli antichi padroni. « Forse non è il tempo molto lontano (scriveva nel 1789 mon» sig. Gian. Domenico Stratico) che le città dalmatine si fregi» no come le italiane del lustro delle loro biblioteche, perchè » appunto quest' età è la più felice per noi in fatto di scienza e » di costume, e se la copiosa serie di libri che posseggono i pri» vati fosse posta assieme, si farebbero delle biblioteche nulla » inferiori a quelle dell' Italia. » (*Lett. antiritica* ecc. Venezia, Curti, pag. 25).

Nei viaggi del Fortis, del Casti, del Concina, ed in altri scritti è rimasta memoria della copiosa raccolta di antiche edizioni, medaglie, quadri, lapidi, statue, bronzi, ed altre curiosità, posseduta dalla nobile famiglia Pellegrini-Danielli di Zara; e diciamo che n' è rimasta memoria, poichè quello che non avvenne fra le pretese tenebre della scorsa barbarie, abbiam noi veduto avvenire nella luce dell' odierno incivilimento, lasciandosi per un meschino guadagno portar fuori della provincia collezione siffatta, che formava uno de' suoi ornamenti. D' altra consimil raccolta presso i nobili fratelli Garagnin di Traù, il canonico Paulovich-Lucich, che con l' operetta *Marmora Traguriensia* (Ragusa, Martechini, 1811) ne illustrò alcune lapidi, dedican-

dola ad uno dei medesimi proprietarii, così scrive: *Habes in collectione hac tua sane pretiosum Romanae Antiquitatis thesaurum. Hoc unum deesse videbatur ditissimae Bibliothecae tuae, Pinacothecae, Tablino Statuario, Musaeo Numismatico, caeterisque praeclarissimarum Artium Scientiarumque vere insignibus, quibus abundat Traguriensis domus tua monumentis* (pag. 3).

Stamperie non c'erano, e se stata ve ne fosse qualcuna, molte nobili produzioni, che per mancanza d'una tale opportunità, restando manoscritte, giacquero ignote, o deperirono miseramente, avrebbero forse incontrato un migliore destino. L'arcivescovo di Spalato Stefano Cupilli voleva erigerne una in quel Seminario; ma nessun lavoro della medesima ci venne mai veduto, e da memorie famigliari ci consta che, lui morto nel 1719, venduti ne fossero i materiali. Quanto sia vero quello che da taluni si narra d'uno stampator veneziano fatto dalla Repubblica forzatamente sloggiar da Ragusa, perchè l'arte in Dalmazia non s'introducesse (Cattalinich, *St. della Dalm.* IV, 36), non sappiam dirlo. Certo è che una tal arte in un tempo in cui la scienza non era tanto popolarizzata difficilmente doveva trovar da sussistere e in Dalmazia ed in altri più doviziosi luoghi. Favorita da quelle risorse che sono proprie dell'attuale sviluppo, potè in seguito qui pure stabilirsi, ed ora conta anche fra noi opifizii parecchi. Certo è d'altronde che ogni qual volta le circostanze o il desiderio di far conoscere le proprie letterarie fatiche mossero taluni dei nostri a valersi dei torchii, non mancarono ad essi mezzi, nè impedimento alcuno incontrarono, e le stamperie di fuori, specialmente di Venezia e d'Ancona, sopperirono sempre nelle occasioni anche ai bisogni della Dalmazia.

Ned infrequenti eran per essa tali occasioni, come scarsa non era la operosità letteraria dei valentuomini nostri. Nei Seminarii, nei Conventi si disputavano pubblicamente filosofiche e teologiche tesi; per nozze, per monacazioni, per nuove messe, per lauree, si facevano versi; gl'ingressi dei pubblici Rappresentanti e dei Prelati novelli si festeggiavano con orazioni e rac-

colte; non v'era insomma circostanza di pubblico movimento in che i cultori delle lettere e delle Muse rimanessero inoperosi, ed inoperosi lasciassero i torchii. Fra le altre, citeremo a prova tre di simili raccolte: quella già mentovata degli Accademici Ravvivati di Zara pel Grimani, del 1757; quella di *Versi consacrati a S. E. Angelo Diedo*, altro nostro Provveditore generale (Venezia, Occhi, 1789); e quella intitolata *Il puro omaggio* per S. E. Conte di Goess (Zara, Battara, 1804), la quale al secolo nostro per data, ma in sostanza al passato pertiene, essendo tutta da scrittori del passato composta (1).

Quand'anco altre pruove non s'avessero della tra noi diffusa coltura, quella basterebbe di raccolte siffatte, cotanto è il numero degl'individui che le compongono, fra i quali parecchi di merito non ignobile, ed alcuni anche di chiaro nome. Ma un'altra prova non meno evidente quella n'è dei moltissimi, ch'educati coi veneti sistemi, furon dopo la veneta catastrofe, trovati degni dai succeduti governi di sedere nei primi seggi delle magistrature, e nelle cattedre più elevate del pubblico insegnamento.

Non taceremo, per ultimo, di un altro frutto del moderno incivilimento, che in questo periodo fra noi s'introdusse; il teatro. Non che anche prima rappresentazioni sceniche in Dalmazia non si facessero, mentre anzi talvolta se ne scriveano d'apposite in certe occasioni, come dimostra una che abbiamo sott'occhio, sulla tragica fine di Paolo ed Anna Erizzo in Negroponte, composta ed eseguita in Zara per festeggiare un discendente di quella famiglia, costituito nella primaria carica della provincia. Ma teatri stabili e regolari non c'erano, chè il gusto de' teatri, come dice il Cantù nell'opera precitata, era nuovo, e guarda-

(1) Quisquiglie d'occasione, dirà taluno, al quale noi risponderemo poter essere ciò vero, come lo è di tante altre siffatte raccolte pubblicate in Italia; ma non meno esser vero fra tali nostre quisquiglie si trovasser talvolta versi tanto *belli ed eccellenti*, da far maravigliare fin dai tempi del Bembo, che da queste bande *potesser venire così rare cose di questa qualità* (Lettera a Giammatteo suo nipote, Conte di Zara).

vansi con una specie di scandalo, e i predicatori vi si opponevano (p. 143). — Uno finalmente se ne divisò nella città di Zara, e concorsavi l'autorità pubblica col proprio assenso, nel 1781 vi si pose mano; il qual è quel medesimo che tuttora sussiste, e su cui sussiste tuttora in pietra la memoria seguente:

AMICORUM COETUS
AERE CONLATO
THEATRUM CONSTRUENDUM
C.
LUDIS SCENICIS
URBIS DALMATIAE METROPOLEOS
ORNAMENTO
PROCONSULE PAULO BOLDÙ
ANNO SECUNDO
MD. CCL. XXXI.

Da tutto ciò quindi chiaramente apparisce, come abbiam già notato, che nè le scienze, le lettere e le arti furon per lo passato tanto ai Dalmati estranee, quanto alcuni s'avvisano, nè fu tutta colpa del governo veneto se la intellettuale coltura non fu tra noi così generalmente diffusa, come altri avrebbon voluto. Travagliato da lunghe guerre, egli non dee certamente aver potuto attendere quanto si conveniva ad oggetti siffatti. Circostanze locali funeste doveau pure concorrere a nostro danno, qualora si pensi, che alle guerre, le quali conduceano talvolta sino alle porte delle città nostre le mezzelune ottomane, succedevano non infrequenti le carestie desolatrici e le micidiali morie, talchè nel periodo stesso di cui trattiamo due volte la Dalmazia dalla peste fu bersagliata, e specialmente la città e il territorio di Spalato negli anni 1763-64, 1783-84 (V. Bajamonti, *Storia della peste di Dalm.*). Cionnullostante, col sempre più progrediente incivilimento, andò anche il governo veneto progredendo, ed i miglioramenti che nella provincia nostra s'andarono introducendo entro il periodo di cui discorriamo, coll'attivazione di Col-

legii, d'Accademie e d'altre utili novità, ne furon lieto presagio (1). Se il cielo non segnava la sua caduta, anche la Repubblica di San Marco avrebbe dovuto certamente sottostare alla influenza riformatrice dell'êra che andavasi maturando, êra eternamente memoranda (come dice un illustre contemporaneo), che scompaginò idee e nazioni, ed ogni cosa rimestando e cribrando, creò quel novo mondo d'opinioni, d'interessi, di bisogni, nel qual oggi abitiamo (Dandolo, *L'Italia nel sec. pass.* I, XXIII) (2).

Cenni biografici.

Acqua (dall') Matteo di Zara, fu canonico di S. Girolamo degl' Illirici in Roma, dove insegnò lungamente diritto civile nell'Archiginnasio della Sapienza, finchè nel 1773 fu eletto alla medesima cattedra nell' Università di Padova. Morì nel 1780, non avendo consegnato alle stampe che la Prolusione recitata nell' atto di assumere la seconda cattedra.

(1) Uno degli oggetti cui rivolse il Governo veneto negli ultimi suoi tempi le cure, fu quello importantissimo delle strade carreggiabili della provincia di cui esisteva memoria in un monumentino posto fuori di Zara, del quale ci piace conservar qui l'iscrizione, essendo stata essa a' nostri giorni (quantunque giorni di civiltà) incivilmente distrutta:

NOVA . VIA . S . C . DECRETA . AD . ITINERA
IMPORTATIONE . COMMERCIA . PERENNE . OPTIMI
PRINCIPIS . BENEFICENTIÆ . MONUMENTUM
A . D . MDCCXCIV.

(2) Questa non è che la prima parte del lavoro con esuberanza di gentilezza trasmessomi dal già lodato sig. Giuseppe Ferrari-Cupilli. Ad essa tien dietro la seconda, in cui successamente discorre delle cose più memorabili risguardanti la vita di forse un centinaio di uomini per vario modo chiarissimi, che illustrarono la sua Dalmazia, o che almeno prepararonsi ad illustrarla, nella seconda metà del secolo passato. A me riesce assai grave, a dir vero, che il timore di condurre il libro a mole soverchia, in qualche modo si opponga al vivo mio desiderio di tutta qui riferirla nella sua integrità. Nondimeno, anche i nomi da me trascelti, favellando de' quali mi è spesso accaduto di usare financo le parole medesime della mia guida, bastano sicuramente a mostrare, contro le esagerazioni e le menzogne a disegno spacciate intorno alla Dalmazia, che la cultura dei buoni ed utili studii, così per la felice inclinazione degl' ingegnosi e vivaci suoi abitanti, come pegli ajuti ed eccitamenti della Repubblica, vi era forse più in fiore, che in altri assai più lodati paesi. (*Dandolo*).

Bajamonte Girolamo di Spalato, siccome afferma il Tommaseo, era salito a' suoi giorni in grande stima, per vivacità di ingegno, varietà di dottrina, abbondanza di eloquio. Dottore nell'una e l'altra legge, socio e Presidente dell'Accademia di Spalato, dalla patria inviato a Napoleone, fu da quest' ultimo eletto primo Presidente del Tribunale di prima Istanza che aveva appunto sua sede in Spalato, e più tardi innalzato al medesimo ufficio presso la Corte d'appello residente in Ragusi. Il Tommaseo testè citato ricorda di lui molte brevi scritture, già fatte pubbliche colle stampe. Fra queste però si accennano come principali per mole e per pregio — *Memorie sopra i veri mezzi di promuovere l' agricoltura in Dalmazia.* Venezia, Perlini 1791 — *Prospetto ragionato di alcune notizie storiche conducenti a bene intendere la giurisprudenza romana.* Padova, Seminario, 1808.

Baiamonte Giulio, fratello a Girolamo, nacque il 4 agosto 1744, e dopo avere appresa la medicina in Padova, conducevasi ad esercitarla a Lesina, attendendo in pari tempo agli studii della storia, delle scienze economiche, delle lettere amene ed a quelli eziandio della musica, giungendo anche per essi ad acquistar voce di non mediocre compositore. Socio di molte Accademie, fu autore altresì di molte opere, le quali s' intitolano — *Continuazione della Storia di S. Doimo, in cui si descrive la traslazione del suo corpo solennizzata in Spalato, colla giunta di un Dramma composto per la medesima occasione.* Venezia, Rosa, 1770 — *Storia della peste che regnò in Dalmazia negli anni 1783-84.* Venezia, Formaleoni, 1786. — *Discorso a monsignor Stratico pel suo ingresso alla Chiesa vescovile di Lesina.* Padova, Penada, 1786 — *Elogio di Ruggero Boscovich.* Ragusi, 1789 — *Nel giornale enciclopedico di Vicenza*, nel *Nuovo enciclopedico di Venezia*, in quello spettante alla *scienza naturale*, leggonsi poi questi altri suoi scritti — *Prospetto di studii economici per la Dalmazia*, 1775 — *Lettera Meteorologica al prof. ab. Toaldo*, 1779. —*Sull'asciugamento della campagna d'Imoski nella Morlacchia Veneta, e sulla regolazione delle sue acque*, 1781 — *Lettera sopra alcune particolarità dell' isola di Lesina*, ed

altra sullo stesso argomento diretta all' ab. Fortis, 1785 — *Lettera sopra la Mole*, 1789. — *Memoria sulla possibile moltiplicazione degli animali bovini nell' isola di Lesina*, 1790. — *Memorie sull' origine e progresso della Società economica di Spalato*, 1791. — *Il Morlacchismo di Omero*, 1797. — Volle con questo lavoro mostrare che dei costumi e della poesia dei Morlacchi si trovano traccie nei poemi di Omero, e porse con esso argomento al raguseo Giorgio Ferrich di dettare la sua *Epistola ad clarissimum virum Julium Bajamontium Spalatensem*. Ragusi, Trevisan, 1799.—Benchè senza data, fu nel 1784 ch' egli faceva uscire dalle stampe di Ragusi un suo poemetto in verso sciolto intitolato *Il Viaggio*. — Morì il giorno 11 novembre 1800, mentre stava preparando per la stampa la sua *Storia ecclesiastica e civile di Spalato*, rimasta perciò inedita.

Bonicelli Francesco Maria di Zara, al cadere della Repubblica esercitava in Venezia l'uffizio di Notaio presso il Magistrato degli Auditori Vecchi. Compose parecchi *Oratorj per musica* eseguiti nei famosi Conservatorii che allora fiorivano nella detta città. Fu autore altresì di non poche latine poesie, fra le quali il signor Ferrari Cupilli accenna principalmente ad una Elegia *Ad Franciscum II Venetiarum dominium obtinentem*, pubblicata nel 1798.

Bonicelli Nicolò, figlio del precedente, morto nel 1845. Canonico onorario del capitolo metropolitano della sua patria, fu uomo di svegliato ingegno e di non volgare cultura, e visse più anni nella dotta compagnia di monsign. Vescovo Giandomenico Stratico di lui zio. Dal 1780 al 1799 mandò in luce tre sue *Orazioni Italiane*, la prima in lode di *S. Pelagio*, la seconda in lode di *S. Servolo*, la terza *per le vittorie riportate in Italia dalle armi di Francesco II.*

Cucich-Miossich Andrea, nato a Macarsca nel 1690, morto nel 1760. Tradusse in lingua illirica alcuni tratti delle *Sacre Scritture*, e nel 1752 mandò in luce a Venezia colle stampe del Baronchelli l' opera sua originale intitolata *Elementa peripatethica juxta mentem subtilissimi doctoris Joannis Scoti ad usum tyronum peripatethicae scholae elucidata*. Fu inoltre il primo cui

sorgesse il pensiero di fare e pubblicare una raccolta di *Popjerke* ossiano canzoni eroiche nazionali, impressa parimenti in Venezia nel 1759 coi torchi del Lovisa; la quale, sebbene aspramente censurata dal Fortis, è però ricordata non senza lode dall' Appendini nelle sue *Notizie Storiche di Ragusi* e dal Tommaseo nei suoi *Canti popolari.*

Caraman Matteo di Spalato, morto Arcivescovo di Zara nel 1771, ebbe fama di zelo specchiato, e di più che ordinario sapere. Fra le cose uscite dalla sua penna ricordansi — *Informazione per rapporto ai Serviani di rito greco esistenti nella Dalmazia, loro derivazione, dogmi, costumi ecc.* — *Trattato sull' identità della lingua letterale slava e necessità di conservarla nei libri sacri.*

Cettincich Giovanni, di Spalato, fu prete dell' oratorio, e morì dopo il 1760. Dettò in lingua italiana, ma non mai fece di pubblico diritto la Vita di mons. Stefano Cupilli arcivescovo di Spalato e quella di mons. Nicolò Biancovich vescovo di Macarsca. Il p. Daniele Farlati però a cui vennero vedute, citandole nel suo *Illyricum Sacrum*, così la discorre intorno a quella del Cupilli: *ad communem notitiam atque utilitatem, si fieri poterit, separatim typis committere consilium est:* nè con minor favore si esprime riguardo all'altra del Biancovich, dicendola: *digna sane quae ad communem utilitatem, ac tantarum virtutum aemulationem excitandam typis consignata in lucem prodeat.* Il desiderio però rimase inesaudito. Bensì m' avverte il sig. Ferrari-Cupilli, che l' autografo della vita dell' Arcivescovo Cupilli fu nel 1830 spedito a Roma al cardinale Mauro Cappellari, poscia Gregorio XVI, per secondare al desiderio della Congregazione di Somasca, cui aveva quell' illustre prelato appartenuto.

Ciccarelli Andrea, nato nell' isola di Brazza probabilmente nella seconda metà del secolo XVIII, coltivò con amore la patria erudizione, e ne lasciò non ignobili prove nei seguenti suoi scritti — *Osservazioni sull' isola e sulla nobiltà della Brazza, Venezia, Baseggio* 1802. — *Dissertazione sopra la patria di san Girolamo,* inserita in una *Raccolta di Opuscoli intorno la Sto-*

ria degli uomini illustri di Spalato, ch'ei pubblicava in Ragusi l'anno 1811 coi tipi del Martechini. Questo scritto non ebbe la approvazione del canonico Paulovich, a cui però il Ciccarelli rispondeva con una sua *Apologia*. — *Esame critico sopra la patria di S. Elena imperatrice*, Spalato, Demarchi, 1814.

Draghichievich Michele di Vergoras, benchè vestisse l'abito di S. Francesco, e così si mostrasse impegnato nell'adempimento de' suoi religiosi doveri, da meritarsi di salire al grado di Provinciale del suo ordine, non paventò di volgere i proprii studii anche a scopi che più da vicino contemplassero i materiali interessi della sua nativa Dalmazia. Infatti passando sotto silenzio i lavori da lui prodotti all'Accademia di Spalato che lo aveva eletto a suo socio, delle doppie sue sollecitudini cittadine e religiose, rimasero irrecusabili documenti i due lavori che qui si accennano — *Saggio sopra la moltiplicazione della specie bovina nella Dalmazia*, inserito nel *Nuovo giornale d'Italia spettante alla scienza naturale* — *Trattato sopra gli Ordini sacri ed i Sagramenti* scritto in lingua illirica. Zara, Battara, 1800.

Drago Vincenzo, nato a Cattaro l'anno 1770, morto Pretore a Traù nel 1836. Egregio cultore degli studii storici e delle lettere italiane, la sua *Storia dell'antica Grecia*, saliva assai presto in bellissima rinomanza, specialmente per la purità della lingua e per l'eleganza, sebbene talvolta affettata, dello stile. Per quanto da chi può averne più sicura contezza si afferma, il Drago aveva già condotto a compimento il suo applaudito lavoro; ma la morte troppo presto sopravvenuta, ne arrestava al sesto volume la pubblicazione, già fin dal 1720 intrapresa a Milano dalla tipografia Bettoni e Crespi. Fra le altre cose che di lui rimasero inedite si ricordano i *Panegirici* di Giuseppe II e di Alessandro I di Russia.

Dubraveich Giovanni, nacque nell'isola di Brazza, fu canonico di Lesina, ed insegnò diritto ecclesiastico nella Università di Padova nel tempo medesimo che il zaratino Matteo Dall'Acqua più sopra ricordato vi professava diritto civile. Il Dubraveich però gli sopravvisse di parecchi anni.

Ferrari Cupilli Stefano, nipote per parte di madre dell'Arcivescovo Cupilli, di cui il testè rammentato p. Cettincich dettava la vita, nacque a Spalato l'anno 1712. Vestito l'abito dei Somaschi e fatti i suoi studii a Venezia, a Padova, a Bologna, a Siena, a Roma, e conseguita la laurea in sacra teologia, fu destinato a leggerla in Padova, e da questo uffizio passò prima a quello di Provinciale per la Dalmazia e per l'Istria, indi all'altro di Commissario generale del suo ordine. Peritissimo nelle scienze sacre, non lo era meno nella profana erudizione: e come intorno ad alcune rarità di Spalato si mantenne in lungo carteggio coi p.p. Orsi e Zaccaria, così pur fece col veneto senatore Sebastiano Molin intorno ad alcune antiche monete dalmatiche, da lui in buon numero al medesimo accompagnate. Per ciò non solo in patria, ma generalmente in Italia, era tenuto in conto di uomo in cui la dottrina punto non la cedeva alla religiosa pietà. Infatti l'arcivescovo Spalatense Nicolò Dinarich lo appellava: *doctus et pius qui sacris ac prophanis litteris operam sedulo navavit.* Nè in minor pregio tenevanlo le venete magistrature, come apparisce dal seguente brano di lettera ch'egli scriveva al proprio fratello. « Resto infinitamente obbligato per la memo- » ria che conservano codesti eccellentissimi signori Inquisitori » della mia povera persona, e per la buona opinione che hanno » di me; non avendo io quel tanto che in me dicono, e cono- » scendomi sfornito affatto di quei caratteri che con tanta beni- » gnità mi attribuiscono. » Morì in patria intorno al 1782.

Ferro Pietro Barnaba. Benchè il canonico Stancovich nelle sue Biografie degli uomini illustri dell'Istria, per averlo veduto nel suo sepolcrale epitaffio appellato *sacerdote di Parenzo*, siasi dato a crederlo anche nato in quella istriana città, nacque invece l'anno 1730 nell'isola di Curzola, appartenente, come ognun sa, alla Dalmazia. Uomo di non comune valore nella giurisprudenza, trasferitosi a Roma, aveva potuto non difficilmente ottenere di essere impiegato presso il Tribunale della Sacra Ruota, ed ivi morì nella ancor vigorosa età di anni quarantasette. Una sua memoria intitolata — *Petri Barnabae Ferri J. C. commen-*

tarius in monum. Arusianum, leggesi nel volume XLIX della *Raccolta di Opuscoli* del p. Calogerà.

Galateo Anton Claudio, nacque nel 1765 a Spalato, dove Domenico suo padre, originario del Friuli, trovavasi al servizio della Repubblica in qualità di capitano. Allievo del Collegio militare di Verona, ne usciva in età di vent' anni alfiere nel corpo degl' ingegneri; ed era tosto inviato a dipendere dal Provveditor generale nelle isole Jonie, da cui vennegli presto esibita opportuna occasione di offrire buona prova di sè, sopraintendendo all' ordinato restauro delle fortificazioni di quella infelicissima Parga che la egoistica politica inglese, a memoria nostra, crudelmente abbandonava all' ira turchesca. Indi fu non meno utilmente impiegato ad infrenare i disordini del Piave; e nel 1797 divenuto già capitano, ebbe l' onorevole incarico di porre in buono stato di difesa le fortificazioni di Brondolo. Caduta la repubblica, entrava col medesimo grado nelle truppe del nuovo governo Cisalpino, e nel 1804 era già pervenuto al grado di colonnello, col quale fu da Napoleone successivamente impiegato in molte gravi e difficili operazioni, al buon esito delle quali dovette la sua elezione a cavaliere dell' Ordine della Corona di Ferro. Nel 1814 essendo comandante del Corpo del Genio nella fortezza di Mantova, ebbe l'incarico di farne la consegna alle armi austriache. Allora conservando sempre il suo grado, passava agli stipendii dell' Austria; ma benchè l'età non fosse ancora troppo inoltrata, la cattiva condizione della salute, costringevalo a chiedere, verso il declinare del 1816, il proprio riposo, concedutogli dall'Imperatore Francesco cogli emolumenti prescritti dalle discipline del suo esercito. Da indi in poi, toltone poco tempo nel corso del quale soggiornò a Este, fissò la propria dimora in Padova, dove morì di idrope generale il giorno 16 febbraio 1831. Fu socio di molte Accademie, fra le quali vuol essere specialmente ricordata quella appunto di Padova: e fra le molte memorie lette alla medesima non può tacersi delle due che si leggono ne' suoi atti dell' anno 1825 — *Saggio sull' arte di costruire le grandi latrine ad uso comune per Caserme, Case di*

ricovero e di forza, prigioni, spedali ec. — *Saggio sull'arte di costruire le piccole latrine per pubblici e privati edifizj.* — Nel tempo della sua dimora a Padova ricostruì dalle fondamenta il campanile di Ponzo fino all'altezza di 36 piedi, senza demolire la parte sovrastante che si elevava ad altri 82; ed a Padova è opera sua il Ponte a catene di filo di ferro, primo in questo genere che si vedesse in Italia.

Garagnin Domenico. Nacque a Traù da cospicua e doviziosa famiglia, e sebbene non facesse apertamente professione di studii, se ne mostrò per altro fautor benemerito, promovendo e agevolando la pubblicazione delle opere altrui, e quella specialmente del *Dizionario italiano - illirico - latino* del p. Gioachino Stalli. Nè fu meno sollecito del proprio fratello Gianluca nel ragunare nella propria casa, senza riguardo a spesa, quanti più rari e preziosi antichi monumenti sapevano capitargli alle mani. Dei tesori raccolti dai fratelli Garagnin già diceva abbastanza il sig. Ferrari-Cupilli nella *Informazione* premessa a questi cenni, riferendo le parole scritte intorno alla medesima dal canonico Paulovich-Lucich nell'indirizzare a Gianluca suddetto la sua operetta intitolata *Marmora Traguriensia.* Daî governi poi succeduti a quello della Repubblica Veneta ebbe onorevolissimi impieghi, fra' quali non vuol esser taciuto l'ufficio di Amministratore-Generale di Ragusi e Cattaro affidatogli ai tempi del dominio napoleonico, nell'esercizio del quale seppe meritarsi la croce di cavaliere della Legion d'Onore.

Garagnin Gianluca, fratello a Domenico, non solo ebbe con lui comune l'affetto pegli antichi monumenti, ma fu in pari tempo valoroso cultore degli studii storici e letterarii, e sopra tutto degli economici, che s'industriò di volgere costantemente in beneficio della sua patria; onde non pure le Accademie allora fiorenti in Dalmazia, ma più altre eziandio dello Stato e straniere andarono a gara nell'acclamarlo e salutarlo lor socio. Fra' molti scritti che uscirono dalla sua penna, veggonsi più specialmente rammentati i seguenti — *Sulla necessità di applicarsi all'incremento dell'agricoltura in Dalmazia*, 1788 — *Sui par-*

ticolari prodotti della Dalmazia, 1789 — *Sui Carboni e legni fossili della Dalmazia, e sulle pratiche usate da essa nel governo delle Api*, 1789-1790 — *Sui venti dominanti in Dalmazia* — *Riflessioni economico-politiche sopra la Dalmazia*, opera di lunga lena a cui poneva l'ultima mano nel 1796, dieci anni dopo averla intrapresa. Una parte soltanto di questo lavoro pubblicavasi l'anno 1806 in Zara colle stampe dei Battara. Gianluca però inviato in quello stesso anno come Deputato della Dalmazia a Napoleone ed al Vice-Re d'Italia, ne offeriva loro una copia manoscritta, di cui il primo ordinava tosto la traduzione in francese. E se un tal ordine non bastasse per se solo a mostrare quale stima dall'esame dell'opera avess'egli concepita pel suo autore, a rimuovere ogni dubbio varrà certamente il sapere, che in tale occasione fu egli fregiato colle insegne di Cavaliere della Corona di ferro, ed eletto all'ufficio d'Ispettore-Generale dei Boschi. Scrisse inoltre molto pulitamente la *Vita di monsig. Giovanni Scacoz, Vescovo di Lesina*, pubblicata in Venezia dall'Antonelli nel 1838, e venne a morte nel 1841.

Garagnin Gianluca, seniore. Zio ai due precedenti, vestite insegne sacerdotali, morì Arcivescovo di Spalato, ed ebbe così nobile fama di pietà e di dottrina, che i suoi estimatori pronosticavangli l'onore della porpora Cardinalizia. Questa fama è convalidata dalle sue *Lettere Pastorali* uscite in Venezia dalle stampe del Coletti l'anno 1779, e meritavagli dal p. Farlati la intitolazione del IV volume del suo *Illirycum Sacrum*.

Giacogna Nicolò Maria di Cattaro. Entrato fra' padri delle Scuole Pie, fece grande onore a quell'Ordine colla sapiente reggenza da lui tenuta del Collegio di Capodistria dove insegnò pur Belle Lettere, e con quella del Seminario Vescovile di Torcello, che allor fioriva in s. Lorenzo di Murano. Corrono di lui alle stampe alquante *Orazioni funebri*, ed altre colle quali soleva inaugurare gli studii, latinamente scritte con purità ed eleganza degne di tempi migliori; ed inoltre un *Elogio di Federico Maria Giovanelli*, pubblicato nel 1776 coi tipi dell'Occhi, a celebrare il solenne suo ingresso alla Sede Patriarcale di Venezia. Confutò

eziandio l'*Esprit* del famoso Elvezio, ma questo lavoro rimase inedito. Divenuto verso il declinar della vita Prete secolare, morì l'anno 1798 nella villa di Busco presso Oderzo, in età d'anni 59.

Giaxich Nicolò. Nato a Zara nel 1762, e laureato a Padova in diritto civile e canonico, dopo avere esercitato per alcun tempo l'Avvocatura, passò sotto i governi succeduti alla Repubblica a sedere onorevolmente nelle giudiziarie magistrature, e fu da ultimo Consigliere di Governo in patria. Era Socio dell'Accademia economico-letteraria di Zara, alla cui fondazione efficacemente contribuiva; e morì nel 1841. Di lui si ricordano i seguenti lavori — *l' Osmanide poema illirico fatto italiano*, Ragusi, Martechini, 1827 — *Parafrasi sacra.* Venezia, Picotti, 1827 — *Carmi Slavi tradotti.* Venezia, Picotti, 1829 — *Armonie sacre.* Venezia, Picotti, 1830 — *Saggio d'armonie naturali e religiose ad imitazione dell' Inno a Gesù Cristo di A. Lamartine.* Venezia Picotti, 1834 — *la Croce, Inno.* Zara, Battara, 1840 — *Parafrasi bibliche ed ecclesiastiche.* Zara, Battara, 1840 — *Saggio di Memorie Dalmate.* Zara, Battara, 1840. Molte altre di lui poesie si leggono, o inserite nelle varie *Raccolte* del suo tempo, o sparsamente per particolari occasioni pubblicate, come altresì alcuni suoi *Discorsi*. Lasciò poi inedite le numerose *Memorie* ch' ei leggeva a quando a quando nelle adunanze della sua patria Accademia.

Giurovich Giovanni. Nato a Zara nel 1752, ed abbracciata la carriera ecclesiastica, salì in tanta stima per assennatezza di consiglio, profondità di dottrina ed assidua operosità, che innalzato alla dignità di Canonico Arcidiacono, ch'era a' suoi giorni la maggiore di quel metropolitano capitolo, si vide due volte chiamato dal capitolo stesso a governare in suo nome la diocesi in tempo di sede vacante, e da tre successivi Arcivescovi adoperato in qualità di Vicario-Generale. Nè queste gravi cure punto gl'impedivano d' impiegare la fruttuosa opera sua anche presso gl' istituti di pubblico insegnamento, come lo prova la prefettura di quel Ginnasio da lui tenuta negli ultimi anni della sua vita, spentasi nel 1828. In mezzo a tutto ciò non mancava-

gli il tempo di attendere ad altri studj: ed infatti dettò in buon numero prediche, panegirici, discorsi sacri, prolusioni, relazioni e dissertazioni accademiche. Non si mostrò per altro troppo sollecito della lode che avrebbe potuto venirgliene; e toltone qualche *Lettera Pastorale* indirizzata come Vicario ai suoi diocesani, non consegnò alle stampe, che il *Discorso per la inaugurazione del ritratto di Francesco I*, e la *Lettera* con cui intitolava a quello stesso monarca l' *Omaggio Poetico* tributatogli nel 1818 dal Ginnasio di Zara.

Grego Marino, nato a Curzola, vestì l' abito di s. Francesco, professò filosofia a Brescia, e teologia a Modena ed a Capodistria, esercitando al medesimo tempo con plauso la sacra eloquenza. La fama da lui così acquistata giunse fino all' orecchio di Pio VI pontefice, il quale mentre sosteneva il carico di Provinciale del suo Ordine, lo aveva eletto a non so qual Sede Arcivescovile. Alieno però dagli onori, egli vi antepose la pace del chiostro, e morì l' anno 1791.

Grubissich Clemente, nacque a Spalato intorno al 1773, e fattosi uom di chiesa attese a Ragusi ai filosofici studii, ed a Padova a quelli della teologia e del diritto: dopo di che, restituitosi in patria, fu Uditore della curia Arcivescovile di Spalato e Rettore di quel Seminario. Sopra tutto però prediligeva gli studii archeologici, ed a renderseli ognor più familiari non si rimase contento alla piena cognizione delle due lingue d' Italia, ma volle eziandio insignorirsi della greca, dell' ebraica e della illirica, di cui conosceva poco meno che tutt' i dialetti, e di cui più che di ogn' altra abbisognava, siccome colui che aveva principalmente rivolte le sue indagini alle antichità slave. Frutto di queste sue applicazioni fu l' opera pubblicata in Venezia nel 1766 coi torchi del Pasquali col titolo: *In originem et historiam alphabeti slavonici-glagolitici, vulgo Hieronymiani, disquisitio*, lodatissima dalle Accademie e dai giornali di quel tempo, e degna che se ne faccia stima anche oggidì. Si ricordano inoltre di lui una *Storia Narentina*, ed un *Trattato delle origini ed analogie della lingua slavonica*. Non contento però di questi soli studii intorno

alle antichità, ne raccoglieva assai volentieri gli avanzi; e molti, a' suoi giorni disseppelliti in Dalmazia, depositò nel celebre Museo Nani a Venezia, dove solea non di rado recarsi, ed era tenuto in gran pregio dagli uomini di più squisito sapere, fra' quali non dee tacersi di Girolamo Zanetti fratello del celebre Anton-Maria, che gl' intitolava le sue *Osservazioni sopra un antico bassorilievo votivo del Museo Nani.* Di lui fece altresì grande stima il celebre Biagio Ugolini, autore del *Thesaurus antiquitatum sacrarum*; e mons. Giandomenico Stratico, favellando della immatura sua morte seguita il 19 aprile 1773, dice essersi spente con lui le migliori speranze della illirica letteratura.

Ivellio (d') *Nicolò* di Spalato, dotto giureconsulto e buon letterato, incominciò a farsi vantaggiosamente conoscere in pubblico con alcuni componimenti poetici che leggonsi nella *Raccolta* in onore del Provveditore-Generale Angelo Diedo, uscita l'anno 1789 in Venezia. Indi crebbe ognor più in fama colla pubblicazione d' altri scritti, quali sono — *Le sventure della Dalmazia nell'anno* 1797, Venezia, 1798. In questo poemetto anacreontico l'Ivellio descrisse i disastri che afflissero la sua patria per la dissoluzione della Repubblica Veneta. — *Pensieri sulla Dalmazia esposti in versi*, Venezia, 1802 — *Il primo giorno di marzo* 1806 *in Dalmazia*. Venezia, Garbo, 1806 — *Il Montenero, canti tre*. Venezia, Andreola, 1806 — *Poesie scritte nell'ultima guerra.* Capodistria, Sardi, 1810 — *Tributo alla memoria dei letterati Tommaso Chiesa e Luca Stalli di Ragusa*. Trieste, Weiss, 1806; e Zara, Demarchi, 1829 — *Discorso in morte di Nicolò nob. de Grisogono.* Venezia, Alvisopoli, 1827 — *Trionfi della religione di Cristo, Stanze.* Venezia, Alvisopoli, 1828 — *Ricordi di sciagure sulla tomba di mia madre.* Venezia, Antonelli, 1829 — *Discorso nell'ingresso di monsig. Paolo Clemente Miossich, Vescovo di Spalato e di Macarsca.* Venezia, tipografia di Commercio, 1830 — Altre poesie di circostanza furono poi dall'Ivellio in varie occasioni pubblicate, come, a cagion d' esempio, un poemetto in vario metro sull' ultima peste che desolò Macarsca, un' Ode sul portofranco di Venezia ec.

Kreglianovich-Albinoni Giovanni, nasceva l'anno 1777 a Castelvecchio di Traù, siccome afferma il più volte lodato signor Ferrari-Cupilli, rettificando l'asserzione di chi lo disse nato a Zara. Giovane di pronto ingegno e di forte sentire, all'età di ventitre anni era già autore di alcune tragedie, fra le quali è da ricordarsi l'*Orazio* impresso a Venezia l'anno 1800 nel volume 51 di quella non sempre applaudita raccolta, che pur si volle intitolata *Teatro moderno applaudito*. Nel 1809 poi mandò in luce coi tipi dei Battara in Zara, in due volumi, le sue *Memorie per la Storia della Dalmazia*; ed a queste aveva in animo di far succedere la Storia degli uomini illustri di quella provincia, con cui la sua erudizione, guidata da una critica giudiziosa, avrebbe potuto rendere ottimo servizio alla sua patria e alle lettere. In quelle *Memorie* si mostrò molto avverso alla cessata Repubblica: ma i suoi connazionali medesimi lo accusano di avere a quel modo servito, molto più che al vero, al suo desiderio d'ingraziarsi ai governi che le succedettero con ogni maniera di adulazione. Ne raccolse però quel frutto che dovrebbe esser sempre la giusta mercede di così fatti scrittori. Malcontento, non so se più di se medesimo o degli altri, lasciò la Dalmazia, e si condusse a dimorare a Venezia; la quale condonando alle altre doti che lo adornavano, ed al fervore dell'ancor giovane età, il torto di aver contribuito, per quanto era da lui, a falsare la sua storia, lietamente accoglieva invece l'ingegnoso cultore dei buoni studii, e lo ascriveva eziandio fra' soci del proprio Ateneo, nelle cui *Esercitazioni scientifiche e letterarie* è fatta onorevole menzione di una sua dotta *Memoria sulla Satira dei Greci e dei Romani*. Se non che quando l'esperienza di una età più matura, e i nuovi amici che avea saputo acquistarsi, avrebbero potuto fargli assaporar meglio le dolcezze di una vita riposata e tranquilla, confortata dall'amenità delle lettere, smarrita a un tratto la ragione, e divenuto pericoloso a se stesso ed agli altri, collocato fra' pazzi a s. Servilio, vi compiva infelicemente i suoi giorni l'anno 1838 (1).

(1) Di Anton Maria Lorgna, che seguendo l'errore comune io appellava

Lucio (*di*) *Vincenzo*. È ricordato nella informazione a me indirizzata dal sig. Ferrari-Cupilli, come uomo finora troppo ingiustamente dimenticato. Benchè non accenni nè il luogo nè il tempo della sua nascita, e neppur l'anno della sua morte, ci

Anton Mario, attenendomi all' opinione più generalmente ricevuta ch' el nascesse a Cerea nel territorio veronese, ho già fatta onorevol menzione fra gli uomini che maggiormente illustrarono quella provincia nell' epoca da questo libro discorsa. Le poche parole da me sulle traccie del Palcani dettate intorno a quel grand' uomo, erano già impresse e pubblicate quando il sig. Ferrari-Cupilli ponevami in avvertenza delle cose che intorno alla sua patria leggonsi negli *Studii Critici* del Tommaseo, rafforzandole con altre sensate sue osservazioni, le quali, in mancanza d' altri documenti, condurrebbero a conchiudere senza più, ch' egli nato a Knin e non a Cerea, dovesse collocarsi fra' dalmati e non fra' veronesi. A chiarir dunque, per quanto è possibile, il vero, ed a prevenire gli appunti che potrebbero per avventura venirmi da altri meno di lui gentili, in questo luogo in cui la progressione alfabetica domanderebbe che si registrasse il nome del Lorgna, s' egli nato fosse veramente in Dalmazia, io credo dover trascrivere il brano del Tommaseo e le osservazioni del Ferrari-Cupilli, cui faranno seguito poche altre parole mie, le quali daranno contezza delle nuove diligenze per me usate, e dei risultamenti ottenuti.

Or dunque così scrive il Tommaseo: « Il Provveditor generale Gradenigo » (era forse un Grimani) nel visitare la terra di Knin, vide il giovanetto Lor» gna, e piaciutagli la vivacità del suo fare, e l' amore ch' e' dimostrava al» l' opere di militare architettura, lo menò seco a Zara, indi a Venezia, e lo » fece educare. Questo narrava il consigliere Giaxich il quale morì settuage» nario (dice il Ferrari anzi ottuagenario) pochi anni fa: onde poteva aver» lo udito dai testimonii oculari. Gli Annali della Società italiana lo fanno » nato a Cerea terra del Veronese: ma per cercare ch' io ne facessi, nè quivi, » nè a Verona ho trovato memoria del nascer suo. Certo è che il padre era Dal» mata: certo è che Nicolò Nachich, ingegnere militare, ch' ha lasciati scritti » notabili, attesta in uno d' essere uscito col grado d' alfiere dal militare colle» gio di Verona diretto dal suo *patriota*, colonnello cavalier di S. Marco il » Lorgna » (il Lorgna non era cavalier di S. Marco, ma dei SS. Maurizio e Lazzaro di Sardegna). « Un amico del Nachich e suo compagno in pa» recchi lavori idraulici, il signor Vitelleschi, attestò con lettera, che il » Lorgna, da lui conosciuto, era nato a Knin, di famiglia povera. Non però » tanto ch' e' non avesse la casa paterna in proprio, e qualche podere. L'essere » lui stato amico alla famiglia Petrovich, al colonnello cavaliere Michele Na» chich, ed amico e cugino al luogotenente colonnello cavaliere Sinobad, fece » ch' egli eleggesse il detto Nicolò Nachich, e il capitano cavaliere Andrea Pe» trovich ad allievi del collegio militare. La casa ch'è ora della famiglia Monti,

narra però, che fu Ufficiale nella marineria militare della Repubblica, che servì sotto gli ordini di Angelo Emo nella famosa sua spedizione contro Tunisi, e che salito era in fama di pratico eccellente e di teorico egregio; che impiegò vent'anni di osser-

» fu venduta nel 1782, nel seguente anno i poderi. De' quali poderi, qua e là
» sparsi nei dintorni di Knin, era stata dal Provveditor generale data investi-
» tura al padre del Lorgna, che fu tenente d'infanteria, in rimunerazione dei
» suoi militari servigi, e degli idraulici del figliuol suo, giovane ancora, la
» quale investitura di beni, per la legge agraria del dì 25 aprile 1753 (deve
» leggersi invece 1756) non poteva gratificare altri che Dalmati beneme-
» riti » (la legge dice che *la pubblica provvidenza per il miglior bene dei fedelissimi e valorosi sudditi della Dalmazia ecc., ha permesso d' investire molti tratti a famiglie qualificate, di assegnarne a benemeriti, di concederne a graziati con laudemio e senza, e di ripartirne gratuitamente a Morlacchi ecc. ecc.*) « Conservansi le lettere con le quali il Lorgna commette
» al Sinobad la vendita di que' beni: e lo scritto raffrontato con quelli che sono
» indubitatamente di mano del Lorgna, apparisce il medesimo. Non è da tace-
» re la forma del nome, che nella lingua illirica ha molti simili: onde a signi-
» ficare la ***gn*** l' alfabeto illiriano ha una sola lettera appropriata. Ecco dunque
» in una terricciuola dalmatica il germe di quella società a cui dovevano essere
» aggregati il Volta ed il Franklin, alla quale doveva il Buonaparte vincitore
» rendere omaggio al soldatesco suo modo. »

Così il Tommaseo, a cui il Ferrari-Cupilli soggiunge:

« 1.° Nei registri della Università di Padova, dove compì egli i suoi studii,
» in un volume degli scolari artisti (sotto la quale denominazione si compren-
» devano, com' è noto, gli studenti di filosofia, teologia, medicina, matemati-
» ca ed arti liberali) si è trovato sotto il 1760 la seguente annotazione: *Il si-*
» *gnor Antonio Lornia di Domenico Dalmato, anno secondo.* Dell' anno pri-
» mo manca l' indicazione in un volume precedente, non avendo l'elenco l'anno
» scolastico 1759 degli studenti dalmati. Di questa notizia siamo debitori al-
» l' esimio illustratore dei fatti dell' Università Padovana signor Giuseppe
» Vedova.

« 2.° Negli atti del Provveditore generale di Dalmazia Francesco Diedo si
» trova in data 21 luglio 1762 l' investitura a lui medesimo di alcuni campi
» nel territorio di Knin, in grazia non tanto delle benemerenze paterne, ma
» delle sue personali, che vi seppe accoppiare *cogli studii suoi nelle matema-*
» *tiche militari, che con singolari cognizioni lo distinguono, e coll' essersi*
» *impiegato con assiduità e fervore qual sopraintendente ai lavori per re-*
» *dimere dalle allagazioni estesi spazii di campagne di questa provincia.* »

« 3.° L' eruditissimo nelle cose dalmate p. Francesco Maria Appendini fin
» dall' anno 1811, nelle sue *Memorie spettanti ad alcuni illustri di Cattaro*
» (pag. 61) così scriveva: *L' ingegno dei Dalmati è egualmente adattato per*

vazioni e di studii per rilevare una nuova *Carta idrografica dell'Adriatico, dai lidi di Venezia fino ai primi porti della Morea,* la quale gli meritò il premio di una medaglia d'oro del valore di cento ducati, assegnatogli dall'Accademia di Zara; che nel 1798

» *gli ameni studii e per le più astruse discipline. Ce ne fanno fede Marino*
» *Ghetaldi e Ruggero Boscovich di Ragusa, ed il colonnello cavaliere Lor-*
» *gna, Dalmata anch' esso,* essendo nato a Knin, *ed al quale dobbiamo la*
» *perfezione di varii istromenti trigonometrici.*

» A testimonianze siffatte, alcune delle quali contemporanee ed inopponi-
» bilmente precise, s' aggiunga la nessuna memoria della sua nascita nè in Ce-
» rea, nè in Verona trovata dal Tommaseo, e si parrà manifestissimo quanto
» mal a proposito sia egli stato veronese creduto: e quella illustre città, ricca
» già abbastanza di glorie sue proprie per non aver d' uopo d' invidiar questa
» alla nostra Dalmazia, dovrà convenire che tal erronea opinione sia invalsa
» per la dimora lunga ivi fatta dal Lorgna, e per la sua morte ivi pure avve-
» nuta nel 1796, ma che sia egli stato effettivamente di nascita Dalmatino. »

Ed invero, se le nuove mie investigazioni intorno al luogo di nascita del Lorgna, avessero sortito esito uguale a quelle del Tommaseo, le cose da lui esposte e dal Ferrari-Cupilli, potrebbero facilmente indurre anche i meno corrivi a consentire nella loro sentenza. Era però assai singolare, che l' opinione opposta a quella dell' Appendini da essi con tanto ingegno difesa, avesse potuto per tanto tempo correre il mondo incontrastata, sulla fede unicamente degli *Atti della società Italiana.* Infatti tenutone discorso col quanto culto altrettanto gentile amico mio co. Bonifacio Fregoso, udivami prontamente rispondere: *non vi lasciate trar in errore; il Lorgna, che che se ne dica in contrario, nacque a Cerea; ed io ritornando a Verona, vi manderò la copia del suo registro battesimale, che conservo fra le mie carte.* E così appunto fece. Se non che quella copia non presentando in sè stessa alcun carattere di autenticità, io non ho voluto ad essa sola acquietarmi. Rivoltomi pertanto al reverendissimo sig. Arciprete di S. Zenone in S. Maria di Cerea, n' ebbi la seguente risposta, tanto più compita e cortese, quanto che io non aveva mai avuto prima l' onore della sua corrispondenza.

Nobilissimo signor Conte.

« Le domando mille scuse, se solo oggi rispondo alla gentilissima sua del
» 25 corrente consegnatami la sera del successivo 26. La ragione di questo ri-
» tardo Ella deve attribuirla in parte alle molte cure dovute sostener questi dì
» per soddisfare ai bisogni di tanti poveri parrocchiani che mi opprimono, in
» parte alla difficoltà del lavoro impostomi dalla sua gentilezza.

» Le ricerche intorno alla nascita del nostro Lorgna, in questi soli sette
» anni che sono Paroco in Cerea, mi furono mosse da più persone e in più in-
» contri; e seppi dal mio vecchio Curato, che altre volte assai negli anni ad-

mandò in luce a Venezia un *Trattato delle correnti del Golfo Adriatico*; e che dopo quel tempo, non volendo prestar servigio ai nuovi governi, ricondottosi in patria, se ne allontanava poi nuovamente con un bastimento costruito a sue spese, col quale

» dietro a lui e ad altri venuero mosse le stesse inchieste. Ma, e questi ed io, » dopo lunghi e diligenti esami dei registri parocchiali, colpa il disordine dei » medesimi in quell'epoca, perdemmo ogni speranza di contentare le altrui » domande e di salvarci una patria onoranza.

» Finalmente giuntami la sua gentil commissione, per la stima che nutro » al suo chiaro nome, ho creduto mio debito di contar per nulla le ricerche già » fatte più volte inutilmente, e di vincer la noia che porta seco l'esame accura- » to e lento di un ben grosso volume scritto con pessimo carattere, o con in- » chiostro assai bianco, leggendo da cima a fondo una infinita serie di nomi, » risoluto di non desistere che all'ultima pagina. Non ci volea meno di questa » specie di ostinazione per riuscire alla scoperta di quanto cercavasi: imper- » ciocchè giunto infine della lettera G. (perchè poi i nostri antenati alfabetaa- » sero tali registri, io non so) quando meno me lo aspettava, m'incontrai » nella nascita dell'uomo celebre. Ella dunque appoggiato agli Atti della So- » cietà Italiana, e l'amico suo Fregoso appoggiato alla sua copia, ben si appo- » nevano contro le altrui asserzioni.

» Adunque Anton-Maria (non Mario) Lorgna, nacque veramente a Cerea, » come vedrà dalla copia autentica che le acchiudo, restando così per sua cura » riconosciuto e rivendicato a Cerea un vanto che le fa almen tanto onore » quanto quello che le diè in antico l'illustre suo Paride primo spositore di » croniche italiane dopo la caduta del romano impero, la cui opera può vedersi » nel Muratori; spiegandosi così la cagione che gli fe' dettare l'articolo V del » suo testamento tendente a legare con vincoli d'amistà letteraria la Società » Italiana da lui fondata nel 1782 coll'Accademia Agraria di Verona da altri » fondata 14 anni innanzi.

» Frattanto io la ringrazio ecc. »

Cerea, 30 settembre 1856.

Suo Servo Umilissimo
Bennassuti Luigi Arciprete V. F.

Copia autentica del registro di nascita del celebre Anton Maria Lorgna estratta dall'Arciprete di Cerea Bennassuti Luigi li 30 settembre 1856.

Die 22 Octobris 1735.

« Ant. M.ª f. Dni. Dominici Lorgna locum Tenentis in Centuria equestri » N. Dni. (Nobili Domini) Joan. Bapt. Ansaldi Gualtieri Maioris Regiminis » Teri, et Dn.ªᵉ Theodorae Jugalium de Quarotrio (*dev'essere*, dice il Bennas- » suti, *il domicilio dei genitori, fors'anche un paese di Dalmazia, cosa che*

volgevasi a Costantinopoli, d'onde non più fece ritorno, essendovi uscito di vita in seguito ai patimenti sofferti per una fiera tempesta di mare.

Marcovich Antonio di Budua, morto intorno al 1770, lasciò molte sue scritture in argomento di architettura e d'idraulica.

Marinovich Giuseppe. Nato a Perasto ed allievo del Collegio di Loreto, soppressa la Compagnia di Gesù cui erasi ascritto in giovane età, conducevasi a dimorare a Venezia, dove ospitalmente accolto dal march. Giovanni de Serpos, ebbe modo di condurre agiatamente la vita, esercitandosi in pari tempo ad insegnare teologia ai Cherici Veneziani; finchè venne eletto a pubblicamente professarla nelle scuole per la loro instituzione appositamente fondate dalla religione sapiente del Senato col decreto 8 giugno 1785; e quindi soppresse coll'altro velenoso e menzognero decreto 15 giugno 1797 di quella rivoluzionaria magistratura che non arrossiva intitolarsi *Comitato di pubblica istruzione*: ambidue testualmente riferiti dal Moschini nella sua *Letteratura Veneziana del secolo XVIII*, tomo I, pag. 156 e se-

» *non so)* in hac plebe Cerctae degens, natus die 18 currens hora serotina 24 » c.r, baptizatus fuit a me Franc.° Lupis I. U. D. Archipresbitero huiusce Ple- » bis, levante de sacro Fonte dicto nobili Domino Joan. Bapt. Ansaldo Gual- » tieri Maiore tamquam Patrino. »

(L. S.)

Non è dunque più dubbio, parmi ora pòter conchiudere, se il Lorgna nascesse a Knin, o a Cerea. Ciò per altro non toglio, che la sua famiglia, o per antica origine, o per domicilio lungamente continuato, appartenesse piuttosto alla Dalmazia che all' Italia, ed ancor meno, che Domenico suo padre nascesse a Knin, come dal Tommaseo affermasi indubitato. Facile riesce pertanto l'intendere e le investiture di beni come a Dalmati concedute al padre ed al figlio; e la nazionalità dalmata attribuita al secondo dai registri della Padovana Università; e quant' altro si vede notato e dallo stesso Tommaseo e dal Ferrari-Cupilli, nei luoghi da me riferiti. Nondimeno, nato a Cerea, educato a Venezia ed a Padova e dimorato pel corso di lunghi anni a Verona, chi potrebbe negare i titoli dell' Italia a considerarlo una delle gemme del suo diadema splendidissimo? Ad ogni modo concederò di buon animo, che la Dalmazia non manchi di ogni titolo per onorarsene; e mi rimarrò contento, che il rinvenimento del suo registro di nascita a Cerea, abbia almeno giovato a far meglio conoscere il nome impostogli col battesimo.

guenti. Il Marinovich fu inoltre ampiamente lodato come felice cultore delle Muse latine, e più specialmente per le sue *Elegie* in morte di Trifone Vrachien, di Luigi XVI, di Pio VI, di Federico Maria Giovanelli, e pei suoi *Epigrammi* sulla Psiche del Canova. Amò eziandio l' eloquenza, ma chi volesse argomentare del suo valore in essa dall' *Elogio funebre* del Giovanelli suddetto, impresso dal Pasquali nel 1800, dovrebbe confessare che i pregi intrinseci di quel lavoro mal rispondono alla magnificenza della edizione. Gli scritti però che più largamente diffusero la fama dell' illustre suo nome, sono quelli dettati ad istanza del suo amico e protettore march. Serpos, i quali s' intitolano — *Dissertazione polemico-critica sopra due dubbii di coscienza concernenti i cattolici sudditi dell' Impero Ottomano, presentata alla sacra Congregazione de Propaganda*. Venezia, Palese, 1783 — *Compendio storico di memorie cronologiche concernenti la religione e la morale della Chiesa Armena*. Venezia, Palese, 1786. Conosciuto a Venezia al tempo della sua elezione dal Pontefice Pio VII, acquistavane sì grande stima, che seco traevalo a Roma teologo della sacra Penitenzieria: ed ivi, appena trascorso un anno, in età ancor vigorosa, venne a morte il giorno 12 settembre 1801. L' ab. Raffaele Pastore volle onorarne la memoria, con un breve opuscoletto intitolato *Raphaelis Pastore Epicedion in obitu celeberrimi viri doctissimi ac pientissimi Josephi Marinovich etc.*: il quale, così pel pregio del lavoro, come per la grande stima in cui fu tenuto il Marinovich, ebbe poi a ricomparire con a fronte la traduzione in verso sciolto italiano di un Demetrio Bussolini.

Mattutinovich Luigi. Benchè nato per caso a Corfù nel 1765 non disconobbe mai la propria nazionalità dalmata, avendo anzi sempre avuto in costume, quando voleva indubitatamente affermare una cosa qualunque, di giurarla *da Morlacco onorato*. Entrato giovanissimo al servizio militare della Repubblica Veneta, sulla flotta comandata da Angelo Emo fece buona prova del proprio valore sulle coste di Barberia, e meritò il grado di Maggiore. Caduta la Repubblica passò collo stesso grado al servizio del-

'Austria; e da questo in seguito alla pace di Presburgo, a quello della Francia; e riordinato prima il Battaglione Dalmato allora stanziato a Bergamo, fu aggiunto allo Stato Maggiore della Divisione Italiana, che unita al grand' esercito moveva contro la Prussia. In seguito comandò successivamente la retroguardia della Divisione stessa che retrocedeva a Milano, la piazza di Zara, i Battaglioni di guerra del primo reggimento illirico; e con essi fece la spedizione di Russia, assistè all'incendio di Mosca, ed ebbe parte alle famose giornate campali che insanguinarono nel 1813 la Germania. Ripassato il Reno fu promosso Ajutante Comandante ed eletto Capo dello Stato Maggiore della Divisione di riserva di Parigi. Nel 1814 chiese ed ottenne la propria dimissione col grado di Maresciallo di campo onorario. Partito da Parigi fu arrestato a Gand, e di là condotto al generalissimo degli eserciti alleati principe di Schwarzenberg, da cui trattenuto al gran quartier generale, fu ricondotto a Parigi, d' onde gl' impose di trasferirsi a Vienna. L'Imperatore Francesco concedevagli prima l'annua pensione di fiorini 1600, poi il grado di Generale - maggiore nel suo esercito. Egli era inoltre ufficiale della Legion d' Onore e cavaliere della Corona di ferro; e benchè non avesse mai servito i Borboni, cavaliere di s. Luigi, e decorato della Croce francese del Giglio. Il Mattutinovich fu uomo di pronto e culto ingegno, ed autore di parecchi scritti sulle Isole Jonie e sull' Arcipelago Greco, sull' organizzazione dei piccoli legni nell' Adriatico, sulle finanze delle provincie venete, sulla Dalmazia, l' Albania e il Montenero, sul commercio marittimo di Venezia. L' ab. Carrara nell' *Eco del Litorale Ungarico*, accenna ad un suo lavoro sulle provincie illiriche, di cui Napoleone e Francesco I avrebbero ordinato che si facesse copia per le Biblioteche di Parigi e di Vienna; pel cui autografo Malte - Brun avrebbe offerta la somma di 18 mila franchi; che l' Arciduca Carlo, il principe Schwarzenberg, il Lapie, l' Hammer, ed altri illustri avrebbero onorato delle loro lodi autorevoli. Morì a Spalato il 1 agosto 1844.

Michieli Vitturi Rados co. Antonio, nacque a Spalato l'an-

no 1752. Egregiamente instituito nel Collegio di Capodistria, restituivasi in patria fermamente deciso di volervi promuovere con ogni suo potere i buoni studii, e quelli sopra tutto della rurale economia: al qual fine volse tosto le cure più assidue alla fondazione della Società e Scuola Georgica Agraria dei Castelli di Traù; la quale unicamente per colpa delle vicende che nel 1797 colpirono anche la Dalmazia, non ha potuto partorire gli effetti che se n'erano pronosticati. Lo zelo e l'utile operosità del Michieli Vitturi non rimasero sconosciuti al Governo: e quando egli incoraggiando appunto la fondazione di nuove Accademie, instituendo nuove cattedre, creando nuove magistrature, mostrava aver già collocato in cima de' suoi pensieri l'ammiglioramento economico di tutto lo Stato, faceva cadere sopra di lui la scelta al nuovo e grave ufficio d'Ispettore Agrario della Dalmazia; offerendogli così non infrequente occasione di acquistar sempre nuovi meriti nell'adempimento di molte onorevoli incumbenze, dalle quali raccolse non ignobili attestazioni della pubblica stima. E tale appunto dee dirsi, la medaglia d'oro decretatagli per la da lui rassegnata *Relazione dello Stabilimento dei Tabacchi in Nona*, come dichiara la seguente leggenda: *Antonio Rados Comiti Michieli Vitturi Georgophilo Solerti Perlustratione in Nicotianum Cultum Ænonae, Optime Confecta. S. C. MDCCXCI.* Mantenutosi sempre nel medesimo ufficio finchè ai tempi napoleonici se ne pronunciava la soppressione, venivagli allora offerta la cattedra di Agraria nel Liceo di Zara. Alienissimo però da quel nuovo ordine di cose, anteponeva allo splendor degli ufficii ed all'utile degli stipendii la quiete di una sua campagna. Cangiate poi nel 1813 colla seconda dominazione austriaca le condizioni della provincia, restituivasi alla città: ma ormai vecchio, continuò a tenersi lontano da ogni pubblica faccenda, e morì settuagenario nel 1822. Detto, che fu socio di molte Accademie dello Stato e straniere, basterà accennare a quella dei Georgofili di Firenze, all'Agraria di Torino, alla Società Patriottica di Milano. Gioverà invece ricordare più particolarmente i suoi scritti, coi quali, se non ha potuto salire in fama d'inge-

gno straordinario, ebbe almeno ad offerire non contendibile prova di molta e svariatissima erudizione, e di uno zelo sempre uguale per l' onore e pel vantaggio della sua patria. Così infatti il sig. Ferrari-Cupilli ne enumera i titoli — *Saggio epistolare sopra la Repubblica della Dalmazia*. Venezia, Coletti, 1777 — *Osservazioni che servono per apologia del detto Saggio*. Venezia, Coletti, 1779 — *Lettera a Pietro Nutrizio Grisogono*. Venezia, 1780. — *Saggi sopra Francesco Patrizio e Marcantonio de Dominis*. Ragusi, Martechini, 1811 — *Lettera di Diocleziano a Massimiano Erculeo con alcune altre Lettere*. Venezia, Alvisopoli, 1817 — *Pel solenne ingresso alla Chiesa Vescovile di Traù di monsig. Antonio Belglava, Orazione*. Venezia, Occhi, 1788 — *Il Trionfo della vera religione, componimenti per la liberazione e ritorno alla sua Sede del Pontefice Pio VII*. Spalato, Demarchi, 1814. Pio VII ne lo rimeritava con un Breve assai onorevole — *Lettera sopra la Religione Cattolica diretta a' suoi figli*. Venezia, Alvisopoli, 1818 — *Memoria sopra la coltura degli Ulivi* — *Memoria sulla introduzione degli Ulivi nei territorii mediterranei della Dalmazia, e sulla loro coltivazione* — *Sulla moltiplicazione della specie bovina nella Dalmazia* — *Lettera sopra alcuni punti riguardanti la rurale economia nella Riviera dei Castelli di Traù* — *Lettera sopra alcune malattie prevalenti in Dalmazia* — *Lettera sopra gli Ulivi e i diversi effetti che si ravvisarono nei medesimi pel freddo degli anni 1782 e 1788* — *Memoria sopra la Manna di Frassine* — *Relazione sullo Stabilimento dei tabacchi in Nona*. Se ne ha a stampa il compendio fattone dal p. Giambattista da s. Martino — *Sopra i mali che apporta alla nazione dalmatina l' avvilimento degli agricoltori, e l' odio fra questi ed i proprietarj* — *Esperienze sul frumento. Saggio sopra un' esperienza fatta in Lesina da monsig. Stratida* — *Notizie sul territorio di Spalato* — Tutte queste scritture uscirono in luce o separatamente, o inserite nei *Giornali* ed altre *Raccolte* del suo tempo — Fra le sue poesie si ricordano alcuni sciolti indirizzati a S. E. Ferdinando Toderini, sul quesito, *Se la pietà più giovi alle lettere, o queste a quella* — *un Ser-*

mone a' suoi figli sopra la felicità — Applausi della Dalmazia pel ristabilimento della Compagnia di Gesù — Nel 1787 poi procurava in Venezia coi tipi del Bassaglia la stampa dell'opera di Matteo Sovich Arcidiacono di Ossero, intitolata *Riflessioni sull'ignoranza della lingua Slava letterale in Dalmazia.*

Mircovich Jacopo di Traù, è lodato dal Concina nel suo *Viaggio nella Dalmazia litorale,* siccome medico di ottima pratica. L'Arduino che nel 1790 inseriva nel *Nuovo Giornale della Scienza Naturale,* una sua *Lettera sui carboni fossili del territorio di Sign,* ebbe ad onorarlo col titolo di *dottissimo.*

Nachich Pietro, che sotto il nome di *Nanchini* è ricordato dal Lichtenthal nel suo *Dizionario della Musica,* nacque da un povero mandriano morlacco; e mentre ancor fanciullo attendeva alla custodia del gregge, esercitandosi a costruire zampogne e pive, incominciava a dar segno delle naturali sue inclinazioni per la meccanica. Volle la sua buona ventura ch'ei s'incontrasse in chi potè e volle stendergli quella mano aiutatrice di cui abbisognava per uscire dalla povera sua condizione; ed inviato a Venezia presso i pp. Osservanti di s. Francesco, ne vestì l'abito in quel convento, e postosi sotto la guida di un certo Piazza, da lui apprese l'arte di fabbricar organi, nella quale giunse ben presto a vincere il maestro; a cui per altro serbò sempre riconoscente affetto, anche dopo che divenuto sacerdote secolare, da lui separavasi, per aprire una fabbrica sua propria. La fama degli strumenti da lui costruiti rapidamente si diffuse per ogni dove, e frequentissime gli capitavano le commissioni anche da estranei paesi. Tre se ne conservano tuttavia a Zara nella Chiesa Cattedrale ed in quelle di s. Maria o di s. Simeone, eseguiti negli anni 1753, 1756 e 1759: e vuolsi che ne lavorasse da ben cinquecento. Divenuto per tal modo assai benestante, il Nachich cedeva la fabbrica a' suoi allievi Francesco Dazi e Gaetano Callido, e conducevasi a Conegliano a terminare agiatamente i suoi giorni coi redditi delle possessioni ivi acquistate.

Nutrizio-Grisogono Pietro, da nobili parenti nasceva a Traù il 23 gennajo 1748, ed incominciati i suoi studii in patria,

compivali a Padova, dove attese ad un tempo a quelli delle matematiche e del diritto, nella quale ultima facoltà volle anche essere salutato dottore. Ai tempi della Repubblica fu prima Cancelliere della Curia Vescovile di Traù, indi avvocato criminale in Venezia. Dai governi che a lui succedettero ebbe qualche pubblico ufficio in patria e fuori; ma non pare che gravi fossero nè di lunga durata, se prima di ridursi a Traù dove compiè sua giornata il 16 novembre 1823, aveva potuto per più anni esercitar nuovamente l'avvocatura a Spalato. Uomo di molta e non comune cultura, mandò in luce i seguenti lavori — *Riflessioni sopra lo stato presente della Dalmazia, opera economico-politica.* Firenze, 1775. Quest'opera incontrò non poche contraddizioni per parte d'altri scrittori, a cagione di certe arrischiate sentenze che vi si leggono in aggravio della Repubblica Veneta, che i suoi medesimi connazionali, fra' quali il sig. Ferrari - Cupilli, dichiarano contrarie ai fatti. Non sarebbe per altro difficile trovare la cagione di quel suo scrivere avventato, nella relegazione impostagli, appena trascorso un anno da che ritornato era da Padova, per cui dovette soggiornare un anno a Peschiera, ed altri due anni e mezzo a Verona. Di quella relegazione non ebbe mai a conoscersi la causa vera: e l'aver egli stesso costantemente serbato il silenzio intorno alla medesima, anche dopo estinta la Repubblica, induce a credere, non senza ragione, ch'egli ci trovasse il suo conto a tacerla. Ora non è improbabile, che seguendo l'uso di tutti gli avversarj politici dei governi, non potendo o non volendo rivelarla, siasi lasciato andare a quelle accuse per ricattarsene in qualche guisa. Questo per altro non è che un sospetto; ma potrebbe trovare in qualche modo la sua giustificazione, nel vedere che un libro il quale specialmente si riferiva agli interessi economici della Dalmazia, si stampasse a Firenze, ad onta della quasi proverbiale mitezza della Censura Veneziana. — *Lettera al co. Rados Antonio Michieli Villuri intorno al di lui Saggio sopra la Repubblica della Dalmazia.* Venezia, Casali, 1777 — *Notizie per servire alla storia naturale della Dalmazia.* Trevigi, Trento, 1780 — *Dell'istruzione dei processi cri-*

minali, discorso. Mantova, Pazzoni, 1788 — *Sopra il morbo pestilenziale insorto nella Dalmazia Veneta l'anno* 1783, *Lettera al dottore Cristiano Wolf medico Svedese*, Venezia e Mantova, 1789 — *Saggio sulla vera educazione, Lettera ai suoi figli.* Venezia, Gatti, 1789 — *Del custodimento dei Bachi*, Venezia, 1790 — Vuolsi inoltre che egli avesse in animo di dettare le vite degli uomini illustri della Dalmazia.

Ostia (*Dall'*) *Giannantonio* di Zara, Vescovo di Arbe, è detto dal Forlis nel suo *Viaggio in Dalmazia* « ottimo, dotto » ed umanissimo prelato, adorno di tutte le qualità necessarie » al suo stato, e di tutte le virtù sociali che costituiscono il vero » e rispettabil filosofo. »

Parma Giulio di Zara, morto nel 1836, ebbe fama di uomo dotto nella giurisprudenza, e di buon letterato. Conseguò alle stampe parecchi suoi lavori, cioè — *Dei più semplici mezzi onde rianimare l'agricoltura dalmatina.* Venezia, Perlini, 1790 — *Istruzione di agricoltura pratica pei contadini della Dalmazia.* Venezia, Perlini, 1793. — Questa memoria fu scritta a nome dell'Accademia di Zara che ne aveva ricevuto l'incarico dal Veneto Magistrato dei Beni Inculti, e fu anche tradotta in illirico — *Confronti e ragguagli delle monete e dei pesi plateali di Venezia, Trieste e Zara per uso dei negozianti.* Zara, 1803 — *Analisi critica del piano di scolastica educazione esposto dal can. Francesco dottor Segnanovich.* Zara, 1803 — *Storia della sacra reliquia del santo Simeone Profeta esistente in Zara.* Zara 1819. — *Poesie varie.*

Paulovich-Lucich Giangiuseppe, nacque di nobil sangue a Macarsca il 15 marzo 1755, e senza uscire dal suo domestico tetto, potè essere egregiamente instituito nelle lettere dallo zio paterno monsig. can. Giorgio Paulovich, e dall'altro can. della Chiesa stessa di Macarsca monsig. Pasquale Tersich, come nella filosofia trovò un' ottima guida nel p. Andrea Ivichievich dei Minori Osservanti. Vestito abito chericale in età di soli tredici anni, non fu ordinato sacerdote che a Padova, poco prima di conseguirvi nel 1780 il grado di dottore in diritto civile e ca-

nonico. Reduce in patria, le doti dell'animo e i pregi della mente gli acquistavano ben presto la stima e l'affetto de' suoi superiori, per modo che quasi ad un tratto vedeva accumularsi sopra di lui le dignità e gli ufficii di Canonico, di Esaminatore prosinodale, e di Provicario della sua dioecsi: e se non pervenne eziandio alla dignità Vescovile, non è perchè altri la giudicasse troppo superiore al merito che in lui risplendeva; ma sì invece, perch'egli resistendo al desiderio ed agli eccitamenti de' suoi amici ed estimatori, fra'quali v'avea il Cardinale Flangini che morì Patriarca di Venezia, costantemente se ne ritraeva. Socio di molte illustri accademie nazionali e straniere, stimato e lodato dai più valorosi uomini del suo tempo, ed in ispecie da Urbano Lampredi, morì il giorno 19 marzo 1818, e dettò forse una cinquantina d'opere di varia mole, in italiano, in latino, in illirico, ed in argomenti di storia, di antiquaria, di ecclesiastica disciplina e di morale. Fra esse quelle che levarono maggior grido, sono le due intitolate *Marmora Macarensia* e *Marmora Traguriensia*, che uscirono in Ragusi dai torchi del Martechini negli anni 1810 e 1811. Alla prima aggiunse più tardi altro suo breve dettato con in fronte queste parole: *Ad Marmora Macarensia additio*.— Oltre a queste si ricordano più particolarmente anche le seguenti — *Romanarum Antiquitatum analecta quaedam* — *De supplicio terebrationis* — *Ad Gallonium de cruciatibus additio* — *De supplicio Ædificiorum sub Diocletiano Imperatore* — *Sul modo di sentire i tormenti nei Santi Martiri* — *De immoderato episcopatus desiderio refraenando* — *Sacrorum altarium multiplicitas et cultus contra Pistoriensem Pseudo-Episcopum vindicatus.*

Pinelli Paolo di Zara. Conseguita in Padova la laurea in medicina, conducevasi ad esercitarla in patria con si gran plauso che dovendosi eleggere all'ufficio di Protomedico provinciale, la scelta del Governo cadde sopra di lui colla unanime soddisfazione d'ogni ordine de' cittadini. Il suo *Ragionamento medico sopra il principio della peste della città di Spalato*, uscito in luce a Venezia nel 1785, rese poi chiaro il suo nome anche presso

gli stranieri. Nell'ufficio di Protomedico da lui sostenuto pel lungo periodo di trent'anni, la Repubblica sostituivagli il figlio *Orazio*, non men di lui valoroso, il quale morì l'anno 1843, e meritò di essere decorato dal Governo austriaco colla grande medaglia d'oro del merito civile, per le benemerite e dispendiose sue cure a pro dell'agricoltura e del setifizio.

Rado Giovanni di Cattaro, vestì giovane l'abito dei Somaschi, fra' quali tenne Cattedra, e salì al grado di provinciale. Divenuto prete secolare per l'avvenuta soppressione degli Ordini religiosi, fu ascritto alla nobiltà di Ascoli e creato canonico di quella chiesa, e da Napoleone eletto cavaliere della Legion di Onore, in premio di uno strano elogio da lui tessutogli, e che andò anche per le stampe. Ridottosi poi a Venezia fu paroco dei SS. Ermagora e Fortunato, e morì nell'anno 1831. Era uomo di molta e varia dottrina; ma d'indole affatto bizzarra, la quale manifestavasi sempre ugualmente, e negli atti della sua vita privata, e nell'esercizio delle parocchiali incumbenze, e per fino nelle orazioni che recitava dal pergamo. Nondimeno le altre sue qualità compensavano ad usura i suoi difetti; e la sua morte fu sinceramente compianta dal suo gregge. Nella solennità de' suoi funerali monsig. Angelo Rizzi, ora Canonico Decano della Chiesa Cattedrale di Treviso, ne recitava l'Elogio.

Rossignoli Giovanni, gentiluomo di Traù, fu contemporaneo al già ricordato *Pietro Nutrizio-Grisogono*. Scrisse un *Compendio dell'Istoria Civile della Dalmazia*, impresso l'anno 1780 a Trevigi dal Trento, in unione alle *Notizie per servire alla Storia Naturale della Dalmazia* del Nutrizio stesso.

Scacoz Giovanni, nacque a Traù l'anno 1752. Fu prima Rettore di quel Collegio civico, indi Canonico Arcidiacono di quella Chiesa Cattedrale e Vicario di quel prelato; da ultimo Vescovo di Lesina. Uomo eruditissimo nelle sacre e profane lettere, e di rara pietà, seppe meritarsi non pure la stima e l'affetto del suo clero e del suo popolo, ma chiamava sopra di se la particolare attenzione del Sovrano medesimo, che del bene da lui operato rimeritavalo colla croce di Commendatore dell'Imperiale Or-

dine di Leopoldo. Benchè non poche cose uscissero dalla dotta ed elegante sua penna, non lasciò comparire in luce, che i due *Saggi letterarii del Collegio di Traù* pegli anni 1802 e 1803 nei quali egli vi presedeva, impressi a Zara dal Fracasso. Nel primo di essi leggesi da lui giudiziosamente disteso un diligente *Compendio della Storia Dalmata*. Morì l'anno 1838, onorato dalle lagrime de' suoi diocesani e dalle lodi de' suoi estimatori.

Scacoz Luigi, fratello a Giovanni, nacque parimenti a Traù l'anno 1753, ed entrato giovane fra i Minori di s. Francesco dovette alla fama di pietà e di dottrina rapidamente acquistata il suo esaltamento alla Sede Episcopale di Cefalonia e Zante, da cui ritraevasi verso il declinar della vita col titolo di *Arcivescovo di Stauropoli*, decorato del quale moriva in patria nel 1842. Il N.° 28 della *Gazzetta di Zara* di quell'anno ricorda di lui varii scritti, che dice preziosi, cioè, un *Trattato di filosofia* — uno di *Teologia dogmatico-morale* — *Prediche illiriche ed italiane* — *Omelie* — e per ultimo una *Raccolta di Lettere familiari*.

Stalio Bonagrazia, nacque da antica ed illustre famiglia di Lesina, aggregata eziandio alla nobiltà civica di Pola. Fu dei Minori Osservanti, e visse intorno a sedici anni nel collegio di Capodistria, nel corso dei quali tenne successivamente le cattedre di belle lettere, di sacri canoni, di teologia. Il p. Pasquale da Varese generale del suo ordine con cui si mantenne in lungo carteggio, lo scelse a Visitatore della provincia di Brescia, ed il capitolo generale dell' Ordine stesso tenuto a Valenza di Spagna lo eleggeva a giudice delle controversie. Ebbe la stima di molti vescovi dell' Istria e della Dalmazia che a lui non infrequentemente ricorrevano per consiglio; e fra gli altri l'Arcivescovo Gianluca Garagnin di Spalato, in una sua relazione appellavalo: *eximium virum, qui litterariae, et christianae Reipublicae, hactenus valde profuit*. De' suoi scritti però non altro si ricorda, fuorchè l' Orazione latina ch' ei recitava nei Comizi della sua provincia, impressa a Venezia dall' Occhi nel 1765 con questo titolo: *Oratio de Praefectorum Dalmaticae Ordinis Minorum s. Francisci familiae delectione, habita Phariae.*

Stratico Giandomenico, nacque a Zara il 19 marzo 1732. Avuta la prima sua instituzione in quel convento dei predicatori, al quale ascrivevasi in ancor tenera età, progrediva agli studii maggiori nel convento della Minerva in Roma, da cui passava allo studio generale di Perugia; ed ivi conseguiva altresì l'ordine sacerdotale. L'anno seguente era già lettore di filosofia alla Minerva, e pel favore del cardinale Orsi accostava in qualità di teologo l'altro cardinal Lante. Se non che l'amicizia da lui contratta col p. Jaquier dei Minimi consultore del medesimo cardinale a cui egli serviva, dispiacque al generale del suo Ordine, che per ciò il confinava nel convento di s. Maria Novella in Firenze. Strettosi però in intima relazione con Averardo de' Medici, col bibliotecario Bandini e con altri valent'uomini, la stima in cui era da essi tenuto in qualche guisa alleviavagli il peso della non attesa severità del suo superiore. Intanto il cardinale Orsi gli procacciava nel 1760 la cattedra di Sacra Scrittura e di lettere greche nella Università di Siena; nel 1761 era ascritto al collegio dei dottori della facoltà teologica di Firenze; nel 1772 eletto alla cattedra biblica per la morte del Moniglia rimasta vuota a Pisa; e nel 1776 innalzato alla Sede Vescovile di Cittanova nell'Istria, da cui nel 1784 era trasferito all'altra di Lesina in Dalmazia, dove compiva la sua illustre carriera, in età di anni 68 non ancora compiuti, il giorno 24 novembre 1799. Signore di molte lingue, teologo e filosofo, oratore e poeta, e zelatore instancabile d'ogni opera buona a cui non fu mai che egli non si studiasse di contribuire a tutto potere, monsignor Stratico, che a questi pregi associava quello della rara e spontanea, eppur dignitosa amenità del suo tratto, seppe rendersi a tutti ugualmente carissimo, e meritarsi costantemente la stima sincera dei molti uomini insigni da' quali fu conosciuto, contentandomi di accennare per tutti al pontefice Pio VI che il volle noverato fra' suoi Prelati Domestici e gli Assistenti al soglio pontificio, al Granduca di Toscana Pietro Leopoldo, ed a quel non facile lodatore che fu il sommo tragico d'Asti. Infaticabilmente operoso, non lasciò mai in riposo la valorosa sua penna;

ed a giustificare queste parole valga la lunga enumerazione delle cose da lui mandate ai torchi — *Disputationes tres de scientia, voluntate et gratia Dei.* Roma, Palude, 1755 — *Lettere intorno a certi passi della Storia letteraria d'Italia.* Roma, Palude, 1757 — *Lettera apologetica sopra una dissertazione del canonico Bizzarini, col finto nome di Fra Mitridato.* Berna, 1763. *De divina sacrorum Bibliorum auctoritate.* Firenze, 1766 — *La morte d'Abele di Gessner, traduzione libera,* sotto il nome arcadico di *Tessalo Cefalenio.* Siena, Carlini-Pazzi, 1775, e Rossi, 1776 — *Orazione funebre recitata in Breslavia nei funerali di Lorenzo Ricci ultimo Generale della Compagnia di Gesù*, di cui dal 1776 in poi si fecero più edizioni. Non è vero per altro che lo Stratico la recitasse egli stesso, o la facesse da altri recitare in Breslavia — *Synodus dioecesana Æmoniensis.* Padova, Seminario, 1781 — *Allocuzione gratulatoria in occasione dell'arrivo in Venezia di Pio VI reduce da Vienna.* Ragusa, 1786 — *Esame teologico del Voto pubblicato da tre teologi dell'Università di Siena sui dubbii di coscienza risguardanti gli Armeni cattolici proposti nella Dissertazione polemico-critica del march. Giovanni de Serpos.* Siena, 1785, e Venezia 1786, — *Lettera in risposta ad un sacerdote veneto, che contro l'opinione di certo paroco sostiene, che nominandosi un matrimonio clandestinamente fatto, non è lo stesso che denominarlo clandestino.* Venezia, 1788 — *Lettera anticritica all'Epistola parenetica del dottor S. S. P. L. ad Primatem, Metropolitas, Archiepiscopos et Episcopos Dalmatiae,* sotto le finte iniziali di S. R. sacerdote Dalmato. Venezia, Curti, 1789 — *Collezione di Opuscoli sacri e pastorali.* Venezia, Tosi, 1790 — *Opuscoli economico - agrarii.* Venezia, Perlini, 1790 — *Ragionamento recitato nell'assemblea della Compagnia di Gesù raunata in Polosko nell'Alba Russia, nella elezione del nuovo Vicario,* 1791, senza luogo e senza nome di stampatore. È però da notare, che come non recitò nè fece da altri recitare l'Orazione funebre del Ricci, così non recitò nè fece da altri recitare questo Ragionamento. Debbono invece considerarsi l'una e l'altro, come scritti intesi a manife-

stare le sue opinioni intorno alla Compagnia di Gesù — *Catechismo del galantuomo.* Zara, Fracasso, senza data; ma dopo la morte dell'autore — *Orazioni, Lettere Pastorali, Omelie, Prose varie,* stampate in tempi diversi, o separatamente, o inscrite nei giornali, od in opere altrui — *Componimenti poetici* di vario genere ed in buon numero, con e senza nome d'autore, o sotto nome d'altri, inseriti nelle *Raccolte* — *Le Veglie,* diciotto sonetti scritti nel corso dell'ultima sua malattia, e pubblicati nell'Appendice della *Gazzetta di Zara* degli anni 1842 - 43 — Ma sono in maggior numero ancora delle stampate, le cose rimaste inedite italiane e latine, in verso ed in prosa, originali e tradotte. Fra le originali si ricorda il Sinodo che avea preparato per Lesina, ma che non fu mai tenuto: fra le tradotte, le *Meditazioni di Hervey in versi sciolti* — *Il Saggio sull'origine e progresso dei costumi dello Stellini* — *I Morlacchi della Contessa di Rosemberg* — Quest'ultima è indicata dal ch. ab. Valentinelli nella sua *Bibliografia Dalmata,* come impressa: ma, giusta quanto m'accenna il sig. Ferrari - Cupilli, è bensì vero che se n'era annunziata la stampa, ma è vero non meno che l'annunzio non fu mai seguito dall'opera.

Stratico Gregorio, fratello al Vescovo Giandomenico, nacque parimenti a Zara l'anno 1736. Laureato in diritto a Padova, esercitò poi con tanta lode l'avvocatura in patria, da meritargli i più ragguardevoli ufficii urbani, e le primarie pubbliche magistrature. Ai tempi della Repubblica Veneta fu consultore ai confini, officio di molta gelosia per le non infrequenti differenze che a cagion dei medesimi insorgevano talvolta coll'Austria e colla Turchia: sotto la prima dominazione austriaca ebbe il carico di Consigliere del Governo costituitosi a Zara per l'intera Dalmazia: ed ai giorni del reggimento napoleonico fu prima Giudice della corte d'Appello, poi Procuratore imperiale presso la medesima; e forse sarebbe salito a più alto seggio, se la morte non lo avesse raggiunto in quel medesimo anno 1806 in cui le armi francesi erano entrate in possessione della Dalmazia. Il sempre uguale giudizio di lui recato da tre successivi gover-

ni, è irrecusabile prova di un merito non mai contrastato. Uomo di svegliatissimo ingegno e di facile eloquio, coltivò con affetto gli studii delle lettere, ma sopra tutto quelli del diritto e della storia patria; ed alla fama per ciò conseguita dovette l'onore della sua ascrizione all'Accademia economica di Zara, ed a quella di Scienze, Lettere ed Arti di Padova. Meditava di scrivere la *Storia della Dalmazia*, ma le molte sue occupazioni si opposero al nobile divisamento; ed i preziosi documenti da lui a questo fine raccolti giovarono invece al Kreglianovich, che onestamente il confessa nel proemio alle sue *Memorie per la storia della Dalmazia*. Nondimeno potè inserire qualche suo poetico componimento delle *Raccolte* uscite in luce a' suoi giorni, e mandare separatamente in istampa la sua *Orazione pel solenne ingresso alla sede Vescovile di Macarsca di monsig. Fabiano Blascovich*. Ancona, Ferri, 1778 — e la sua *Relazione della Peste di Spalato dell'anno* 1784. Venezia, Pompeati, 1784. Rimasero poi inedite parecchie sue *Dissertazioni Accademiche*, ed un volume di ben 520 pagine, intitolato *Proposta di sistema regolativo della Provincia Veneta della Dalmazia*: lavoro che gli costò tre anni di fatica, dal 1785 al 1788, e da lui intrapreso per pubblica commissione, a fine di determinare, se, ed in quanto, l'applicazione alla Dalmazia del sistema di governo militare esistente nella Croazia Austriaca, avesse potuto credersi conciliabile cogli ordinamenti politico-amministrativi della Repubblica. Se le combustioni francesi del 1789 non avessero presto richiamata l'attenzione del Governo ad altre considerazioni di un ordine assai più grave, lo Stratico avrebbe raccolto dall'opera sua ben altro frutto che uno sterile elogio: e la Dalmazia avrebbe avuto nuove prove dello zelo con cui il governo studiava ogni modo possibile di promuoverne l'interna prosperità, e di premunirla dalle aggressioni e dalle correrie de' suoi pericolosi vicini della Bosnia, della Erzegovina e del Montenegro.

Stratico Simeone, fratello ai due precedenti, nacque a Zara l'anno 1733, e fu secondo fra essi in ordine di tempo, ma però superiore ad ogni altro per fama. Laureatosi in Padova, a venticinque

anni di età vi era eletto professore di medicina; e nel 1763 fu scelto ad accompagnare gli straordinarii ambasciadori, Tommaso Querini e Francesco II Lorenzo Morosini, dal Senato inviati in Inghilterra a felicitare Giorgio III pel suo avvenimento al trono. Al suo ritorno da quella onorevole missione si trovò invece trasferito all'altra cattedra di Matematica e di Navigazione presso la stessa Università di Padova; e fin d'allora la qualità del nuovo ufficio, e gli studii fatti a Londra sulla grandezza navale dell'Inghilterra gli suggerirono l'idea di comporre il suo famoso *Vocabolario di Marina*. Nel 1801 fu chiamato professore di Nautica a Pavia, e non di rado supplì al Volta nella cattedra di Fisica. Durante il Regno d'Italia, fu Ispettor-Generale d'Acque e Strade, Elettore nel collegio dei dotti, conte, senatore, cavaliere della Corona di Ferro, Membro della Legion d'Onore di Francia. Ritornata la Lombardia sotto il dominio Austriaco, l'Imperatore Francesco I che non teneva in minor pregio di chi che sia i luminosi servigii resi dallo Stratico allo Stato ed alla scienza, creavalo cavaliere del suo Ordine di Leopoldo. Morì a Milano, dove fermata aveva la propria dimora, il 16 luglio 1824 nella gravissima età di anni 91. Decoroso monumento a perpetuarne la illustre memoria venivagli collocato nella Università di Padova, dalla quale incominciò a diffondersi la sua fama, colla seguente epigrafe;

SIMONI . IOHANNIS . BAPT. . F. . STRATICO . COM. . DOMO
IADERA . EQUITI . ORD. . LEOPOLDI . ET . COR. . FERR.
IN . ITALIÆ . INSTITUTUM . PLURESQUE . EUROPÆ
DOCT. . VIRORUM . COETUS . COOPTATO . ARCHIGYMNAS
PATAV . ET . TICIN . PHISICES . ET . NAUTICES . DOCTORI
EMERITO . COMMENTARIIS . IN . VITRUVIUM . POST
IOHANNEM . POLENUM . MULTISQUE . OPERIBUS . EDITIS
CLARISSIMO . XVII . KAL. . AUG. . ANNO . MDCCCXXIV.
ÆTATIS . XCI . MEDIOLANI . UBI . SENATOR . FUERAT
DEFUNCTO . EQ. . IO. . BABT. . FRATRIS . FILIUS . ET
IOSEPHUS . BELLORI . EX . TESTAMENTO . HONORIS
CAUSA . POSUER.

Le opere però che forse ancora meglio del monumento assicurarono la immortalità del suo nome vengono così rammentate da' suoi encomiatori — *Raccolta di proposizioni d'idrostatica e d'idraulica*. Padova, 1773 — *Elementi d'idrostatica e d'idraulica*. Ivi, 1791 — *Teoria compita della costruzione e del maneggio dei bastimenti*, traduzione dal francese di Eulero, con note. Ivi, 1776 — *Dell' antico Teatro di Padova*. Ivi, 1795 — *Vocabolario di Marina nelle tre lingue italiana, inglese, francese*. Milano, 1813-14, vol. 3 in 4. fig. — *Esame marittimo teorico e pratico*, traduzione dal francese con osservazioni. Ivi, 1819 — *Bibliografia di marina nelle varie lingue dell'Europa, ossia Raccolta dei titoli dei libri i quali trattano di quest'arte*. Milano, 1823 in 4. — Molte sue *Dissertazioni* veggonsi inserite nelle memorie della Società italiana, negli atti dell'Istituto Reale, ed in quelli dell'Accademia di Padova — Il suo grande lavoro poi intorno a Vitruvio, fatica di lunghissimi anni, uscì postumo nel 1825 dalle stampe di Udine con questo titolo: *M. Vitruvii Pollionis Architectum cum exercitationibus J. Poleni et commentariis variorum*.

Tommaseo Luigi, nato a Spalato l'anno 1756. Benchè siasi costantemente tenuto lontano da ogni pubblico ufficio, e non siasi mostrato neppur sollecito di quella lode che avrebbe potuto derivargli dalla pubblicazione de' suoi scritti, se vero è ciò che intorno a lui si legge nel supplemento al numero 37 della *Gazzetta di Zara* dell'anno 1832, merita senza dubbio di essere con onor rammentato in queste pagine. « Era » così nel detto supplemento si legge « nelle scienze sacre abbondevolmente, assai nell'une e nell'altre leggi versato, nella storia » greca e romana quanto altri mai; ma la vena dell'ingegno » suo, che ricca e facile scorreva, divergea più volentieri ai campi » dell' amena letteratura: nell'italiana e latina favella dettò cose » bellissime: i libri divini con cotidiana mano volgeva: dopo » questi, a preferenza d'ogn' altro, l'opere di Tullio, i sermoni » di Flacco, e il canzonier del Petrarca, e il gusto suo, usato ai » classici unicamente, venia squisitissimo, il giudizio retto e

» sicuro. La fibra non molto gagliarda stancavasi forse di leg-
» gieri in trattare cose chiedenti ardore di sentimento e stile alto
» e robusto. Ma in ciò che spetta a candore, piacevolezza, spon-
» taneità, aveva un'anima delicatissima, e noi non sapremmo
» meglio rassomigliar l'indole dell'ingegno suo, che a quello
» dell'inarrivabile Gasparo Gozzi. Quindi negli epigrammi, di
» cui ne diede alcuni di somma bellezza, quindi nelle Lettere
» familiari, quindi nei versi faceti riusciva per meraviglia. » —
Notabile « soggiunge il Ferrari-Cupilli » fra le tante altre sue
» poesie umoristiche inedite, è un poemetto in due canti *sul si-*
» *stema Anticopernicano*, » Morì l'anno 1832.

Tommaseo Pietro Antonio, nativo parimenti di Spalato. Conseguita, probabilmente a Padova, la laurea in medicina, diedesi poi all'esercizio pratico della medesima nell'isola di Brazza. Raccomandò vantaggiosamente il suo nome anche oltre l'augusto confin della patria colla sua *Descrizione storico-fisico-medica del morbo epidemico della Brazza*, mandata ai torchi l'anno 1778.

Tripcovich Antonio, nato a Dobrota, meritò per la virtù e pel sapere di essere innalzato alla Sede Episcopale di Nona. Lasciò inedito un *Corso di Teologia*, e varie *Dissertazioni*, che ottennero lode più che ordinaria dal p. Appendini, il quale ne discorre ne'suoi *Uomini illustri di Cattaro.*

Visinoni Giuseppe. Nato a Zara intorno al 1713, entrò giovane nell'Ordine de' Minori Osservanti, fece i suoi studii a Brescia, insegnò filosofia a Milano, teologia a Capodistria, assai buon nome in pari tempo acquistando, non pure fra'suoi connazionali, ma eziandio nelle più cospicue città d'Italia per l'esercizio della sacra eloquenza. Restituitosi in patria, godette il favore di quegli Arcivescovi che trassero ottimo frutto dall'opera sua giovandosene come Teologo, Esaminatore pro-sinodale, e Consultore del Santo Ufficio; e crebbe ognor più nella estimazione del suo Ordine, che due volte lo elesse alla dignità di provinciale, e che inoltre a lui commetteva la visita generale della provincia dalmata del SS. Redentore. Morì l'anno 1805 in età di circa

anni 92 lasciando manoscritti i suoi *Trattati di filosofia e di teologia* — i suoi *Quaresimali italiano ed illirico* — ed una *Storia del Convento di Zara*, lodate per abbondanza di patria erudizione.

Vita (de) Giuseppe di Spalato, fiorì nella seconda metà del secolo XVIII, e trattò la pittura non senza valore. Visitando la Villa del Cataio, posseduta oggidì da S. A. R. l'Arciduca Duca di Modena, Nicolò Tommaseo vi scorse un affresco rappresentante la visita dei Re Magi, con sotto questa inscrizione: *Joseph de Vita Dalmata fecit* 1782. Egli lo dice « dipinto da non po- » chi avuto in pregio, e che certamente per il tempo infelice » dell'arte in cui fu condotto merita di essere riguardato. » Io confesso che visitando il Catajo non ci ho mai posto mente: e quando pure lo avessi fatto, non vorrei, io non artista, disputare intorno al suo merito. Bene invece dirò, che accennando alle condizioni generali della pittura nel secolo XVIII avrebbe potuto il Tommaseo rammentare, che fra noi non erano poi tanto infelici, quanto forse in altre contrade di questa medesima Italia; quello appunto essendo il tempo in cui fiorirono e Antonio Balestra, e Giambettino Cignaroli, e Gaspare Diziani, e Jacopo Guarana, e Pietro Longhi, e Domenico Maggiotto, e Giambattista Piazzetta; e innanzi a tutti quel Giambatista Tiepolo detto il *Tiepoletto*, che potè destare la gelosia di Raffaello Mengs, e che se avesse saputo mantenersi costantemente impuntabile nel disegno, non sarebbe soltanto il maggiore fra' pittori veneziani di quell'epoca, ma uno dei più insigni maestri dell'arte d'ogni secolo e d'ogni nazione.

Vrachien co. Trifone. Nacque a Cattaro l'anno 1696, studiò a Padova, e dopo avervi conseguita la laurea nell'una e nell'altra legge, si condusse a Zara ad esercitare l'avvocatura con sì gran lode, che la Repubblica lo eleggeva tosto al non meno grave che geloso ufficio di suo Consultore di Stato, da cui non ebbe mai a cessare. Uomo di pronto ingegno e di mente acutissima, videsi così prestamente aperta la via a quella eccellenza e profondità di studii che troppo più difficilmente è dato raggiugnere a colui che il destino condanna a condurre la

vita nei luoghi minori. E benchè nessuna opera sua abbia mai veduta la luce delle stampe, e forse a nessun lavoro abbia egli mai posto mano coll' intendimento di mandarlo in pubblico, così negli studii del diritto, come in quelli della politica e della storica erudizione, ebbe fama se non maggiore d'ogni altro, certo uguale a quella dei più valorosi. Ad aiutare siffatti studii, senza badare a fastidii od a spesa, riuscì a porre insieme una così cospicua Libreria, che non solo pel numero dei volumi, ma eziandio per la rarità e preziosità delle opere, tenea degno luogo fra le più splendide di una città, che anche per questa parte gareggiava colle più insigni metropoli dell'Europa: e di questa, come del suo raro sapere faceva parte liberalmente a chiunque a lui fosse ricorso per lume o per consiglio. Di così fatta liberalità del Vrachien ed insieme della preziosità della sua Libreria, trovasi bella testimonianza nel libro III della *Letteratura Veneziana* del Foscarini, dove accennando a ciò che intorno alle cose avvenute al tempo della famosa lega di Cambray scrivevasi da Lodovico Cervante Tuberone di Ragusi nel suo libro intitolato *Commentaria de temporibus suis* impresso a Francfort l'anno 1603, proibito dalla Congregazione dell'Indice gli 11 maggio 1734, e non veduto da veruno di quegli scrittori che fino allora avevano discussa quell'epoca storica, soggiugne: « Noi potemmo leggerla, attesa la gentilezza del signor Trifone » Vrachien chiarissimo giureconsulto, e degnissimo Consultore » di Stato della Repubblica, il quale possede una scelta biblio- » teca non solo di libri legali, ma di qualunque materia. » Quest'uomo illustre e riputatissimo, morì a Venezia l'anno 1786, avendo ormai raggiunta la età di anni novanta, ed ebbe tomba ed onorevole inscrizione nella chiesa tuttavia parocchiale di s. Maria Formosa. Come di tante altre, così pure avvenne della Libreria del Vrachien, il cui catalogo fu pubblicato in un volume in 8.vo di 395 pagine: voglio dire andò miserabilmente dispersa. In morte di lui il suo concittadino ab. Marinovich dettava la bella Elegia di cui ho già fatto cenno favellando de' suoi componimenti latini.

Zambelli Francesco Maria da Sebenico, vestito l'abito dei Minori Conventuali, fece buona parte de'suoi studii in Roma, ed ebbe ad institutore il p. Lorenzo Ganganelli, che divenuto poi Clemente XIV creavalo penitenziere della Basilica Vaticana, e valevasi anche in altri ufficii dell'opera sua. Fu inoltre provinciale in Dalmazia ed Inquisitore nell'Istria, e lasciò manoscritto un *Trattato sull'obbligo di soddisfare i legati pii e di pagare le decime.*

Zara (da) p. Fedele. Nato a Zara intorno al 1728, e vestito l'abito dei Cappuccini, dimorò lungamente a Spalato, dove esercitando la predicazione e l'ufficio di teologo arcivescovile, non senza in pari tempo con altri studii coltivare quelli eziandio delle muse latine, stimato ed onorato da ogni ordine di cittadini, protraeva la vita fino all'anno 1805. Le seguenti sono le opere da lui mandate in luce — *Epistola conscripta Spalati tempore pestis urbem depopulantis anno 1784* — *Lettera al giovane sig. Benedetto Zulatti Ufficiale dei croati a cavallo* ec. Venezia, Zatta, 1787 — *Produzioni ascetiche ed ascitizie concernenti la peste di Spalato* del 1784. Venezia, Zatta, 1790 — *Memoria sugli ostacoli all'avanzamento dell'agricoltura in Dalmazia.* Venezia, Perlini, 1791. Fu inserita anche nel *Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale,* 1792 — *Se un predicatore redarguendo i difetti dei secolari, possa anche moderatamente redarguire le notorie mancanze degli ecclesiastici.* Venezia, Zatta, 1792 — *Carmen saeculare saeculo XIX adproperante.* Ancona, Ferri, 1793 — *Sui vantaggi offerti alla Dalmazia dalla buona coltivazione della terra.* Inserita nel *Giornale d'Italia* suddetto per l'anno 1794 — *Hymnodion, seu Hymnorum quorundam collectio.* Venezia, Zatta, 1797 — *Notizie storiche concernenti l'illustre servo di Dio P. Marco d'Aviano* ec. Venezia, Occhi, 1798, volumi due — *In apologeticos conatus* (sic) *reverendissimi Canonici theologalis (Spalatensis) Theologi archiepiscopalis censoriae responsiones.* Venezia, Trevisan, 1798 — *Officium proprium B. Joannis Ursini Episcopi Traguriensis.* Venezia, Occhi, 1799 -- *Mantissa ad Hymnodion,*

sive ad priorem hymnorum quorundam collectionem additamentum. Venezia, Occhi, 1800 — *Versi latini* in varie *Raccolte* del suo tempo.

Zavoreo Francesco, fu prima capitano ingegnere al servigio della Repubblica Veneta, e sotto i Governi che a lei succedettero Direttore dei lavori edili ed idraulici nella Dalmazia. Ebbe parte alla rilevazione della *Nuova carta topografica della provincia di Dalmazia, divisa ne' suoi territorii delineata dalli signori ingegneri Melchiori* e *Zavoreo,* ed incisa l'anno 1787 in Venezia da Lodovico Furlanetto: e fu autore di una *Memoria Statistica sulla Dalmazia,* stampata in Venezia dal Molinari nel 1821.

Zelich p. Gerasimo, monaco di rito greco non unito, nacque l'anno 1752 nel villaggio di Xegar nel territorio di Zara; fu Archimandrita del monastero di Krupa, e Vicario-generale delle chiese del suo rito nella Dalmazia ed alle Bocche di Cattaro; ed oltre che per le cariche sostenute, lasciò assai buona fama pei viaggi fatti, e pei difficili maneggi nei quali ebbe parte. Morì intorno al 1822, lasciando manoscritta la storia della sua vita, impressa l'anno seguente nella stamperia dell'Università di Buda con questo titolo: *Vita, cioè nascita, educazione, viaggi, avventure e sofferenze diverse di Gerasimo Zelich ec.*

Zudenigo Nicolò, nacque a Cittavecchia nell'isola di Lesina intorno al 1763, e vestite le insegne ecclesiastiche, salì fino al grado di Vicario di quella diocesi. Il p. Appendini nel suo *Esame Critico della patria di s. Girolamo,* così ne scrive: « uomo di antica probità ecclesiastica, dotto nelle scienze » filosofiche e teologiche, ed ugualmente versato nelle belle lettere, lasciò inedite delle Orazioni e dei versi latini, un corso » di Prediche illiriche, ed una Dissertazione sulla sua patria » scritta per servire al desiderio manifestatogli dallo stesso padre Appendini. Morì l'anno 1821.

Isole Ionie.

Blandi Spiridione di Corfù, nato però a Venezia nel 1765, fu nella medesima città, dal 1795 fino al 1830 in cui venne a morte, Maestro nel Collegio greco Flangini, dall'illustre cav. Andrea Mustoxidi appellato: « *custode del sacro fuoco della » greca sapienza; donde prima scintille, poi più serena luce » rifulse a dissipare le tenebre del servaggio.* » Povero di fortune consumò l'intera vita nell'ammaestramento della gioventù ch'egli amava con singolare affetto, e nel condurre per prezzo parecchi letterarii lavori. Questa non lieta condizione del viver suo, non gl'impediva di salire in assai buona fama, e fra noi e presso gli estranei; e benchè debbano dirsi pregevoli tutte le produzioni della sua penna, maggior lode acquistavangli le sue versioni inscrite nella *Collana degli Storici Greci* uscita dalle stampe di Milano. Il lodato cav. Mustoxidi ebbe a chiamarlo suo *dotto, modesto e laborioso amico.*

Bondioli Pietro Antonio, nacque a Corfù l'anno 1765, e fece i suoi studii a Padova, dove seppe guadagnarsi l'affetto de' più valorosi, e sopra tutti del Cesarotti che soleva appellarlo figliuol suo primogenito: e presavi nel 1789 la laurea in medicina, parve si credesse per ciò stesso impegnato a nuovi e più gravi e più assidui studii, che lo fecero autore di alquante assai lodate *Memorie*, fra le quali è da ricordare più specialmente quella sull'*Aurora boreale*, di cui è prestamente detta ogni cosa, quando si avverta, che il Volta la volle inserita nel famoso Giornale fisico-medico del Brugnatelli. Ma questi studii, e quelli non meno delle lettere che confortata avevano la prima sua giovinezza, abbandonò poi interamente, per non sottrarre nessuna anche menoma frazion del suo tempo alla medicina, esercitata prima a Venezia, poi a Montona nell'Istria per ispeciale incarico venutogli dalla Repubblica, poi nuovamente a Venezia; finchè il Bailo Francesco Vendramin traevalo col proprio seguito a Costantinopoli, dove la fama già prima acquistata vide crescere di giorno in giorno oltre ogni ordinaria misura. Intanto

la rivoluzione di Francia partoriva i suoi memorabili effetti, fra i quali non ultimo certamente la dissoluzione della Repubblica di Venezia. Allora il Bondioli, nel bollore de' suoi trentadue anni, benchè fino a que' giorni straniero sempre alla politica, e vissuto esclusivamente agli studii ed alla scienza cui erasi consacrato, si lasciò cogliere anch'egli alla rete delle ingannatrici parole; e parendogli venuto uno di que' momenti supremi nei quali il debito di servire alla patria va, od almeno andar dovrebbe, innanzi ad ogn' altra considerazione, volò a Corfù; e se non può dirsi che abbia vinto ognuno, certo non rimase a nessuno secondo nel fervoroso adempimento dei gravi e gelosi incarichi alla sua fede commessi. Ma benchè in mezzo alle violenze ed alle depredazioni che di que' giorni accompagnavano dovunque le insegne di Francia, egli (sebbene affatto novizio nelle arti di governo) avesse saputo costantemente serbarsi illeso da ogni macchia, e quindi al cessare di quella prima invasione nulla avesse a temere per se, non si credette abbastanza sicuro al sopravvenire dei Russi; e rifuggitosi a Parigi, l'occasione di guarire il suo concittadino Sordina da una malattia che lo stesso Portal dichiarata aveva disperatissima, acquistavagli celebrità sempre maggiore. Onde preso agli stipendii del governo, fu uno dei medici che scesero nel 1800 in Italia coll'esercito guidato dal primo Console Bonaparte. I servigii da lui resi alla milizia non contribuirono lievemente a renderlo ognor più conosciuto e pregiato, per cui nel 1805 fu eletto professore di Materia Medica nella Università di Bologna; ed il valore con cui seppe tener quella cattedra meritavagli l'onore di essere ascritto, quasi ad un tempo, fra' membri attuali della Società Italiana, fra gli Elettori del Collegio dei Dotti, e fra' cavalieri della Corona di Ferro. Rimasta vuota però l'anno seguente l'altra cattedra di Clinica Medica in Padova, passava egli invece ad accrescere il numero dei professori che maggiormente illustrarono quel celebre Studio, il quale aveva già imparato ad ammirarne lo ingegno fin da quando lo aveva accolto discepolo. Ma i progressi di un lento morbo, che ormai

da lungo minacciava i suoi giorni verificando i suoi tristi pronostici, giunsero a tale, da troncarne rapidamente il filo il 16 settembre 1808, mentre erasi ricondotto a Bologna, dove il governo convocati aveva i collegii per le elezioni al Senato del regno italico. Oltre le sue *Lezioni*, colpa la brevità della vita che appena raggiunse l'anno quarantesimoterzo, nessun altro lavoro, sebben molti ne intraprendesse od almen divisasse, potè il Bondioli condurre a fine: ed ha bene di che dolersene la scienza, che vide così dileguarsi le grandi speranze in lui collocate.

Calogerà Angelo, nacque a Padova l'anno 1699 da genitori che vi si erano trasferiti da Corfù, attese agli studii nelle pubbliche scuole di Venezia, che a' suoi giorni tenevansi dai Gesuiti, ed all' età di diciassett' anni vestì l'abito dei Benedettini Camaldolesi nel Cenobio di s. Michele di Murano, dove succedette all' illustre p. Giambenedetto Mittarelli nell' ufficio di Bibliotecario. Acquistò buona fama e giovò agli studii con quella celebre *Raccolta di Opuscoli* che dal suo nome è detta *Calogeriana*, la quale incominciata nel 1729 ebbe fine nel 1768 in cui il Calogerà venne a morte. Fece inoltre italiano il *Telemaco* del Fenelon, e fu collaboratore di Apostolo Zeno nel Giornale la *Minerva*.

Capodistria co. Giovanni, nato a Corfù l'anno 1777 o in quel torno, studiò medicina a Venezia ed a Padova; e quando la effimera Repubblica settinsulare, sorta dalle ruine di quella di Venezia, cadeva pel trattato di Tilsit in podestà della Francia, entrò semplice ufficial subalterno nell'esercito della Russia. Nondimeno potè metter piede nella carriera diplomatica; e trovandosi nel 1812 addetto all' ambasciata di Vienna, fu scelto a dirigere il servigio politico presso l'esercito del Danubio capitanato dall'ammiraglio Tchitchagoff: ufficio conservato anche dopo che ritirati i Francesi, l'Austria aveva associate le sue armi a quelle dei Prussiani e dei Russi. Fu in tale incontro che l'Imperatore Alessandro I. condottosi al quartier-generale del suo esercito imparò a conoscerlo più da vicino, ed a meglio estimarne il fine ed acuto ingegno: per cui postagli singolare fi-

ducia, di lui si valse a conchiudere tutt' i trattati che nel 1813 lo strinsero in alleanza coi diversi Stati della Germania. Nel che avendo pienamente corrisposto alle viste di quel monarca, n'ebbe in premio la nomina a suo Ministro plenipotenziario presso la Confederazione Elvetica; e quindi l'onore di rappresentare la Russia in tutte le politiche transazioni seguite nel 1814 e nel 1815 a Parigi ed a Vienna. Divenuto per tal modo uno dei più famigerati ed illustri diplomatici del suo tempo, e ricolmo delle più eccelse onorificenze da tutt' i Sovrani che presero parte a quelle memorabili negoziazioni, il suo potente Signore non volle essere da meno di chi che sia nell' onorarlo; ed innalzatolo al grado di Segretario di Stato, chiamavalo a dividere col co. di Nesselrode la direzione del dipartimento delle relazioni esteriori. Se non che nel 1821 un apparente dissidio insorto fra l'Imperatore e Capodistria intorno alla futura politica della Russia, fu detto cagione della dimissione da lui chiesta ed ottenuta, e del suo ritirarsi a vita privata nella Svizzera. E dico quel dissidio soltanto apparente; perocchè pare doversi credere invece, che appunto allora Alessandro e Capodistria concertassero insieme il contegno da tenersi per meglio ajutare la Grecia, a fuggire per sempre dalle branche della Turchia, senza venire con questa ad un' aperta rottura, che avrebbe potuto destare pericolosi sospetti nelle altre grandi potenze, alle quali era unita la Russia coi patti della *Sacra Alleanza*. Ed infatti, la Grecia da un anno aveva già alzato il capo a scuotere il giogo della mezzaluna; Capodistria a Ginevra tanto non si teneva lontano da ogni briga, che anzi non si mantenesse pur sempre in regolare corrispondenza coi capi della insurrezione; ed il desiderio di vederla riuscire a buon fine così vivamente pungeva Alessandro, che per poco non premiava la diserzion di Ypsilanti, senza licenza condottosi a pugnar pel trionfo della Croce greca. E quando il 20 aprile 1827 la Grecia confidava alle mani di Capodistria il governo delle proprie sorti future, chiamandolo al seggio di Presidente, Nicolò che già succeduto ad Alessandro, e meno di lui guardingo, punto non esitava di scen-

dere in campo a minacciare la stessa Costantinopoli, prontamente offerivagli lautissimo assegnamento con cui provvedere al decoro del quasi principesco suo grado. L'astuto Ministro però, bene avvedendosi che per condurre a talento il sospettoso popolo greco, in cui durava ancor viva la rimembranza delle speranze suscitate e tradite dall'ambiziosa Caterina II, uopo era ostentare più alienazione che affetto alla Russia, se propriamente non ricusava l'offerta del giovane monarca, ad ogni modo faceva per guisa, che i più credessero alla realtà del suo rifiuto. Comunque per altro ciò fosse, riconosciuto Capo della Grecia, non pur dalla Russia, ma dalla Francia e dall'Inghilterra eziandio, Capodistria approdava a Nauplia con picciol seguito il 12 gennaio 1828, e prestato nelle mani della Commissione temporaria l'ingiuntogli giuramento, assumeva tosto la reggenza affidatagli; ed a convincere più facilmente ognuno del grande affetto che lo stringeva alla nuova sua patria, rinunciati gli emolumenti del grado, sovveniva invece a' suoi bisogni col dono assai splendido di un milione di piastre turche, poco appresso seguito da quello di 12,000 talleri. Ma benchè a questi atti di una liberalità più che privata, consuonassero appieno le cure da lui poste ad assicurare la difesa terrestre e marittima dello Stato, ed a disciplinarne l'interno ordinamento, la troppa sollecitudine con cui surrogava il Corpo Legislativo con un Senato composto di 27 membri, divisi in tre Sezioni, bastò a far sorgere contro di lui quella opposizione, che andò poi sempre rinvigorendo, così pei suoi proprj antecedenti, come per l'autorità quasi assoluta di cui godeva nelle cose del mare l'inglese Cochrane, e pel favore ch'ei concedeva al francese Fabvier, al bavarese Heidegger e ad altri filelleni stranieri: la quale rappresentandolo agli occhi della moltitudine più sollecito del proprio potere e degli altrui interessi, che della salute e della indipendenza della Grecia, giunse fino all'orrendo misfatto che coperse d'infamia i nomi di Costantino e di Giorgio Mauromicali, dai quali proditoriamente assalito cadde trucidato in Nauplia il mattino della domenica 9 ottobre 1831, nell'atto di condursi alla chiesa di

s. Spiridione. Lo storico futuro del nostro secolo giudicherà il reggimento della Grecia dal co. Capodistria tenuto: ma quando pure favellando di lui possa dirsi, che troppo poco stimava i Greci quali avevali fatti la patita servitù turchesca, e che troppo apertamente manifestava il disprezzo in che teneva i suoi avversarj politici, nessuno vorrà certo ricusargli la lode di essere stato uno dei più eminenti e sagaci guidatori della politica europea, in un tempo in cui i nomi dei Talleyrand, dei Metternich, dei Nesselrode risuonavano sulle bocche di tutti.

Carburi co. Giambatista. Nacque in Argostoli, luogo principale dell'isola di Cefalonia, nei primi anni del secolo XVIII, e fece i suoi studii in Bologna, dove otteneva la laurea in medicina. Dimorato poscia alcun tempo presso i genitori in patria, nel 1740 faceva ritorno a Bologna; ed ivi postosi all'esercizio pratico dell'arte sua, dovette alla fama in cui per esso rapidamente saliva, l'onore che nel 1750 il re Carlo Emanuele lo invitasse a Torino per cuoprirvi la nuova cattedra di medicina di cui appunto allora arricchita aveva quella Università degli studii, coll'annuo stipendio, per que' tempi assai generoso, di piemontesi lire tremila. Questa scelta fu tosto dal Carburi giustificata per guisa, che il re, senza punto rimuoverlo dalla cattedra, conferivagli nel seguente anno 1751 anche l'altro ufficio di Medico del regio Spedale di s. Giovanni, con una aggiunta di stipendio di annue lire trecento; trasferendolo poi nel 1754 ad altra cattedra con una seconda aggiunta a'suoi emolumenti di annue lire mille. Però acceso egli da un desiderio sempre ardente di più sapere, nel 1762 chiese ed ottenne licenza di condursi a viaggiare. Percorse l'Italia, visitò la Francia, l'Olanda, l'Inghilterra, la Finlandia, e volgendo l'occhio principalmente alle Università, conobbe e fu conosciuto dagli uomini più insigni di quelle contrade, e meritò di essere ascritto alle Società di Edimburgo e di Londra. Reduce nel 1764 a Torino, regalava al Museo di quella Università una ricca collezione di prodotti naturali dei paesi da lui visitati; ed il re, sempre ugualmente splendido, ne lo rimunerava con un nuovo assegno vitalizio di annue lire mille. Ri-

prendeva egli allora l'ufficio suo così presso l'Università, come presso la Spedale, e vi durava finchè nel 1770 allegando l'età ormai non più giovane e l'infievolita salute, chiedeva il proprio riposo. Se non che la figliuola di quel monarca che appunto allora, fatta sposa al co. d'Artois, conducevasi a marito in Francia, chiedevalo invece come suo medico particolare. Carburi, benchè si dicesse ansioso di rivedere la patria, mostrandosi stretto dalla riconoscenza dovuta al padre, cedeva al desiderio della giovane principessa, e giunto a Parigi vide così grandeggiar la sua fama, che lo stesso infelice Luigi XVI il volle medico consulente della famiglia reale. Ivi dimorò stimatissimo, dividendo il suo tempo fra i non laboriosi doveri del suo nobile ufficio, e l'occupazione di esporre in iscritto le sue mediche osservazioni di tanti anni, finchè nel 1795, ottenuta, malgrado l'imperversare dei tempi, nuova pensione anche in Francia, se ne partiva per ricondursi finalmente in patria, dopo un breve soggiorno a Padova presso il fratello Marco, che vi teneva la cattedra di Chimica. Tanta però era la celebrità del suo nome che l'età ormai decrepita non impedì alla Repubblica di offerirgli tosto la cattedra di fisiologia: e debbasi ciò attribuire all'affetto pel fratello, alla devozione pel naturale suo principe, od a qualunque altra men nota cagione, certo è che posta, per la seconda volta, da un canto l'idea di rivedere la patria, egli punto non esitò di sobbarcarsi nuovamente alle fatiche del pubblico insegnamento 25 anni dopo che per età e per salute avea chiesto di esserne dispensato a Torino. Ma ivi poco ancor sopravvisse.

Carburi co. Marco, fratello a Giambatista, nacque l'anno 1731 parimenti in Argostoli, e dopo avere atteso nel Seminario Patriarcale di Venezia ai letterarii e filosofici studii, conducevasi a Bologna per attendere a quelli della Medicina, dove il Beccari, innamoratolo della Chimica, appena un anno dopo, eleggevalo suo ripetitore. Questa scienza non aveva ancora cattedra propria in Padova: ma la Repubblica cui stava sommamente a cuore ogni maniera di progresso scientifico, ve la

instituiva nel 1759, e prendendo norma dalla stima che ne faceva il Beccari, vi eleggeva il Carburi. Nondimeno prima che ei l'assumesse, commettevagli di visitare a pubbliche spese le miniere dell'Ungheria, della Germania, della Svezia, a fine di conoscere e di mettersi in relazione cogli uomini più valorosi che vi presedevano, e con ogni altro più illustre cultore della scienza dimorante in que' paesi. Di tutto ch'egli in cotesti viaggi minutamente osservava, oltre le relazioni che tratto tratto assoggettava al Magistrato dei Riformatori dello Studio di Padova, porgeva assai diligenti e particolareggiati ragguagli all'illustre patrizio cav. Jacopo Nani, i quali passati dopo la sua morte alle mani del figlio, non è fuor di luogo il pensare che in lui non trovassero un custode ugualmente geloso. Conobbe ed acquistò la stima di Margraff, Cronstedt, Vallerius e Linneo, coi quali poi sempre mantennesi in corrispondenza di lettere: ed anzi Linneo che da lui discordava intorno all'origine delle forme cristalline dei minerali, chiedevalo del suo franco parere sul sistema mineralogico da lui immaginato. Reduce nel 1768 dai mentovati viaggi, il Carburi assumeva tosto la cattedra assegnatagli, e poneva mano all'ordinamento dell'annessovi laboratorio, ch'ebbe allora la prima sua origine. Per tutto ciò il Senato rimuneravalo con una ricca medaglia d'oro, nel cui diritto leggevasi: *M. Com. Carborio P. Chimicae Antec. Munificentia Senatus A. MDCCLXXII*, e nel rovescio: *Respublica Veneta.* Sorta poi l'Accademia di Padova, ed ascrittovi come Socio attuale e pensionario, nel gennaio 1780 vi leggeva la sua memoria *Sul modo di fondere il ferro duttile senza l'aggiunta di fondenti* — Fra le altre cose da lui prodotte all'Accademia stessa, non però tutte consegnate alle stampe, ricordansi le seguenti dissertazioni — *Sopra i prodotti di alcune radiche palustri* — *Sopra un prodotto ignoto ricavato dalla decomposizione del tartaro vitriolato* — *Sull'acido vitriolico glaciale da lui in copia ottenuto* — *Sulle differenze della intrinseca attività di diverse specie di sale marino* — Morì in Padova di lenta malattia il 5 dicembre 1808.

Carburi co. Marino, fratello maggiore a Giambatista ed a Marco, studiò parimenti a Bologna, dove attese principalmente alle matematiche pure ed applicate. Reduce in patria, il fuoco dell' età giovanile gli fece sentir così vivo l' amore, che caduto per esso in colpa assai grave, parvegli non poterla altrimenti espiare, se non condannandosi spontaneo a perpetuo esilio. Con questa punizione però, anzi che mondarsi della prima colpa, cadeva in una seconda, violando così il divieto di emigrare senza licenza dagli Stati della Repubblica; e quindi incorreva nella pena del bando solennemente contro di lui proclamata. Condottosi allora in Russia, s' avvenne nel proprio concittadino generale Melissinò, che presentatolo a Caterina II, facilmente ottenevagli il grado di Luogotenente-colonnello nel corpo degl' ingegneri. Ad evitare però le conseguenze delle indagini che forse facevansi dalle persone da lui offese sulla sua nuova dimora, pretendendo (nè so con quanto buon fondamento) dai Lascari discesa la propria famiglia, assumeva appunto il nome di cav. Lascari; ma lo ritenne per poco, forse avvedutosi da se stesso che per tal modo esponevasi ad un' accusa di timidezza, che gli animi generosi sdegnano sempre. Trattavasi, in quel tempo, d' innalzare il colossale monumento di Pietro il Grande da Caterina II commesso al francese Falconet; e nessuno ignora, come fra' diversi pareri allora recati innanzi intorno alla scelta di una base, che rispondendo alle grandiose proporzioni di quella statua equestre, accennasse nel medesimo tempo all' ardire ed alla perseveranza con cui il rigeneratore della Russia vinti aveva gli ostacoli d' ogni maniera incontrati nell' adempimento de' suoi generosi propositi, quello prevalesse di collocarla sopra un gran masso di marmo, raffigurante un' aspra e difficile rupe. Fermata però questa idea, nuovi e forse più gravi dispareri insorgevano; imperocchè, o si negava la possibilità di rinvenire il masso delle dimensioni desiderate, o pur concedendola, quella negavasi del suo trasporto. Solo Carburi difendeva l' opinione contraria: nè fu poca ventura per lui, che la finale sentenza stesse in arbitrio della gran mente di Caterina. Or tutti sanno di quali industrie

e di quali ingegni egli siasi felicissimamente giovato, deludendo l'espettazione comune, per estrarre dai pantani della Finlandia la immensa mole di granito su cui posa quel monumento gigantesco, giudicata, prima di ricevere la forma voluta, del peso di circa quattro milioni di libbre: e ben può dirsi, ch'egli incominciasse a dar saggio di se con una impresa, onde altri sarebbesi tenuto grandemente onorato, se con essa posto avesse il suggello ad una lunga e luminosa carriera. L'arte con cui il Carburi riuscì a porre in movimento una mole così smisurata, destando la maraviglia dei più periti, chiuse per sempre la bocca a' suoi oppugnatori; e la corte imperiale medesima, in unione al principe Enrico di Prussia, volle essere testimone del suo arrivo sulle sponde del Neva. Caterina, non meno degli altri ammirata, lietissima che sotto i suoi auspicii si fosse compiuta una impresa che i mezzi meccanici fino allor conosciuti dovevano far giudicare impossibile, nominavalo tosto Ajutante di campo del Ministro dirigente il dipartimento dei lavori pubblici, e poco appresso Direttore dell'Accademia militare dei cadetti. Divenuta così europea la sua fama, assecondò gli stimoli degli amici, mettendo a parte il pubblico di tutte le diligenze da lui usate a conseguire il suo difficile intento; e nel 1777 recavasi egli stesso a Parigi a stamparne la descrizione in lingua francese, aggiugnendovi l'analisi fisico-chimica del gran macigno distesa dal fratello Giambatista testè rammentato, allor colà dimorante. Rimasto lungamente in quella metropoli, dove menata aveva in moglie una giovane francese, Marino si riconduceva a Pietroburgo, onde prender licenza da Caterina, e giovarsi della remissione del bando ottenutagli dal Console Russo residente a Venezia, per rivedere la patria, dove disegnava introdurre la coltivazione di alcune piante più proprie delle più calde regioni di America. Giunto a Venezia, presentavasi al Senato, cui esponeva i proprii pensamenti: ed il Senato, che mai non perdonava a metà, non contento di onorevolmente accoglierlo, generosamente incoraggiva la sua nobile intrapresa col dono gratuito di un vasto terreno della superficie di 311

campi a misura di Padova, concedendogli inoltre facoltà di ampliarlo coll'asciugamento ed incanalamento delle acque conterminanti. Lieto pertanto del favore ottenuto, egli avviavasi alla sua nativa Cefalonia: e non appena colà arrivato poneva mano alacremente alla esecuzione delle opere divisate, incominciando dai lavori di asciugamento, e dalla erezione delle fabbriche necessarie a ricovero della propria famiglia e dei numerosi suoi operai. E così rapidamente spigneva innanzi queste opere preparatorie, che ben presto, coll' ajuto di un agronomo americano che seco avea tratto, potè tentare con esito felicissimo la coltivazione della canna di zucchero e dell' endaco, com' ebbero ad offerirne non dubbia prova gli ottimi saggi, che, a testimoniare il grato animo suo, inviavane al governo della Repubblica. Se non che la scarsa popolazione dell'isola mal potendo sopperire al suo bisogno di mano d' opera, nè a lui convenendo protrarre soverchiamente il compimento di que' dispendiosi lavori, in giunta a quelli del luogo, meglio che cento altri operai traeva dalla vicina Laconia, paese d' ingratissimo suolo, ma ricco d' uomini industri ed alla fatica indurati, benchè per naturale inclinazione avidi dell' altrui, e per nulla rifuggenti dal sangue. Avvenne quindi ciò che da nessuno avrebbe potuto credersi difficile con gente siffatta, agli occhi della quale il Carburi doveva apparire uomo di sfondata ricchezza. Ma benchè qualche romore dei loro sinistri disegni, per voce amica giugnesse fino all' orecchio di lui medesimo, volle il suo infelice destino ch' ei credesse non doversene punto adombrare. Mentre dunque viveva egli in questa così male intesa fidanza, giugneva la notte del giugno 1782 dai ribaldi assegnata al compimento del loro iniquo misfatto; ed assalitane la casa quando tutti erano profondamente immersi nel sonno, e trucidati fino all' ultimo i famigliari, penetravano fino alla stessa sua stanza, e forzatone l' ingresso, lui pur trucidavano. A quell' eccidio la moglie sola sfuggiva, non perchè la debolezza del sesso avesse potuto impietosire quelle anime feroci, ma perchè facendo giudizio dalla copia del sangue versato, e dal numero più che dalla gravità delle

ferite, vedutala prostesa al suolo, la reputarono estinta. Sorto il nuovo giorno, la notizia dell'esecrabile assassinio pervenne al Provveditore dell'isola, e così pronti e sicuri furono gli ordini suoi, che i colpevoli, forse il giorno medesimo, cadevano tutti in mano agli agenti della pubblica forza. I loro parenti, a sottrarli dal meritato castigo, invocavano la interposizione della Porta Ottomana di cui eran sudditi. L'avvedutezza però di chi teneva per la Repubblica il supremo potere nelle Isole Ionie, senza mettere tempo in mezzo, li aveva inviati a Venezia, dove il loro processo ebbe così rapido corso, che al giugnere delle rimostranze gransignorili, i rei principali avevano già espiato sulle forche il loro delitto, ed i complici stavano anch'essi espiandolo sulle galere.

Decima (dalla) co. Angelo, nato come i fratelli Carburi in Argostoli nell'isola di Cefalonia il 12 febbraio 1752, e condotto ancor fanciullo a Padova, in quel collegio dei Somaschi attese agli studii del greco, del latino, dell'italiano, del francese e dell'inglese, delle umane lettere, delle matematiche, della fisica e della chimica: e di là, passato all'Università, attendeva a quelli della medicina, conseguendone la laurea nel 1775. Allora conducevasi a visitare le principali italiane città, e più specialmente i loro spedali: e Bologna, Pavia, Firenze, Roma e Napoli, nell'atto medesimo che gli procacciarono l'amicizia e la stima di uomini chiarissimi, quali il Boscovich e i due Fontana, gli apersero eziandio largo campo all'acquisto di nuove amplissime cognizioni. Compiuta questa sua dotta peregrinazione, ponevasi all'esercizio pratico della medicina in Venezia; e questo, associato al merito degli scritti che tratto tratto uscivano dalla sua penna, procacciavagli nel 1786 la cattedra di Materia Medica in Padova, sostenuta fino alla morte con uno zelo ed un valore che non venner mai meno. Dal 1813 al 1816 supplì eziandio a quella di Storia Naturale: e chi avesse assistito alle sue lezioni, ed avesse potuto essere ignaro degli ordinarii suoi studii, facilmente sarebbesi dato a credere che ad essa sola avesse consacrato le vigilie e l'ingegno. Nè minor di se stesso,

benchè ormai inoltrato cogli anni, ebb'egli a mostrarsi, quando nel 1817 i nuovi ordinamenti introdotti nello Studio di Padova affratellavano all'insegnamento della Materia Medica quello della patologia generale. Nato per la scienza e per l'esercizio del pubblico insegnamento, non v'ebbe sagrificio che il Dalla Decima non credesse dovuto all'una ed all'altro: e tacendo anche dei generosi soccorsi che non di rado liberalmente largiva ai men provveduti fra' proprii discepoli, per siffatto modo ebbe sempre a mostrarsi impegnato al felice riuscimento dei loro studii, che non ricusò mai di aiutarli co' proprii lumi e consigli, oltre che nella scuola, fra le pareti medesime della propria casa, in quelle ore eziandio che altri al riposo avrebbe voluto più presto concedere. Amato ed onorato da tutti, quest' uom benemerito moriva il giorno 14 febbraio 1825 in età di anni 73 appena compiuti. Socio delle Accademie di Padova, di Mantova, di Spalato e dell'Ateneo di Venezia, ai tempi napoleonici fu anche Elettore nel Collegio dei Dotti, e lasciò le seguenti opere — *De trium corporum celeberrimo problemate*, 1780 — *Riflessioni sopra varii veleni, e sopra varie altre sostanze*, inserite nella *Raccolta degli Opuscoli Ferraresi* 1781 — *Continuazione delle riflessioni sopra varii veleni ec.*, inserita nella raccolta stessa — *Lettera 18 maggio 1784 al Principe di Marzano sulle Sezioni Coniche* — *Lettera al prof. Toaldo sugli accidenti del moto di più corpi fra loro uniti per mezzo di verghe inflessibili ec.*, inserita nel *Nuovo Giornale di Vicenza, gennaio* 1785 — *Oratio habita in Gymnasio Patavino cum materiam medicam tradere ingrederetur*, 1787 — *Prospectus eorum quae anno* 1786 *in Gymnasio Patavino publice tradent* — *Orationes duae habitae in Gymnasio Patavino etc.* 1788 — *Trattato di materia medica di Cullen, tradotto dall' Inglese con note ed aggiunte*, 1793 — *De facultatibus remediorum recte investigandis*, 1813 — *Discorso sulla Storia Naturale*, 1814 — *Osservazioni sopra i fanghi* — *Trattato di Geologia*, 1816 — *Discorsi pronunziati nella collazione di gradi accademici ec.*, 1817 — *Degli accumulamenti aerei e gazosi nel corpo umano*, inserita negli *Atti dell' Accade-*

mia di Padova per l' anno 1817 — *Istituzioni di Patologia generale*, 1819.

Delviniotti Nicolò, nacque il 27 giugno 1777 a Corfù da una famiglia divenuta greca per non mai interrotta più che secolare dimora in quella città. Era ancor fanciullo quando la sorte orbavalo del padre, e dovette alle affettuose cure materne la letteraria instituzione col maggior fratello Spiridione ricevuta in Italia, e la laurea in diritto conseguita a Pavia. Dettò prose e versi italiani, certamente notevoli per una tal quale sua propria originalità, ma troppo lontani da quella eleganza di stile e proprietà di vocaboli, per cui vanno invece ammirati i suoi connazionali e contemporanei il Foscolo, il Pieri ed il Mustoxidi tuttora vivente. Tanto però non vuolsi accagionarne il giudizio, quanto il troppo fervido ingegno dello scrittore, che male avrebbe potuto tollerare la paziente opera della lima: e forse ancor più l'avviamento non buono dato a' suoi studii dal Cesarotti e dal Bettinelli, uomini l'un più che l' altro per sapere eminenti, ma che per avversione ai pedanti così cransi dilungati dagli esempii de' buoni maestri, che certo non avrebbero potuto proporre i loro scritti a modello di ottimo gusto. Ad ogni modo le cose fino allora consegnate ai torchi, e l'opera con Giovanni Capodistria avuta nella riforma delle leggi jonie, gli valsero l'onore di essere con lui ascritto nel 1810 all'accademia di Pisa. Dotato di caldi e nobili spiriti, serbò tutta la vita sempre uguale l'affetto alla patria: ma benchè nessuno gli andasse innanzi negli ufficii della giustizia, adempiuti fino allo scrupolo nell'esercizio delle affidategli magistrature, sconobbe i diritti della estinta Repubblica di Venezia alla riconoscenza di quegl' isolani; e solo perchè esigeva da essi quella obbedienza che suole ogni principe da chi gli è suddito esigere, non temè di qualificare tirannide esosa un Governo alla cui liberalità, chi si facesse con mente sgombra da prevenzione a stenebrare le origini degli avvenimenti, volentieri confesserebbe col Tommaseo e col Mustoxidi or or rammentato, dovere la Grecia moderna la odierna sua civiltà e indipendenza. Questo medesimo affetto, colpa la contratta

abitudine di mirare costantemente le cose da una sola faccia, il condusse altresì a plaudire fino alla nausea il governo napoleonico, parendogli quasi che la semplicità e speditezza degli interni ordinamenti, ed il rispetto alle forme giuridiche nelle controversie di privato diritto, fossero anticipata caparra di quella politica rigenerazione del popolo greco, che non ebbe mai parte neppure ai sogni dell'uomo a cui porgeva così senz'avvedersene gl'incensi dell'adulazione. Allo stesso modo celebrato avea prima l'apparire della bandiera democratica di Francia e quello dei Russi; nè di minor lode più tardi fu largo al sopravvenir degli Inglesi, nella protezione e nello Statuto dei quali ebbe fede fino all'anno 1830. Giunto allora al limitare della vecchiezza si avvide di avere fino a quel dì trascorsa la vita di delirio in delirio; e pose freno ad una lode che il giudizio imparziale della storia dirà forse tanto immeritata, quanto l'atroce sua bile contro ogni veneziana memoria. Non per questo si fe' muta la sua Musa, ma solo cangiò tema a' suoi carmi. Morì il 12 settembre 1850. Se meno bollente animo avesse il Delviniotti da natura sortito, per cui meno prontamente avesse obbedito agl'impeti di una prima impressione, onde gli accadde così di sovente scambiare le speranze coi fatti, avrebbe lasciata assai miglior fama e come scrittore e come uomo politico.

Fatzéa Giorgio di Cerigo, uomo di più che mediocre cultura, dopo averla lungamente servita in ufficio di Cappellano, fu assunto nel 1762 al governo della chiesa di s. Giorgio dei Greci in Venezia con titolo e dignità di Arcivescovo di Filadelfia. Morì l'anno 1768.

Foscolo Ugo, nacque al Zante il 26 gennaio 1778, ricevendo nel battesimo il nome di Nicolò, per non so quale bizzarria da lui prima associato, poi tramutato con quello di Ugo. Ebbe ingegno potente, ma stranissima indole, cui molto più che alle vicende dei tempi fortunosi che gli toccarono, dovette le non liete venture della sua vita. Dotato però di un cuore eccellente, amò sempre svisceratamente la madre e i fratelli, non dimenticò mai il beneficio, fu sempre pronto agli ufficii dell'a-

micizia, e sempre ugualmente nemico ad ogni maniera di adulazione. Giunto per la prima volta a Venezia in sui sedici anni, udì le lezioni di Ubaldo Bregolini e degli altri valorosi stipendiati dalla Repubblica a diffondere i lumi del sapere in questa città, e frequentò assiduo la pubblica Libreria di s. Marco (1). Ai diciott' anni era già autore del *Tieste*, tragedia ripudiata dal più difficile giudizio di una età più matura, sebbene di qualche bel pregio risplenda, e vi apparisca manifesto lo studio di seguire così nello stile e nella versificazione, come nella economia e nello sviluppo, le orme dall' Alfieri segnate. Allo scoppiare della rivoluzione del 1797 credette anch' egli a quelle promesse di libertà che uscite dal labbro di Bonaparte così efficacemente aiutarono il trionfo delle sue armi, e fu uno dei due segretarii della veneta Municipalità provvisoria; ed al suo cessare entrò ufficiale nelle truppe Cisalpine. Non per questo ripudiava le lettere; chè anzi le miserie stesse del famoso assedio di Genova in cui obbediva a Massena, e le scene militari del campo di Boulogne non meno famose, punto non gl' impedirono di dettare caldi e nobili versi. Abbandonata però da Napoleone l' idea di tragittare in Inghilterra, faceva Ugo ritorno a Milano; e la fama già fin d' allora acquistata colle *Nuove Lettere di Jacopo Ortis*, col suo dotto ed ingegnoso lavoro intorno ai versi del greco Callimaco sulla *Chioma di Berenice*, col Carme sui *Sepolcri*, e colle cure poste ad arricchire l' Italia di una edizione delle *Opere Militari* del Montecucoli (2) degna dell' autore e

(1) Non era questa la prima volta che Ugo si allontanasse dall' isola materna. Aveva appena compiuto il sesto anno dell' età sua quando il padre, non presago della vicina sua morte, traevalo colla famiglia a Spalato, dove il buon nome di cui godeva avevagli procacciato l' ufficio di Direttore di quello Spedale Civile. Però fu quello un assai breve soggiorno, aapendosi che la madre, tosto seguita quella grave sciagura, col figlio al Zante prestamente restituivasi. Non nego che ad onta della troppo tenera età e della breve dimora, abbia potuto il Foscolo frequentare le scuole di quel Seminario; ma se ciò non basterebbe a dirnelo allievo, può certo bastare a porlo nel novero de' suoi discepoli siccome fece il sig. Ferrari-Cupilli. Così rettifico l' osservazione da me fatta a pag. 276, nota 2, di questa stessa Appendice.

(2) Certamente lodevoli, s'altro non fosse, perchè ad altri apersero la via

della sua patria, benchè soldato, gli valse l'onor di succedere a Cerelti nella cattedra di eloquenza a Pavia; dove colla *Orazione sull' ufficio e l' origine della letteratura*, crebbe tosto la celebrità del suo nome. Le mutazioni però introdotte in quella Università, il tolsero assai presto al pubblico insegnamento. Ricondottosi allora per poco a Milano, giovandosi della piena libertà concedutagli dal Governo, passava a dimorare sul lago di Como, e facendo ritorno a' primi suoi studii, a quelli cioè del teatro, incominciava dal ritoccare il *Tieste*, e poneasi quindi a dettare l' *Ajace*, che rappresentato per la prima volta sulle scene della Scala a Milano il 9 dicembre 1811, incontrò quella fortuna che diede origine all' acerba polemica suscitatagli dal *Poligrafo*. Amareggiatone il Foscolo, principalmente perchè vedeva lo stesso Vincenzo Monti parteggiare pe' suoi nemici, volgeva il tergo a Milano; ed appigionata una casetta a Bellosguardo, poco lungi da Firenze, fra altri lavori, die' compimento alla sua versione del *Viaggio sentimentale di Sterne* pubblicata in unione alla *Notizia intorno Didimo Cherico*, e compose la sua *Ricciarda*, forse la migliore delle sue tragedie, benchè, come osserva il Carrer, non abbia « una scena da paragonarsi per bellezza poeti- » ca alla prima dell'atto V dell'*Ajace*, e che possa al pari di quella » citarsi scompagnata dal resto, con sicurezza di produrre nei » lettori una commozione assai viva ». Gli avvenimenti che prepararono lo scioglimento dell' italico regno, ridestando i bellicosi suoi spiriti, ce lo fanno rivedere a Milano fino dal novembre 1813; ma di quel tempo non altro sappiamo, se non chè osava rampognare animoso quel popolo quando inferociva contro il lacero

al far meglio, sono le cure poste dal Foscolo intorno alle Opere del gran Capitano, con animo di restituirle alla loro genuina lezione; nè men lodevole dee dirsi il fine da lui avuto nel sobbarcarsi a quella dura fatica. Però la splendidezza tipografica vince di gran lunga in quella edizione l' accuratezza del critico: e tutto che bellissimi i suoi articoli *Sull' uso degli antichi libri di guerra — Sui Dragoni — Sulle Mine* — i seguaci della milizia terranno sempre in maggior pregio i nuovi studj fatti sugli scritti del gran maestro da Giuseppe Grassi, illustre e benemerito autore del *Dizionario Militare Italiano*.

corpo dell'infelice ministro Prina, e che la reggenza provvisoria conferivagli il grado di capo-battaglione. Al sopravvenire degli austriaci Ugo non se ne ritraeva; ed anzi impariamo dal Carrer, che vi continuasse la propria dimora fino al 30 marzo 1815, in cui la sua repentina partenza, fece nascere in taluno il sospetto, che così avvisasse di mettersi in salvo dalle conseguenze di una congiura militare alla quale avesse forse avuto mano egli stesso. Ma quel sospetto fu temerario, e recato in campo da' suoi nemici, che molti pur n'ebbe; non dovendosi attribuir quella apparente sua fuga, che ad una delle tante singolari stranezze che gli furono in ogni tempo così famigliari. Condottosi allora ad Hottingen nella Svizzera vi si trattenne fino all' agosto 1816; nel qual tempo tramutavasi invece in Inghilterra, dove nel paesello di Turnham-Green, poche miglia discosto da Londra, povero e idropico, compiva il corso dell' agitata sua vita il giorno 10 ottobre 1827, in età di anni cinquanta non ancora compiuti. Ebbe modestissima tomba nel cimitero di Chiswick, sulla quale l' amicizia del quacchero Hudson-Gurney, sbagliando l' età e il giorno della morte, faceva scolpire la seguente inscrizione, secondo il costume della sua setta, nuda d' ogni parola di encomio.

UGO FOSCOLO
OBIIT DIE XIV SEPTEMBRIS
A. D. 1827
AETATIS LII.

Oltre le cose di lui fin qui accennate, tacendo dei molti articoli inseriti nei giornali del suo tempo, del suo voluminoso e non meno interessante carteggio, e d' altri scritti moltissimi di occasione, non però tutti ugualmente lodevoli, mal potrebbesi por fine a queste parole, senza rammentare eziandio — *l' Inno alle Grazie* — *gli Esperimenti di traduzione dell' Iliade di Omero* — *le Lezioni di Eloquenza* — *il Discorso storico sul testo del Decamerone* — *il Discorso sul testo e sulle opinioni diverse prevalenti intorno alla storia e alla emendazione critica della*,

Commedia di Dante — i *Saggi sopra l'amore, la poesia ed il carattere del Petrarca*, dettati in inglese e fatti italiani da Camillo Ugoni.

Loverdo Agapio di Cefalonia, uomo di molte e squisite lettere, e celebrato predicatore della propria nazione, fu eletto nel 1766 maestro nel Collegio greco Flangini di Venezia, e pare abbia protratta la vita fino all'anno 1793 in cui succedevagli nel carico stesso il già ricordato Spiridione Blandi.

Loverdo Nicolò, forse consanguineo di Agapio, nasceva anch'egli a Cefalonia nel 1773, ed in età di diecinov'anni entrava al servizio militare di Francia, come cadetto di artiglieria. Fatte le prime sue armi nell'esercito delle Alpi, servì poi sotto gli ordini di Bonaparte, che avutolo carissimo, affidavagli parecchi incarichi di non lieve conto; e nel 1798 seppe meritarsi non piccola lode, assistendo alla difesa di Corfù assalito dagl'Inglesi. Nè meno facevasi ammirare nelle guerre successive da Murat e da Lannes, che gli otteneva il grado di colonnello per la rara intrepidezza manifestata alla battaglia di Essling. Caduto Napoleone, aderì apertamente alla causa dei Borboni; e nei famosi cento giorni fece ogni opera per mantener loro in fede i dipartimenti del mezzodì. Se non che, mal secondato dalle proprie milizie, cadde in mano al vincitore, il quale però, a quel tempo assai mite, accontentavasi di assoggettarlo a vigilanza politica. Conosciuto poi l'esito della battaglia di Waterloo, nuovamente s'adoperava in favor dei Borboni; e Luigi XVIII reduce a Parigi premiava la sua fedeltà, concedendogli lettere di naturalizzazione, conferendogli il titolo di conte, e promovendolo al grado di Luogotenente-generale. In seguito ebbe varie missioni speciali: e quando sotto Carlo X trattossi di mandare ad effetto la spedizione contro Algeri, nella quale tenne il comando di una divisione, fu nominato Presidente della Commissione ch'ebbe incarico di proporne il piano. Dopo le famose giornate del luglio 1830, per le quali il trono passava nel ramo degli Orleans che apersero ai napoleonidi la strada per risalirvi, Loverdo restituivasi in Francia, dove, lontano da ogni pubblico ufficio, compiva il cammino della vita il 26 luglio 1837.

Melissinò (non trovo ricordato il suo nome battesimale) nacque a Cefalonia intorno al 1730. Entrato giovane al servizio militare della Russia, per siffatto modo ebbe a segnalarsi, particolarmente nelle guerre combattute contro i Turchi, che rapidamente salito di grado in grado pervenne fino a quello di Granmaestro dell' Artiglieria : e coll' autorità propria di quell' alto ufficio, e con quella più grande consentitagli dal favore di cui godeva presso Caterina II, potè senza ostacoli introdurre molte utili novazioni nel servizio dell' arme di cui era capo; e specialmente migliorando i metodi fino allora usati nel fondere e nel forare i cannoni, ed instituendo un corpo d' Artiglieria leggera di cui quell' esercito ancor difettava. Divenuto vecchio fondò la Società denominata dei *Filadelfi*. Ma essa fece sorgere non so quali timori nell' animo sospettoso di Paolo I, pei quali vide destituito il proprio figlio dal grado di colonnello, e condannati i suoi amici all' esilio. I pingui stipendii e le largizioni ancor più generose di Caterina lo avevano reso ricchissimo ; ed egli seppe così splendidamente usare di questa dovizia, che la memoria delle sue feste militari e campestri e dei suoi fuochi artificiati, forse, non è ancora interamente svanita in Russia. Trasse però melanconici gli estremi suoi giorni, e morì l' anno 1804.

Mocenigo co. Giorgio, nacque al Zante da una delle più cospicue famiglie dell' isola, la quale ebbe, forse, comune l' origine con quella del medesimo nome, che si novera fra le patrizie più illustri della veneziana Repubblica. Entrato per tempo al servizio della Russia, la prontezza dell' ingegno, la cultura della mente, la nobiltà del tratto, lo designavano senza più a percorrere l' arringo diplomatico, ch' egli medesimo, di non pochi anni più vecchio, agevolava al suo connazionale Capodistria. Salito pertanto fino al grado di Consigliere privato dell' Imperatore, e fregiato dei più illustri ordini equestri russi e stranieri, dopo una lunga serie di onorevolissimi ufficii, avendo manifestato egli stesso il desiderio di condursi a vivere in Italia, otteneva quello d' Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario a Torino. Nondimeno, ormai inoltrato nella vecchiezza, e non riuscendo quel

clima il più adatto alla sua condizion di salute, chiedeva non molto dopo, di essere sollevato da ogni servizio. Allora tramutavasi a Venezia, dove nel 1836 compiva il corso del vivere, legando alla chiesa di s. Giorgio dei Greci la somma di franchi 30,000, e quella di altri franchi 10,000 all' annessovi Collegio Flangini.

Petrettini Maria. Da nobili ed agiati genitori nasceva a Corfù intorno al 1774; e dotata di facile e vario ingegno e di gusto fine e delicato, colse i migliori frutti dall' accurata instituzione procacciatale dalla famiglia, e consacrò all' amenità delle lettere l' intera sua vita; nè poco valse a raffermarla ognor più in questo nobile divisamento, l' amicizia che il suo lungo soggiorno a Venezia non di rado alternato con quello di Padova, porgevale occasione di contrarre, oltre che col suo concittadino Mario Pieri, col Cesarotti, col Pindemonte, col Morelli, col Negri, col Carrer e con altri chiarissimi uomini co' quali non cessò mai fin che vissero, di mantenersi in frequente epistolare commercio. La versione dal greco di alcune *Immagini di Filostrato*, quella dall' inglese delle *Lettere della Montague*, e la *Vita di Cassandra Fedele*, in elegante e pura lingua italiana dettata, sono i lavori da lei consegnati alle stampe, e che le valsero l' approvazione e la lode dei letterati e dei giornalisti di miglior fama. Morì a Venezia il 13 marzo 1851 in età di anni 76, lasciando tuttavia inediti alcuni *Saggi di traduzione dalla lingua spagnuola* — altre *Immagini di Filostrato*, parimenti voltate dal greco — la *Vita di Rosalba Carriera* — quella di *Elena Corner Piscopia.* Così la Petrettini, vissuta fra noi contemporanea ad Isabella Albrizzi ed a Giustina Michiel, illustrando la vita di tre celeberrime donne veneziane, mostrò di volerle emulare non solo nell' amore pei buoni studii, ma eziandio nell' affetto onde sempre arsero per questa città, ch' essa eletta aveva a seconda sua patria.

Petrettini Spiridione, di tre anni più giovane della sorella Maria, nacque parimenti a Corfù il 6 agosto 1777, e fece a Padova i regolari suoi studii : compiuti i quali restituivasi in patria, mandandovi in luce alcuni scritti di poco valore, che per ciò stes-

so furono assai presto dimenticati. Cadeva intanto la Repubblica di Venezia, e Corfù, che al principiare del secolo aveva potuto resistere contro un assalto di 30,000 Ottomani, accoglieva anch'egli, senza vibrar colpo, i soldati e le insegne di Francia. Benchè giovanissimo, Petrettini non si lasciò impigliare dalle arti invereconde di que' nuovi apostoli di libertà; ed anzi così poco seppe nasconder loro la propria avversione, che si espose alle funeste conseguenze di una procedura penale contro di lui intentata; alle quali però sottraevalo, non tanto l'eloquenza, quanto l'ingegno con cui il suo difensore Costantino Tipaldo, facendo sorgere sempre nuovi incidenti, allungava il processo per modo, che sopraggiungeva la proclamazione della Repubblica settinsulare e l'arrivo dei Russi, prima che se ne fosse proferito il giudizio. Condottosi allora a Venezia, e datosi ognor più agli studii, benchè in pari tempo attendesse con gran cura alle commerciali speculazioni, mandò in luce nel 1806 il suo *Saggio di traduzione delle Arringhe di Cajo Cornelio Tacito*, che, com'egli stesso giudiziosamente scriveva nel 1811 a Bartolomeo Gamba, ebbe lodi e biasimi maggiori del merito: e nel 1813 prevenendo il Manzi ed il Boccanera, faceva uscire in Venezia stessa dai torchi del Picotti, il suo volgarizzamento della *Istoria Romana di Cajo Vellejo Patercolo*, con nuove correzioni riprodotto dalla Minerva di Padova nel 1821. Non so poi se, come afferma il chiar. prof. Tipaldo nella sua *Biografia degl' illustri italiani*, avesse anche tradotte tutte le *Opere scelte dell' Imperatore Giuliano*: ben so per altro, che nel 1822 ne compariva in pubblico soltanto il primo volume, e ch'egli non fu mai seguito dal secondo. Morì a Venezia il 21 marzo 1833; e la sua salma, trasportata a Corfù, ebbe tomba in quella chiesa greca di s. Michele, come aveva egli stesso disposto.

Pieri Mario, nacque a Corfù da onesti ma poco agiati parenti e fu presso a poco coetaneo ai fratelli Petrettini; e ricevuta in patria la prima sua instituzione, conducevasi sul cadere del secolo scorso, o sul principiare del nostro a Venezia ed a Padova, dove trovò nel Cesarotti, nel Pindemonte ed in altri valorosi di quel tem-

po, quei conforti che alleviando in qualche guisa i danni della sua nemica fortuna, valsero a raffermarlo ognor più nel bene intrapreso cammin delle lettere, per cui giunse ad assicurarsi fama lungamente durevole. Fu professore di letteratura nel Liceo che ai tempi del regno italico fioriva nella città di Treviso; e dopo la sua soppressione, tenne per non breve tratto la medesima cattedra nella Università di Padova. Forse le vicende politiche che lo aveano reso straniero ai paesi dominati dall'Austria influirono a far sì ch'ei non fosse riconfermato nel carico quando se ne decretava lo stabile riordinamento. Allora pigliava il partito di tramutare la propria dimora a Firenze, indottovi probabilmente dal grande affetto da lui posto agli studii dell'italica lingua, e dalla speranza che la mitezza del clima giovar potesse alla sua non robusta salute. Ciò non pertanto, benchè giugnesse a vecchiaia inoltrata, non riuscivagli di pervenire alla decrepitezza, uscito essendo di vita intorno al 1854. La *Vita di Antonio Trivoli-Pieri*, sotto il titolo di *Tributo all'amicizia con varii componimenti in versi*, uscita nel 1805 in Verona dalle stampe del Gambaretti, è, per quanto io credo, il primo lavoro da lui avventurato al giudizio del pubblico. Altri suoi pregevolissimi scritti raccolti furono dal Silvestri nel volume 105 della sua *Biblioteca scelta di Opere Italiane antiche e moderne* col titolo di *Operette varie in prosa premiate dall'Accademia della Crusca*. Finalmente offerì nobilissima prova del suo grande affetto alla propria nazione, dettando e pubblicando in Firenze la sua *Storia della Guerra d'Independenza della Grecia*.

Romanò Luigi Antonio, nato a Corfù da nobili parenti intorno al 1760, fu allievo del Collegio militare di Verona, ed al cadere della Repubblica era già Ufficiale nel corpo degl'ingegneri. Entrato poco appresso al servizio militare della Russia, aveva ormai raggiunto il grado di Tenente-colonnello dello Stato-maggiore, quando Napoleone, dopo la pace di Vienna del 1809, richiamava sotto severe comminatorie tutt'i sudditi francesi ed italiani a rientrare nei proprii dominii. Allora fu assunto in servizio della Direzione-Generale d'acque e strade del regno d'Italia col grado

d'Ingegnere in Capo, e destinato a sopravvedere e a dirigere sotto gli ordini dell'Ispettore-Generale Artico residente in Venezia molte difficili opere in quel tempo eseguite. Ritornata poi questa città nel 1814 in possessione dell'Austria, fu per alcun tempo Direttore delle fabbriche e dei lavori idraulici della I. R. Marina, indi per circa quattr'anni Direttore delle Costruzioni - Pubbliche in Dalmazia. Socio di varie Accademie, fu membro Ordinario anche dell'Ateneo Veneto per la Classe delle Scienze e vi sostenne l'ufficio di Direttore della Sezione Fisico-Matematica. Fin da giovane aveva fatto risuonare il suo nome, per la guerra, in unione a Vincenzo Daudolo, mossa al Boaretti pei suoi *Pensieri sulla Trisezione dell'angolo*: ma nè l'uno nè l'altro hanno potuto darsene troppo gran vanto, perchè all'assalito bastava celiarvi sopra in versi co' suoi *Cinque progetti di Pireforo Zanzara*, lasciando al valoroso prof. ab. Domenichi la cura di una più seria difesa. Maggiore e più giusta celebrità acquistavagli invece il suo *Colpo d'occhio sui Cosacchi del Don*, che pubblicato la prima volta in francese, fu poi riprodotto in lingua italiana a Milano in due volumi in ottavo. Altrettanto però non oserei affermare dei due volumi anche da lui lanciati nel gran mare delle controversie insorte intorno alle diverse proposte avanzate per la radicale sistemazione del Brenta. Il meglio che potesse accaderne era che uscissero affatto dalla memoria degli uomini: e così appunto avvenne. L'ultimo lavoro del Romanò ch'io mi conosca, è la sua *Memoria fisica sul Vulcano sottomarino dell'isola di Meleda nel Circolo di Ragusa*, letta nell'adunanza ordinaria dell'Ateneo Veneto del giorno 10 gennaio 1828, dopo di che poco ancor sopravvisse.

Teotochi Niceforo di Corfù, chiarissimo per l'esemplarità del costume e per l'ampiezza della dottrina, meritò esser chiamato: *onore della Chiesa e della letteratura greca.* Nel 1772 la sua nazione eleggevalo a reggere la propria chiesa di s. Giorgio in Venezia, al quale ufficio era annesso il titolo e la dignità di Arcivescovo di Filadelfia, come io non ha guari avvertiva, accennando a Giorgio Fatzéa; ma si sottrasse all'invito, perchè lo splendore

del carico e l'altrui desiderio, non valsero a vincere la sua modestia.

Trivoli-Pieri Michele, gentiluomo di Corfù, rese chiaro il suo nome fra' cultori delle buone lettere facendo italiani *Cinquanta Epigrammi*, tolti dal greco, dal latino e dal francese. Fu autore altresì di un volume di *Poesie Campestri e Liriche* impresso a Venezia dallo Zatta nel 1800. Il suo concittadino Mario Pieri ne scrisse l'Elogio, uscito in Verona dai torchi del Gambaretti, come testè accennavasi.

Zulatti Angelo di Cefalonia, laureatosi in medicina, e praticamente esercitatala con plauso, acquistò nuova lode mandando in luce in Venezia nel 1752 il suo *Compendio della medicina pratica*, ed a Firenze la sua *Lettera sulle riflessioni del Pujati sul Vitto Pitagorico.*

Zulatti Gianfrancesco parimenti di Cefalonia, trovasi ricordato come autore di un *Discorso intorno la forza della musica sulle passioni*, che accolto favorevolmente dal pubblico, fu anche inserito l'anno 1787 nel volume X degli *Opuscoli di Milano.*

INDICE.

FINE DELL'APPENDICE.